2745

DIFFICOLTA'

SOPRA IL PIO ESERCIZIO

DELLA

VIA CRUCIS

PROPOSTE DA

GIAMBAT.TA GUADAGNINI

ARCIPRETE DI CIVIDATE

AD UN

P. L. RIFORMATO

Suo Amico.

IN VENEZIA MDCCLXXXVI.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Non ſit nobis religio in phantaſmatis noſtris; quia melius eſt quodcumqne verum, quam omne quidquid pro arbitrio fingi poteſt . . . Melior eſt vera ſtipula, quam lux inani cogitatione pro ſuſpicantis voluntate firmata.

S. Auguſt. de vera Religione n. 108.

Decet in talibus cauſſis hoc maxime provideri; ut ſine ſtrepitu concertationum & caritas cuſtodiatur, & veritas defendatur.

S. Leo M. Epiſt. 20 ad Flavianum.

Digitized by Google

NOI

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA,

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Difficoltà sopra la Via Crucis ec. MS.*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia che possi essere stampato osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. il primo Giugno 1786.

(*Andrea Querini Rif.*

(*Pietro Barbarigo Rif.*

(

Registrato in Libro a Carte 192, al Num. 1747.

Giuseppe Gradenigo Segr.

Digitized by Google

Digitized by Google

All' Illustrifs. e Reverendifs. Monfignore

SCIPIONE DE' RICCI

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

Prelato domeftico della Sant. di Papa Pio VI ed Affiftente al Solio Pontificio.

MONSIGNORE.

NON vi dee, Monfignore, giugnere nuovo che un Autore affatto a Voi fconofciuto v' indirizzi fin dagli eftremi del Nort dell' Italia queft' Operetta. Ben più lungi di quì rifuona con chiaro grido il nome voftro; ficchè non fia meraviglia, che in queftè parti eziandio abbiate degli ammiratori delle virtù e delle doti voftre degne d' un efimio Prelato, e fpecialmente d' uno zelo fingola-

Digitized by Google

re per la ſana dottrina, per la purità del divin culto, e pel vero ſplendor della Chieſa. Io che certamente ſon uno di eſſi già da lungo tempo; come non dovea pertanto trovarmi lieto di poterne laſciare al mondo una pubblica e durevole teſtimonianza conſecrandovi queſto libro? L'argomento ſteſſo, che vi ſi tratta, pareva eſigere che non ad altri ſi preſentaſſe che a Voi; imperciocchè non pure è indiritto a ſoſtenere l'incorrotto criſtiano inſegnamento, l'illibatezza del culto divino, e il decoro della Chieſa di Dio, che ſono gli oggetti precipui della voſtra paſtorale ſollecitudine, ma ſpecialmente è rivolto a giuſtificare quanto da Voi s'è adoperato per ripurgare il divoto e per ſe utiliſſimo eſercizio della Via Crucis da alcuni difetti, di cui l'anno aggravato (ſenza dubbio con ottima fede e ſol per mancanza di baſtevol lume) alcune buone perſone, e cui tutti i ſaggi bramano di veder tolti, come agevolmente può farſi, perchè tutto ritorni bello, giovevole all'anime, e decoroſo alla Chieſa. Pur troppo non è mancato chi non eſſendo fornito di tutti i richieſti lumi s'è moſtrato incapace d'edificarſi del voſtro zelo, anzi colla voce e colla ſtampa, e taluno ancora con maniere poco decenti, s'è oppoſto ai voſtri ſanti diſegni. Per render queſte perſone capaci di conoſcere la gravità, la ſolidità, la giuſtizia de'

vo-

vostri pensamenti sopra questo particolare, era mestieri trattar la materia a fondo in omni patientia & doctrina: *stabilire i principj saviſſimi e le regole inconcuſſe, con cui la Chiesa di Dio dirige ogni parte del pubblico insegnamento e del culto divino: mostrare l' insussistenza d' alcune Massime contrarie a quei Principj, e tuttavolta avute per solide da non pochi, e spacciate da loro per le uniche da seguirsi nell' esercizio della cristiana pietà: far conoscere per insufficienti e pericolose all' ammaestramento del Popolo Cristiano le popolari tradizioni, le immaginazioni divote de' contemplativi, e le rivelazioni private: far toccare con mano quanto queste tradizioni, immaginazioni, e rivelazioni, che si producono per autorizzare alcuni fatti proposti a meditare nella Via Crucis, siano lontane dal poter conciliare a quei fatti quella certezza che si richiede per proporli al Popolo da meditare insieme coi misterj di fede indistintamente: far anzi palpare che alcuni di quei fatti sono contrarj al Vangelo, ed alla spiegazion che ne danno i Padri, e gl' Interpreti più gravi. Tuttociò, ed altro di questo conio s' è fatto da me in questa Operetta che vi presento, e spero che sia fatto non solo con bastevole dottrina e diritto discorso, ma ancora con quella urbanità,*

modestia, che si conviene ed alla qualità dell' argomento religioso e divino, ed al sacro carattere e di chi scrive, e di quelli a cui scrive, e di Voi cui l' indirizzo. L' Opera dunque per tutti i titoli si doveva a Voi solo. Non rimaneva altro intoppo a presentarvela, che la bassezza e piccolezza mia tanto come ognun vede sproporzionata alla grandezza e dignità Vostra; ma un illustre Soggetto giustamente da Voi avuto in pregio s'è preso a carico di scusarmi con Voi di questo ardimento, e di assicurarmi di benigna accoglienza. Ricevetela dunque come un piccol dono di chi con assai maggior animo e con un rispetto infinito si dà l' onore di scriversi in perpetuo

Di V. S. Illust. e Reverendiss.

Cividate 21 Marzo 1786.

Umil. Div. Obbl. Servitore
Giambattista Guadagnini Arciprete.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.

1. PRezioso frutto, Padre molto Reverendo, e quale attendere io dovea dalla sincera amicizia vostra, è l'avviso da Voi comunicatomi, che i Religiosi del vostro Convento da qualche tempo in qua mi risguardano come poco loro amorevole: e che la ragione di ciò si è, ch' essi mi credono poco ben affetto alla Divozione della Via Crucis.

2. Voi, che siete non sol Teologo, ma ancor Filosofo valente, avete ben compreso, quanto la illazion sia illegittima, anche supposta innegabile la premessa. Imperciocchè voi ben sapete ch' io amo e venero di cuore tutta la Religione Serafica, e come Figlia di S. Francesco, ch' io reputo e predico uno de' più gran Santi della Chiesa di Dio; e come quella ch' è sempre stata ed è un seminario insigne d'una infinità di Santi, di Scrittori, di Missionarj Apostolici, di Prelati, di Pontefici, e d' altri egregj uomini, che colla lor santità e miracoli, coi loro Scritti, colla lor predicazione, coi lor maneggi e fatiche resero e rendono alla Chiesa segnalati servigj.

3. Voi sapete insieme, che in particolare io venero ed amo la vostra Riforma, in cui si ha procurato di far rivivere anche più esattamente lo Spirito del

Digitized by Google

Serafico Fondatore, e nella quale ho avuto ed ho tutt' ora e de' miei alunni e de' miei paesani e de' miei parenti, e non piccol numero d' amici. E voglio credere ancora, che mi si farà da loro giustizia, non essersi da me fin or trascurati quei solidi ufficj di vera amicizia, che consistono nell' ospitalità, e liberalità cordiale; i quali in fine sono i segni non equivochi della medesima, laddove il dissentire dall' amico in qualche opinione è cosa tanto ordinaria, attesa la varietà delle teste umane, che fino i Gentili ne fecero un proverbio con quel trisfimo distico:

Diversum sentire duos de rebus eisdem
Incolumi licuit semper amicitia.

4. Il vero nondimeno si è, che la premessa è falsissima, cioè ch' io non sia ben affetto alla Divozione della Via Crucis. Perchè non essendo essa altro che una Meditazione della Passion del Signore, come potrei non apprezzarla assai, quando il meditare sì divino oggetto è cosa tanto pia, tanto utile, tanto propria d' ogni Cristiano? Non nego già, ch' io dissenta da vostri Religiosi Confratelli in alcuni punti su di questo argomento; ma questi non ne toccano la sostanza in se preziosa, ma solo alcuni accidenti, che a mio credere le sceman di pregio, e che potrebbonsi levar di leggieri. Anzi questo stesso, ond' essi prendono argomento di sospettarmi ad essa contrario, dovrebbe indurli a credermi di essa estimatore ed amante; imperciocchè chi mai si duole che a parer suo una gemma o non sia pulita a dovere,

vere, o *non* sia legata maestrevolmente e in prezioso metallo, se non chi la pregia come pellegrina e di straordinario valore? o chi prima e più d' ogn' altro querelasi, che una squisita vivanda non sia cotta o condita o netta a piacer suo, se non chi più d' ogn' altro l' apprezza e n' è ghiotto?

5. Ben so, ch' io potrei in questo medesimo prendere sbaglio, e riputar difetti quei che nol fossero, anzi fossero adornamenti. E per questo m' è tornato caro ed opportuno, che m' abbiate fatto inteso delle lamentanze de' Confratelli vostri in questa materia; perchè bramo da vero di poter nella mia Parrocchia promovere con più calore che non ho fatto fin ora questo pio esercizio già eretto in essa fin dai tempi del mio Predecessore di felice ricordanza: e perciò desidero di esporre le difficoltà, che fin or me ne trattengono; sperando che dopo d' averle esposte o resterò da Voi chiarito che non sussistono e non vagliono, oppure considerandosi da' vostri Confratelli medesimi per ragionevoli ed importanti, o tutte o alcune di esse, la lor pietà e prudenza presteransi a toglierle di mezzo, come può agevolmente farsi; e così rimarrà appianata la via e rimosso ogni ostacolo e per me e per tutti quelli che avesser meco i medesimi sentimenti.

6. Voi P. M. R. siete opportunissimo a così bella opera. Voi mi siete amico particolare, e perciò risguarderete le mie ragioni con quell' occhio pacifico e tranquillo, e perciò chiaro e lucido, con cui le cose degli amici soglionsi osservare: Voi siete Filosofo, e perciò disciolto dai pregiudicj che tanto

Digitized by Google

sogliono sviar gli uomini dal retto sentiero nella ricerca della verità: Voi siete Teologo, e perciò al fatto di rilevare il peso de' principj con cui ragiono, e delle autorità che si producono pro e contro in questo argomento: Voi finalmente possedete nella Religion vostra un grado di stima d' erudizione e di sincerità, che vi renderà agevole il persuadere ad alcuno de' Fratelli vostri, in cui si osservasse più di pietà che di dottrina, essere in verità consistenti quelle difficoltà da me proposte, che tali sembrassero anche a Voi.

7. Solo vi esorto a considerare, qualora le difficoltà mie in alcuna parte vi compariscro troppo minute, in qual secolo viviam noi, e in quai paesi diffondano i vostri Religiosi questo Esercizio piissimo. Noi viviamo in un secolo, in cui un esercito immenso d' Increduli sotto lo specioso nome della Filosofia mena in trionfo l' empietà, e con mordaci satire, con ardite critiche, con insolentissimi dileggiamenti attacca tutte le cerimonie sacre e tutti gli Esercizj di religiosa pietà, cercandovi col microscopio ogni fessura ed ogni pelo per introdurvi il conio, per isquarciarle, e per darle al fuoco. I più antichi, i più solidi, i più maestosi Riti della Religion nostra vengon da loro attaccati con furore. Quanto dunque deve si esser cauto e circospetto, massime negli Esercizj novelli, di non permettervi la menoma cosa, cui costoro possano con qualche apparenza di verità riprendere e dileggiare, affinchè parendo loro d' aver trionfato in una cosa non vantino d' essere superiori in tutto, ed estinguano quel debol

debol resto di fede, che sta già morendo in tanti altri cristiani!

8. Oltre di ciò i vostri Religiosi promovono la Via Crucis non sol nelle Provincie Cattoliche, ma ancora in Germania, e in altre Paesi simili, dove oltre agl' Increduli ci son tanti Eretici nemicissimi di tutte le sacre cerimonie, voglioſissimi di trovare ogni pretesto di screditare il Culto Cattolico, indagatori perciò curioſissimi di tutte le religiose pratiche usate tra noi, e specialmente delle indulgenze che si annunziano concedute dai Sommi Pontefici ai nuovi ritrovati di pietà, e dei metodi e condizioni prescritte al loro acquisto, dei miracoli, delle rivelazioni, e delle autorità che s' allegano per autorizzarli, e delle immagini che si espongono nel praticarli, per trarne sempre nuovi argomenti da dileggiare il Culto Cattolico, deridere i miracoli e le rivelazioni, screditar la dottrina, detestare le immagini, avvilir le indulgenze e l'autorità Pontificia; e così far nuovi proseliti, o impedire almeno il ritorno degli sviati, ed accrescere intoppi alla tanto sospirata riunione de' Dissidenti. Collocatevi, Padre M. R., in questo punto di veduta per osservar le cose notate in questo mio Scritto; e spero che nulla vi parrà piccolo e da trascurarsi di quanto vi troverete da esaminarsi nel divoto Esercizio di cui si tratta.

9. Ricevetelo dunque amichevolmente, esaminatelo a rigore, sedete giudice equo e imparziale tra me e i Fratelli vostri. E se tutto trovate in questa Scrittura falso e insussistente, illuminate me che ve

ne

ne prego di cuore: se alcuna cosa trovate giusta e ragionevole, illuminate i vostri Fratelli, perchè la correggano, come possono fare con somma facilità. Questo è l'avviso, che S. Paolo dà a tutti i fedeli scrivendo a quei di Tessalonica Epist. I, cap. 2, v. 4. *Omnia probate, quod bonum est tenete.*

10. Affinchè poi sappiate con quanta diligenza mi son posto ad esaminar questo affare, sappiate che non v' è stato libro alcuno dei tanti usciti a difesa della Via Crucis, ch'io non abbia con ogni diligenza procurato d' avere per pesare tranquillamente le lor ragioni, e cercarvi il rischiaramento delle difficoltà che tenevano ingombrato l' animo mio. Ho specialmente veduti quelli, che sono usciti contro il Ch. P. Pujati, che non son pochi, e per quanto io penso vengono dai Soggetti più riputati per dottrina nella Riforma e nell' Osservanza. Ed oltre a questi ho veduti due Libri usciti prima delle contese eccitatesi ultimamente, i quali più d' ogn' altro copiosamente trattano dell' *Origine, progresso, dilatazione, ed eccellenza della Via Crucis*, qual è quello appunto, che con questo titolo fu pubblicato *da un* Anonimo *Sacerdote Minor Riformato della Provincia Veneta di S. Antonio in Padova nel* 1748, ed il *Direttorio per far con profitto la strada dolorosa che fece il Redentore &c. da un* Anonimo *Min. Osserv. di S. Francesco della Provincia di Brescia*, che fu il P. Dionigi Landi da Brescia, stampato in Brescia nel 1738. Ho bramato in vano d' avere ciocchè ne ha scritto il Ven. P. Leonardo da Porto Maurizio, della cui santità ho concetto grandissimo. Tuttavolta

ta avendolo io letto molt' anni sono, confido di saper presso a poco ciocchè vi si può leggere d' importante: e supplisce in parte *la divota e breve Guida della Via Crucis*, che sta in fine del primo Tomo delle sue Opere. Indarno ancora fino a Parma ho fatto cercare il libretto del M. R. P. Serafino della Mirandola Min. Osservante intitolato *Pregj della Via Crucis* impresso in Parma presso Filippo Carmignani, a cui ci manda con particolar lode il Ch. P. Ireneo Affò Min. Osserv. ora Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Parma, nella sua *Apologia della Via Crucis*, pag. 48. Ma l' erudizione cospicua di questo insigne Soggetto, alla cui gentilezza io mi professo obbligatissimo, fa ch' io creda aver egli tolto da quel libretto, quanto v' ha trovato di più solido per adornare la sua Apologia, e il rimanente non poter essere di molta importanza.

11. Perchè poi mi occorrerà dire molte cose concernenti non solo il diritto ma ancora il fatto in questa materia, affinchè niun possa credere, che le cose concernenti i fatti siano state da me prese da vani discorsi di persone o ignoranti o malevole, oltre i libri suddetti dai quali tutto ricaverò, mi son data la briga di raccogliere ancora altri non pochi libricini stampati in varj luoghi e tempi dai Religiosi vostri, de' quali ristringomi a nominar solamente le *Pie considerazioni per il divoto Esercizio detto la Via Crucis* stampate in Bergamo dal Locatelli nel 1780.

12. Tutto ho letto e considerato agiatamente e tranquillamente per far giustizia in tutto e per tutto

to alla verità, la qual sola io cerco di cuore ed abbraccio nella lettura di qualsiyoglia libro, rimosso e dilungato assolutamente ogni parziale affetto. E se Voi mi sapete indicare alcun altro libro più acconcio a chiarire i miei dubbj, oppur Voi od alcun altro de' vostri Confratelli alcun ne scriverete a questo effetto, lo riceverò in conto di un regalo prezioso.

CA-

CAPO I.

Principj da ſtabilirſi per l' Eſame dell' Eſercizio della Via Crucis.

13. PRIMA di eſporvi praticamente, P. M. R., le difficoltà mie circa l' Eſercizio pio della Via Crucis, e i punti di riforma ch' io ci bramerei, giudico opportuno il premettere alcuni principj, che a me paiono certi e inconcuſſi, e che debban ſervire di regola in queſta materia per un giuſto eſame. Siccome io procedo in queſto con grande ſincerità, così voglio prima di tutto che Voi veggiate chiaramente ſu quai principj debba eſſer fondato ogni mio ragionamento ſu di ciò, affinchè gli poſſiate ad uno ad uno mettere alla pietra del tocco, e trovandoli non ſodi, o tutti od alcun di eſſi, poſſiate farmene toccar con mano l' inſuſſiſtenza, e così tagliar dalla radice ogni quiſtione. Così in oltre ſerviremo inſieme all' utilità comune della Chieſa anche per altri propoſiti concernenti il culto divino, a cui que' principj poſſano applicarſi.

14. A me pare che li troverete tutti ſaldiſſimi, e che ne converrete ſubito meco ſenza difficoltà. Ma temo appunto per queſto, che fate per adirarvi, quaſi, che io con ciò di primo lancio accuſi la voſtra

stra Religione d' aver violate in questa Divozione le Regole più chiare del culto divino. Però, siccome tutto il male, ch' io potrei aver commesso, consisterebbe non in aver piantati principj inconcussi, ma nell' averli male applicati al nostro propósito, così vi prego di sospendere ed acchetar per ora ogni commozion d' animo, esaminare intanto tranquillamente questi principj, e riserbarvi poi a confutare di mano in mano l' applicazione che ne farò.

15. Tanto più che, sebbene io reputo i principj medesimi per innegabili, io son lontanissimo dall' aver il menomo sospetto, che i vostri degnissimi Confratelli gli abbian violati, non dico di mala fede (che di ciò gli giustifica abbastanza la nota lor probità maggiore d' ogni eccezione), ma nemmeno per ignoranza; essendo noto ad ognuno quanto i due Rami della Serafica Osservanza abbondino di Soggetti dottissimi in Teologia, ed in ogni maniera d' ecclesiastica erudizione. Quello ch' io penso si è, che il giusto amore e stima, che tutti anno e debbono avere della lor rispettabilissima Religione, non abbia fin ora lasciato nascere in alcun di essi il più fugace dubbio, che in questo pio Esercizio divotamente istituito dai loro Padri in Gerusalemme, e insensibilmente propagato in Occidente, si rinchiudesse inconveniente alcuno pur menomo: e che perciò niun di essi giammai sentito abbia stimolo alcuno di porsene all' Esame.

16. Ora dunque, che il dottissimo P. Giuseppe Maria Puiati Benedettino, ed altri dopo di lui, anno mosso de' dubbj, e questi con reciproche scrittu-

re

re sonsi cominciati a ventilare, è da sperarsi che i dotti Francescani non vorranno da alcuno non che da me esser vinti nel dar luminose pruove della diligenza, maturità di studio, tranquillità d' animo, ed amore della verità, con che debbonsi esaminare le cose concernenti il culto divino, e della moderazione ed urbanità civile cristiana e religiosa, con cui debbonsi trattare simili esami. Da ciò ne nasceranno due preziosi effetti. L' uno, che riuscendo loro di dileguare tutti i dubbj ragionevoli, il pio Esercizio della Via Crucis tal quale or si predica e si pratica resterà solidamente confermato, e non si troverà più nè Scrittor che l' impugni ne' suoi libri, nè Pastor d' anime che lo rifiuti nelle sue Chiese, nè Eretico od Incredulo, che ne faccia argomento delle sue critiche o delle sue beffe. L' altro, che trovandosi consistente e solida alcuna delle mosse difficoltà, i Padri stessi che senza dubbio anno le intenzioni purissime, vi faranno essi medesimi prontamente quelle mutazioni e riforme che saran necessarie, e che si posson fare facilissimamente; e così di nuovo quel pio Esercizio resterà consolidato per tutti i luoghi e per tutti i tempi, e chiuse rimarran le bocche degli Eretici e de' Libertini. Or vegniamo ai Principj.

Digitized by Google

§. I. PRINCIPIO I.

17. *In ciò che riguarda la fede e la Morale Cristiana non deve si insegnare al Popolo fedele nè con libri divoti, nè con Prediche cosa alcuna, la qual non regga alle Regole della sana Teologia, e non sia certa e comune, benchè sia pia e probabile.*

18. TRA la Chiesa e la Scuola Teologica passa quel divario (degno d' esser ben avvertito) che passa tra l' aja e il granajo. Nell' aja portasi tutto e grano e paglia; perchè l' aja è il luogo proprio, dove portasi il grano per separarlo dalla paglia, dalle cattive semenze, dalle pietre, e dalla polve. Ma nel granajo non portasi che il grano solo diligentemente purgato e vagliato. Così la Scuola Teologica è il luogo, dove si portano le opinioni Teologiche d' ogni maniera per discuterle e vagliarle con ogni specie d' argomenti: e dove nondimeno rimangon sempre alcune quistioni, che non si possono ridurre interamente al netto, restando tutt' ora alcune d' esse indefinite, che dividono le Scuole in varj sentimenti dall' una Scuola abbracciati, e dall' altra rejetti.

19. Anche i libri di Teologia e di controversia debbono considerarsi come altrettanti flagelli e vagli, con cui si dibattono e vagliano varj punti Teologici disputati tralle persone Cattoliche. E in questi pure è lecito, anzi lodevole, che i dotti Cattolici sostengano e procurino d' insinuare le loro private opinioni,

Digitized by Google

ni, purchè lo facciano con vero amore della verità, e colle regole della carità; servendo questo a rischiarar sempre più la verità stessa, la quale essendo una conduce essa sola alla vera unità.

20. Ma la Chiesa è il granajo, dove il Popolo fedele incapace di quistioni Teologiche viene per cercare il frumento eletto, affin di cibarsene senza fatica o pericolo: anzi dove egli viene per cercare il pane già cotto, e per farselo rompere dai Ministri di Dio. Perciò si disdice alle prediche ed istruzioni che fannosi in Chiesa l' inserirvi cosa alcuna, che non sia frumento purgato da ogni quistione, e pane mondo da ogni paglia e da ogni pietruzza. Onde S. Carlo gran Maestro dell' ecclesiastica disciplina nella sua mataviglioſa *Istruzione della Predicazione della parola di Dio* Act. Mediol. Eccl. part. 4, tit. *Materia sacræ concionis unde sumenda*, pag. mihi 339, col. 2, così stabilisce: *Ne singulares quasdam opiniones (quamquam illæ quidem in Scholis asserantur) ad concionem adhibeat.*

21. Di questo precetto di S. Carlo le ragioni gravissime sono: 1. che il Popolo fedele viene alla Chiesa a cercare la parola di Dio, non quella degli uomini, e ciò con diritto divino; ora il Predicatore non può assicurarsi, che sia parola di Dio quella ch' egli predica al Popolo, se non è almen certa e comunemente insegnata nella Chiesa, e molto meno se positivamente è combattuta da Teologi Cattolici e gravi, ed anche men se non regge alle regole della sana Teologia. 2. Che se l' opinion che s' insegna come parola di Dio, o almen senza avvertire

che non è di fede, ma sola opinione, in fatti trovasi combattuta da altri Pastori e Predicatori o Teologi Cattolici, esponsi il povero fedel Popolo a vacillar nella fede, se s' incontra a sentir predicare da altri il contrario: ed a dubitare non sol di ciò che sente combatterſi come falso, ma anche di ciò che è verissimo, dubitando che altri anche su di ciò tengan l' opposto. 3. Che predicando ognuno le opinioni private della sua Scuola, ed essendo le Scuole Cattoliche per disgrazia ora divise sopra molti punti anche importantissimi, ne nascerebbe la violazione di quel precetto gravissimo dell' Apostolo: *Hortamur vos & obsecramus in Domino, ut idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata*: non sarebbono più i Ministri di Dio *populus labii unius*: e osserverebbesi in loro con ingiusto disonor della Chiesa la confusion delle lingue propria di Babele.

22. Lo stesso pure dee dirsi dei Libri scritti, non per discutere materie Teologiche, ma sol per alimentare la pietà del semplice e divoto fedel popolo: perchè questi pii Libri sono come i fonti, dove il Popolo sitibondo va da se ad attingere l' acqua saliente alla vita eterna, che deve a lui somministrarsi limpidissima e sanissima. Tanto più che leggendosi dal Popolo questi libri in privato, esso non ha chi al bisogno lo avverta di ciò ch' ei deve berſi come acqua sgorgata dai fonti del Salvatore, e di ciò che deve riconoscere come derivato da fonti puramente umani, e non di raro poco salubri. Pur troppo gira attorno una quantità di libretti composti da persone quanto divote e zelanti altrettanto sfornite e

di

di una ſolida dottrina; e d' un maſchio penſare, che paſcono i fedeli non di pane, ma di ciregie e di funghi; e i quali ſi laſcian correre ſenza baſtarci, per la falſa Maſſima che tutto ſerve ai varj genj delle perſone; ſenza penſare che occupano il luogo d' altri libri ſolidiſſimi, che ſomminiſtrerebbono un vitaliſſimo alimento: e che inſenſibilmente ſi altera così nel Popolo fedele il ſano guſto e la eſatta idea della criſtiana pietà, attaccandoſi eſſo con puerile avidità naturalmente a ciò che a lui ſembra più dolce, più mirabile, e men ſolido e faticoſo.

§. II. PRINCIPIO II.

23. *In ciò che riſguarda la Storia Evangelica, e ſegnatamente la Vita o la Paſſione di N. S., non deveſi inſegnare al Popolo coſa alcuna, la qual non ſia ſtabilmente fondata nelle Scritture o ne' Padri: e molto meno ſi debbon proporre particolari tradizioni, od opinioni, ſenza baſtantemente iſtruire il Popolo a diſcernerle dai fatti di fede divina.*

24. QUeſto principio è inſegnato eſpreſſamente, perciò che riſguarda la prima parte, da chiariſſimi Theologi citati con lode da Benedetto XIV, che vi aggiunge il ſuo voto graviſſimo. Ecco come egli parla Lib. 2 *de Canonizat. Sanctorum* cap. 32, n. 9, dove iſtruiſce i Reviſori deſtinati dalla S. Congregazione de' Riti ad eſaminare le Opere de' Servi di Dio: „ Ad quam pariter claſſem (delle co-

„ ſe da notarſi da loro) referri poſſunt nonnulla, „ quæ aliquando occurrunt in meditationibus de Paſ- „ ſione Chriſti, ubi quædam a meditantibus tormen- „ ta confinguntur, *de quibus neque in Evangelio*, „ *nec apud Patres verbum habetur*, & de quibus „ *prudentiſſime* notat Suarez Tom. 2, in 3 part. „ diſput. 33, ſect. 1: *In his Chriſti paſſionibus NI-* „ *HIL EST leviter FINGENDUM, quod vel ab E-* „ *vangeliſtis narratum non ſit, vel ex iis quæ ipſi* „ *narrant, adjuncta Patrum expoſitione, probabili-* „ *ter colligi non poſſit.* “ Notiſi di grazia bene il ſentimento del Suarez lodato quì dal gran Benedetto. Non dice, che ſia lecito nemmeno l' aggiunger qualche tormento di N. S. non ricordato dai Vangeliſti, quando ſi abbia per aggiungere quel tormento di più l' autorità di qualche Padre; ma dice, che ciocchè ſi vuol narrare di più, deve probabilmente raccoglierſi da ciò che già è ſtato narrato dai Vangeliſti, e che allora nemmen dee farſi ſe non quando ſi ha l' autorità de' Padri per ſoſtenere una tale illazione.

25. Segue il Suarez con approvazione di sì dotto Papa a ſpiegarſi colle ſeguenti parole: *Poſſunt quidem fideles pie meditari acerbitatem earum paſſionum*, cioè analizzar meditando e riflettendo ſopra le coſe narrate dai Vangeliſti l' acerbità dei dolori di Criſto, *earumque circumſtantias* (che ſi riducono al *quis*, *quid*, *ubi*, *quibus auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*) *ex iis quæ humano more contingunt, & ex affectu & diſpoſitione talium perſonarum conjectare. Non tamen licet nova paſſionum inventa confingere;*

quia

quia hoc neque temeritate carere poteſt, neque evidenti periculo falſitatis. Onde per eſempio, eſſendoſi narrato dai Vangeliſti, che Criſto fu fatto da Pilato flagellare, ſi può conſiderare quante foſſero le a *lui* date battiture, con quanta rabbia e forza, e con che ſorti d' iſtromenti, benchè ciò non ſia ſtato detto da loro; e ciò determinare colla Storia de' coſtumi Romani, e con altri buoni lumi, appoggiando le congetture maſſime al detto de' Padri; ma non ſi può inventar nulla di pianta, per quanto paja eſſer pio ed atto a commovere maggiormente a pietà.

26. E nel Libro 3, cap. 8, num. 7, loda Melchior Cano, che al lib. II, cap. 6, *de locis Theologicis* inveiſce contro gli Scrittori delle Vite de' Santi, che le anno infarcite di falſità, e dove queſto egregio Teologo pag. mihi 331, col. 2, tralle altre coſe dice: „ Eccleſiæ igitur Chriſti hi *vehementer incommodant, qui res Divorum* præclare „ geſtas non ſe putant egregie expoſituros, niſi eas „ fictis & revelationibus & miraculis adornarint. „ Qua in re nec Sanctæ Virgini, *nec Chriſto Domino hominum impudentiæ pepercit*, quin quod „ in aliis Divis factitavit, idem quoque in Chriſti & Matris hiſtoria ſcribenda faceret, & pro „ humani ingenii levitate multa vana & ridicula „ comminiſceretur. " Anche Natale Aleſſandro nella ſua Storia Eccleſiaſtica Tom. 3, cap. 1, art. 5, num. 1, ſcrive: „ *Rejiciendæ* quæ in Scriptura „ Sacra vel ex Traditione non habentur Paſſionis „ Chriſti circumſtantiæ, etiamſi privatis Revelatio-

Digitized by Google

„ nibus nitantur, nisi Ecclesiæ judicio probatæ „ sint. “

27. Quanto alla seconda parte il principio esposto non sembra meno inconcusso.

I. Perchè non si deve indurre il Popolo in errore alcuno nè con pubbliche Istruzioni, nè con libri di pietà, anzi e le une e gli altri debbono essere indirizzati a ripararlo da ogni errore. Ora è certo, esser errore il credere esser di fede ciocchè non lo è, sebben per altro fosse vero. *Mensura fidei* (dice Durando da S. Porciano Vescovo di Meaux *in prologo Sententiarum*) *in duobus consistit: Videlicet, ut non subtrahatur fidei illud quod sub fide est, nec attribuatur fidei illud quod sub fide non est. Utroque enim modo mensura fidei exceditur, & a continentia Sacræ Scripturæ, quæ fidei mensuram exprimit, deviatur.*

II. Per le ragioni gravissime già esposte sopra il principio precedente n. 20, e 21.

§. III. PRINCIPIO III.

28. *In ciò che risguarda la Storia Ecclesiastica non devesi insegnar nulla al Popolo, che non sia tolto da certi e gravi Autori secondo le Regole della sana Critica; e massime ove trattisi di Miracoli.*

29. QUesto principio ci vien dato per Regola da S. Carlo nella già lodata Istruzione pag. cit. col. 1, con queste parole: *Ne historias ex apocry*

Digitized by Google

tryphis scriptoribus narret. Ne miracula narret, quæ certi Auctoris testimonio non commendentur. Ne incerta, quæque falsi speciem præseferunt, commemoret. E nella Tavola de' casi riservati al Papa (*Act. Eccl. Mediol. parte 6, pag. mihi 893, col. 2, fin.*) mette il seguente: *Qui in sermonibus & prædicationibus Miracula falsa incertave populo denunciant*, come decretato da Leon X, sess. 9 Concil. Lateran. E si possono vedere nel Concilio di Trento, alla sess. 25, le provide cautele, cui la Chiesa prescrive in materia di Miracoli per ovviare agli abusi gravissimi di quel tempo.

30. Melchior Cano, Lodovico Vives, ed altri insigni Scrittori, lodati in ciò da Benedetto XIV al luogo citato, si stendon molto ad inveire contro gli Scrittori delle Vite de' Santi, della Beatissima Vergine, e di Cristo Nostro Signore che non anno avuta la debita attenzione di non inferire in esse, se non cose diligentemente e colle regole della sana critica esaminate. Abbiam già veduto di sopra, che secondo il Cano questi Scrittori *Ecclesiæ Dei vehementer incommodant:* e poco di sopra nel suo Libro (a) avea detto: *JUSTISSIMA est Ludovici Vivis querela de historiis quibusdam in Ecclesia confictis. Prudenter ille sane ac graviter eos arguit, qui pietatis loco duxerunt mendacia pro religione fingere, id quod & MAXIME PERICULOSUM est, & minime necessarium... Hi nihil aliud mihi videntur egisse, quam*

ut

(a) Loc. cit. pag. 330, col. 1.

Digitized by Google

ut veris propter falsa adimatur fides, & quæ severe ab Auctoribus plane veracibus edita sunt, ea etiam revocentur in dubium.

31. Ma ciò che più fortemente ancora pruova la certezza di questo principio è l' antico studio della S. Chiesa Romana di rimovere dalle orecchie e dagli occhi del Popolo fedele tutte le lezioni, che potessero seco recare notabile incertezza dei racconti in esse contenuti. Quindi nacque il celebre Decreto del Papa Pelagio, per cui distese un diligente Indice dei Libri *apocrifi*, col qual nome volle comprendere non sol quei Libri che contenessero cattive dottrine, ma quelli ancora di cui s' ignoravano i veri Autori, e di cui perciò non si sapeva qual fosse la veracità e l' autorità. E più di tutto fa forza il geloso costume d' essa Chiesa, di non leggere pubblicamente, come pur facevasi in altre Chiese, e specialmente nell' Affricana, gli Atti de' Martiri attestato dallo stesso Papa Pelagio in quello stesso Decreto, non perchè contenessero cose false; ma perchè se ne ignoravano gli Autori, *Ideo*, dice, *secundum auctoritatem antiquam vel consuetudinem singulari cautela in Sancta Romana Ecclesia non leguntur* (Gesta Martyrum) *quia eorum qui scripsere nomina penitus ignorantur... Ne vel levius subsannandi oriretur occasio.*

32. Sono da notarsi queste ultime parole, perchè ci fanno ricordare un' altra grave ragione già da noi accennata di sopra, ch' è l' attenzione grande da aversi di non porgere la menoma occasione ai nemici della Chiesa di schernire benchè leggiermente i suoi riti.

33. Pur

33. Pur troppo in tutti i secoli c' è stato un numero grande di Scrittori, che per un mal inteso spirito di pietà anno riempiuto il mondo di falsi racconti, e così forse senza volerlo anno grandemente oscurata l' ecclesiastica Istoria, togliendo la fede non solo al resto da lor medesimi detto veracemente, e tolto da sinceri monumenti che or son periti, ma ancora a ciò che da altri Scrittori è stato detto con ogni fondamento e verità. Perciò i Venerabili e dottissimi Cardinali Baronio e Bellarmino con immensi studj, e dopo di loro una infinità di Scrittori chiarissimi, travagliarono e travaglian tuttora per mezzo della critica a restituirla al primo splendore. Mal fanno senza dubbio quei buoni divoti, che senza esame adottano tuttocciò che da que' pii Impostori è stato raccontato per servirsene ad istruire i Popoli, e più se ancora chiudono apposta gli occhi per non rifiutar come falso o almen dubbio ciocchè a lor sembra giovevole a promuovere la pietà, e peggio ancora se giungono fino (come pure accade) a biasimare la Critica, da cui la Chiesa ha ricevuto e riceve sì grandi servigi per ripurgare la Storia, e per ripulir le sue arme contro gli eretici, difender i suoi dommi, regolar la disciplina, e riparar la Chiesa stessa dalle irrisioni degli Eretici, e de' Libertini.

§. IV.

Digitized by Google

§. IV. PRINCIPIO IV.

34. *In ciò che risguarda la Disciplina Ecclesiastica non deve si insegnar nulla al Popolo, che non si combini esattamente coi Decreti, colla pratica, e collo spirito della Chiesa, massime de' più puri Secoli.*

35. QUanto sia proprio officio de' Ministri della parola di Dio il promover nel Popolo l' esatta osservanza de' santi Decreti della Chiesa sua, si è studiato di mostrarcelo S. Luca, presentandocene come uno specchio nella condotta di S. Paolo, di cui egli era inseparabil compagno; poichè ci mostra, come il grande Apostolo dopo la celebrazione del Concilio di Gerusalemme (*a*) si pose in compagnia di Sila intervenuto seco a quel Concilio a scorrer di nuovo la Siria e la Cilicia, non per altro, che per confermar quelle Chiese da se fondate, ordinando ad esse di osservare i Decreti degli Apostoli e de' Preti di quel Concilio: *Paulus autem electo Sila .... perambulabat Syriam & Ciliciam confirmans Ecclesias præcipiens custodire præcepta Apostolorum & Seniorum.* E nel capo 16 ci racconta, che avendo poi preso seco Timoteo altro celebre suo Discepolo, *cum pertransirent Civitates, tradebant eis*

(a) Act. XV.

eis custodire dogmata, quæ erant decreta ab Apostolis & Senioribus, qui erant in Jerusalem.

36. Grande è il servigio, cui rendono alla Chiesa i Predicatori, che sono animati da questo spirito; poichè promovendo nel Popolo l' osservanza de' Santi Canoni la preservano dalla corruttela della Disciplina, a cui tende continuamente l' umana infermità. E si può dire senza pericolo d' errore, che se in tutti i Ministri di Dio si fosse veduto sempre questo spirito veramente Apostolico, non sol la Chiesa non sarebbe ne' tempi andati caduta in que' grandi e universali disordini, che da tutti gli Storici si deplorano, e che anno separato da lei tanti Regni, nè in quelli che tuttora pur troppo sussistono benchè non così grandi, ma ella conserverebbesi nell' antico suo splendore, che faceva l' ammirazion delle Genti, e avrebbe molto più dilatate le sue gloriose conquiste.

37. Una delle cause, che ha confluito alla decadenza della Disciplina con altre molte anche più efficaci, è stata l' ignoranza de' Santi Canoni, che d' ordinario si osserva nei moderni Sacerdoti ancora, massime ne' Missionarj, che sarebbero forse i più opportuni a promoverne l' osservanza, e la quale come si dice nel Capo *Ignorantia*, è *cunctorum mater errorum*. Questa è sempre accompagnata da due inconvenienti inseparabili; uno dell' idolenza sopra l' osservanza dei Canoni, di cui s' ignora il tenore e l' importanza: e l' altro dell' introduzione di nuovi usi anche con pretesto di maggior divozione (cosa frequente ne' Missionarj), i quali nuovi riti ed usi anno

Digitized by Google

no fatto perder fin la memoria delle pratiche antiche ſtabilite dai Santi Apoſtoli, ed anno aperta ſenza volerlo nè crederlo la porta a quegli abuſi e ſuperſtizioni in materia de' ſacri riti, dell' indulgenze, e ſimili, che nel Secolo XV, e XVI cagionarono le a tutti note ſpaventoſe rivoluzioni.

38. Debbono dunque i Predicatori e gli Scrittori di libri di pietà non ſol guardarſi dall' inſinuare al Popolo coſa alcuna, la qual non ſia perfettamente conforme ai Decreti della S. Chieſa di Dio, alle ſue antiche pratiche, ed al ſuo ſpirito, temendo di violare quel precetto della Scrittura: Non traſportare i termini, cui poſero i Padri tuoi, e non ti affidare alla tua prudenza (a); ma ſtudiarſi di riparare ogni feſſura cui veggaſi fatta all' edificio mirabile della diſciplina Eccleſiaſtica. Nè debbono ſcuſar i proprj ritrovamenti coll' eſempio d' altre novità da altri introdotte, nè cogli uſi de' noſtri tempi, ma come inculcava S. Carlo ai Prelati della ſua Provincia, debbon ſaper diſtinguere ciocchè la Chieſa al preſente è coſtretta a tollerare da ciò ch' Eſſa deſidera, ch' è il perfetto riſtabilimento della diſciplina antica, a cui del continuo ſoſpira, ed a cui nel S. Concilio di Trento ha poſto boniſſimi fondamenti.

§. V.

(a) *Prov. III, & XXII.*

§. V. PRINCIPIO V.

39. *Non è lodevole il proporre in Chiesa al Popolo immagini rappresentanti fatti della Passione di N. S. che non siano certi, e molto meno che siano probabilmente falsi; ed ancor meno se queste immagini formino una serie continua indistinta con quelle, che rappresentino fatti certi di fede divina.*

40. Questo principio nella prima sua parte è come un Corollario de' principj già stabiliti. Imperciocchè le immagini sacre poste nella Chiesa tengono il luogo di libri pubblici per istruire il Popolo idiota de' fatti appartenenti alla nostra santissima Religione, secondo quel celebre detto di S. Gregorio Magno Epist. ad Serenum 13, lib. 11: *Imagines ad ædificationem imperiti Populi sunt factæ, ut nescientes literas ipsam historiam intendentes quid actum sit discerent.* Onde per provare questo principio basta senz' altre repliche osservare ciocchè s' è già detto di sopra; e aggiugnere, chè siccome per le cose ivi dette non sopporterebbesi la pubblica lettura fatta in Chiesa di libri contenenti l' Istoria della Passione di N. S. che fossero infarciti di racconti incerti, ed anche probabilmente falsi; così non pare che debba lodarsi il proporre in Chiesa immagini, che facciano presso il popolo lo stesso effetto.

41. Ma perchè questo punto è importante, e la Chiesa n' è sollecita, non sarà se non bene metter qui in veduta i suoi Decreti, e le cause che l' anno in-

Digitized by Google

indotta a ſtabilirli. Dunque Ella nel Concilio di Trento Seſſ. 25, Decret. *de Invocatione, veneratione, & reliquiis Sanctorum, & ſacris imaginibus*, ha ordinato, che *TANTA CIRCA HÆC DILIGENTIA ET CURA ab Epiſcopis adhibeatur, ut NIHIL INORDINATUM, aut PRÆPOSTERE & tumultuarie accommodatum, nihil profanum, nihilque inhoneſtum appareat . . Hæc ut fidelius obſerventur, ſtatuit S. Synodus, nemini licere ULLO IN LOCO, VEL ECCLESIA, etiam quomodolibet exemta, ullam inſolitam exponere vel ponendam curare imaginem, niſi ab Epiſcopo approbata fuerit.*

42. S. Carlo grande Interprete di quel Santo Concilio inſieme coi Veſcovi Comprovinciali, che per la maggior parte almeno erano ſtati Padri di quella venerabile adunanza, ne ſpiega anche più ampiamente il ſenſo nel ſuo primo Concilio Provinciale indirizzato all'eſecuzione di quel di Trento, ordinando così part. I, tit. *quæ ſervanda ſunt in ſacris imaginibus effingendis*: (*a*) „ Illud in primis caveant E„ piſcopi, nequid pingatur aut ſculpatur, quod ve„ ritati Scripturarum, Traditionum, aut eccleſiaſti„ carum hiſtoriarum adverſetur; ne cujus lectio pro„ hibetur, ejus imago populo proponatur. Hiſtoriæ „ quoque, quibus *neque Eccleſia, neque probati ſcri„ ptores* auctoritatem ullam dederunt, effingi pro„ hibeantur. " E nelle Iſtruzioni per la Fabbrica

cap.

(*a*) *Act. Eccleſ. Mediol. part.* 1, *pag. mihi* 5.

Digitized by Google

cap. 17 *de imaginibus picturisve:* „ Primo igitur „ in Ecclesia aliove loco ne imago sacra exprima- „ tur, quæ falsum dogma contineat, quæque *peri-* „ *culosi erroris rudibus occasionem præbeat*, quæve „ Sacræ Scripturæ vel Traditioni Ecclesiasticæ repu- „ gnet; sed *quæ veritati* Scripturarum, Traditio- „ num, Ecclesiasticarum historiarum, matris Eccle- „ siæ consuetudini & usui *conveniat*. Præterea Sa- „ cris imaginibus pingendis sculpendisve nihil falsum, „ *nihil incertum* apocryphumve, nihil insolitum ad- „ hiberi debet. "

43. Si vede in questi Decreti stabilita chiaramente la prima parte del nostro Principio, cioè *non esser lodevole il proporre in Chiesa al Popolo Immagini rappresentanti fatti della Passione di N. S. che non siano* CERTI, *e molto meno che siano probabilmente falsi*. Abbiamo or ora sentito il *nihil incertum*: e poco di sopra ricercarsi che l'immagine *veritati conveniat*: e di sopra ancora proibirsi il dipingere istorie, che non siano confermate dall'autorità della Chiesa, o almeno da approvati Scrittori: *quibus neque Ecclesia, neque probati scriptores auctoritatem ullam dederunt*. E si deve anche notare, che vi si parla dell'istorie in genere, e perciò anche delle Vite de' Santi, che non sono di tanta importanza come quelle della Passione di N. S., alle quali in conseguenza devesi avere riguardo molto maggiore.

44. Vi si vede ancora stabilita chiaramente la seconda parte. Perchè vi si vede proibito, che colle immagini porgasi occasione ai fedeli idioti di qualche pericoloso errore: *quæ periculosi erroris rudibus occasio-*

casionem præbeat. Ora è chiaro, che quando le immagini proposte in Chiesa formino una serie continua ed indistinta con altre immagini rappresentanti fatti certi di fede divina, si porge occasion fortissima ai fedeli idioti di creder tutti di fede divina anche i fatti rappresentati dall'altre immagini, che rappresentano fatti di sola fede umana; perchè come possono i rozzi distinguere ciocchè si rappresenta come di fede divina, da ciò che si rappresenta come sol di fede umana, quando la serie dell'immagini è continua ed indistinta? Quanto sia poi grave e pericoloso un tale errore, si è mostrato abbastanza al Principio II.

45. Deve anche notarsi nelle parole del Concilio di Trento ordinata implicitamente sì, ma efficacemente la stessa cosa con quelle parole: *nihil inordinatum, aut præposterè accommodatum*; perchè non può negarsi essere *disordinato, ed accomodato sconciamente* tuttociò, che per conto anche della sola disposizione de' quadri porga occasione ai fedeli di qualche pericoloso errore. Onde il Decreto di S. Carlo non è una giunta arbitraria da lui fatta al Concilio, ma una precisa spiegazione della mente del Concilio medesimo.

46. Osservisi ancora, come questi Decreti della Chiesa mostrino una premura, non ordinaria, ma particolare di essa per la loro osservanza; perchè il Concilio ordina ai Vescovi *una diligenza e cura grande* a segno, che tutto sia eseguito a puntino: *Tanta circa hæc diligentia & cura ab Episcopis adhibeatur, ut* &c. Vedremo di fatti poco più sotto, con

con quanta diligenza e cura, anzi con quale squisito rigore proceda la S. Sede Apostolica nell'esecuzione di questo Decreto Conciliare.

47. Queste diligenze prescritte dai Santi Concilj furono il frutto della funesta esperienza de' mali grandissimi, che in quei calamitosi tempi derivarono dall' inconsiderata pietà di molti Ecclesiastici Secolari e Regolari, che sotto pretesto di divozione esponevano nelle Chiese immagini d'ogni sorte; onde somministrarono ansa agli Eretici d' infierir brutalmente contra tutte le immagini anche regolatissime, col pretesto di togliere dalla Chiesa le superstizioni, gli errori, e gli abusi. Onde tutti i Concilj di quel tempo tenuti così prima come dopo il Concilio di Trento anno versato sopra questa materia, e stabiliti simili salutari decreti. Tra gli altri il lodatissimo Concilio di Colonia celebrato l'anno 1536, prima di quel di Trento, per rimedio provisionale all' eresie della Germania da quel medesimo Arcivescovo ed Elettore, che poi miseramente cadde egli stesso nell' eresia, tra gli altri ottimi provvedimenti ordinò, che si componesse un Enchiridio o Compendio della Dottrina cattolica da Soggetti eruditi e pii per istruzione de' Parrochi e di tutti gli altri Ministri della parola di Dio, perchè potessero esattamente istruire il popolo, e armarlo contro le insidie degli Eretici: e in questo Enchiridio di fatti speditamente composto alla spiegazione del primo precetto del Decalogo, dopo aver dottamante sostenuto contro i moderni Iconoclasti il discreto culto delle immagini, si dice: „ Verum cum multus etiam abusus circa imaginum

„ venerationem ſenſim irrepſerit, veluti quod earum „ etiam rerum imagines in Eccleſiam invectæ ſunt, „ quæ *in Sacris Scripturis, aut a probatis Scriptori-* „ *bus* nullum habent teſtimonium, &c. „ e numerati altri abuſi ed errori vi ſi conchiude pag. mihi 540: *Qui omnes abuſus diligentiſſime corrigendi.*

48. Con quale ſcrupoloſa religioſità poi proceda la S. Sede Romana nel regolare la qualità e la forma delle immagini ſacre, lo potrà vedere ognuno che vorrà leggere il capo XX della 2 parte del lib. 4 de Canonizat. SS. di Benedetto XIV, che veramente merita d'eſſer letto. Baſterà quì l'oſſervare, che la ſquiſita diligenza della S. Sede in queſta materia è giunta a proibire, e comandare che ſiano levate non ſol dalle Chieſe, ma *da ogn' altro luogo*, le immagini di N. S. della Vergine, degli Angeli, degli Apoſtoli, de' Vangeliſti, e d' ogni Santo o Santa, anche per queſto ſolo, che vi ſian rappreſentati in altro abito o forma da quello ch'è ſtato praticato anticamente nella Chieſa Cattolica, o coll'abito particolare d'alcun Ordine religioſo, ſenza che per altro le immagini rappreſentaſſero alcun fatto, nè falſo nè dubbio. Ciò fece Urbano VIII l'anno 1642, Coſtitut. 280 nel Bollario, di cui Benedetto riferiſce le parole n. 6, che noi quì riporteremo per maggior comodo di V. Paternità: „ Cum autem, ſicut accepimus, ex prædi- „ cti Decreti (Concilii Tridentini) inobſervantia „ varii abuſus irrepſerint, idcirco Nos abuſus hu- „ juſmodi tollere pro debito paſtoralis officii noſtri „ volentes, re etiam cum Vener. Fratribus noſtris

„ S.

„ S. R. E. Cardinalibus S. Ritibus præpositis com-
„ municata & mature considerata &c. Imagines D.
„ N. J. C. & Deiparæ Virginis Mariæ, ac Angelo-
„ rum, Apostolorum, Evangelistarum, aliorumque
„ Sanctorum & Sanctarum quarumcunque, sculpere
„ aut pingere, vel sculpi aut pingi facere, aut an-
„ tehac sculptas aut pictas & alias quomodolibet
„ effictas tenere, seu publico aspectui exponere aut
„ vestire *cum alio habitu & forma, quam in Eccle-*
„ *sia ab antiquo tempore consuevit, nec etiam cum*
„ *habitu peculiari alicujus Ordinis*, tenore præsen-
„ tium prohibemus: Ac ut Imagines aliter pictæ vel
„ sculptæ *ab Ecclesiis & aliis locis quibuslibet*
„ *amoveantur & deleantur*, vel reducantur & re-
„ formentur ad habitum & formam in Ecclesia Ca-
„ tholica & Apostolica ab antiquo tempore consue-
„ tam &c. "

49. Si osservi di grazia il rigore di questo Decreto; perchè anche sussistendo la verità dell' Istoria rappresentata nell' immagini, solo per esser le immagini vestite d' altro abito che dell' anticamente usato dalla Chiesa, si *proibiscono* assolutamente, e si comanda che siano *rimosse e cancellate* non sol dalle Chiese ma ancora da *qualsivoglia altro luogo*. Il P. Lucio Ferraris Osservante nella sua Biblioteca V. *Imagines*, num. 8, dimostra ancora più il rigore di questo Decreto, soggiungendo le pene da Urbano comminate ai trasgressori. *Et Regulares*, dic'egli, *& Moniales parere negligentes possunt a Locorum Ordinariis*, non ostanti le loro ampie esenzioni dalla giurisdizione degli Ordinarj, *& Legatis Apostolicis*

juris remediis, ET ETIAM CENSURIS ECCLESIASTICIS, ET ALIIS EORUM ARBITRIO ad observantiam cogi; & quoad loci Superiores etiam privationis officii, ac vocis activæ & passivæ pœnis compelli. Sic expresse statuit Urbanus VIII, 15 Martii 1642.

50. Benedetto XIV poi al luogo citato num. precedente dimostra, come lo stesso Urbano VIII, cinque anni prima, cioè l'anno 1637, proibì ai PP. Agostiniani scalzi di vestir del loro abito le Immagini di S. Agostino e di S. Niccolò da Tolentino: ed ai tempi di Gregorio XIII restò proibito ai Francescani di vestir del lor abito l'Immagine della B. Chiara di Montefalco. Ed al num. 7, e segg. racconta, che i PP. Serviti non poterono l'anno 1643 ottenere, che si decidesse, poter essi vestire la Vergine addolorata di color nero, quando l'uso antichissimo è sempre stato di vestirla di una tonaca porporina o rosacea, e d'un manto di colore azzurro o celeste; benchè i PP. medesimi allegassero Rivelazioni della stessa Vergine a lor favore, delle quali Rivelazioni però dice al num. 10, che *solidioribus indigere videntur probationibus*: Sebben non uscì nè anche la decision contraria per evitare gli Scritti che sarebbon potuti nascere, se fossesi fatta qualche dichiarazione. N. 7.

51. Al detto n. 10 racconta ancora, che l'anno 1664 fu con apostoliche lettere proibito da Alessandro VII ai Padri Minori Osservanti di Tolosa di esporre una Tavoletta, in cui rappresentavasi la Vergine in atto di porgere il Rosorio a S. Fran-

cesco

cesco ed a S. Chiara; perchè con tal Tavoletta pareva insinuarsi, che l'Istituzion del Rosario dovesse attribuirsi o a S. Francesco o a S. Chiara, quando dall'opinione or comune nella Chiesa si attribuisce a S. Domenico; punto per altro d'Istoria puramente umana, e ben poco interessante: E che da Clemente X fu proibito ai Trinitarj di vestir del lor abito l'immagine del B. Pascasio, che non era del lor Ordine, ma della Mercede. Ed al Num. 11 riferisce varj Decreti della Congregazion de' Riti circa il vestire S. Antonio da Padova da Minor Conventuale, o da Cappuccino, emanati ad istanza di que' due Ordini Regolari tra lor contendenti.

52. Confronti ora il discreto Leggitore l'importanza del caso esposto nel nostro Principio con quei che furon considerati nelle allegate Decisioni; ed argomenti quanto più sarebbe lontana la Santa Sede Apostolica dal tollerare il disordine, che nel Principio stesso proponsi.

Digitized by Google

§. VI. PRINCIPIO VI.

53. *Non si debbono proporre al Popolo in pruova di particolari opinioni, o di fatti non riferiti dalla Scrittura, dalla Tradizione, o almeno da gravi Autori, Rivelazioni particolari, che dicansi fatte a Sante Donne, o ad altre persone pie.*

54. ANche questo è un Corollario naturale de' già prestabiliti Principj. Perchè è già trito presso i Teologi, e presso i Critici, che queste Rivelazioni particolari non fanno pruova alcuna nè teologica delle dottrine concernenti la fede o i costumi Cristiani, nè Critica dei fatti concernenti la Storia Evangelica od ecclesiastica. Per conto della Teologia è già passato in assioma, che *la Chiesa non riceve nuove Rivelazioni* ad effetto di stabilire qualche Dottrina; onde l' Angelico I part. qu. 1, art. 8, ad 2, dice: *Innititur fides nostra Revelationi Apostolis & Prophetis factæ, qui Canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si qua fuit, aliis doctoribus factæ*. E Riccardo da S. Vittore lib. *de præparat. animæ ad contemplat.* Cap. 2, dice: *Suspecta est mihi omnis veritas, quam non confirmat Scripturarum auctoritas: nec Christum in suæ clarificatione suscipio, si non assistant ei Moyses & Elias*. E più sotto: *Nec rata poterit esse quælibet Revelatio sine attestatione Moysis & Eliæ, sine Scripturarum auctoritate*. Per conto poi della Critica, dimandisi a tutti i dotti, se non sarebbe ridicolo chi

chi pretendesse di stabilire un fatto istorico per certo sul fondamento di qualche rivelazione fatta a S. Brigida, o ad altre simili Sante Donne, perchè non mi estenderei senza noja dei saggj a provare una cosa sì manifesta. E' dunque chiaro, che le Dottrine, e i fatti, non ad altro appoggiati che a simili rivelazioni, non sono certi nè comuni, nè reggono alle Regole della sana Teologia, nè a quelle della sana Critica; e perciò il proporli al Popolo è un violare il Principio primo e terzo: nè sono fondati nelle Scritture o ne' Padri, e perciò ove si parli di fatti concernenti la Passione di N. S. è un violare il Principio II.

55. Ma perchè anche questo Principio presente, benchè per se chiarissimo, e derivante dai suddetti Principj inconcussi, pare in questo tempo bisognevole per alcuni di particolar dimostrazione, sarà bene trattarne di proposito quanto basta. Dunque primieramente è da notarsi, che queste Rivelazioni particolari non di rado si combattono tra di loro; il che è chiaro segno, che o l' une o l' altre sono false, e perciò non vengono da Dio, ch' è la stessa verità. Però Benedetto XIV nel citato cap. 32 del lib. 2 *de Canoniz. SS.* fa osservare al n. 6, che S. Maria Maddalena de' Pazzi, la Beata Battista Verana, la B. Gerandesca da Pisa, e la B. Chiara della Croce, dissero essere stato lor rivelato da Dio, che N. S. fu inchiodato alla Croce con *tre* chiodi, ed al contrario S. Brigida disse, esser a lei stato rivelato, che fu Crocefisso con *quattro* chiodi.

56. Anzi ciocchè è peggio, alcune di queste rivela-

velazioni contengono manifesto errore; e i Predicatori che si lasciano indurre a predicarle al Popolo, invece di far frutto eccitano discordie e dissidj, e in vece di procacciarsi lode si acquistano gravi mortificazioni. Tal è il fatto ch' ivi al num. 8 racconta lo stesso Benedetto XIV. Un certo Pietro Lucheſe Canonico Regolare predicando nel Duomo di Mantova disse, essere stato rivelato a certa Donna d' esimia santità, che Cristo fu concepito dalla Santissima Vergine, *non nell' Utero, ma nei precordj*. Gran rumori perciò destaronsi in Mantova tra il detto Canonico Regolare, e il P. Domenico da Carignano Inquisitor di Mantova, e i parziali dell' uno e dell' altro; e il fine fu, che tale opinione fu condannata dalla S. Sede, come contraria ai detti espressi della Sacra Scrittura: *Inventa est IN UTERO habens de Spiritu Sancto: ecce Virgo concipiet IN UTERO: ecce concipies IN UTERO*; il qual errore forse sul fondamento di simili rivelazioni è stato rinnovato di fresco da alcuni promotori della Divozione al S. Cuor di Gesù, i quali o senza sapere di tal condanna, o senza badare nè ad essa nè ai testi del Vangelo, anno pubblicamente insegnato e in voce, e in iscritto, che N. S. fu concepito non nell' utero ma nel cuor della Vergine.

57. Nè solamente sono inutili ad ogni Teologica o Storica pruova le Rivelazioni non ancora esaminate dalla S. Sede, ma quelle medesime che dalla stessa furono esaminate ed approvate. Benedetto XIV al luogo stesso n. 11 fa osservare, che di questo numero

Digitized by Google

mera sono quelle di S. Ildegarde che diconsi approvate da Eugenio III, quelle di S. Brigida da Bonifacio IX, e di S. Catterina da Siena da Gregorio XI, e nondimeno fa offervare, che alcuna volta si trovano tra lor contrarie, il che di nuovo dimostra che alcune di esse son false. Solamente fa notare, che *ex earum aliquando contrarietate* non segue alcun assurdo. E la ragione di ciò si è, perchè come dottamente al solito deduce colle dottrine del Ven. Gersone, e del piissimo Cardinal Bona, la S. Sede con tale approvazione non intende di definire, che siano state in effetto rivelate da Dio; perchè altrimenti verrebbe a decidere, che sono dommi di fede divina, giacchè Dio a chiunque parli, anche all'empio Balaamo, è sempre la somma verità incapace d'ingannarsi e di mentire. Intende solo la S. Sede con tale approvazione d'assicurare i fedeli, che quelle Rivelazioni non contengono cosa alcuna contraria *apertamente* alla fede od ai buoni costumi, ch'è il punto principale, su cui versa l'esame che in Roma si fa di tali Rivelazioni. Onde, com'egli insegna, *hisce Revelationibus taliter approbatis non debetur, NEC POTEST ADHIBERI assensus fidei Catholicæ*. Dice solo, che loro *debetur tamen assensus fidei humanæ*; non però un assenso sempre certo, ma regolato *juxta prudentiæ regulas, juxta quas nempe tales Revelationes sunt probabiles, & pie credibiles*. Non eccedono dunque *mai* le Rivelazioni anche approvate della S. Sede il grado della semplice *probabilità*, o *pia credibilità*; ma *alcune volte* le regole della prudenza, con cui Benedetto vuole che si rego-

regoli l' assenso umano, tolgono ad esse anche questo grado di probabilità: e ciò succede, quando raccontasi in esse qualche cosa che ben esaminata non sembri ben combinarsi colla Scrittura, o colla Tradizione, o colla dottrina de' Padri, o col racconto di gravi Scrittori, benchè non sia ad essi apertamente contraria: o quando attese e ben ponderate tutte le circostanze la Rivelazione sembri non verisimile, o insinui pratiche di pietà da non consigliarsi ai fedeli.

58. Si dirà da alcuno: Perchè dunque la Chiesa approva simili Rivelazioni, e permette che si leggano? Risponde ivi Benedetto XIV colle parole del Ven. Gersone: „ Suscipit Ecclesia, & legi permit-„ tit; non quod determinet talia de necessitate sa-„ lutis esse credenda, sed quia proficium ad com-„ movendos affectus pios Fidelium, & in ædificatio-„ nibus ipsorum; dum in talibus nihil *de certitudi-„ ne* scitur esse falsum, quamvis etiam nesciatur il-„ lud *certitudinaliter* esse verum, quod oportet cre-„ dere, nec ut tale credendum proponitur. " Assicurata con diligente esame la S. Sede, che in tali Rivelazioni non trovisi cosa alcuna *certamente* falsa, come contraria alla fede o ai buoni costumi, di che solo è sollecita, permette la lettura de' libri di tali Rivelazioni, perchè essendo scritti da persone maravigliosamente infocate dell' amor divino sono pieni d' espressioni infiammate di questo celeste amore, e perciò di lor natura son molto acconci ad accender di divozione i cuori de' fedeli, che gli leggono; onde la Chiesa desidera come pia madre il profitto de' suoi

ſuoi figliuoli che ſi compiacciono di ſomiglianti letture: e dall' altra reſta aſſicurata, che non poſſon nuocere ai medeſimi, nè coll' inſinuare cattive dottrine *poichè* prima ha verſato ſu di ciò con diligente eſame, nè col far creder loro che quanto in eſſi ſcriveſi ſia di fede divina poichè gli avviſa chiaramente del contrario, come abbiam veduto.

59. La Chieſa dunque non ha approvato nè approva tutte le Rivelazioni; eſſa non paſſa a queſto, ſe non quando ha fatto precedere uno ſquiſito eſame, e rilevato che nulla in eſſe ritroviſi contrario apertamente alla Scrittura, alla Tradizione, alle definizioni ed alle pratiche della Chieſa. Quanto alle altre non ſol non le approva, ma ſe gli Autori di eſſe anno da beatificarſi eſſa vuole che le lor rivelazioni *ſiano* eſaminate; e trovandoviſi coſa in contrario, non pur non appruova le Rivelazioni prodotte, ma ancora, come inſegna Benedetto, arena affatto anche la cauſa della beatificazione, quand' anche ſi provi ch' eſſi Autori abbiano ſcritto colla miglior fede del mondo, per non autorizzarle nemmeno indirettamente colla beatificazione ſteſſa. E quanto alle ſteſſe Rivelazioni approvate avviſa i fedeli, che non fanno pruova alcuna teologica, ma ſolo ſi danno per umanamente probabili e piamente credibili, a miſura però delle regole della prudenza da applicarſi diſcretamente a ciaſcuna Rivelazione in particolare.

60. Ben differente pertanto dalla condotta prudentiſſima della Chieſa è quella d' alcuni per altro pii e Cattolici Predicatori, o Scrittori di libri divoti, che

che spacciano al Popolo nelle lor prediche, o ne' lor libri, per pruove saldissime de' lor sentimenti simili Rivelazioni private, e non sol le approvate dalla S. Sede, ma quelle ancora sopra di cui essa non ha mai fatto esame alcuno. Questo a mio credere si disdice molto per più ragioni.

I. Questo è un violare le Massime or or vedute della Chiesa di Dio: ed un alterare i principj della sana Teologia, che non ammette trai Luoghi Teologici le Rivelazioni private nemmeno dopo l' approvazione ottenuta dalla S. Sede; il che, come ognun vede, è un gran male.

II. Il proporre per pruova al Popolo non sol le Rivelazioni approvate, ma ancor le altre, è un aprire la porta a tutti gli errori, che possono contenersi in tali Rivelazioni. Convien essere affatto novizio nell' Istoria Ecclesiastica per non sapere, quante Eresie sono entrate nella Chiesa per questa porta, come furono quelle de' Gnostici o pretesi Illuminati, de' Montanisti, de' Manichei, de' Priscillianisti, de' Bulgari, ed ultimamente de' Fraticelli Anabattisti Quaccheri e Quietisti. E di quì nacque ancora il pestifero domma di questi Eretici, che nella S. Scrittura e ne' libri de' Padri non si ritrovano, se non i precetti della bontà ordinaria e grossolana, che può insinuarsi al comune del Popolo, ma che i precetti della perfezione furono separatamente e segretamente insegnati alle persone spirituali dai Santi Apostoli; onde stabilirono perciò una Tradizione segreta non rivelata agli ordinarj Pastori, che secondo essi erano carnali ed animali, e perciò non capaci secondo l'

Apo-

Apostolo di capire le cose di Dio, ma rivelata agli spirituali e perfetti e dati alla contemplazione, benchè puri laici ed anche femmine, degni perciò d' essere *in ciò* uditi e seguiti anche ad esclusione de' Pastori legittimi.

III. Il semplice Popolo quanto è più divoto, tanto più venera le Rivelazioni, che nelle Chiese o ne' libri di pietà si spacciano come venute da Dio, o immediatamente, o per mezzo della Santissima Vergine, degli Angeli, o de' Santi; tanto più se ode i Ministri Sacri proporle ad esso come pruove sicure de' loro insegnamenti. Questo modo d' insegnare dispone il Popolo ad adottare come insegnamento divino tutte le rivelazioni, che ode da chicchessia, o legge in qualsivoglia libro pio. E ciò espone il Popolo a due grandi pericoli: l' uno di riempiersi di una quantità d' errori, che pur troppo s' incontrano in un gran numero di libretti e di carte che senza scelta passano per le sue mani: l' altro di vacillar nella fede incontrando a leggere in altri libri, od a sentir in altre occasioni, o veder in altre rivelazioni tutto il contrario.

61. Pertanto è da aversi presente all' animo il gravissimo avviso che ci ha lasciato il S. Principe degli Apostoli nella seconda sua Lettera cap. 1. Egli per dimostrare la divinità di Gesù Cristo recò in pruova la Visione da se avuta sul Taborre, e la voce ch' ivi udì tuonar dal Cielo: *Questo è il mio Figliuol diletto, nel quale io ritrovo le mie compiacenze.* Nulla v' avea di più autentico di questa Rivelazione. Essa era stata fatta non a lui solo, ma

insie-

insieme agli altri due Apostoli Giacopo e Giovanni, e perciò escludeva del tutto ogni sospetto d' illusione: Essa era interamente conforme alla voce uditasi sulle rive del Giordano da tutta l' immensa turba affollatasi alla predicazion del Battista: (Matth. III.) e in Gerusalemme (Joan. XII.) da tutta parimenti la gran turba presente alla predicazion del Signore composta di Ebrei e di Gentili: Essa era già stata inserita nel Vangelo da S. Matteo, da S. Marco, e da S. Luca; perchè S. Pietro scrisse questa lettera nell' anno 65, secondo il Calmet, e secondo il medesimo, S. Matteo avea scritto il suo Vangelo nell' anno 41, S. Marco circa l' anno 44, e S. Luca assai probabilmente circa l' anno 53: Essa finalmente era comprovata da tutte le Scritture e Profezie del Vecchio Testamento, che parlano al modo stesso della gloria di Gesù Cristo. E nondimeno il Santo Capo della Chiesa temendo giustamente, che coll' allegare quella Rivelazione certissima in prova della divinità del Signore potesse aver dato ansa ai fedeli di attaccarsi troppo alle Rivelazioni, ebbe subito l' attenzione di premunirli contro questo pericolo, esortandoli a considerare per più salda pruova le Sante Scritture. *Habemus*, soggiunse subito, *firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies eluceſcat, & lucifer oriatur in cordibus vestris.*

62. Memorabile è ciò che racconta Gerson poco fa lodato da Benedetto XIV nel suo Libro *de examine doctrinarum* presso Nat. Alessandro, (*Hist. Eccl.*

cl. Sæc. XHI, & XIV, Synop. cap. 2, art. 7, To. 8, pag. mihi 53.) che cioè Gregorio XI trovandosi in punto di morte, scongiurò col Santissimo Sagramento cui teneva in mano tutti gli astanti a guardarsi da tutti quelli così uomini come femmine, che sotto specie di divozione metton fuori di propria testa Rivelazioni; perchè egli stesso era stato ingannato da Rivelazioni simili. Questo fatto è molto instruttivo, e non può facilmente mettersi in dubbio per la qualità dell' Autore che lo racconta, che fu quasi contemporaneo al fatto istesso, potendo allora essere stato tutt' or vivo alcun degli astanti, che per l' esimia pietà è venerabile, e per la dottrina vien dal Clero di Francia chiamato il *Dottor Cristianissimo* quasi lo riguardasse come il Maestro di tutto quel Regno, e che ebbe tanta parte agli affari della Chiesa, a cui si crede che mirasse il moribondo Papa in quel suo ultimo avviso.

Digitized by Google

§. VII. PRINCIPIO VII.

63. *Non è baſtante pruova per conſolidare una opinione, tanto da poterla lodevolmente inſegnare al Popolo, l' autorità degli Scrittori moderni, quando altronde non ſi ſcorga ſolidamente appoggiata a Teologici argomenti: nè per raccontare al Popolo un fatto, maſſime appartenente alla Storia Evangelica, l' autorità di Scrittori lontani dal primo ſecolo, quando non ſe ne truovi cenno alcun negli antichi. Nè la ſantità di queſti moderni Autori ſuppliſce al difetto della loro antichità.*

64. QUeſta pure è una ſequela dei noſtri già ſtabiliti principj; perchè tanto le regole della Teologia per conto delle Dottrine, come quelle della critica per conto dei fatti non ammettono per valida pruova l' autorità de' moderni, ove taccion gli antichi. E già veduto abbiamo nel Principio ſecondo, che intorno ai fatti della Paſſion del Signore ſi ricerca non l' autorità de' moderni, ma della Scrittura, o de' Padri.

65. S. Carlo nella ſua lodata Iſtruzione fa una regola generale ai Predicatori di non allegare dal pergamo Autori moderni, ma ſolo Scritture e Padri. *Ne Doctores & Auctores neotericos in medium afferat. Ea eſt enim Suggeſti gravitas, ut Sacram Scripturam in primis, & Sanctorum Veterum Patrum doctrinam requirat.*

66. La ſantità poi non può ſupplire al difetto dell'

dell'antichità; perchè questa fa bensì che non si debban credere capaci di scientemente ingannare, ma non dà loro nè l'autorità di Padri della Chiesa, per ultimo de' quali si numera S. Bernardo per una specie di privilegio dovuto alla gran figura ch' ei fece nella Chiesa nel XII secolo: nè il peso di Autori a noi contemporanei per le cose succedute fino al principio del Cristianesimo. Molti di loro applicatisi per tempo alla Predicazione ed alle Missioni non anno potuto fare profondi studj nè di Teologia nè di Storia Sacra o Ecclesiastica; e tra questi dee numerarsi il per altro da me riputato santissimo uomo P. Leonardo da Porto Maurizio morto nel 1751, sotto il peso delle sue fatiche Apostoliche. Altri quanto dotati di pietà altrettanto digiuni di critica anno bevuto bonamente ciocchè han trovato in libri apocrifi da lor creduti di Autori genuini ed antichi. E si possono contare in questo numero S. Giovanni Damasceno, S. Germano di Costantinopoli, ed Andrea Cretense, quando raccontano nel loro tempo della Vergine Santissima cose, di cui in niun sincero monumento dell' antichità ritrovasi vestigio alcuno, anzi di cui i Padri antichi professano, che non si poteva saper niente.

Digitized by Google

§. VIII. PRINCIPIO VIII.

67. *Le tradizioni popolari non sono una valida pruova de' fatti; nè sopra sì debol fondamento debbonsi raccontare al Popolo fatti della Passione del Signor Nostro, e molto meno miracoli: e le tradizioni stesse debbonsi distinguere dalle opinioni.*

68. CHI non ha letto i varj Opuscoli scritti a difesa del pio Esercizio della Via Crucis da parecchj vostri Confratelli contro il P. Pujati, non crederà che faccia mestieri dire una sola parola sopra questo Principio, il quale oltre all' essere un Corollario naturale de' Principj precedenti, è anche da se stesso uno dei Principj incontrastabili della Critica. Ma chi gli ha letti, ed osservato, com' essi fanno quasi il principal fondamento loro su queste tradizioni, sopporterà che spendiamo alcune righe anche a dilucidar questo punto.

69. Varie sono le specie di tradizioni. Alcune sono *Apostoliche*; e queste da ogni Cattolico sono venerate come d' autorità divina. Il Ch. P. Pujati è Cattolico non men di ciascun di essi; perciò le venera e le adora al par di loro. Quando adunque dice, che non si deve aggiungere al Vangelo, non intende escluder le tradizioni Apostoliche, e perciò non pianta un Principio comune e familiare a tutti gli Eretici, come va inculcando poco modestamente e poco Teologicamente il P. Teologo Modesto da Bergamo. Se dunque per provare i fatti contesi dal

P. Pu-

P. Pujati nella Via Crucis i vostri buoni Confratelli ci recassero tradizioni Apostoliche, avrebbon vinta senza replica la lite, e il P. Pujati da buon Cattolico lor cederebbe all' istante.

70. Altre sono puramente *umane*, e queste pure dividonsi in due classi; perchè altre sono tradizioni *dotte*, ed altre son *popolari*. *Dotte* io chiamo quelle tradizioni che corron tra gli eruditi, e versati nella Storia e nella Critica. E queste possono rendere i fatti, di fede umana certi, se la tradizione monta fino al tempo dei fatti medesimi, o almen da vicino si ferma in Autori gravi; perchè non altro fondamento ha la Storia, se non appunto la tradizione di Autori gravi e contemporanei o quasi contemporanei. Ma se questa tradizione si finisce molto lontano dall' età delle cose narrate, non può rendere *certi* quei fatti, ma solo più o men *probabili*, secondo la minore o maggior distanza degli Autori dal tempo delle cose narrate, secondo la maggiore o minor gravità e dottrina e numero di questi Autori, e secondo la minore o maggior verisimiglianza dei fatti medesimi, ed altre circostanze cui la Critica è solita di considerare. Tanto che secondo le leggi di quest' arte utilissima un numero anche grandissimo di Autori pii e dotti spesso non rende nemmen probabile un fatto, quando si vede che tutti anno seguitata buonamente l' autorità del primo che lo narrò, e quel primo è molto più moderno del fatto cui racconta, e niun degli antichi ne parla, sebben tutti parlino dei fatti che circondano quel fatto particolare. Perciò avendo tutti gli Scrittori Cri-

ſtiani parlato della Paſſion del Signore; e dei fatti che la compongono, quando un fatto particolare concernente la Paſſion del Signore ſia tacciuto da tutti gli antichi, non reſta nemmen probabile perchè lo racconti molti ſecoli dopo un Autor moderno, benchè dopo di lui lo raccontino molti altri.

71. Che ſe della tradizione non ſi nomina Autore alcuno certo e determinato nè grave nè leggiero, queſta non è più una tradizion *dotta*, ma *popolare*, perchè viene da opinioni popolari ſparſe tral volgo da mano incerta. Queſte tradizioni popolari non ſono da ſprezzare del tutto per quanto s' aſpetta all' intutto ed al corpo d' un fatto grande e pubblico, il qual può eſſer paſſato per tradizione dagli antenati più rimoti ai poſteri più tardi. Ma per quanto ſpetta ai piccoli fatti ed alle circoſtanze particolari, che ſon come le parti di quel fatto grande, queſte tradizioni popolari non ſogliono dai Critici contarſi per niente; moſtrando la ſperienza, che ſi trovano ſempre falſe, e che eran nate non da ſicure memorie particolari, ma da penſamenti ed immaginazioni di perſone, che ſopra il fondamento del fatto grande e coſtante fabbricarono colla lor fantaſia le particolarità cui credettero verisimilmente eſſere in tal fatto accadute. Così per un eſempio è un fatto grande e certiſſimo, che Coſtantino Imperatore abbracciò il Criſtianeſimo, diede una pace pubblica e giocondiſſima alla Chieſa, e fece coſe grandi a ſua eſaltazione. Queſto fatto era paſſato per tradizione non ſol negli Scritti degli uomini dotti, ma nella bocca di tutti i Criſtiani; e in queſta parte la tradizio-

dizione ancor popolare diceva il vero, e si truova confermata dalla tradizion dotta. Ma sopra questo fatto grande e certo volle lavorar la fantasia della buona gente per individuarne le circostanze, combinando insieme gli oscuri lumi che avea dell' antichità colle idee de' proprj tempi; e così perchè S. Silvestro Papa visse a' tempi di Costantino, pensarono che da lui ricevesse il battesimo; e perchè ora costumasi di ricevere il battesimo subito dopo la conversione, pensarono che anche Costantino subito lo ricevesse. Come poi si sapeva, che i miracoli erano stati la causa della conversion di molti Gentili, così non si pensò male che un miracolo causasse anche la conversion di lui; ma per determinar questo miracolo non ricorsero alla Storia, ma alla fantasia, e così immaginarono che quell' Augusto fosse stato attaccato dalla lepra, che per guarirne i Medici gli avesser consigliato un bagno di sangue di fanciulli, ch' ei si fosse determinato d' usar rimedio sì barbaro, che S. Pietro ne lo ritraesse in sogno, che gli consigliasse in vece il battesimo, e che lo esortasse a ricercare a tal uopo S. Silvestro appiattato per timor della persecuzione nel Monte Soratte. Tutte favole ora scoperte e derise da tutti i dotti, e che nondimeno passarono per lunghissima popolar tradizione infino a noi, illusero tutti i dotti delle passate età, e furono inserite come fatti costanti anche nel Breviario Romano corretto da Baronio e Bellarmino alla festa di S. Silvestro, e replicate l' anno recentissimo 1727, ai 9 di Novembre. Così parimente è un fatto costante, che da tempi antichissi-

mi il Romano Pontefice gode il poſſeſſo del Dominio Eccleſiaſtico. I noſtri buoni Antenati, che per difetto di Storia non ſapevano l' origine di queſto temporal Principato, s' ajutarono colla fantaſia per trovarla; e perchè ſapevano che Coſtantino era ſtato liberaliſſimo verſo la Chieſa, e che avea traſportata la Sede Imperiale da Roma a Coſtantinopoli, combinando goffamente una coſa coll' altra, fantaſticarono che Coſtantino partendo da Roma la donaſſe cogli Stati aggiacenti al Papa: dopo d' averlo immaginato lo diſſero: altri ſulla lor fede non ſol lo diſſero, ma lo ſcriſſero: ed altri finalmente compoſe ancora il Diploma di queſta Donazione Coſtantiniana ora ſchernita fin dai principianti di Storia Romana ed Eccleſiaſtica. Infiniti ſono gli eſempj di ſimili errori popolari; ma a chi non baſtano queſti due è tempo gettato il produrne altri.

72. Queſto è più che baſtante per dimoſtrare la verità della prima parte di queſto noſtro Principio, che *le Tradizioni popolari non ſono una valida pruova de' fatti*; d' onde ne vien per neceſſaria conſeguenza la parte ſeconda di eſſo, che *ſopra sì debol fondamento non debbonſi raccontare al Popolo fatti della Paſſione del Signor noſtro*, giacchè pel Principio III, *non ſi deve* nemmen *nella Storia* puramente *Eccleſiaſtica inſegnar nulla al Popolo, che non ſia tolto da Autori certi e gravi ſecondo le Regole della ſana critica*, e pel II, *nella Storia Evangelica, e ſegnatamente della Paſſione di N. S. non ſe gli deve inſegnar coſa alcuna, la qual non ſia ſtabilmente fondata nelle Scritture o ne' Padri*. Per lo ſteſſo

Prin-

Principio III poi risulta, che *molto meno* su tal fondamento si possono al Popolo narrar *Miracoli*, qual sarebbe il fatto della Veronica, ch' è la terza parte del presente principio (*a*).

73. Riman da dire una parola anche della quarta parte, cioè che le *tradizioni stesse debbonsi distinguere dalle opinioni*; perchè i vostri confratelli, e massime il P. L. Modesto non le distinguono a dovere. *Tradizione* per se suona un insegnamento fondato non sopra i raziocinj, o le immaginazioni di chicchessia, ma semplicemente sopra il racconto de' Maggiori, cominciando da quelli che furon presenti al fatto, e continuando senza interruzione infino a noi. *Opinione* al contrario è un insegnamento non fondato sopra una continuata narrazion de' Maggiori, ma sopra i raziocinj o immaginazioni che inducono a così pensare e insegnare. Sebben dopo che uno ha pensato ed insegnato ad un modo in forza de' suoi raziocinj o immaginazioni molti altri seguitino la sua autorità, quella non diverrà mai una tradizione, perchè nella sua origine non fu che un' opinione, e chi la seguita non la seguita, perchè ei l'abbia ricevuta da' suoi Maggiori e questi da altri fino al suo principio, ma perchè ha in credito la di lui autorità, o si appaga delle sue considerazioni.

74. Pertanto, sebben le tradizioni popolari in ogni modo non servono a niente nel caso nostro per le cose già dette, nondimen non è bene che i vostri buo-

(a) Vedi num. 79 Nota (a)

Digitized by Google

buoni confratelli confondano insieme tradizioni ed opinioni, e vogliano far passare per tradizioni, cioè per insegnamenti derivati fin dall' origine del Cristianesimo, le opinioni particolari di alcuni divoti contemplativi delle vicine età. A questi divoti uomini pare nel fervore della contemplazione, che le cose della Passion del Signore passassero com' essi poi scrissero, Lo scrissero d' ottima fede; ed altri divoti che leggono i libri loro, e non fanno studj di storia o di critica lo credettero sulla lor fede. Se poi vi si aggiunse qualche pretesa Rivelazione, tanto meglio e i primi l' ebber per certo, e gli altri recaronsi a debito di non dubitarne. Ecco dunque opinioni, non tradizioni, e men tradizioni *venerabili*, come le chiama un di loro. Vedremo presto anche praticamente con quanto poco fondamento essi vantino tradizioni nè anco popolari.

CAPO II.

Confutazione d' alcune Massime contrarie ai Principj da noi stabiliti.

75. OServo P. M. R. ne' libri de' Religiosi vostri Confratelli alcune Massime, le quali sebben rimangono sufficientemente confutate dai solidi Principj fin quì da noi stabiliti, è nondimeno pregio dell' opera quì diligentemente esaminare insiem colle ragioni ed autorità a cui s' appoggiano, affinchè posto saldo fondamento all' Esame che siam per intra-

traprendere dell' odierno metodo della Via Crucis il tutto proceda con netto ordine, e col men di repliche che sia possibile.

§. I.

Non è vero ciocchè stabilisce come certo il P. L. Modesto nelle sue Riflessioni pag. 27, *cioè che* la Chiesa nostra Maestra quando abbia sicuro il soggetto del culto, che tende a Dio, vedesi che lascia correre anche circostanze dubbie, anche circostanze false; non perchè voglia insegnare delle falsità, ma *perchè il* Popolo avvertito, che quelle circostanze non sono vere, più facilmente si fermi nella verità, per cui le permette.

76. VEramente sembrerà strano ad ognuno questo *perchè* del nostro dabben P. Lettore. Non si sarebbe creduto mai, che per fermare il Popolo nella verità fosse giovevole il contargli prima la falsità, ed avvertirlo poi che le cose a lui predicate non sono vere. Questa è una maniera di istruire il Popolo tutta nuova e propria del P. Lettore; e noi glie la lascieremo, perchè la giustizia vuole che si lasci a tutti il suo. Ma non è questo ciò di che si tratta adesso. Si tratta di sapere, se il buon Padre, certo contro sua intenzione, calunni la Chiesa attribuendole, che nel culto divino lasci scientemente correre anche circostanze dubbie, anche circostanze

ze falſe, quando ha ſicuro il ſoggetto del culto che rende a Dio; e baſta leggere ad uno ad uno i Principj di ſopra ſtabiliti per accertarſi che la calunnia eſpreſſamente.

77. Le prove ch' egli in contrario produce non poſſono eſſere più meſchine. E' vero che il Crocefiſſo eſponſi in Chieſa con un velo ai lombi, e che ciò non è conforme alla verità della Storia, perchè N. S. fu crocefiſſo tutto ignudo. Ma chi non vede, che quì la verità ha dovuto cedere in parte alla modeſtia e decenza, perchè ſarebbe ſenza dubbio un obbrobrio per la Chieſa l' eſporre l' immagine adorabile di Criſto, giovane adulto, affatto ignuda agli occhj non ſol degli uomini, ma ancor delle femine fedeli? E qual non dico pudica fanciulla o ſpoſa vereconda, ma uomo di qualſivoglia condizione, avrebbe più nè coraggio nè voglia di fiſſar gli occhi in quell' immagine, che è l' oggetto più tenero più conſolante più iſtruttivo della pietà criſtiana, e cui la Chieſa perciò vuole, che ſia eſpoſto a ſuoi ſguardi in tutte le chieſe e in tutte le camere, quando aveſſe ad eſſere ſempre offeſo da queſto turpe ſpettacolo di vedere affatto ſcoperto in Noſtro Signor ciocchè la natura ſteſſa sforza fin gl' impudichi a naſcondere? Un' eſpreſſa neceſſità dunque induce la Chieſa non ſolo a *laſciar correre*, ma ad eſigere che il Crocefiſſo eſpongaſi in quella parte velato, e che ſi alteri in quella piccola parte la verità; non però, *perchè il Popolo avvertito, che quella circoſtanza non è vera ſi fermi più facilmente nella verità*; ma perchè la verità paleſata in quel modo

in-

indecente non distolga il Popolo dal contemplare la stessa verità. Per altro la Chiesa, benchè faccia abbastanza comprendere la verità coll' esporre ignudo il corpo del Signore in tutto il rimanente, sollecita che la verità non rimanga offuscata in modo alcuno la fa leggere nel Vangelo e la fa predicare dai Sacerdoti incessantemente.

78. L' esempio del Crocefisso di Lucca nemmen conchiude cosa alcuna; e se il P. Lettore che chiama *beati gli occhj suoi che l' anno veduto*, avesse avuti chiari ancor gli occhj della mente, l' avrebbe veduto da se. Avrebbe veduto, che quel Crocefisso è singolare, e che la Chiesa non permette che s' introduca un uso generale di rappresentare il Crocefisso vestito, e vestito pomposamente: e che perciò, non che altrove, nella stessa Città di Lucca, anzi in tutti gli Altari dello stesso Duomo, proponsi il Crocefisso ignudo.

79. Ma in sostanza, dirà egli, la Chiesa lo permette ivi rappresentato contro la verità. Rispondo, che nemmen questo è vero: Perchè, sebbene quel Crocefisso non rappresenta la verità Storica *materiale*, rappresenta un' altra verità storica *spirituale* niente men propria da farsi intendere al Popolo, la qual è, che sebbene i nemici di Cristo col metterlo in Croce credettero d' umiliarlo fin nel profondo degli obbrobrj, Cristo nondimeno per mezzo della Croce salì al più alto segno de' suoi onori, perchè sopra di essa fu dichiarato Re, e così cangiò la Croce in un Trono reale. Una verità è questa, che Dio s' è studiato per nostra istruzione di rivelarci nelle Scritture

ture del vecchio e del nuovo Testamento, è che i Padri della Chiesa si son data l'attenzione di farci osservare. Nel Vangelo ha scritto espressamente S. Giovanni, che Pilato scrisse il titolo da mettere sopra la Croce nelle più celebri lingue del mondo d'allora, con cui lo dichiarava Re de' Giudei: che i Giudei, i quali prima avean detto a Pilato, Non vogliamo altro Re che Cesare, si sforzarono di fargli cancellar quel titolo: ma che Pilato stette fermo a volerlo così. Dove S. Agostino Serm. 201, n. 2, e Serm. 208, n. 5, e seg. fa osservar, che Pilato in ciò fu guidato da Dio; perchè era scritto ne' Salmi: *Tituli inscriptionem ne corrumpas*. Psalm. 56, e 57: e nel Salmo 2: *Ego autem constitutus sum Rex super Sion montem sanctum ejus* &c. Nel che concorda S. Giovanni Grisostomo, e gli altri Padri; trai quali il S. Martire e Prete Giustino nel suo Dialogo contro il Giudeo Trifone n. 73, accusa i Giudei, perchè nel Salmo 95 abbian ritagliate le parole *a ligno* da quel versetto, *Dicite in gentibus, quia Dominus regnavit*; onde vuole che si legga, *Dominus regnavit a ligno*. Perciò S. Leone *Serm.* 8 *de Passione n.* 6 non vuole che nel mirare il Crocifisso fermin si i fedeli a quel solo che vedeano anche gli empj, cioè alla umiliazione nudità e povertà esteriore di Cristo, ma che alzino l'intelletto a contemplare la sua potenza, e la sua real dignità. „ Exaltato igi-
„ tur, Dilectissimi, per Crucem Christo, non illa tan-
„ tum species aspectui mentis occurrat, quæ fuit in
„ oculis impressum impiorum . . . Noster vero in-
„ tellectus, quem Spiritus veritatis illuminat, glo-
„ riam

„ riam Crucis Cœlo terraque radiantem puro ac libe-
„ ro corde ſuſcipiat, & interiore acie videat, quale
„ ſit quod Dominus, cum de Paſſionis ſuæ loquere-
„ tur inſtantia, dixit: *Venit hora, ut clarificetur fi-*
„ *lius hominis . . . Et ego ſi exaltatus fuero a ter-*
„ *ra, omnia traham ad me ipſum. O admirabilis*
„ *potentia Crucis! O ineffabilis gloria Paſſionis, in*
„ *qua & Tribunal Domini, & Judicium mundi, &*
„ *Poteſtas eſt Crucifixi!* “ E perchè dunque non do-
vea permetter la Chieſa, che in Lucca, e in qual-
che altro luogo, ſi rappreſentaſſe nel Crocifiſſo anche
queſta ſublime e miſteriosiſſima verità, della quale
Dio ed i Padri vogliono che i fedeli ſiano iſtruiti?
Maſſime, che al tempo ſteſſo e in quei luoghi me-
deſimi Ella inſtruiſce i fedeli ſteſſi a combinare inſie-
me queſta verità miſteriosa coll'altra verità materia-
le, cioè che Criſto fu crocefiſſo ignudo, ordinando
che tutti gli altri Crocefiſſi ſiano ignudi, e che ſi
predichi nella Storia Evangelica la di lui nudità
(a)?

80.

(a) Il P. Lettor Modeſto non deve aver oſſerva-
to ciocchè in propoſito del Crocefiſſo di Lucca ſcri-
ve il celebre Sig. Propoſto Muratori alla Diſſert.
XXVII tralle Italiane pag. mihi 501, e ſeg. poichè
avrebbe veduto, quanto diverſamente da lui ſentiſſe-
ro una volta delle popolari tradizioni i dotti Fran-
ceſcani; perchè ſcrive così: „ Conſervano i
„ Luccheſi nella lor Cattedrale la Statua di legno del
„ Signor noſtro pendente dalla Croce con Corona Re-
„ gale in Capo. Grande n'è la Venerazione, antica
„ la fama, credendoſi che queſta rappreſenti la vera
„ ef-

80. Degli altri esempj, che il P. Lettore ci obbietta, non è pregio dell'opera il dire una parola, tanto sono addotti mal a proposito. Non posso però lasciar di notare, quanto poco da Teologo parli pag. 35, ove al §. VIII così scrive: „ Se valesse il pseu-„ docanone di questi tali, quante solennità della Ma-„ donna non sarebbe mestieri di levare dal *Breviario*? La immacolata di lei Concezione, la di lei „ Assunzione al Cielo *in corpo* ed anima, bisognereb-„ be ommetterle, perchè la Chiesa non le ha dichia-„ rate di fede, o sia non le riconosce espressamente „ nella parola santa di Dio: la presentazione al Tem-„ pio, il Rosario, il Carmine, la Mercede, ad Ni-„ ves, la Madonna degli Angioli, Loreto, i sette „ Dolori, il Patrocinio, ed altre simili. "

81. Ognun vede, che il buon Padre fa quì un fascio di cose molto confuso; e perciò per non gettar tempo a discernere le cose, ciocchè tutti sapran fare, ci restringeremo all'essenziale. Manco male, che non parla del Messale, ma sol del Breviario; ci avrebbe an-

---

„ effigie del divino Salvatore nostro fatta da Nicode-„ mo, e miracolosamente pervenuta a Lucca. Que-„ ste Leggende e Traslazioni miracolose facile fu ne' „ tempi dell'ignoranza l'inventarle, e più facile il „ credetle. Per quanto racconta Franco Sacchetti „ Autore del 1300, nella Novella 73, Fra Nicolao „ Siciliano dell'Ordine de' Minori dottissimo Mae-„ stro in Teologia in una pubblica predica parlando „ della faccia di Cristo, diceva: *Non è fatta come „ la faccia del Volto Santo, che è colà: che ben ci „ vegno a crepare, se Cristo fu così fatto.* "

Digitized by Google

anche con ciò tirati troppo in lungo. Ora, sebben nel Breviario leggonsi alcune cose assai dubbie, ed anche alcune del tutto or riconosciute per false, non sa egli che tuttociò è succeduto contro l'intenzion della Chiesa? Ne' tempi scarsi di critica invalsero alcune opinioni, che avendo un oggetto pio furono con pietà universalmente ricevute per vere e certe, e perciò con ottima fede inserite ancor nel Breviario. Ma che? Al primo apparire del lume salutare della Critica tosto i Romani Pontefici Clemente VII, Paolo III, Paolo IV, Pio IV, Pio V, applicarono uomini dottissimi a correggerlo. E benchè il negozio paresse finito da S. Pio V, tuttavolta Clemente VIII fece eseguire una nuova Correzione, a cui impiegò i due lumi principali della letteratura Ecclesiastica di que' tempi, i due Cardinali Baronio e Bellarmino. Ma perchè la Critica in quel tempo era tutt'or bambina, molte cose ancor restavano necessarie a correggersi; e perciò Benedetto XIV, che più d'ogn'altro il vedeva, ne mostrò in una Allocuzione Concistoriale la necessità, e vi avrebbe provveduto come bramava, se il suo tenero cuore non si fosse lasciato vincere dalle suppliche de' Monasterj, che si dolevano di dover con immense spese rifare i lor libri Corali, e de' Veneti Libraj che piangevano di dover gettar in canale i Breviarj da loro stampati. Perchè si attribuisce dunque alla Chiesa ciocchè Ella con tanta istanza mostra di voler togliere, con tanta spesa ha già tolto in gran parte, e senza il timor delle spese de' particolari avrebbe già tolto del tutto? E perchè sopra un'ipotesi tanto falsa pretendesi di

poter moltiplicare sempre più quegli inconvenienti stessi, cui essa brama di por riparo?

82. Mostrasi poi ben nuovo il P. Lettore, quando dice che la Chiesa celebra l' Assunzione di Maria Vergine al Cielo *in corpo* ed anima, quando ognun sa, ch' ella non intende questo, ma solo di celebrare il suo prezioso transito, come quello degli altri Santi, e di lasciare indeciso, s' Ella salisse al Cielo ancora col corpo risuscitato. E' vero, che nel Breviario presente stanno inserite le lezioni di S. Giovan Damasceno, che lo dicono espressamente; ma è vero ancora, che con quelle lezioni la Chiesa non intende di decidere questo punto, come non intende con altre lezioni di confermare parecchie altre cose ora tenute per false, di cui si è ragionato di sopra n. 71. Ed è ben da credere, che quando alfine intraprendasi la tanto bramata riforma del Breviario, i dotti Riformatori toglieranno anche l' inconveniente di quelle lezioni, come di tante altre, rilevando non oscuramente che il Damasceno si è lasciato ingannare dal Libro *de Transitu Virginis* falsamente attribuito a S. Melitone Sardense, e giustamente dal S. Papa Gelasio riposto tragli apocrifi con quelle parole del suo Decreto: *Liber, qui appellatur TRANSITUS, IDEST ASSUMTIO B. MARIÆ, apocryphus.*

83. Anzi questo argomento del P. Lettore decide contro di lui. Perchè, se la Chiesa ha lasciato correre nel Breviario quelle lezioni, quando l' opinione del risorgimento di Maria era già divenuta comune, e come certa, al contrario in tanto che se ne avea dub-

dubbio fu sollecita di avvertire il fedel Popolo, che su di ciò non c'era cosa sicura. Anzi anche adesso avverte almeno i dotti dell' incertezza del risorgimento della Vergine col mettere alla Testa della sua Natività un Sermone attribuito a S. Agostino, nel cui principio tutti i dotti possono vedere, che vi si avvertono i fedeli, esser apocrifo il Libro *de Transitu Virginis*, e non potersi dell' Assunzione di N. Signora al Cielo corporalmente saper cosa alcuna: e in questo solo avvertimento spende l' Autore tutti e tre i primi Paragrafi di quel Sermone, e in fine conchiude: „ Restat ergo, ut homo mendaciter non „ fingat apertum, quod Deus voluit manere occul„ tum. Vera autem de ejus Assumtione sententia „ hæc esse probatur, ut secundum Apostolum, *sive* „ *in corpore sive extra corpus ignorantes*, assumtam „ super Angelos credamus. " Vedesi da questo passo, che la Chiesa anzicchè *lasciar correre*, come dice il P. L., *anche circostanze dubbie*, tutto all'opposto per mezzo de' suoi Pastori si studiava, e si studia, di avvertire il Popolo fedele di ciò che v' ha di dubbio, perchè non lo prenda per certo. Ma di ciò ne abbiamo in questo proposito pruove anche più forti. Osserva Natale Alessandro (Synop. Sæc. II, cap. 4, art. 3, §. unico) che la Chiesa Romana anticamente leggeva nel dì dell' Assunzione di Maria un Sermone che allor credevasi di S. Girolamo (e che è d' altro Autore antico), nel quale diligentemente istruivasi di ciò il Popolo fedele dicendo: „ Ut Collegium vestrum discat, qualiter fa„ vente Deo per singulos annos tota hæc dies ex-

„ pendatur in laudem, & cum gaudio celebretur, „ ne forte ſi venerit in manus veſtras illud apocry- „ phum *de Tranſitu* ejuſdem *Virginis*, dubia pro „ certis recipiatis, quod multi latinorum pietatis „ amore, & ſtudio legendi, caritate amplectuntur, „ præſertim cum ex his *nihil aliud experiri poſſit* „ *pro certo*, niſi quod hodierna die glorioſa migra- „ vit a corpore ..... Quid horum verius cenſea- „ tur, ambigimus. Melius autem Deo totum, cui „ nihil impoſſibile eſt, committimus, quam ut ali- „ quid temere definire velimus auctoritate noſtra, „ quod non probemus. " E che ſimilmente nella Chieſa Romana ſi leſſe a lungo il Martirologio d' Uſuardo, in cui ai 15 d' Agoſto dicevaſi: „ Dormi- „ tio S. Dei Genitricis Mariæ, cujus ſanctiſſimum „ Corpus etſi non invenitur ſuper terram, tamen „ pia Mater Eccleſia ejus venerabilem memoriam ſic „ feſtivam agit, ut pro conditione carnis eam mi- „ graſſe non dubitet. Quo autem venerabile illud „ Spiritus Sancti Templum nutu & conſilio divino „ occultatum ſit, *plus elegit ſobrietas Eccleſiæ cum* „ *pietate neſcire, quam aliquid frivolum & apocry-* „ *phum inde tenendo docere*. "

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Deveſi provedere con maturità e ponderazion grande nel chiamar PIA ogni tradizione od opinione, che abbia un oggetto pio.

84. LE ultime parole del precedente paragrafo dimoſtrano abbaſtanza queſta verità. Non baſta ad una opinione, o ad una tradizione per eſſer pia l' avere un oggetto pio. Tutto all' oppoſto appunto perchè l'oggetto è pio, anzi quanto è più ſanto e divino, è una ſpecie d' empietà l' oſcurare i racconti ſacri con opinioni o tradizioni dubbie, o l' imbrattarli con opinioni o tradizioni falſe. E mi farà giuſtizia onoratamente lo ſteſſo P. L. e gli altri ſuoi pii confratelli, che appunto perchè la ſtoria divina è più Santa della ſtoria puramente Eccleſiaſtica, maggiore inconveniente è l' offuſcar quella che queſta. Abbiamo or ora ſentito, come parlava la Chieſa Romana Maeſtra di tutte le Chieſe per la bocca di Uſuardo: *plus elegit SOBRIETAS ECCLESIÆ CUM PIETATE neſcire, quam aliquid frivolum vel apocryphum inde tenendo docere*. Ecco dove la Chieſa ripone la *pietà*, non nell' inſegnare ſenza baſtevole fondamento, ſopra opinioni o tradizioni incerte, o ſopra Scritti apocrifi, ma nel confeſſar di non ſapere ciocchè veramente non ſi ſa: e queſta condotta non è dalla Chieſa chiamata *irreligione*, come la chiamano alcuni, ma *pietà*, e *ſobrietà*, cioè vigilanza e prudenza. Nei Principj da

noi ſtabiliti ſe ne veggon le pruove ſaldiſſime, i Decreti della Chieſa, le ragioni onde ſon nati i Decreti, e la pratica antica e coſtante, ch' ognun può rileggere ſenza ripeter quì altro. Aggiungerò quì ſolo un detto di S. Agoſtino *contra Gaudent. Donat.* lib. 2 Cap. 11. *Religio non in falſitate, ſed in veritate, propria locutione dicitur.*

85. Siami quì ſol permeſſo di far oſſervare, che l'indiſcreta pietà, e lo zelo *non ſecundum ſcientiam* d'alcuni Cattolici delle paſſate età nel ſoſtenere contra gli Eretici queſte tradizioni preteſe *pie* ha cagionata una rovina grandiſſima; perchè ha ſcreditate affatto le Tradizioni Eccleſiaſtiche, ed ha ſpianata la ſtrada a roveſciar per terra anche le Tradizioni Apoſtoliche: e che, ſe non divien più diſcreta la pietà e più illuminato lo zelo degli Scrittori Cattolici preſenti, non vi è ſperanza di ridurre i Diſſidenti alla tanto ſoſpirata riunione; perchè non ſi potrà mai dar loro a credere, che ſia una pietà l'inſegnar in Chieſa e nelle coſe ſacre la falſità, e nè anche l'oſcurare la verità.

86. Per farlo toccar anche meglio con mano voglio raccontar quì, come aſſai di freſco m'è venuta alle mani una ſchedula M. S. anonima del carattere del 1500, cui manda un P. Reggente di Bologna ad un ſuo corriſpondente, nella quale deſcrive gli errori di certi fanatici divoti di S. Giuſeppe detti Gioſeffiſti in Iſpagna, il terzo de' quali era il ſeguente: *Quod Joſeph non fuit in peccato originali conceptus, nec eſt inconveniens aſſerere, illum ab originali peccato præſervatum fuiſſe.* Queſta loro opinione

ne fu universalmente rigettata, e lo sarà sempre, come assurda ed inaudita nella Chiesa. Nondimeno chi avrebbe potuto sostenere ai medesimi, che non fosse pia, quando si debba dir pio tuttociò che ha un oggetto pio? Avrebbon potuto mostrare, che senza dubbio è creduta universalmente pia l'opinione che esenta dall' original peccato la Vergine sua Sposa; e ciò non per altro, se non perchè pare che ridondi in onor di Dio che la Madre di lui non sia stata schiava del Diavolo nemmen per un momento. Ora a proporzione ridonda in onor di Dio, che non sia stato schiavo del Demonio il suo Padre putativo, il suo Nutrizio, il suo Custode, il vero e legale Sposo della sua Madre. Conchiudiam dunque con S. Agostino, che la pietà e la religione a parlar propriamente non si può affermare di ciò ch' è falso, ma solo di ciocchè è vero. *Religio non in falsitate, sed in veritate, propria locutione dicitur.*

§. III.

Non son colpevoli del vacillamento nella fede, o della turbazione, in cui cadono alcuni deboli al sentirsi mettere in diffidenza d' alcune tradizioni od opinioni, quegli che RAGIONEVOLMENTE ne ispirano ad essi la diffidenza; ma bensì quegli i quali spacciano al Popolo opinioni o tradizioni, che da altri si mostrano RAGIONEVOLMENTE insussistenti.

87. Questo è un punto di gran conseguenza, l' errar circa il quale porta seco gravissimi inconvenienti. Non sarebbe da credere, che

Digitized by Google

alcun de' voſtri degniſſimi Confratelli poteſſe avere ſopra un punto sì grave la a mio credere ſtorta contraria Maſſima, e che perciò vi foſſe neceſſità di raddrizzarla, ſe non la vedeſſi inſegnata anche da uno di eſſi ch' io reputo e per dottrina e per chiarezza d' ingegno, non men che per gentile e colto animo, uno de' più bei lumi del voſtro riſpettabil Ordine, il già lodato P. Ireneo Affò attual Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Parma, nella ſua Apologia pag. 9. Ecco in qual modo egli diſcorre dopo d' aver ſaviamente data la giuſta lode al fruttuoſo Libro della *Divozione regolata* del Muratori: „ Sieno tali uomini (cioè quei laici che „ fanno da intendenti) *anche ragionevolmente* poſti „ in diffidenza d' alcune pie tradizioni, o di alcuni „ punti controvertibili, ed ecco che ignorando co„ ſtoro i limiti che dividono l' umana dalla divina „ credenza, paſſano francamente a dubitare de' più „ inconcuſſi dogmi di Religione. Facciaſi loro com„ prendere, che alcune coſtumanze, riti, ceremo„ nie, preghiere, e coſe ſimili, non ſono neceſſarie, „ o per inſorti abuſi mal regolate; e ſi vedranno „ toſto riputar ſuperflue le più eſſenziali. Chi vorrà „ per poco filoſofare, onde trovar il principio della „ moderna incredulità de' Criſtiani, non lo potrà „ fiſſare che in queſto mal uſo di raziocinare. "

88. Sono certiſſimo, che quell' egregio Letterato con una leggiera rifleſſione cangierà ſentimento. Imperciocchè baſta farſi due queſiti.

I. Se niuno aveſſe ſpacciato mai per certe e ſicure quelle preteſe pie tradizioni, di cui poteſſe altri

poi

poi metter *ragionevolmente* i fedeli in diffidenza, potrebbe avvenire egli mai che alcun ne gli metteſſe in diffidenza *ragionevolmente*, e che perciò i fedeli veniſſero a vacillar nella fede? Egli ſenza dubbio riſponderà a ſe ſteſſo, che no.

II. Se quantunque ſianſi ſpacciate parecchie di queſte preteſe pie tradizioni, che *ragionevolmente* poſſon moſtrarſi inſuſſiſtenti o almeno aſſai dubbie, niuno affatto dei Cattolici Eccleſiaſtici diceſſe una parola nè in iſcritto nè in voce per moſtrarne l' inſuſſiſtenza o la dubbiezza, mancherebbono altri, che ſuppliſſero al lor ſilenzio? tacerebboro anche tutti i Proteſtanti di Germania, e degli altri Paeſi miſti di Cattolici e d' Eretici? tacerebbon tra noi tutti gl' innumerabili Increduli che riempion le noſtre Città? queſte due claſſi di nemici della Chieſa, che hanno *mille occhj* per iſpiare tuttocciò che tra noi s' inſegna e ſi pratica in ordine al culto divino, e che anche *irragionevolmente* affilano e le lingue e le penne per lacerar le tradizioni, i riti, e le pratiche religioſe, laſcierebbon di farlo anche quando per confeſſion noſtra il poteſſero far *ragionevolmente*? E' coſa evidente, che non taceranno, ma alzeranno fino al Ciel le lor voci per iſcreditar la Chieſa Cattolica, per metterla gli uni in orrore, gli altri in deriſo ai lor ſeguaci, in diffidenza ai Cattolici non ben fermi e iſtruiti della ſua dottrina, per impedir la riunione, per dilatar l' incredulità.

89. In tal caſo, dimando io di più, che faranno i dotti Eccleſiaſtici cattolici? Confuteranno le critiche di coſtoro, benchè *ragionevoli*? Ma queſto ſarebbe

rebbe un tradir la causa della Chiesa doppiamente ; e perchè non si potrebbe con ragione combattere ciocchè è ragionevole, e così darebbesi una certa vittoria a suoi nemici: e perchè la cospirazione di tutti gli Ecclesiastici cattolici a voler sostenere per ragionevole ciocchè è irragionevole sarebbe un obbrobrio per la Chiesa cento volte maggiore che le stesse tradizioni e pratiche ragionevolmente censurate: e sarebbe un argomento nelle lor mani fortissimo a dimostrar la Chiesa corrotta fino al segno di stabilir per Massima, che si debban sostener le sue tradizioni anche certamente dubbie e insussistenti. Che faran dunque gli Ecclesiastici? taceranno tutti? questo sarebbe il minor male; ma in sostanza anche questo sarebbe un male; perchè la Chiesa non sarebbe più la colonna e il sostegno della verità, e la gloria di sostenere la verità passerebbe ai nemici della verità e della Chiesa.

90. Ma no; nè l'una nè l'altra ipotesi non è possibile. La Chiesa ha ricevuta dallo Spirito Santo ogni verità; e sarà sempre la Depositaria, la Maestra, la Colonna, e la Base d'ogni verità sacra. Si spargeranno è vero nel suo seno delle opinioni insussistenti, dei favolosi racconti, delle pratiche frivole di pietà: saranno da divoti uomini bonamente e colla miglior fede del mondo abbracciate come pie, e tramandate con sollecito fervore ai posteri, in tempi d'ignoranza delle leggi di una sana Critica, fino ad esser riputate da loro tradizioni rispettabili, anzi ancor *venerabili*, come giunge a chiamarle quel de' vostri Confratelli, ch' ha voluto nascondersi sotto

to il finto nome dell' Arciprete Udeno. Ma che? Lo spirito della Chiesa, ch' è quel della verità, fussisterà inconcusso; intanto avranno corso, in quanto saran riputate vere: al primo lume che comparirà a mostrarne la falsità o la dubbiezza, lo Spirito di verità le chiamerà ad esame: e la Chiesa avrà sempre de' figliuoli zelanti ed intrepidi per istituir l'Esame, o per ispiegare al Pubblico il lor giudicio, posti sotto i piedi tutti i mondani riguardi. Vagliate le cose a dovere, la Chiesa troverassi concorde a sostener la verità mettendo in uso le sue Massime e i suoi decreti, i quai non permettono che s' insegni al Popolo per vero ciocchè è falso, nè per certo ciorchè è dubbio, il che parimente è una falsità. I Principj da noi di sopra stabiliti ci mettono in mano le pruove, che questa è sempre stata, è, e sarà, la pratica invariabile della S. Chiesa di Dio.

91. Un' altra obbiezione fa al P. Pujati in tal proposito il P. L. Modesto pag. 17, dicendo: *Il Pujati conturba i popoli facendo novità nella Via Crucis.* Sembra voler dire, che supposto ancora esservi dei veri inconvenienti nella Via Crucis, convien lasciarli correre in silenzio per non conturbare i popoli. E come stabilisce egli questa bella Massima sua? Col peso della dottrina, e dell' esempio di S. Agostino. Per conto della dottrina, egli scrive pag. 16, *dice il santo* [*Epist. ad Januarium*) *che per non conturbare i popoli conviene talvolta tollerare anche delle* TRADIZIONI INUTILI, *quando non sieno contrarie alla fede, o al buon costume.* E per conto dell' esempio soggiunge: „ Eccone un esempio praticato

„ da

„ da S. Agostino medesimo, e tratto dal Serm. 232
„ sopra la Passione del Signore. Fra noi, dice, si
„ legge la Passione solamente secondo S. Matteo.
„ *Passio ... non solet legi, nisi secundum Matthæum.*
„ Io avevo comandato, che si leggessero tutti quat-
„ tro gli Evangelisti; fui obbedito: *factum est.* Gli
„ Uomini, perchè non udirono la solita lezione re-
„ starono conturbati: *non audierunt homines quod*
„ *consueverunt, & perturbati sunt.* Che fece Agosti-
„ no? Si ostinò egli nella fatta novità? Volle che
„ si leggessero tutti quattro gli Evangelj anco in
„ faccia della perturbazione del Popolo? Anzi dal
„ fine di quel Sermone sembra a me rilevarsi, che
„ lasciasse correre l'uso di leggere il solo S. Mat-
„ teo. Ivi il Santo fa menzione della conversione
„ del buon Ladrone: dice, che questa non è in S.
„ Matteo, ma bensì in S. Luca: aggiunge, ch'ei
„ teme che alcuni del suo uditorio ignorino questa
„ conversione, appunto perchè non odono la Passio-
„ ne di Cristo secondo tutti li Vangelisti: *forte ali-*
„ *qui vestrum nesciunt quod dixi de latrone non au-*
„ *diendo Passionem secundum omnes Evangelistas.* "

92. Il P. Lettore è vecchio, e non ha più la solita perspicacia per intendere i Libri, e rilevarne in netto e la dottrina ed i fatti. Gli farem la carità d'ajutarlo ad intendere i due passi, ne' quali si scorge che non vede chiaro, Cominciamo dalla dottrina del S. Dottore.

93. Non è vero, che S. Agostino ne' luoghi citati parli di *tradizioni*, nè chiami *inutili* le tradizioni, come il buon P. L. immagina. Egli parla delle

delle *consuetudini ecclesiastiche*, non di *tradizioni istoriche*, che sono una cosa disparatissima, e delle mutazioni di tali consuetudini, che possono essere or *necessarie*, ora *utili*, ed ora *inutili*. Basta questo per tutta risposta. Egli allega l' Epistola a Gennaro, come se fosse una sola, quando son due, la LIV, e la LV nella nuova Edizione; ognun le può leggere, e dispensarmi dal confutare uno sbaglio sì grosso, quando pur troppo questa mia scrittura va ingrossandosi soverchio contro mia voglia.

94. Non è stato punto più felice il P. Lettore nell' interpretare il fatto, che nello spiegar la dottrina. Dice, che il Sermone 232 *fu sopra la Passione del Signore*; ma il titolo di esso è questo: *De resurrectione Christi secundum Lucam* fatto *in diebus Paschalibus*; e di fatti tutto versa sopra la Risurrezione, e niente sopra la Passione. Traduce queste parole: *non audierunt homines, quod consueverunt, & perturbati sunt*, così: *GLI uomini, perchè non udirono la solita lezione ne restarono conturbati*: quell' articolo dimostrativo *gli*, ch' ei vi mette, dimostra creder egli, che si turbasse tutta l' udienza, e perciò tutto il popolo; onde potesse dire, che S. Agostino non volle ostinarsi *in faccia alla perturbazione del POPOLO*. Ma i Gramatici gl' insegneranno, che *homines* posto quì indefinitamente non significa *gli uomini*, cioè tutti, ma *alcuni uomini*. Il S. Dottore fa anch' egli conoscer chiaro, che non volea dir *tutti*, ma *alcuni*; poichè soggiunge subito: *qui autem amat litteras Dei, & non vult esse semper idiota, omnia novit, & omnia diligenter inquirit*. Non

si

si erano dunque turbati tutti i suoi uditori, ma quei soli che volevano sempre essere idioti, e doveano senza dubbio essere il minor numero, e gli altri che bramavano di saper tutto se ne dovevano esser rallegrati.„

95. E' poi egli vero, che in vista del turbamento d' alcuni idioti vogliosi di rimaner sempre tali egli ritrattasse l' ordine da se dato, ed eseguito, e *lasciasse correr l' uso vecchio di leggere il solo Matteo?* Al P. Lettore *sembra ciò rilevarsi DAL FINE di quel Sermone*; voleva dire dal n. 6, che non è al fine, ma poco oltre la metà. Ma a me dal principio e dal mezzo sembra rilevarsi il contrario. Nel principio dice, che aveva dato l' ordine di cangiar l' uso antico di leggere il solo S. Matteo. Convien credere S. Agostino troppo inesperto e imprudente per non prevedere, che questa novità sarebbe spiacciuta ad alcuni. Dunque senza dubbio la previde, e nondimeno la ordinò. Perchè dunque l' avrebbe ritrattata quando accadde la turbazione già preveduta, e non calcolata? Nello stesso principio del Sermone dopo aver riferita la turbazion di quei pochi, la riprende dicendo, che si son turbati quei soli, i quali voglion essere sempre idioti, e che gli altri bramano di saper tutto, di ricercar tutto; nè prima nè dopo dice parola che dia cenno pur menomo di voler cedere al voler del popolo anche irragionevole. Dunque fin ora, come si può argomentare, che il S. Vescovo abbia ceduto a quegli idioti?

96. Ciò si argomenta da quel passo, dirà il P. Lettore, ch' io ho recato dal fine, o come volete voi, dal

dal mezzo di quel Discorso. Tutto al contrario, io rispondo, da quel passo medesimo risplende che il Santo Prelato persisteva nel suo proposito piucchè mai. Egli in quel Discorso detto la terza Festa di Pasqua paragonò studiatamente la fede degli Apostoli che si mostrarono increduli a Cristo risorto, con quella del buon ladrone che credette a Cristo pendente in Croce: *Non potuerunt imitari & habere fidem latronis pendentis in Cruce.* E perchè introdusse qui il buon Ladrone, quando nel Vangelo di quel giorno non c' entra per niente? Non per altro che per far toccare in pratica con mano a quegli idioti, che avea ragion di volere, che si leggessero in Chiesa tutti e quattro i Vangeli. Questo fatto del buon ladrone si conteneva nel solo Vangelo di S. Luca; però era certo, che sarebbe giunto nuovo a quegli ignoranti, perchè fin allora non aveano mai sentito a leggere quel Vangelo. *Sed forte ALIQUI VESTRUM* (notisi quell' *aliqui*, e s' intenderà ciocchè voleva dire anche quando non disse *aliqui*, ma disse *homines*) *forte aliqui vestrum nesciunt quod dixi de latrone;* così va a non udir leggere tutti li Vangelisti: *non audiendo Passionem secundum omnes Evangelistas.*

97. Buono, dirà il P. Lettore; dunque non s' era ancor letta la Passione secondo S. Luca: dunque S. Agostino aveva ritrattato l' ordine. Piano, caro Padre; non si era letto ancora, perchè ancora non era venuta la sua volta. I Vangelisti son quattro, e se ne dovea leggere un solo all' anno, perchè allora in quella Chiesa non si leggeva la Passione quattro giorni

ni ſucceſſivi della ſettimana Santa, come adeſſo nella Chieſa Romana, ma nel ſolo Venerdì Santo; e perciò aveaſi a leggere un ſol Vangeliſta all' anno. Siccome dunque negli anni antecedenti s' era ſempre letto S. Matteo, in quell' anno dopo l' ordine dato dal S. Veſcovo ſi leſſe S. Marco, e S. Luca reſtava a leggerſi per l' anno venturo; perchè come dice il Sant' Uomo n. 1, *ſic habet ordo Evangeliſtarum*. Così le parole del Santo non ſol non moſtrano, ch' ei ritrattaſſe l' ordine, ma pruovano ch' ei perſiſteva piucchè mai ſaldo nel ſuo lodevol propoſito di cangiare in queſto la conſuetudine della ſua Chieſa, benchè antica e praticata da' ſuoi Santi Predeceſſori.

98. Caviamne noi un' altra conſeguenza ben più legittima contro il P. L. Modeſto, ſenza però imitare quella poco modeſta ſua invettiva contro il P. Pujati: che differenza! *Il Pujati conturba i Popoli facendo novità nella Via Crucis: Agoſtino per non inquietarli ommette di leggere la Paſſione di Criſto in tre Evangeliſti*. Diciamo noi al contrario: S. Agoſtino giudicò ſpediente, benchè umiliſſimo manſuetiſſimo nemiciſſimo di novità di cangiare la conſuetudine della ſua Chieſa, benchè antica e praticata da' ſuoi Santi Predeceſſori, i quali facevano ogn' anno leggere la Paſſione ſolo ſecondo S. Matteo, non già perchè ciocchè dice S. Matteo non ſia *tutto Vangelo*, ma ſolo perchè non è *tutto il Vangelo*, ſebben per altro è il più diffuſo di tutti gli altri, e non calcolò punto la turbazione, che nata ne ſarebbe *in* alcuni idioti; è da credere, che non gli ſarebbe piac-

ciu-

ciuto, che nella *Via Crucis* si ommettesse la massima parte anche di ciò che sta nel Vangelo di S. Matteo per far luogo a ciò che non si truova in alcun Vangelo nè di S. Matteo, nè degli altri, e che avrebbe creduto di dover toglier quest' uso senza calcolare la turbazione d' alcuni idioti.

99. Si potrebbe ancora senza far torto al P. Lettore, che ci allega la lettera di S. Agostino a Gennaro, esortarlo a riflettere a queste parole, che deve averci lette al num. 35, Epist. LV. *Hoc nimis doleo, quod multa quæ in divinis libris salubberrime præcepta sunt, minus curantur, & tam multis præsumtionibus plena sunt omnia.* Dà che rileverà con breve fatica e piccola, che a S. Agostino sarebbe spiacciuto non poco il vedere, che nella Via Crucis *multa quæ in divinis libris salubberrime perscripta sunt, minus curantur*, anzi *omnino excluduntur*; *& tam multis præsumtionibus* di umane immaginazioni e tradizioni *plena sunt omnia.*

100. Non si nega, che il riformare gl' inconvenienti introdotti nelle pratiche di pietà cristiana non possa apportare della turbazione o grande o piccola secondo le varie circostanze; ma poichè le regole della Chiesa già da noi esposte ne' nostri Principj vogliono che sian levati, è manifesto che di questa turbazione, grande o piccola che sia, non saran rei nè i Vescovi, nè gli altri Pastori e Sacerdoti, che fanno il lor debito nell' ubbidire alla Chiesa per toglierli, ma quelli che gli anno introdotti, quando non gli scusi la loro ignoranza e buona fede; e quei che accrescono la turbazione col sostenerli. Ma que-

ſt' ultimo è un punto, che merita d' eſſere trattato con qualche maggior eſtenſione col ſeguente Paragrafo.

§. IV.

Non ſon da riprendersi, ma piuttoſto da lodarſi i Paſtori dell' uno e dell' altro Ordine, che vegliano affinchè nelle lor Chieſe nè ſi facciano prediche, nè ſi ſpargan libri, nè ſi contino rivelazioni o miracoli, nè ſi propongano immagini, ſe non conforme alle Regole della Chieſa. E lo ſteſſo dee diſi a proporzione d' ogn' altro Sacerdote, che zeli la purità del culto Criſtiano.

101. QUanto alla prima parte queſto Principio è sì manifeſto, che ſembra ſuperfluo il fermarſi a dimoſtrarlo. Imperciocchè qual coſa è più evidente di quel che ſia, non doverſi riprendere, ma lodare chi fa il preciſo dover ſuo? E qual coſa è più chiara di queſta, che i Paſtori primi e ſecondarj ſono tenuti di ubbidire ai Decreti di S. Chieſa? e che la Chieſa con una infinità di Decreti e del Concilio di Trento, e d'altri Concilj e prima e dopo di eſſo, e de' Sommi Pontefici, gl' incarica appunto di tutto ciò che ſi annovera in queſto Principio? Abbiam già ne' Principj precedenti accennati tanti di queſti Decreti, che ben poſſon baſtare a chiarirne ognuno; il voler raccogliere tutti gli altri farebbe un non finir mai, e ſtancare e chi ſcrive e chi legge inutilmente.

102. I vostri medesimi Confratelli sono convinti di questa verità palmare, tanto che uno di essi che si cela sotto il nome dell' Arciprete Udeno di Utopia (a) nella sua Lettera pag. 5, ne prende motivo di rampognar bruscamente il dotto P. Pujati così: „ Possibile, che tanti Sacri Pastori, che invigilano a „ stirpare gli abusi introdotti dall' ignoranza de' seco„ li andati . . . *neppur uno* di loro sia giunto a sco„ prire gli errori che voi sognate dormendo, o fin„ gete vegliando? (Fin quì ha parlato de' Vescovi. „ Or segue de' Parrochi.) Possibile in fine, che tan„ ti, Priori, Pievani, Propositi, Arcipreti, e tutti „ coloro che han cura d'anime . . . sieno stati *tutti* „ *ciechi*, e voi solo siate l'illuminato? " Nulla varrebbe al buon uomo questo suo argomento, se i Pastori del primo e del secondo Ordine non avessero obbligo preciso di corregger nelle lor Diocesi o Parrocchie nel modo corrispondente alla diversa podestà degli Ordini loro gli errori o inconvenienti, che si scoprissero nelle pratiche di pietà. Essi risponderebbono, che non sono *ciechi* e veggono questi inconvenienti, ma non anno debito di porvi riparo. E' dunque manifesto, che ne anno debito espresso ogni volta che ne conoscano il bisogno. Che poi *neppur uno* siasi accorto di qualche inconveniente nella Via Crucis, e siasi mosso a cercarvi rimedio: e perchè fin ora

(a) Pare che con questo nome abbia voluto dire, ch' egli è *un fanfano*, e dirlo in greco.

ora pochi anche di quelli che ne sono accorti si movano a rimediarvi, non è di questo libro il ricercarlo, e molto meno di questo Paragrafo. Quì non si tratta che della Massima in generale, che chiunque di lor lo faccia non merita riprensione ma lode nell' ipotesi che vi siano inconvenienti notabili. Che poi vi siano o no, questo è ciò che si cercherà nei Capi seguenti.

103. Ma il P. Pujati non è nè Vescovo nè Parroco. Può dunque egli riprendersi o deve lodarsi? Il quesito è lieve a risolversi. S' egli ha computati per errori ed inconvenienti quei che non sono nè inconvenienti nè errori, può esser ripreso egli stesso d' errore. Se ha detta la verità, per questo capo d' aver detta la verità non merita certo biasimo, gli si dee lode. L' Esame seguente che noi faremo darà lume a conoscere se abbia detto l' errore o la verità. Ma senza entrar per ora nei particolari conteghiamci nel generale, e stabiliamo con due parole la parte seconda del nostro Principio.

104. Tutti i Sacerdoti Secolari e Regolari sono descritti alla milizia di Gesù Cristo; e a tutti i Sacerdoti dice perciò S. Paolo: *labora sicut bonus miles Christi*: tutti sono posti come sentinelle in giro sulle mura della mistica Gerusalemme, come dice Isaia; e perciò a tutti dice quel Profeta, che debbano alzar le lor grida come di tromba ad ogni sospetto d' attacco nemico in qualsivoglia parte di essa. La grazia della parola di Dio è stata data a tutti nella ordinazione Sacerdotale da esercitarsi colla debita subordinazione; e l' Apostolo non vuole ch' essi la la-

laſcin morta, ma la deſtinò al biſogno. Chi ſarà mai sì nuovo nelle Sante Scritture, che faccia loro un debito o un delitto di far quello che le Scritture a lor comandano? Che riprenda in eſſi lo zelo della Caſa di Dio, e l' amore del di lei decoro? S' altri nol fa, può forſe aver qualche ſcuſa particolare; ma chi lo fa, non fa egli ciocchè deve? E ſe uno eſce il primo in campagna, è il primo a ſuonare all' arme e deſtare i compagni alla pugna, non merita ancora la prima parte nella lode di fedeltà, di vigilanza, e di coraggio? S. Vincenzo Lerineſe dice di sì nel ſuo celebre Monitorio: *Mos iſte*, dic' egli, *ſemper in Eccleſia viguit, ut quo quiſque foret religioſior, eo promtius novellis adinventionibus contrairet.*

CAPO III.

Eſame di ciò che predicaſi intorno all' origine del pio Eſercizio della Via Crucis.

105. CIrca l' origine di queſto pio Eſercizio non ho potuto dai libri mentovati nella Prefazione rilevar coſa alcuna preciſa, nè della perſona particolare che ne ſia ſtata il Fondatore, nè dell' anno preſſo a poco, in cui foſſe iſtituito. Tutto ciò che riſulta di certo ſi è, che i voſtri Confratelli ne attribuiſcono l' iſtituzione, non in generale a tutti i PP. Franceſcani, ma tra queſti in particolare ai ſoli Oſſervanti. E di fatti eſſo non è fin ora promoſſo, anzi nemmen praticato nè da' PP. Conventuali, nè

da' PP. Capuccini, benchè ancor essi Francescani; il che è una prova evidente, che nè l' uno nè l' altro di questi due rami rispettabilissimi della Pianta Serafica non dassi il merito di questa istituzione, e ch' esso devesi intero ai soli Osservanti. Ciò posto, vengono in considerazione alcune cose, che esamineremo ne' §§. seguenti.

§. I.

Saviamente i PP. Osservanti procurano di conciliare alla Divozione della Via Crucis la possibile antichità: e giustamente in un senso la possono chiamare coetanea alla Chiesa.

106. E' da lodarsi di savia e religiosa l' attenzione de' Padri Osservanti dell' una e dell' altra Classe nel procurar di conciliare a questa divozione la possibile antichità. Imperciocchè saggiamente riflettono, che una divozione, la qual debba dirsi *affatto nuova*, porta seco due caratteri niente atti a conciliarle stima ed amore presso gl' illuminati Cattolici: l' uno del nome *di novità* che nella Chiesa ha cattivo suono insieme con quello *di novatori*; essendo certo che la Chiesa abborrisce ogni novità tanto nel culto divino come nella dottrina: l' altro della *poca importanza*; perchè non si può vantare alcuno d' aver trovata una Divozion *nuova d' importanza grande* senza far manifesta ingiuria a tutti i Pastori e a tutti i Sacerdoti di tutte le passate età, anzi a tutta la Chiesa; quasi che essa stata sia cieca

insie-

Digitized by Google

insieme con tutti i suoi Ministri per tutti i trascorsi secoli per non osservare e scoprire sì gran tesoro, o indivota ed indolente per non iscavarlo e produrlo a comune utilità di tanti fedeli trapassati miseramente senza ajuto spirituale così rilevante. Siccome adunque, se non fu istituita, se non dai Padri Osservanti, non può esser più antica dello stabilimento dell' Osservanza medesima, e perciò non può esser più antica che di soli tre secoli, così essi procurano di darle un' origine che rimonti più alto, ed arrivi fino alla stessa origine della Chiesa.

107. Noi faremo ad essi giustizia, che in un vero senso anno ragione d'insegnar così e coi libri e colle prediche. Basta mirare alla *sostanza* di questa Divozione per accertarsene. Imperciocchè la sostanza di questa Divozione in somma altro non è che la *Meditazione* della Passione di N. S., e questa Meditazione e memoria è tanto antica quanto la Chiesa, avendola Cristo medesimo Signor Nostro espressamente raccomandata nell' ultima Cena con quelle parole: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*, ed avendone istituita una quotidiana pratica nel Divin Sagrificio, ch' è una memoria perpetua, ed una rappresentazion verace della sua Passione .., sarebbe dunque in questo una manifesta ingiustizia l' accusarli d' innovazione.

108. Nondimeno, perchè nelle Divozioni oltre alla loro *sostanza* viene in considerazione anche il lor *metodo*, e perchè l' antichità ha un non so che di venerando, che concilia a tutte le cose, massime fare, un nuovo pregio e un grande rispetto, essi cer-

Digitized by Google

cano di procacciare anche al metodo ſteſſo un' antichità molto maggiore dello ſtabilimento dell' Offervanza, rinunziando così in qualche modo al merito della iſtituzione.

109. Par che miraſſe a queſto il P. Dionigi da Breſcia Min. Offerv. nel ſuo Direttorio, dove pag. 25, dice: *Dall' anno 1219 ſino al corrente (1738) i miei Religioſi Fratelli trovanſi al poſſeſſo e cuſtodia de' Luoghi Santi*; quaſi volendo inſinuare, che fin d' allora iſtituiſſero la Via Crucis. Io non vorrei che aveſſe detto queſto, e molto meno che altri lo accennaſſero nelle Prediche al Popolo, perchè ciò non può ſuſſiſtere, eſſendo ſtata iſtituita non dai PP. Franceſcani in genere, ma dai ſoli Offervanti, come s' è detto num. 105; e non eſſendo ſtati i Franceſcani ſteſſi poſti al poſſeſſo e cuſtodia de' Luoghi Santi, ſe non molto dopo, cioè nel 1342, come lo dice non ſol lo Spondano Autor graviſſimo, ma ancora il Wadingo (*Annal. Min. T. 7, ad ann. 1342, n. 17, e ſeg.*). Ed è ancora viſibile, che le Proceſſioni pubbliche, dalle quali nacque il Metodo della Via Crucis, non poterono veriſimilmente da loro eſſere eſercitate così ſubito; perchè conveniva prima diſporre l' animo de' Principi infedeli Padroni di Geruſalemme a permettere queſte ſolennità a loro odioſe e ſoſpette.

110. Dunque il metodo introdotto dai Padri Offervanti non può con fondamento ſtabilirſi più antico della ſteſſa Offervanza, come s' è detto al num. 105, l' antichità della quale non oltrepaſſa i tre ſecoli. Dunque per i riflеſſi del n. 106, s' adoperano

di

di rimontar più alto della stessa Osservanza; nel che se riescano è da esaminarsi ne' seguenti §§.

§. II.

Se questo Esercizio sia stato praticato da S. Elena Imperatrice, e se Essa lo abbia con colonne delineato.

111. I vostri Religiosi nelle lor Prediche e nei lor libri dicono al Popolo, che la Via Crucis fu praticata dalla S. Imperatrice Elena, e che dopo di ciò per eternar la memoria de' luoghi delle Stazioni fece innalzare sulla Via del Calvario varie colonne ai luoghi rispettivi di ciascuna Stazione.

112. Avrei creduto, che nella luce di questo secolo non ci fosse necessità alcuna di confutare un tal racconto, che tutti i dotti risguarderebbono come insussistente e frivolo, e che basterebbe il ricordar loro il nostro Principio III, per avvertirli a guardarsi di raccontarlo seriamente ne' libri e nelle Prediche. Ma con sorpresa lo veggo non sol insegnato di fresco nelle Prediche da Sacerdoti dabbene e poco dotti, ma sostenuto e inculcato dai dotti stessi ne' loro libri, poichè non sol lo truovo *nel Direttorio* del P. Dionigi, e nell' Anonima *Origine*, ma in tutti gli Opuscoli usciti contro il P. Pujati: e ciocchè è ancor più, lo veggo spacciato per una *tradizione antica e costantissima*, anzi come il fondamento precipuo di tutte le lor tradizioni, che riguardano i fatti Storici della Via Crucis posti in dubbio dal P. Pujati.

jati. Questo fa esser necessario l' esaminar pazientemente questo punto storico divenuto fondamentale; caduto il quale cadon di leggieri tutte le lor tradizioni ad esso appoggiate, e con esse tutta la probabilità de' fatti Storici con esse provati: e sussistendo il quale sussiste all' opposto il corpo delle lor tradizioni, e tutto l' edificio dei fatti contrastati.

113. Dunque il P. Dionigi nel suo *Direttorio* pag. 3 così scrive: „ Sappiate, che nel tempo di quasi „ due anni ch' io dimorai nella Santa Città di Ge„ rusalemme .... più e più volte con occasion di „ frequentare la strada dolorosa per obbedienza o per „ divozione, ho molto bene osservati i *luoghi pre„ cisi*, ne' quali successero i misterj tra noi distinti „ dalle Stazioni, ed ivi *distinti da alcune colonne „ poste alla memoria de' posteri dal zelo e pietà di „ S. Elena Imperatrice*, e colla notizia che mi die„ dero quei Religiosi provetti, e i nostri Cattolici „ di quel Paese ereditata dai loro Antenati. E pag. „ 4 aggiunge: Le cadute replicate del Redentore „ *sotto la Croce* sono *certissime* ... distinte in Ge„ rusalemme con colonne *alte, o distese* per ter„ ra. "

114. Sulla fede del P. Dionigi scrive, anche il Ch. P. Ireneo Affò nella sua Apologia contro il P. Pujati pag. 15 così: „ Che S. Elena ricalcasse i pas„ si del Salvatore nella via del Calvario, e ne con„ traddistinguesse i *precisi luoghi*, ne' quali accaduto „ era qualche fatto particolare, *la tradizion costantis„ sima*, ed *i segnali sulla via medesima lasciati da „ essa*, sempre ne fecero fede. " E pag. 29: „ Non

„ vi

„ vi è cosa, di cui possiamo più agevolmente per-
„ suaderci, di quel che Gesù cadesse sulla via dolo-
„ rosa, massime in que' tre luoghi, i quali da tem-
„ po immemorabile, e come porta *la tradizione*,
„ dalla stessa S. Elena furono contrassegnati *con tre*
„ *colonne distese al piano*, che si vedono anche oggi-
„ dì, come scrive Dionigi Landi *in Direttorio* pag.
„ 4, e narrano tutti quelli, che hanno visitata la
„ Terra Santa. " Osservisi quì, che il Ch. P. Ire-
neo dice, che tutte e *tre* le colonne sono *distese al piano*, e il P. Dionigi, da cui ricopia, dice che so-
no colonne *alte*, *o distese per terra*. Questo importa
poco, ma serve a conoscere, che è facile anche ai
dotti, anche coi libri sotto gli occhj, prendere sba-
glio, e cangiar un poco alla volta le tradizioni.

115. Il Religioso che ha voluto nascondersi sotto
il nome dell' Arciprete Udeno, nella sua Lettera
contro lo stesso P. Pujati, pag. 16 scrive anch' egli
così: „ A creder però e sostener le cadute si fanno
„ fondamenti poco men saldi delle tre *colonnette*,
„ che vedonsi anche in oggi, fatte porre, per quan-
„ to si ha da una *antica tradizione*, da S. Elena ne'
„ tre luoghi dove cadde il Signore. "

116. Ora venendo all' Esame di questo punto, su
cui calcolano tanto que' buoni Religiosi, dico in pri-
mo luogo, che niun uomo onesto negherà al dabben P.
Dionigi da Brescia, che non esistano sulla presente
via del Calvario le colonne, ch' egli afferma d' aver
vedute, e che queste non sieno altre *alte*, cioè di-
ritte in piè, ed altre *stese per terra*, ne' luoghi ove
or sono fissate le stazioni, e specialmente quelle del-

le

le tre cadute. Non si disputa, se vi si trovino, o almen vi si trovassero a' tempi in cui le vide il buon Padre. Quello di cui si tratta si è, se sia vero, che quelle colonne vi siano state fatte collocare da S. Elena, e ciò *ne' luoghi precisi*, in cui seguirono i fatti rammentati dalle rispettive stazioni. Per dimostrar questo poi quei Religiosi allegano una tradizione *antica e costantissima*. E' dunque pregio dell' opera il ricercare, quanto essa sia *antica* e quanto *costante*, cioè solida e ben appoggiata.

117. Per conto dell' antichità a me par facile il dimostrare, che essa è così poco antica, che non può esser nata alla più lunga, se non verso i principj del passato Secolo, e il dimostrarlo co' monumenti stessi de' PP. Minori.

118. Primieramente nell' Indice de' Luoghi santi di Gerusalemme pubblicato dal Padre Lucio Ferraris Min. Osserv. nella sua Biblioteca V. *Indulgentia*, art. 5, num. 8, non vengono annoverate, come vedremo suo a luogo (a), se non sei delle stazioni della Via Crucis, e specialmente vi mancano tutte e tre le cadute di N. S. Dunque le Stazioni mancanti, e specialmente quelle delle tre cadute, non erano ancora state contrassegnate con queste colonne, quando i Padri Francescani distesero quell' Indice: oppure i Padri allora non credevano che le colonne, forse ivi erette o giacenti vi fossero state poste da S. Elena per contrassegnarle.

119.

(a) Num. 314.

Digitized by Google

119. Conferma ciò l' offervare, che uno di que' Santi Luoghi deſcriveſi così: *Itidem in loco, ubi ſunt duæ petræ albæ, ſuper quas ſedit Chriſtus laſſatus ex pondere Crucis, ſunt ſeptem anni, & ſeptem quadragenæ.* Non ci fermiam quì a notare il ridicolo di queſta Stazione, in cui ſi fa eſſere tanto pietoſi i nemici di Gesù Criſto, che lo laſciaſſero a ſuo bell' agio ripoſare ſopra quelle due pietre, quando gli Interpreti ci fanno offervare, che avean fretta di finir l' opera e tornare a caſa a pranzo: e ſedere ſopra due pietre, quando par certo che non poteſſe uſar di entrambe, quando non foſſero ſoprapoſte l' una all' altra a bello ſtudio. Vedremo a ſuo luogo, quante altre coſe inette contengonſi in quell' Indice, novella prova della poca ſolidità delle popolari e contemplative tradizioni de' noſtri buoni Religioſi. Ciocchè noi facciamo offervar quì, ſi è, che quando i Padri notarono queſto fatto, traſcurato al preſente dai lor ſucceſſori, e notarono il contraſſegno delle due pietre bianche, al certo non ſapevano o non credevano, che le mentovate colonne foſſero ſtate erette da S. Elena; perchè ſarebbonſi dati maggior premura di additar le colonne, che le due pietre bianche.

120. In ſecondo luogo Criſtiano Adricomio nel ſuo *Theatrum Terræ Sanctæ* è l' Autore più caro ai noſtri buoni Religioſi: lo citano tutti con elogio, e forma quaſi in ogni pagina il lor principale appoggio. Il P. Latera ſpecialmente, e il Ch. P. Affò ne recano frequenti e lunghi ſquarcj. Non ci può dunque eſſer Autore, di cui eſſi debban meno rifiutare l' au-

l'autorità, e massime dei passi ch'essi medesimi producon per se. Io non ho potuto legger quell'Autore in fonte: produrrò dunque i passi medesimi ch'essi producono, come i più in acconcio de' fatti loro, e con quei medesimi comparirà chiaro quanto il Sole, essere un sogno che le pretese colonne siano state erette da S. Elena all'effetto da lor preteso.

121. Primieramente in quei frequenti e lunghi squarci, ch'essi ci recano, rammenta egli bensì del continuo le pretese tradizioni, delle quali si dirà poi, ma di queste colonne di cui oggi si fa il fondamento precipuo, non dice una parola, una sillaba, un apice mai. Non basta. Presso il P. Latera pag. 26 scrive così: *Hic Christum ultimo sub cruce cecidisse, antiquorum traditio est. Qui locus etiam nunc lapide Crucis figura insignito signatus a peregrinis mira devotione exosculatur.* Dunque ai tempi dell'Adricomio i PP. Francescani di Gerusalemme non avevano ancora indicate ai divoti Pellegrini, da cui gli ricopiò, le colonne di S. Elena per segni delle Stazioni, e delle tre cadute in ispecie; per segno dell'ultima caduta al contrario mostravan loro un sasso ordinario improntato col segno della Croce, cui facevano ai Pellegrini baciare.

122. Più. Per segno dell'incontro della B. Vergine con nostro Signore non mostravano allora ai Pellegrini una colonna, e manco dicean loro, che fosse stata ivi fitta a tal uopo da S. Elena. Ma additavan loro la Chiesa detta dello Spasimo, e questa dicevan poi, ch'era stata eretta da quella Santa Regina. Vedremo che dicevano anche questo senza fonda-

men-

mento; ma per ora non serve. Basta, che si veda chiaro, che la tradizion delle colonne di S. Elena ancor non era nata nella fantasia di que' divoti Padri. Ecco le parole dell' Adricomio recateci dal sincerissimo P. Latera pag. 50: *Hic, ut ex veteri majorum traditione habemus, B. Maria cum Joanne & piis mulieribus stetit, Christo cum Cruce pertransiente. In cujus rei memoriam Helena Imperatrix eodem in loco splendidam B. Mariæ Ecclesiam ædificavit, quæ nunc desolata cernitur.*

123. Ora l'Opera dell' Adricomio fu stampata in Colonia l'anno 1590, come dice il Ch. P. Affò pag. 18, e la Dedicatoria è dell' anno precedente 1589, come dice il P. Latera pag. parimente 18. Non sono adunque ancora due secoli, che i Padri di Gerusalemme non aveano ancor fatto nelle loro estasi il divoto sogno delle colonne di S. Elena.

124. Non mi si attribuisca nè a malignità nè a malizia il dirsi da me, che la tradizione cui sì spesso rammenta l'Adricomio veniva dai Padri Francescani. L'Adricomio non era nativo di Gerusalemme, cosicchè egli potesse essere un testimonio originale delle tradizioni passate di Padre in Figlio in quella Città, ed averle perciò non imparate dai Padri custodi del S. Sepolcro, ma piuttosto insinuate egli a lor medesimi. Egli era Fiammingo, come confessa il P. Latera loc. cit.; e non fece nemmeno il viaggio di Gerusalemme: ma ricopiò, com' ei medesimo dice, quanto aveano scritto alcuni suoi Nazionali, che avean personalmente visitati i Santi Luoghi: e questi medesimi delle tradizioni di colà

non

non potean parlare che sulla fede dei racconti ivi uditi, e sulle istruzioni colà da lor ricercate. Ora da chi dobbiam noi credere, ch' essi le procacciassero, se non dai Cattolici di quella Città? E trai Cattolici da chi più che dai PP. Francescani, i più autorevoli senza comparazione d' ogni Cristiano di quel luogo? E quand' anche le istruzioni de' Padri fossero state a lor confermate dai Cattolici stessi di colà, chi non vede ch' essi non doveano averne altra notizia che le date a lor medesimi dagli stessi Padri lor Pastori e Maestri?

125. Da questo potrà comprendere il P. Latera, quanto male egli argomenti contro il P. Pujati pag. 22, e 31, ove dice, che la testimonianza dell' Adricomio benchè Autor recente è di peso, perchè non è egli l' Autore ma il Testimonio della tradizion degli antichi. E' il Testimonio di ciò che anno scritto i pellegrini da lui ricopiati: e questi pellegrini sono i testimonj di ciò che loro è stato detto dai Francescani; dunque in ultima analisi la tradizion de' Francescani è tutta fondata nella tradizione de' Francescani: e questa tradizione de' Francescani è feconda, perchè ha partorito poco dopo l' Adricomio le colonne di S. Elena, che non erano ancor nate al tempo dell' Adricomio.

126. Ciocchè v' ha di più curioso si è, che non sol l' Adricomio non dice una menoma parola di queste benedette colonne di S. Elena, con cui pensano i moderni Apologisti di romper le gambe al P. Pujati, ma distrugge e stritola queste colonne con quelle stesse parole, ch' essi metton fuori come decisive

ve per le lor tradizioni. Dopo le cose dette non vi farebbe necessità nessuna di dimostrarlo. Ma affinchè niuna sorte di pruova manchi a questa Scrittura ne faremo quì apposta un nuovo Paragrafo.

§. III.

Si pruova coll' autorità dell' Adricomio e del P. Dionigi da Brescia, non essere state le pretese colonne erette da S. Elena.

127. LE distanze tra una stazione e l' altra sono state con isquisita diligenza descritte e dall' Adricomio, e dal P. Dionigi Landi da Brescia. L' Adricomio fu in ciò diligentissimo, dice il P. Quaresmio presso P. Latera pag. 20. *Perquam diligenter sane Adrichomius enarravit memorabilia loca Viæ Crucis cum suis distantiis, & illius longitudinem; cui refragari non audeo, cum scripserit ex relatione virorum pietate & doctrina celebrium, quique oculati viderunt, & spiritus & corporis gressibus illam viam deambulaverunt.* Non minor diligenza usò nel misurar queste distanze personalmente il P. Dionigi da Brescia, come abbiam veduto, ch' egli stesso racconta. (a) Ed una prova sicura, che le lor misure siano esatte, si è che mirabilmente concordano *nella somma*; poichè l' Adricomio fa la distanza dal Tribunal di Pilato

(a) Sopra n. 113.

lato al luogo ove fu piantata la Croce passi andanti 1320, ed un piede: e il P. Dionigi passi simili 1318; dove in sì gran numero non si rileva altra differenza che di due soli passi ed un piede, minuzia da disprezzarsi in se stessa, e molto più, perchè a certo luogo non potè il P. Dionigi prender la misura esatta per gl' impedimenti posti da' Turchi, come vedremo. (a).

128. Egli è poi manifesto, che se tra una stazione e l'altra fossero state poste da S. Elena le pretese colonne, o almeno ai luoghi delle tre cadute, le distanze trall'una e l'altra stazione, o almeno trall'una e l'altra caduta, sarebbono eguali tanto presso l'Adricomio come presso il P. Dionigi. Ma il fatto si è, che confrontando le distanze descritte dal P. Dionigi, *nemmeno una sola* trovasi concorde; anzi in tutte affatto, e specialmente in quelle delle tre cadute, osservasi una troppo notabile discrepanza. Dunque ai tempi dell'Adricomio tutte affatto le stazioni, e in ispecie le cadute ad una per una, eran dai vostri Padri fissate in un luogo, ed ai tempi del P. Dionigi eran fissate ad un altro; e in conseguenza le colonne che or vi sono non eran dai vostri Padri prese per segni dei luoghi delle cadute, o degli altri fatti delle stazioni; e per un' altra conseguenza i vostri Padri allor non tenevan per anco, essere quelle colonne state poste da S. Elena per segni cer-

(a) Sotto n. 130, alla *

certi dei luoghi delle tre cadute, nè dell' altre stazioni, onde la tradizione, ch' or si vanta antica, non monta fino ai tempi dell' Adricomio.

129. Per farvi toccare con mano, P. M. R, la cosa, trascriverò quì in due colonne parallele i testi dell' Adricomio, e del P. Dionigi.

§. IV.

Parallelo delle distanze fissate tra una stazione e l' altra dal P. Dionigi da Brescia, e dall' Adricomio.

130. P. Dionigi (*a*)	Adricomio (*b*).
Dal Pretorio di Pilato, *dove stette* il Redentore, quando fu condannato a morte, chiamato con altro *nome* Gabbatha, fino al luogo del Cortile di tal Pretorio, dove prese la Croce sopra le spalle, più e più volte ho misurato de' miei passi ordinarj ed andanti n. 48.	Via Crucis, qua Christus in Tribunali Cruci adjudicatus acerrimis ac cruentis gressibus ad Montem Calvariæ ivit. Incipiens enim a Palatio Pilati per *viginti sex gressus*, qui faciunt sexaginta quinque pedes, ad locum processit, ubi Crux ei imposita est.
Da questo luogo fino a	Unde tota spectante quel-

(a) Pag. 9.
(b) Presso il P. Latera pag. 15.

Digitized by Google

P. Dionigi	Adricomio
quello, dove sotto la Croce cadde la prima volta, passi miei andanti num. 336.	Urbe super saucios humeros suam bajulans Crucem versum Caurum, seu Corum per *octoginta gressus*, hoc est ducentos pedes, ad locum ubi primo cum Cruce cecidisse traditur, progressus est.

La prima caduta dunque deve fissarsi distante dal Tribunal di Pilato, secondo il P. Dionigi passi 284; secondo l'Adricomio solo passi 106. Andiamo avanti.

Dal luogo ove cadde la prima volta fino a quello, dove seguì l'incontro della di lui Santissima Madre, passi num. 84.	Inde statim per *sexaginta gressus*, & tres pedes, ideſt centum quinquaginta tres pedes, ad locum, ubi B. Maria cum Joanne, Filio suo occurrit.
Da questo luogo fino a quello del Cireneo, passi num. 5.	Hinc autem per *septuaginta unum* gressus, & sesquipedem, sive centum septuaginta novem pedes, ad quoddam trivium, ubi Simon Cyrenæus Crucem post Jesum portare coactus est.
Dal luogo del Cireneo fino a quello, dove S.	Istinc porro *per centum nonaginta unum gres-*

Ve-

P. Dionigi

Veronica porgendo il velo al Redentore lo riebbe col di lui volto in quello espresso, passi 223.

Dal luogo della Veronica fino alla Porta giudiciaria, dove il buon Gesù cadde la seconda volta sotto la Croce, passi andanti num. 100.

Adricomio

sus, & semipedem, vel per quadringentos septuaginta pedes ad locum, ubi ipsi Veronica occurrit.

Atque illinc per *trecentos triginta sex gressus, & duos pedes*, alias 842 pedes, ad Portam judiciariam, ubi rursum cum Cruce lapsus est.

La seconda caduta dunque devesi fissare distante dal luogo della prima secondo il P. Dionigi passi 412; secondo l'Adricomio passi 660, piedi 1.

Da questo luogo fino a quello chiamato *Filiæ Jerusalem*, dove il buon Gesù parlò alle Donne piangenti, passi num. 25.

Deinde vero ardua, saxosa, atque paulatim ascendente via versus septentrionem processit per *trecentos quadraginta octo gressus*, & duos pedes, seu 872 pedes, ad bivium quoddam, ubi mulieres plorantes allocutus est.

Da questo luogo, dove parlò alle Donne, fino a quello, dove trovasi dalle fabbriche de' Tur-

Ac istinc continuo per *centum sexaginta unum gressus*, & sesquipedem, hoc est 404 pedes, ad pe-

Digitized by Google

P. Dionigi

chi * interrotta la strada del Calvario fatta dal Redentore, ho contato de' miei passi num. 143.

Dal qual luogo fino alle radici del Monte Calvario, dove cadde il buon Gesù la terza volta sotto la Croce, qual luogo preciso al presente non è certamente noto, per quanto ho potuto congetturare, saranno incirca passi andanti num. 265. (che in tutto sono num. 408).

Adricomio

dem, seu radicem Montis Calvariæ, ubi ultimò cecidit.

Sicchè la terza caduta devesi fissare distante dal luogo dalla seconda giusta il P. Dionigi passi 433, giusta l'Adricomio passi 510.

Dal luogo, dove cadde il Redentore la terza volta, fino a quello dove sopra il Calvario fu il buon Gesù spogliato, e abbeverato d' aceto e di fiele, passi andanti num. 174.

Deinde ulterius per *octodecim gressus*, aut 45 pedes, ad locum ubi carnifices ipsi vestes extraxerunt: ubi & vino myrrhato felle mixto potatus est.

Da questo luogo fino a quello, in cui fu Cro-

Dehinc per *duodecim gressus*, sive 30 pedes

cefisso

P. Dionigi

cefisso sopra lo stesso Calvario, passi n. 4.

Dal luogo, dove fu Crocefisso, fino a quello dove spirò l' anima in Croce, passi num. 11.

Sicchè la strada fatta dal Redentore dal Pretorio di Pilato fino al luogo, dove sopra il Calvario morì in Croce, sarà de' miei passi andanti e ordinarj num. 1318.

Dal luogo, dove morì in Croce fino al luogo, dove fu preso dalla Madre nel grembo, quando fu dalla Croce deposto, passi num. 6.

Adricomio

ad locum ubi clavis Cruci adfixus est.

Inde postremo per quatuordecim gressus, idest 35 pedes, ubi de Cruce pendens in foramine rupis Calvariæ fixus est.

A Palatio itaque Pilati usque ad locum, ubi crux rupi infixa fuit, sunt gressus *mille trecenti viginti* & unus (a) sive alia supputatione pedes 3303.

Hoc loco *tredecim* a Cruce Domini gressibus distante exanime Christi corpus a Cruce depositum, moxque sepulturæ tradendum, in sinum B. Mariæ collocatum esse Majorum traditione accepimus.

131. Lo stesso P. Dionigi pag. 3 scrive ancora così

(a) Così nella Stampa del P. Latera; ma dedotto il calcolo deve dire: *mille trecenti viginti, & unus pes*.

Digitized by Google

sì: *Nelle Stazioni poste ed espostetra noi* (Osservanti di Brescia) *vi sono MOLTI ERRORI intorno la distanza, o sia quantità de' passi tra le Stazioni*. Il che dimostra, che i PP. Osservanti di Brescia prima di essere istruiti dal P. Dionigi nel 1738, non mettevano le stazioni, specialmente delle cadute, al luogo, ove il P. Dionigi vedute avea le colonne; e perciò non credeano, che le colonne vi fossero state poste da S. Elena per determinare i luoghi. La tradizion dunque di ciò non era stabilita in Brescia prima del 1738.

132. Anche il P. Quaresmio presso il P. Latera pag. 20; sebbene esalta alle stelle la diligenza dell' Adricomio nel segnar le distanze, come si è veduto di sopra num. 127; tuttavia dice, che egli ed altri in alcune cose aveano diversi sentimenti. *Nihilominus, ab instituto nostro haud alienum erit, neque ingratum futurum arbitror lectori, si ALIQUA A ME ET ALIIS, etsi non tam accurate adnotata, hic adscripsero, etsi DIVERSA, non tamen propterea minus VERA; præsertim cum pluries, ni fallor, dum Jerosolymis habitavi eamdem deambulaverim viam*. Io non posso sapere quali siano quei punti, in cui il P. Quaresmio, ed altri discordano dall' Adricomio, non avendo alle mani l'Opera di questo Padre; ma in somma la diversità di sentimento versava sopra le distanze. Ed è da notare, che il P. Quaresmio non fa diverse *tutte* le distanze, ma solo alcune, *aliqua*; onde se discorda dall'Adricomio in alcune, discorda ancora dal P. Dionigi, che dall' Adricomio discorda in tutto. Sicchè mi par di rilevare sopra queste di-

stan-

ſtanze tre diverſi partiti dal 1590 ſin qua; il primo dell' Adricomio, e degli altri ond' egli ha tratte le ſue miſure: il ſecondo del P. Quareſmio e d' altri con lui, che diſcordan dall' Adricomio in alcune: il terzo del P. Dionigi, che dall' Adricomio e da' ſuoi diſcorda in tutte, e dal P. Quareſmio e da altri diſcorda in alcune. E' ancor da notarſi quì, che il P. Dionigi di ſopra alla * confeſſa, che il luogo preciſo della terza caduta *al preſente non è certamente noto*; e perciò quanto a queſt' ultima caduta non è ſtato ciocchè abbiam veduto di ſopra n. 113 eſſerſi detto da lui: *Le cadute replicate del Redentore ſotto la Croce ſono certiſſime . . . diſtinte in Geruſalemme con colonne alte, o diſteſe per terra*; perchè ſe aveſſe veduta la colonna alta o diſteſa per terra anche al luogo della terza caduta, anche quel luogo preciſo ſarebbe ſtato a lui noto.

133. Ecco dunque tutta l' antichità di queſta preteſa tradizione delle colonne piantate da S. Elena per contraſſegnare i luoghi preciſi delle ſtazioni. Queſta tradizione ai tempi dell' Adricomio non era ancor nota, poichè egli che fa menzion continua delle preteſe tradizioni de' Maggiori, cioè de' PP. Oſſervanti di Geruſalemme, che le avean vantate ai divoti pellegrini, da cui l' Adricomio ricopia, della tradizion delle colonne non fa cenno pur menomo. Ai tempi del P. Quareſmio non la truovo nemmen ricordata; ma oſſervo, che i Padri di Geruſalemme avean cangiato molte diſtanze delle ſtabilite da loro prima dell' Adricomio. Dunque nemmen allora doveva eſſer nata la tradizion delle colonne, perchè non avreb-

bon

bon variato nè molto nè poco. Ai tempi del P. Dionigi era veramente nata la tradizion delle colonne; ma eran variate tutte affatto le distanze, come s'è veduto nel Parallelo di sopra esposto. Dunque, se questa variazione s'è fatta per addattarsi ai luoghi, ove il P. Dionigi ha vedute le colonne, la tradizione dev'esser nata non molto avanti, e tutti i Padri più antichi n'erano interamente all'oscuro; e la tradizione delle colonne non rimonta molto più alto che al 1700.

134. Una tradizion così fresca, e tanto ignota a tutta l'antichità, ognun che sa i principj di Critica dirà, ch'è incapace di produrre la menoma probabilità. Veggiamo almeno, se a questa tradizion, qualunque ella sia, suffraga la Storia.

§. V.

Gli Storici, e la Storia, non confermano, ma distruggono da fondamenti la pretesa tradizione delle colonne piantate da S. Elena per segnar le Stazioni.

135. PER conto degli Scrittori, primieramente vedremo a suo luogo, che le *tre* cadute di N. S. *sotto la Croce*, massime dopo che la Croce fu fatta da portare a Cireneo sembrano chiaramente opposte al racconto de' primi tre Santi Evangelisti. E se ciò è vero, le cadute medesime più non sussistono, e perciò non sussiste, che S. Elena facesse erger quei marmi per contrassegnarle.

136. In secondo luogo Eusebio, Socrate, Sozomeno,

Digitized by Google

no, e Teodoreto, Scrittori chiarissimi, parlano dell' opere fatte da S. Elena in Gerusalemme e ne' contorni; ma delle colonne pretese non fanno un cenno immaginabile; anzi ci danno in mano delle pruove considerabili per mostrare, che S. Elena non le piantò.

137. Cominciamo da Eusebio, su cui pensa di potersi fondare il Ch. P. Affò. Questo egregio Letterato pag. 14, e seg. dice, che la *Santa Matrona non lasciò pedata, che Cristo avesse fatta, che non volesse divotamente calcare: e che sopra tutti i passi del Salvatore erano degni di essere con somma tenerezza seguiti quelli della Via del Calvario.* Questo va bene; ma non è questo ciò di che or si tratta. Si tratta di sapere se S. Elena sulla Via del Calvario riscontrasse tutti in punto i fatti ora compresi nelle Stazioni della *Via Crucis*, e nominatamente le tre cadute, e se piantar vi facesse per render perpetua la memoria del preciso lor sito le decantate colonne. Questo non si truova in modo alcuno nel passo di Eusebio ch' egli trascrive, e che da noi sarà quì ripetuto con una traduzione men parafrastica, e più inerente all'original Greco, cioè con quella del Valois. *Quamvis affecta jam ætate, tamen juvenili animo properavit, Mulier singulari prudentia, ut Terram veneratione dignam perlustraret, & Orientis Provincias Urbesque ac Populos cum regali quadam sollicitudine ac providentia inviseret.. Postquam vero Servatoris nostri vestigia debito cultu venerata est, prout olim propheticus sermo prædixerat*, Adorabimus, *inquit*, in loco ubi steterunt pedes ejus, *continuo pietatis suæ fructum*

lum posteris etiam dereliquit. Veggiamo quì che S. Elena visitò tutta la Terra Santa, scorrendone le Città, i Popoli, e le Provincie, dove fosse qualche vestigio delle azioni, e de' miracoli di N. S. cioè nella Giudea, e nella Galilea, e non solo in Gerusalemme, e nella Via del Calvario: e che la sua pietà non punto femminile ma soda non si ristrinse ad inginocchiarsi qua e là, e spargervi qualche divota ma steril lagrima, ma ad osservare con regale sollecitudine i bisogni de' Popoli, e l'amministrazion della giustizia agli oppressi per provvedervi nel suo ritorno presso l'Imperatore suo Figliuolo. Ma dove esprime Eusebio, che nella Via del Calvario trovasse le tre cadute di N. S., l'incontro della sua Madre, il fatto della Veronica: e sopra tutto, che innalzasse le pretese colonne per contrassegnare in eterno quei fatti? Dice, è vero, che lasciò ai posteri chiaro frutto della sua pietà. Ma questo frutto dic' egli, che fossero quelle colonne? D' esse non v' ha nè sillaba nè apice. Non basta; dice che questo frutto furono non già 14 colonne piantate sulla Via del Calvario, ma due Tempj.

138. Dice almeno, che un di que' Tempj fosse la Chiesa dello Spasimo tanto vantata da' vostri Padri? O che se non era la Chiesa dello Spasimo, fosse eretto almeno come quella Chiesa sulla Via del Calvario? No, nè l'uno, nè l'altro. Uno fu in Betlemme, ove Cristo discese dal Cielo mostrossi alla Terra, l'altro fu sul Monte Oliveto, d' onde risalì dalla Terra al Cielo: *Alterum ad speluncam, in qua natus est Dominus, alterum in eo monte, ex quo in Ca-*

Cælum aſcendit. Se S. Elena aveſſe fatte piantare le ideate colonne ſulla Via del Calvario, l' avrebbe Euſebio tacciuto? Certo no; perchè da una parte il fatto ſarebbe ſtato ſingolare e notabile, e dall' altra *in* quell' Opera cercava Euſebio di eſaltare la pietà dell' Imperator Coſtantino anche mettendo in veduta l' opere di pietà di ſua Madre. L' Imperator Coſtantino, che gradiva quelle lodi date alla Madre avrebbe avuto diſpiacere, che a luogo sì opportuno aveſſe lo Storico traſcurato come inutile un fatto sì rilevante e luminoſo. Peggio, che Euſebio non ci laſcia almen luogo a luſingarci, che dopo la fabbrica di que' Tempj ordinaſſe ancor l' erezione di quelle colonne; perchè la fabbrica di que' due Tempj fu ſeguita non molto dopo, dic' egli, dalla di lei morte: *Non multo poſt grandæva Mulier dignum laboribus ſuis præmium retulit*.

139. V' è di più. Egli, e Teodoreto, e Socrate, e Sozomeno, tutti d' accordo ci dicono una coſa, la quale ci fa toccar con mano, che S. Elena non alzò quelle colonne, perchè non potè trovare trai Cittadini di Geruſalemme non che una tradizione preciſa e coſtante, nemmeno la menoma memoria de' luoghi della Via del Calvario corriſpondenti alle Stazioni della Via Crucis.

140. Cominciamo da Socrate. Egli hiſt. lib. 1, cap. 17, ci fa oſſervare, che S. Elena benchè venuta appoſta e per divina iſpirazione in Geruſalemme per trovare il Santo Sepolcro, e benchè impiegaſſe tutto lo ſtudio e l' autorità per ritrovarlo, tuttavolta lo ritrovò con difficoltà, e che a ciò fu meſtie-

ſtieri d' una ſpeciale aſſiſtenza di Dio; tanto erano per le rovine di quella Città sfigurate tutte le forme antiche, perduta ogni traccia de' luoghi della Paſſione. *Cum veterem illam Hieruſalem ſicut pomorum cuſtodiam inveniſſet, Chriſti Monumentum, in quo ille ſepultus reſurrexit, ſtudioſe cepit inquirere; ac difficile illud quidem, ſed tamen opitulante Deo tandem reperit.*

141. Sozomeno è anche più forte hiſt. lib. 2, cap. 1. *Votis omnibus optabat* (come traduce il Valois, o piuttoſto *magnopere laborabat*, come porta l' original greco περιπολλῦ ἐσπεύδετο) *adorandæ Crucis lignum reperire. Verum nec hujus Ligni, nec divini Sepulchri inventio in proclivi erat.* E dice, che alfin fu trovato il S. Sepolcro, *ſive indicio cujuſdam Hebræi in Orientis partibus degentis, qui paterno quodam ſcripto edoctus rem indicavit, ſive ut verius opinari licet Deo ſignis quibuſdam ac ſomniis eum oſtendente.*

142. Teodoreto poi hiſt. lib. 1, cap. 17, ed Euſebio lib. 3 *de Vita Conſtantini*, cap. 30, riportan la lettera di Coſtantino a Macario Patriarca di Geruſalemme, in cui quel religioſo Principe attribuiſce il ritrovamento del S. Sepolcro a miracolo, e miracolo grande. *Nulla Sermonis copia ad præſentis miraculi narrationem ſufficere videtur.*

143. Che dite qui, P. M. R.? Se in Geruſalemme eran talmente ſmarrite preſſo quei Criſtiani tutte le memorie fin del ſito del S. Sepolcro, che una Imperatrice venuta apposta fino colà per ritrovarlo, che v' impiegava tutte le diligenze e tutta l' autorità,

tà, che vi ſpendeva il nome del Sovrano, e Sovrano tanto benemerito della Religione, non ne potè da eſſi ripeſcare indizio alcuno: Se ci volle un Ebreo dimorante in Oriente, e queſti per avventura provveduto d'un paterno MS. per averne contezza, o piuttoſto v' abbiſognò un miracolo; non vi ſembra egli ridicolo il penſare, che quei Criſtiani aveſſer poi le memorie freſche e ſicure per indicare a lei i luoghi preciſi, dove foſſero ſucceduti i fatti minuti delle Stazioni della Via Crucis, e in particolare delle tre cadute quand' anche foſſero ſtate vere? Il fatto della ſepoltura di N. S. con tutte le circoſtanze che l' accompagnano, è un fatto *rilevantiſſimo*; perchè forma la pruova più palpabile e luminoſa del riſorgimento di N. S. ch' è la baſe della noſtra Religione ſecondo S. Paolo, il qual dice: *Si Chriſtus non reſurrexit, inanis eſt fides veſtra, inanis eſt & prædicatio noſtra* (a); e perciò tutti e quattro i Vangeliſti ne anno parlato con quel minuto dettaglio, ch' eſigeva la ſomma importanza del fatto per dedurne le pruove della riſurrezione: è un fatto perciò *notiſſimo* a tutti i fedeli non ſol di Geruſalemme, ma di tutto il mondo. Perciò tutti i fedeli non ſol di Geruſalemme, ma di tutto il mondo, doveano ſempre eſſere ſtati bramoſiſſimi di trovare il S. Sepolcro anche prima, che ci veniſſe S. Elena: queſto deſiderio dovea ſvegliarſi ed accenderſi ogni gior-

(a) I Cor. XV.

giorno nel recitare il Simbolo: ogni volta, che si discorrea della Passion del Signore e della sua Sepoltura: specialmente poi ogn' anno alle Feste Pascali. Oltre la pietà dovea ne' Santi Vescovi, e nel Clero, e nel Popolo di quella Città destar questo desiderio l' amor della Patria, che sarebbe onorata d' aver un luogo sì venerabile, e di attraere a visitarlo, come seguì dopo la sua scoperta, tutto il mondo Cristiano: e la facilità di scoprirlo. Imperciocchè bastava leggere il Vangelo, massime di S. Giovanni, per averne indicj molto vicini; poichè egli al cap. 19 avea detto: *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus, & in horto Monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo . . . quia prope erat Monumentum, posuerunt Jesum.* Sapevasi dunque di certo, che il Sepolcro era vicino al luogo della Crocefissione. Sapevasi ancora da San Matteo e da S. Marco, che il Sepolcro era stato scavato nel Monte; e però si poteva esser certo di trovarlo scavando il terreno fino al vivo del sasso per tutto intorno al luogo della Crocefissione fino ad una discreta distanza, perchè sarebbonsi trovati i vestigj dello scavo fatto nel monte per formarvi la grotta del Sepolcro, ancorchè fossero per ventura state demolite le fabbriche esteriori del medesimo.

144. Se dunque, non ostanti tutte queste cose, S. Elena non trovò in Gerusalemme lume alcuno da quel Santo Patriarca, nè da quel Clero dottissimo, nè da quel numeroso e divoto Popolo, del luogo del S. Sepolcro, per quanto ne ricercasse, e ci volle o un MS. trovato in Oriente nelle mani d' un Ebreo, o vi-

Digitized by Google

o visioni celesti, o miracoli per ritrovarlo, sì le tradizioni anche di esso erano in quella Città tutte perite, chi sarà vano abbastanza per pensare e ridicolo per asserire, che S. Elena trovasse colà le tradizioni vive, esatte, precise de' fatti minuti e niente importanti, (supposta ancora la lor sussistenza) e non raccontati da alcun Vangelista, nè da alcuno Scrittore, che ora formano buona parte delle Stazioni della Via Crucis, fino a poterne misurar le distanze co' piedi, e piantar le colonne trall' una e l' altra per segnar le distanze ed i luoghi?

145. Anche senza badare all' autorità di questi Scrittori chiarissimi, ed a questo strepitoso fatto, ci chiarisce di ciò la Storia delle vicende Ecclesiastiche e Civili di Gerusalemme tanto prima, come dopo i tempi di S. Elena. Le cose accadute avanti ci dicono, che la tradizione di cui si disputa non potea sussistere fino a S. Elena: e le cose succedute dopo ci mostrano, che una tal tradizione anche confermata colle colonne non poteva sussistere fino a noi.

146. Veggiamo prima quanto deboli dovessero essere i semi di tal pretesa tradizione per conservarla intatta e fresca nella continua terribile agitazione de' primi tre secoli. Supposti veri quei fatti, non si trattava solo di conservar la memoria de' medesimi, il che pure non sarebbe stato poco, trattandosi di fatti minuti e poco interessanti, e perciò non registrati a libro nè dai Santi Evangelisti, nè da alcuno antico Scrittore; ma si trattava di conservare insieme una chiara e precisa memoria del sito di ciascun di quei fatti, e delle misurate distanze de' luo-

Digitized by Google

ghi del loro avvenimento, perchè altrimenti non si avrebbe potuto a S. Elena additare i siti precisi dove piantar le colonne. A questo fine era necessario, 1 che alcun de' fedeli nel tempo stesso che N. S. andava al Calvario avessel seguito colla preconcepita idea di prender le misure geometriche d' ogni distanza di tutti i notabili accidenti del doloroso suo viaggio, contando freddamente i propri passi andanti, come fece il P. Dionigi; e notando esattamente il numero di mano in mano. 2 Era necessario, o che il misuratore di queste distanze fissasse a ciascun luogo per memoria de' posteri de' segni durevoli e non equivochi: o che lasciasse scritte le sue misure in un libro che andasse poi per le mani di tutti i fedeli, e fosse da loro conservato poi sempre. Nulla di ciò è stato detto nè sognato mai da nessuno, e sarebbe degno di pietà chi lo pensasse. Sappiamo, che niun degli Apostoli accompagnò Cristo in quel viaggio: e che S. Giovanni stesso, che almen gli fece compagnia fedele sul Golgota, non potè eseguir questo piano, così perchè secondo i nostri buoni Religiosi non raggiunse Cristo, se non alla IV Stazione, come perchè occupatissimo del dolor proprio e di quello di Cristo e della sua Madre non ebbe allora nè agio, nè voglia, nè modo di prendere queste minute e poco importanti misure. Gli altri Discepoli ed attinenti di Gesù, oltre l' essere anch' essi acerbamente afflitti e perciò ben d' altro occupati che di queste pretese misure, stavan lontani non sol da Gesù ma dalla frotta tumultante de' suoi nemici per ben fondato timore di gravi insulti: *Stabant omnes*

mnes noti ejus a longe, dice S. Luca cap. 23, e perciò fuor del sito per prenderle. Supposta dunque anche la verità de' fatti, non potea trovarsi la cognizion del sito del loro avvenimento, se non nella mente d' alcun de' fedeli, che fosse stato efficacemente ai fianchi di Gesù nel suo viaggio, e che si fosse data la fredda attenzione di contare a questo oggetto i suoi passi, e che avesse di poi o in iscritto, o in voce lasciata memoria di ciò, la qual passasse ai posteri d' età in età; cosa come ognun vede affatto inverisimile, e di cui non se ne ha nell' Istoria cenno pur menomo.

147. Veggiamo ora, come questi semi sì deboli possano essere stati fomentati ed inaffiati a segno di formarne la pianta d' una tradizione più dura d' ogni quercia per contrastar tre e più secoli con l' urto de' turbini e delle procelle terribili delle vicende di quell' età, e di que' luoghi.

148. I Discepoli del Signore dopo la sua morte stavano timidamente appiattati, e la lor fede era languente come sappiamo. La Chiesa allora era il seme di frumento gettato in terra e morto, per ispuntar poi e moltiplicarsi. Allo spuntar ch' ella fece da terra il dì di Pentecoste, destossi contro di essa il turbine della persecuzione, che la tenne ben d' altro occupata che di queste minuzie, pie sì, ma in sostanza minuzie. La persecuzione andava prendendo forza a misura che la Chiesa cresceva; finchè scoppiata alfine nel martirio di S. Stefano divenne grande per modo, che *omnes dispersi sunt Discipuli, præter Apostolos*, e il turbine fu sì impetuoso,

Digitized by Google

che si dispersero non sol per la Giudea, e la Samaria, ma fin nel Ponto, nella Cappadocia, nell' Asia, e nella Bitinia. Chi restava dunque in Gerusalemme ad istruire i nuovi fedeli pacificamente di queste distanze, poichè gli Apostoli occupati della fondazione ed amministrazion delle Chiese erano oppressi da tanto più interessanti pensieri e fatiche, e dalle persecuzioni non sol de' Giudei, ma d' Erode, che fece decapitare S. Giacopo, ed aveva imprigionato S. Pietro?

149. Trentatrè anni dopo la morte di N. S. cominciarono a spiegarsi le funeste e minaccievoli profezie di Cristo contro la Nazion Giudaica rea della sua morte. Abbandonati i Giudei dalla divina assistenza caddero nel precipizio di ribellarsi ai Romani, e dar principio a quella spaventosa guerra, che finì l' anno 70 dell' Era Volgare col totale esterminio di Gerusalemme. Tutti i Cristiani avvertiti da Dio ritiraronsi a tempo dalla sgraziata Città, e collocaronsi in Pella. E questa sola trasmigrazione sarebbe bastata a dar un colpo mortale alla tradizione delle misurate distanze delle Stazioni della Via Crucis, se alcuna tradizione vi fosse stata. Gerusalemme divenne un mucchio informe di sassi, e sconvolse tutti i segni che si fosser fissati delle Stazioni dentro la Città: di fuori tutti i contorni cangiarono affatto figura per le spianate e fabbriche militari eseguite dai Romani pel loro accampamento: la parte Settentrionale, dove si truova la Via del Calvario, fu la più sconvolta e sfigurata, perchè ivi Tito collocò la maggior parte delle sue genti, e la fece tutta

rade-

Digitized by Google

radere, come racconta Giuseppe. Come potea dunque più sussistere segno alcuno delle ideate Stazioni?

150. Questo non è tutto. Per un effetto della giusta ira di Dio circa 40 anni dopo i Giudei di nuovo si ribellarono ai Romani: rifabbricarono la Città sotto la condotta dell' impostor Barchochebas, e la riempierono d' una moltitudine della lor Nazione mortal nemica del nome Cristiano. Non è da credere, che i Giudei fossero allora molto solleciti di conservar nelle nuove fabbriche qualche misero vestigio delle memorie del viaggio di N. S. al Calvario, se pure alcun ne fosse rimasto, in servigio de' contemplativi Cristiani.

151. La guerra atroce finì colla peggio de' Giudei, di cui ne periron cinquecento ottanta mila nelle battaglie, la Città fu presa e spianata di nuovo dai Romani, e Rufo lor Capitano fece passar l' aratro sopra le sue rovine. L' Imperatore Elio Adriano non men nemico della Religione Cristiana che de' Giudei, pensò egualmente a far perire tuttociò che apparteneva sì ai Giudei, che ai Cristiani. Per conto de' primi per far perire fino il nome di Gerusalemme prese a fabbricare un' altra Città, cui dal suo nome chiamò Elia, che comprendea tutta la Via del Calvario, e parte ancora delle rovine dell' antica Città, impiegando nella fabbrica di questa Città nuova i materiali della vecchia. Per conto dei secondi, per far perire ogni memoria di N. S. seppellì sotto immensi profani edificj il Santo Sepolcro, e la Santissima Croce. Chi non dirà, che la nuova for-

ma ed aria data al paese colla distruzion della vecchia e la costruzion della nuova città, il diroccamento degli avanzi de' vecchj edificj per costruire i nuovi, le fabbriche erette appunto sulla via del Calvario, e l' alienazione de' Cristiani dallo stabilirsi in una Città, dov' eran perseguitate fin le memorie del loro culto, sia un complesso di cose non pur bastante ma soverchio a far perire ogni memoria delle cose più certe e meglio contrassegnate, non che d' una tradizione, che quand' anche ci fosse stata, avea principj debolissimi, e non dovea più conservar vestigio alcuno? In fatti, come già s' è veduto, al tempo di S. Elena non s' avea più barlume alcuno neppur del sito del S. Sepolcro; e questo basta per tutte le pruove.

152. Con questo lume, e con un breve riflesso, conoscerà agevolmente il Chiarissimo e gentilissimo P. Assò ora Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Parma, pel quale io professo tutta la venerazione e la più obbligata amicizia, quanto sia inutile il dire, che non potè S. Elena ingannarsi nel piantar quelle colonne per questa ragione, che fin dall' Ascensione di N. S. Gerusalemme fu sempre visitata da un flusso continuo di pellegrini Cristiani di tutte le parti del mondo, come afferma S. Girolamo. Questo fiorito concorso di pellegrini a Gerusalemme *non* pruova punto, che S. Elena piantasse quelle colonne, perchè di queste colonne non ha parlato mai S. Girolamo, nè alcun di tanti pellegrini; e noi veduto abbiam di sopra, che non le piantò, nè le poteva piantare, non avendo trovato in Gerusalemme chi

chi gli desse lume non sol delle Stazioni, ma nemmen del S. Sepolcro. 2 Posto ancora che piantate le avesse, non pruova che non potesse ingannarsi, perchè i pellegrini venuti prima di lei non poterono da lei esser consultati sul luogo; quelli che venner seco non ne sapeano più di lei. Tutto dunque riducevasi a consultare i soli Cittadini, e di ciò non troviam che li ricercasse, e se ne gli avesse ricercati, che notizia potevano essi darlene, quando non le seppero indicare nemmeno il sito del S. Sepolcro?

153. In fatti quelle colonne, che il Padre Dionigi ha vedute sulla via del Calvario, per quanto rilevo dagli Scritti de' vostri confratelli, dicon chiaro nel muto linguaggio loro, che non furono poste da S. Elena. Primieramente il P. Udeno le chiama *colonnette* (a). Dunque non ve le ha poste S. Elena, perchè altrimenti sarebbono non *colonnette*, ma *colonne*, le quali e per la grandezza loro, e per la preziosità del marmo sarebbon degne della maestà Romana, e della Imperiale magnificenza e splendida religiosa munificenza dell'Imperator Costantino dimostrata in un modo stupendo anche nella Basilica del S. Sepolcro. In secondo luogo niun de' vostri Scrittori accenna nè iscrizione alcuna, nè alcuna figura scolpita in quelle colonne, o ne' lor piedestalli. Ma chi ha qualche ancor superficiale tintura delle antichità Romane ben sa, che i Romani quando alzavan

(a) Num. 70.

van colonne per eternar ne' posteri la memoria di qualche fatto, lo indicavano, e con figure nella colonna, e con iscrizioni ne' piedestalli, come può vedersi nella colonna rostrata di Duilio, e in quelle di Trajano, e d' Antonino. Nulla più lo ricercava, che il fatto presente. A che avrebbon servito senza di ciò quelle colonne dopo il corso di molti anni, e dopo le rivoluzioni, che si dovean prevedere, trattandosi di fatti piccoli, e non descritti nè in alcun Vangelo, nè in niuna Storia?

154. Ponghiam nondimeno, che S. Elena le avesse piantate. Sarebbon esse rimaste in piedi, o almeno in essere, fino a noi? Sarebbe almeno la tradizione de' loro siti, e de' lor significati, pervenuta fino a nostri tempi? La Storia di quella infelice città ci dice novamente di no.

155. Non passarono 36 anni dopo la venuta di S. Elena in Gerusalemme, che Giuliano l' Apostata anelando a distruggere il Cristianesimo confortò i Giudei a rifabbricare il lor Tempio, rinnovarvi i lor Sagrificj, e così smentire le profezie e di Daniele e di Cristo: concorse egli medesimo alle spese di quella Fabbrica, e destinò a sollecitarla un Presidente non men di lui nemico del nome Cristiano. I Giudei vi si portarono in folla da tutte le parti con un entusiasmo infinito, e ringalluzzati dalla dichiarata protezione del Principe *adversus Christianos insolentia elati formidabiles se ostenderunt, minantes se tanta mala iis illaturos esse, quanta ipsi olim a Romanis passi fuissent*, come scrive Socrate lib. 3, cap. 20. I Gentili stessi *non minore alacritate operi*

in-

incubuerunt; quippe qui sperarent, se posse... Christi prædictiones falsi convincere, come aggiunge Sozomeno lib. 3, cap. 22.

156. Dimando: Se le pretese colonne fossero state erette da S. Elena per onorar la memoria di Cristo, i Giudei e i Gentili le avrebbon lasciate sussistere? Se ne troverebbono ancora alcune *alte*, cioè erette in piedi, come quelle cui vide il P. Dionigi? Non le avrebbon tosto rovesciate, infrante, disperse? All' odio de' Giudei e de' Gentili contro le cose Cristiane s' aggiungea l' odio di Giuliano in ispecie contro l' Imperatrice Elena, di cui come di crudel Matrigna lamentasi amaramente in una sua lettera, e perciò per fargli la corte in quella propizia circostanza coloro avrebbono infierito contro quelle colonne, appunto per essere state erette da S. Elena.

157. Dopo di ciò l' anno 614 Cosroe Re di Persia uomo pagano prese Gerusalemme, l' abbruciò tutta insieme coi Luoghi Santi, e menò schiavi in Persia col Patriarca Zaccaria tutti i Cristiani sopravanzati alla strage, tutte le loro ricchezze, e il più prezioso di tutti i lor tesori la Santissima Croce, come raccontan Teofane, Suida, e S. Antioco. E' vero, che Siroe suo figliuolo dodici anni dopo, cioè l' anno 626, restituì all' Imperatore Eraclio, insieme col Patriarca Zaccaria e la Santissima Croce, anche i prigionieri. Ma intanto la Città era stata riempiuta d' altri Cittadini venuti a ripopolarla dopo che le genti Persiane se ne ritirarono; tanto che Modesto sostituito in luogo del Patriarca prigioniero provisionalmente al governo di quella Chiesa potè rialzare

dai

dai fondamenti le Chiese della S. Città sparse per terra dal furore barbarico. L' eccidio dunque totale della Città, l' atterramento ed incendio de' Luoghi sacri, il trasporto di tutti i Cittadini in Persia, la sopravegnenza d' altri abitatori, e le nuove fabbriche erette, ognun vede come di nuovo dovessero portar seco la rovina delle colonne, quand' anche alcuna ne sussistesse, e il turbamento d' ogni tradizione, che d' esse e del loro significato potesse esser rimasto in quella Città nel lungo corso di questi tre Secoli.

158. Nuove terribili rivoluzioni sopravvennero poco dopo. Omaro Principe de' Saraceni dopo due anni d' assedio prese Gerusalemme nel 636; e la Città restò in mano di quei nemici della nostra Religione per 463 anni, cioè fino all' anno 1099, in cui l' acquistarono i Crocesegnati. Quanto fosse compassionevole lo stato de' Cristiani di Gerusalemme sotto la tirannia di que' Maomettani, si può comprendere dai lor gridi, con cui assordarono la Cristianità chiedendo soccorso, e dall' ardore, con cui la Cristianità s' armò tutta a liberarli. Ma questo stesso gran movimento dell' Europa cristiana destato dai lor lamenti dovette peggiorare a più doppj la lor condizione, perchè dovette attizzar tanto peggio quegli infedeli contro di loro, finchè la Città non fu presa dai Crocesegnati. Ecco dunque i Cristiani di Gerusalemme per lunghissimo tempo nel colmo delle miserie e delle angoscie, e perciò ben d' altro occupati, che di tener a memoria il numero de' passi, che correan di distanza trà l' una e l' altra pretesa Stazione.

159. I Crocesegnati la presero dunque nel 1099, ma

ma dopo il breve e sempre travagliato corso di 88 anni ne furono scacciati dal celebre Saladino, che lor la ritolse nel 1187, ne mandò via tutti i Cristiani Latini, cioè i Cattolici, e non vi lasciò che gli Scismatici Greci, Siri, ed Armeni. D' allora in poi, che omai sarà 600 anni, è sempre stata in mano degli infedeli fino al presente.

160. Credo, che tuttociò preso insieme non pur basti, ma sopravanzi di molto per dimostrare, che la pretesa tradizione non è antica, nè costante, nè derivata da fonti puri, ma nata di fresco dalla pia immaginazione de' contemplativi nulla versati nella Critica e nella Storia, e combattuta dall' autorità de' più chiari Scrittori, e dalla Storia di Gerusalemme precedente e susseguente all' età di S. Elena. Le persone dotte senza dubbio si stupiranno, che così a lungo io abbia confutato una tradizione sì mal appoggiata; ed io ne dimando loro scusa colla necessità in cui m' anno posto di impugnarla con ogni pazienza i vostri confratelli, che la stabiliscon per base de' lor ragionamenti.

§. VI.

Se la Vergine Santissima abbia praticato in tutto il tempo della sua vita dopo l' Ascensione l' esercizio della Via Crucis.

161. FAmigliare ancora ai vostri Religiosi Confratelli è l' attribuire l' esercizio pio della Via Crucis alla Beatissima Vergine, e dire ch' essa fu la pri-

Digitized by Google

prima ad esercitarla, e che dopo l' Ascensione di N. S. al Cielo essa lo continuò per tutta la vita. Così parla il P. Dionigi pag. 23, e seg. „ Rimasta priva „ del suo Gesù. .. pensò di supplire a tal assenza col„ la visita personale e *continua* di que' luoghi, ne' „ quali volle lasciare il di lei Figlio sì memorabili „ testimonj del suo ineffabile amore espresso nella „ sofferenza di molte e gravissime pene. " E cita in pruova di ciò S. Brigida *Revelat.* lib. 6, cap. 61, Leon X *in Bulla qua confirmat Regulam Decem Beneplacit. Virg.* Beda *serm.* 5 *de Assumt.* Andrea Cretense *de Dormit. Deiparæ.* Dice lo stesso l' Anonimo Autor dell' Origine pag. 24, e cita in pruova le stesse Rivelazioni di S. Brigida, e in oltre Adricomio nella descrizion di Gerusalemme. Il P. Lettor Modesto da Bergamo nelle sue Riflessioni pag. 9 aggiunge l' autorità dell' *Anno Mariano*, e di S. Idelfonso, o sia d' altro Autore antico.

162. Lodato Dio! Almen quì veggiamo appoggiato il racconto a qualche autorità. Nondimeno voi P. M. R. e gli altri dotti, de' quali abbonda l' illustre Ordine vostro, converrete meco facilmente, che il fatto non è appoggiato in modo da potersi come certo sostenere in una Tesi di Storia Ecclesiastica. Che direbbe il circolo de' Letterati concorsi alla Tesi, ove si proponesser per pruova le Rivelazioni di Santa Brigida, e gli Scritti apocrifi che andavano tempo fa sotto il nome di Beda e di S. Idelfonso? E quando si proponessero per testimonj d' un fatto del primo Secolo sconoscito e tacciuto da tutta l' antichità Andrea Cretense Scrittor del settimo Secolo, e con-

convinto di scarsa critica, e di non ferma fede, e l' Adricomio Scrittor del Secolo XVI cadente, e che scrive sulla fede delle tradizioni dei PP. Autori della Via Crucis? E quando le loro testimonianze anche valutate tutto quanto ciocchè vagliono dicesser tutt' altro da ciò che lor vorrebbe farsi dire? E quando quel medesimo che dicono avesse tutta l' aria d' inverisimile ed improbabile? Or tutto questo concorre nelle pruove allegate. Dunque se nella Scuola e nel circolo de' Letterati s' avrebbe rossor di produrle, come si possono insinuare al Popolo nelle Prediche e ne' libri di pietà, quando s' è già veduto al Principio III nel cap. I, che ciò è assolutamente vietato dalle Ecclesiastiche regole? Veggiam pure il tutto parte per parte.

163. Dell' autorità delle Rivelazioni in fatto di Ecclesiastica Storia s' è già detto abbastanza di sopra nel Capo I, Principio VI. Il Sermone di Beda *de Assumtione* è riconosciuto per apocrifo da tutti i dotti, dice l' Abate Sandini (*a*). Il Sermone di S Idelfonso, cui il P. L. Modesto allega coll' autorità dell' *Anno Mariano*, è parimente apocrifo per testimonianza dell' istesso Abate ivi. E il P. Modesto medesimo lo confessa non oscuramente pag. 9. Andrea Cretense, e l' Adricomio, son testimonj troppo recenti per far fede d' un fatto del primo Secolo per le ragioni or ora accennate.

164. Valutiamgli nondimeno per tutto il prezzo, per

(a) *In Hist. Sacr. Familiæ, pag.* 386.

per cui pretendono ſpendergli i voſtri buoni confratelli. In ſoſtanza coſa dicono? Dicono forſe, che la Vergine faceſſe la Via Crucis nel modo con cui la fanno e voglion che ſi faccia i Franceſcani? P. M. R. voi che ſiete ingenuo e dotto confeſſerete che nò. Ecco le parole, che di loro s' allegano. Di S. Brigida s' allegano queſte: *Omni tempore, quod poſt Aſcenſionem Filii mei vixi, viſitavi loca, in quibus ipſe paſſus eſt, & mirabilia ſua oſtendit.* Di Andrea Cretenſe riportanſi queſt' altre ſimili: *Omni tempore, quo vixit, Filii ſui loca, in quibus locutus, operatus, baptizatus, captus, & crucifixus fuerat, & unde reſurrexit, indeſinenter viſitavit.* E di Beda queſt' altre: *In iiſdem locis etiam lacrimas fundebat, & ſanctiſſimi oris ſui oſcula dulciſſima imprimebat.* E finalmente di S. Idelfonſo queſte aſſai tronche: *Sine dubio loca dominicæ paſſionis, ſepulturæ ... circumiens.* Dimando, ſe queſti paſſi, quand' anche foſſero autorevoli, provino che la Santiſſima Vergine faceſſe la Via Crucis, come la vogliono i voſtri Padri? Nella Via Crucis Franceſcana non entra luogo alcuno di tanti che ne ha ſantificati Criſto colla ſua vita, dottrina e miracoli, fuori di quelli che concernono la ſua paſſione. Ma S. Brigida dice, che Maria viſitava non ſolo *loca, in quibus ipſe paſſus eſt*, ma ancora quelli, *in quibus mirabilia ſua oſtendit*, che ſono in numero aſſai maggiore. Ed Andrea Cretenſe dice eſpreſſamente, che viſitava *loca, in quibus locutus, operatus, & baptizatus eſt*, e lo ſteſſo accennano i paſſi troppo tronchi di Beda e di S. Idelfonſo. 2 Nella ſteſſa Paſſione i Padri Fran-

ce-

cescani tralasciano tutti i luoghi, in cui Cristo patì prima d'essere sentenziato á morte, che formano il massimo numero. Ma S. Brigida gli abbraccia tutti dicendo indefinitamente *loca in quibus passus est*: ed Andrea Cretense accenna lo stesso, e segnatamente comprende il luogo, in cui *captus est*, cioè l'orto di Getsemani. Dunque niun degli allegati Scrittori dice, che la Vergine facesse la *Via Crucis*, se per *Via Crucis* s'intende ciò, che vogliano i PP. Osservanti che s'intenda con tal vocabolo. Che se per *Via Crucis* si può benissimo intendere la visita di tutti i luoghi della Passione, e questa era la *Via Crucis* che faceva la Vergine, perchè non vogliono i vostri Padri, che altri imiti piuttosto la Vergine che loro? perchè escludono dalla loro Via Crucis il Cenacolo, dove Cristo prenunziò la sua Passione ai Discepoli, il loro abbandono generale, il tradimento di Giuda: la strada ch'ei fece dal Cenacolo all'Orto andando incontro ai suoi preveduti dolori con cantici testimonj del suo ineffabile amore: l'Orto, dove gli fu presentato a bere il Calice della Passione, dove sudò sangue per gran dolore, dove fu arrestato da' Soldati, tradito col bacio da Giuda, abbandonato da tutti i suoi cari: la strada dall'Orto alla Casa di Anna, da quella Casa a quella di Caifas, da quella al Pretorio, dal Pretorio al Palazzo di Erode, da questo di nuovo al Pretorio, e nel Pretorio tutti i luoghi, in cui fu accusato, flagellato, coronato di spine, esposto al Popolo, posposto a Barabba, e domandato a morte? Se la Vergine gli visitava tutti ancor questi, e per confortarci a

far

far la Via Crucis ci propongon l'esempio della Vergine, perchè poi vogliono, che nella lor Via Crucis non si faccia la più piccola mutazione, e perciò non vogliono che di tanti luoghi visitati dalla Vergine se ne visiti pur uno?

165. Veggiamo ora, se quanto dicono S. Brigida, Andrea Cretense, e gli oscuri Autori che passaron già per Beda e per S. Idelfonso, possa credersi verisimile. Essi dicono 1, Che la Vergine visitava tutti i luoghi, ne' quali Cristo Signore insegnò, operò, e fece Miracoli: *loca, in quibus locutus, operatus est, & mirabilia sua ostendit.* 2 Che li visitò *omni tempore, quoad vixit post Ascensionem Filii sui.* 3 Che li visitava incessantemente, *indesinenter.* Tuttociò è forse verisimile? Io dico anzi, ch'è contrario manifestamente alla Storia Evangelica, alla Morale cristiana, ed alle Massime della Chiesa; e lo pruovo senza replica.

166. I. E' contrario alla Storia Evangelica. La Storia del Vangelo ci dice, che N. S. sul Calvario raccomandò la Vergine al suo diletto Discepolo S. Giovanni, e che *ex illa hora accepit eam Discipulus in sua.* Questa espressione è breve, ma significantissima, e ci fa conoscer chiaro, che il fortunato Discepolo da quell'ora fino alla morte della Vergine non l'abbandonò mai più, e che perciò ella visse tutto il restante de' preziosi suoi giorni in compagnia di S. Giovanni. Dunque è falso falsissimo, che la Vergine da quell'ora in poi facesse la vita vagabonda, che egli fanno bonamente fare S. Brigi-

da ed

da ed Andrea Cretense, e quegli altri Scrittori; perchè o la Vergine dovea far quella vita senza la compagnia di S. Giovanni, o S. Giovanni volendo accompagnar la Vergine indivisibilmente ne' viaggj suoi doveva trattanto abbandonare il suo ministero Apostolico. Ella non andò dunque sempre vagando per tutta la Giudea, e la Galilea, dove Cristo aveva insegnato, praticate le virtù, e fatti miracoli, ma seguì i viaggj Apostolici di S. Giovanni spedito dal divino suo Figlio a piantare il suo Regno per tutto, e specialmente nell' Asia. Ciò conferma l' Autore del Sermone già 18 *de Sanctis*, ed ora 208 nell' Appendice dei Sermoni di S. Agostino, che si crede essere di S. Fulberto di Chartres, e che la Chiesa ci fa leggere come di S. Agostino agli 8 di Settembre, ove dice: *hanc nutriendam suscepit, nec contra morem Filius Matrem reliquit*. E lo confermano i Padri del General Concilio Efesino nella lor Sinodica al Clero e Popolo di Costantinopoli, ove dicono, che Nestorio fu condannato nella Chiesa, *in qua Joannes Theologus* (cioè S. Giovanni Evangelista) *& Dei Genitrix virgo Sancta Maria*, furon sepolti; onde si vede, che nel 431 i Padri di quel Concilio tenevano, che la Vergine avendo seguito S. Giovanni nell' Asia vi fosse stata sepolta. Lo stesso dice Fozio cod. 275 presso il Calmet in Matth. cap. 27, v. 55. Che se la testimonianza di Fozio uomo di somma erudizione, e di un Generale Concilio in una lettera pubblica, ancor non fa certa fede presso i dotti, atteso il silenzio degli Scrittori più antichi secon-

Digitized by Google

do Nat. Alessandro (a), quanto minor pruova debbono fare le asserzioni d' autori privati tanto men dotti, e tanto più recenti?

167. II. E' contrario alla Morale Cristiana. E' da osservarsi, che la Vita della Vergine Santissima deve dai Sacerdoti proporsi, come una immagine ed uno specchio per regola delle Vergini Cristiane, come dice S. Ambrogio *de Virginibus* cap. 2, ove scrive così: „ Sit igitur vobis, tamquam in imagi„ gine descripta virginitas, vita Mariæ, de qua „ velut speculo refulgeat species castitatis, & forma „ virtutis. Hinc sumatis licet exempla vivendi, „ ubi tamquam in exemplari magisteria expressa pro„ bitatis quid corrigere, quid effingere, quid tenere „ debeatis, ostendunt. " Ora io domando: Se una Vergine cristiana mostrasse desiderio di spendere tutta la sua vita in divoti pellegrinaggi, un illuminato Direttore approverebbe egli come ben regolato questo suo desiderio? Ho tal concetto della prudenza e del lume di tutti i Direttori dell' Osservanza e della Riforma, che tutti senza eccettuarne pur uno il disapproverebbono espressamente, e mostrerebbono a lei, che non può venire da Dio una brama affatto contraria alla condizion d' una Vergine, a cui si disdice affatto una vita vagabonda, e si richiede il cauto ritiro, e la fuga di tutti i pericoli di se e degli altri: e se la Vergine è secolare, a lei si conviene

(a) *Synopf. Sæculi I, art. 3, §. 5.*

Digitized by Google

viene l' operare in casa, e l' adempiere gli obblighi del suo stato. Ma che risponderebbono essi, se una Vergine invogliata di pellegrinar sempre, replicasse loro: S. Ambrogio vuole, che le Vergini si propongano come uno specchio la Vita di Maria: Or questa Vergine secondo voi dopo l' Ascensione di N. S. al Cielo spese tutta la vita sua in incessanti divoti pellegrinaggi; perchè ho sentito a predicar da voi, ed ho letto ne' vostri libri divoti, che ciò rivelò Ella medesima a S. Brigida, e che lo confermano S. Idelfonso, il Ven. Beda, S. Andrea Cretense, e l' Adricomio, che fino è stato posto in una sua Bolla da Leon X? E' vero, che voi ristringete tutti i suoi viaggj alla Via Crucis; ma le autorità, che voi mi recate mi dicono, ch' ella visitò *per tutta la vita incessantemente tutti i luoghi*, dov' ei parlò, operò, fu battezzato, fece miracoli, e da questo capisco ancora, che visitò incessantemente Nazaret, dove fu concepito, e dove crebbe e travagliò fino agli anni 30 di sua età, le Montagne della Giudea dove soggiornò per tre mesi nel ventre materno, e santificò il Battista e tutta la casa, Betlemme ove nacque e fu adorato da' Magi, l' Egitto ove si rifugiò dall' ira d' Erode e visse in bando, il Tempio di Gerusalemme, ove disputò trai Dottori, le Rive del Giordano ove fu battezzato da S. Giovanni e dichiarato pubblicamente suo Figlio dal P. Eterno, il Deserto ove digiunò e fu tentato dal Diavolo, Cana di Galilea dove cangiò l' acqua in vino, Cafarnao, Betsaida, Corozaim, dove fece tanti miracoli, il Mare di Tiberiade ove tranquillò la tempesta, il paese de'

Geraseni, dove guarì il terribile indemoniato, Naim dove risuscitò il figliuol della Vedova, Betania dove richiamò Lazzaro dal sepolcro, in una parola tutti i paesi particolarmente della Giudea, della Galilea, e della Samaria, santificati da' suoi piedi, dalle sue prediche, da' suoi miracoli. Perchè dunque non volete, ch' io imiti gli esempj della Vergine, che voi medesimi mi proponete e mi confortate a seguire, pellegrinando anch' io sempre per tutta la vita per Città, per monti, per mari, per diserti, affin di contemplare divoti misterj? Replico, s' ella parlasse così, cosa risponderebbono? Certo non potrebbono altro rispondere a creder mio, se non, essere affatto inverisimile e senza fondamento solido il racconto di quei pii Scrittori: doversi le Rivelazioni e i racconti storici esaminare colla Regola delle Scritture e de' Padri: aver S. Ambrogio espressamente notato nel citato libro n. 9, che la Vergine era *prodire domo nescia*, e *domestico operosa secreto*, e n. 8, che era *intenta operi*, talmente che non solo adempiva esattamente tutti gli ufficj domestici, ma faceva ammirare *officiorum redundantiam* fino *ultra naturam*: che se Ella seguì S. Giovanni ne' suoi viaggj apostolici, ciò non fu per sua scielta, ma per un ordine espresso di Cristo Signore, che dato le avea quel S. Apostolo per figlio, verso di cui perciò non potea mancare del suo materno ufficio, ufficio utilissimo e santissimo, con cui cooperava alla salute dell' anime, oggetto unico dell' incarnazione della vita della passione e di tutti i misterj dell' unigenito Figliuol suo.

168. III.

Digitized by Google

188. III. E' contrario ad una Massima assai prudente e grave de' Padri, ed adottata dalla Chiesa, cui sembra a' giorni nostri opportuno di ridurre in memoria ad alcuni; ed è, che della Vita della Vergine Santissima Dio ha fatto scrivere ciocchè ha voluto, che di Lei sapessimo, ed ha fatto omettere ciocchè ha voluto, che ci rimanesse occulto: e che conviene adorare umilmente questa condotta e consiglio di Dio, credendo che sia pieno di sapienza e bontà, benchè a noi sembri in contrario. Così appunto la discorre S. Fulberto di Chartres nel pur or lodato Sermone attribuito già a S. Agostino. Che il giorno XV d'Agosto fosse appunto quello, in cui Maria Vergine fu assunta al Cielo, non osa affermarlo positivamente: contiensi a dire, che s' era per consuetudine introdotta una tal tradizion nella Chiesa: *Sicut jam in consuetudinem Christi suscepit Ecclesia, hodierna die ad Cœlos assumta fuisse traditur Virgo Maria.* Ma delle circostanze del prezioso suo transito non osa affermar cosa alcuna. Perchè? perchè, dic' egli, *quo ordine* sia stata assunta; *nulla Catholica narrat historia.* Non dice, *nulla historia*; ma *nulla Catholica historia.* Sapeva benissimo, che già si contava comunemente, esser Ella stata portata dagli Angeli in Cielo in corpo ed in anima; e ciò in presenza di tutti gli Apostoli miracolosamente congregati alla sua morte; ma egli non vuol dirlo, perchè sebbene ve n' era già una storia, essa non era dalla Chiesa riconosciuta per sincera, e che la Chiesa professava d' essere all' oscuro sopra di questo fatto, e che rifiutava l' Opere apocrife: e

che tale era la storia *de Transitu*, o *de Assumtione Virginis*, che fu attribuita gia a S. Melitone Sardense, ma ch'erasi riconosciuto non esser sua, e perciò restava senza nome. *Non solum autem*, dice pertanto, *respuere apocrypha, verum etiam ignorare dicitur hæc, eadem Dei Ecclesia. Et quidem sunt nonnulla sine Auctoris nomine de ejus Assumtione conscripta, quæ (ut dixi) ita caventur, ut ad confirmandam rei veritatem legi minime permittantur.*

169. Osserva di più, che della morte di Maria non sol non avean detta una parola i Padri Greci (giacchè Melitone, che si era prodotto in iscena, era stato prodotto falsamente); ma che c'era un alto silenzio anche trà Padri Latini. *Sed nec invenitur apud Latinos aliquis Tractatorum de ejus morte quidpiam aperte dixisse.* Dice *aperte*, perchè ne trovava qualche cenno, ma dubbio, in S. Ambrogio Luc. cap. 2, lib. 2, n. 61, dove sostiene che Maria non morì *materiali gladio transverberata*, e nulla più: e in S. Isidoro *de Vita & morte SS.* cap. 68, dove dice essere incerto, se la spada che la trafisse fosse dello spirito o della persecuzione. Ecco la diligenza, con cui gli antichi Pastori istruivano i Popoli a discernere i dommi dalle opinioni, i racconti apocrifi dai sinceri, i passi aperti dagli oscuri. Dopo di che ristringe in netto ciocchè il Popolo deve tenere per certo. *Vera autem de ejus Assumtione sententia hæc esse probatur, ut secundum Apostolum, sive in corpore sive extra corpus ignorantes, assumtam super Angelos credamus.* E così avendo premessa

questa

Digitized by Google

questa necessaria istruzione al Popolo, passa a dir delle lodi di Maria. *His igitur præmissis, loquamur aliquid in laudibus sacratissimæ Virginis.*

170. Ciò nondimeno che torna specialmente in acconcio del nostro argomento si è, ch' ei riflette, non solo non aver detto cosa alcuna della morte di Maria nè i Padri Greci nè i Latini, ma nemmen S. Giovanni Evangelista, il quale dopo averla ricevuta come cosa sua da Cristo sul Calvario non l' aveva abbandonata mai, e perciò più d' ogni altro esser doveva e studioso per registrar le sue azioni, ed informato di tutti i fatti, se Dio voluto avesse che si manifestassero. „ Sed quid de his . . . dicam, cum „ nec ipse qui hanc accepit ante crucem Domini in „ sua, idest Joannes Evangelista, de hoc posteris ali„ quid retinendum scriptis mandaverit? Nullus enim „ hoc fidelius narrare potuit, *si illud Deus manife*„ *stari voluisset*, quam ille utique, qui hanc nutrien„ dam suscepit, nec contra morem filius matrem re„ liquit. " Notinsi bene quelle parole: *Si illud Deus manifestari voluisset.* Che cosa ne conchiude? Eccolo: *Restat ergo, ut homo MENDACITER non fingat APERTUM, quod Deus voluit manere OCCULTUM.*

171. Applichiamo ora la Massima prudentissima al caso nostro. Qual è stata la vita di Nostra Signora dopo la morte di Cristo? Ciocchè si truova scritto è questo solo, che il fedel Discepolo da quell' ora in poi la ricevette per sua; e questo le ha fatto scrivere da S. Giovanni: e che nel giorno di Pentecoste si trovò cogli Apostoli a ricevere lo Spirito Santo;

e questo lo ha fatto scrivere da S. Luca negli Atti Apostolici. Tutto il rimanente è ignoto; perchè Dio ha voluto che fosse ignoto. Chi dice di saperne di più si taccia; perchè se dice di saperlo mentisce: *Restat ergo, ut homo mendaciter non fingat apertum, quod Deus voluit manere occultum.*

172. Dopo di ciò è superfluo il rispondere all'autorità della Bolla di Leon X riferita del P. Dionigi, e molto più a quella dell'Adricomio allegata nel Libretto dell'Origine. Se nella Bolla suddetta vi son le parole dal buon P. Dionigi recate, cioè *loca passionis continue visitavit*, ogni novizio in Teologia capisce, che alcune parole dette in una Bolla incidentemente, in materia di puro fatto, ove non entra nè Scrittura nè Tradizione apostolica, non fanno argomento teologico: e che parlandosi di un fatto, cui la Chiesa protestasi d'ignorare, che non è asserito da alcun antico Scrittore, ch'è affatto inverisimile per le ragioni già dette, non accrescono un'oncia di peso all'autorità degli Scrittori oscuri, che lo raccontano (*a*). Quanto all'Adricomio, oltre l'essere Autor recentissimo, che parla sulla fede altrui, che riferisce una tradizione degli stessi PP. Offervanzi, dice ancora una cosa ridicola. Ecco le sue parole. *Pia habet traditio majorum* (cioè dei PP. Offervanti di Gerusalemme) *B. Virginem, quæ cum suis eruenta Filii sui vestigia ad Crucem usque sequuta fuit*

(a) Di fatto i nostri buoni Padri, dal P. Dionigi in poi, non fanno cenno alcuno di quella Bolla.

Digitized by Google

fuit (di che la Scrittura nè i Padri nè alcun antico Scrittore non dicon nulla) *post ejus sepulturam huc redeuntem primam Viam Crucis ex devotione calcasse; unde & christianorum processiones, ac Crucis gestationes originem habere videntur.* Se la Vergine abbia assistito alla sepoltura di N. S. come quì suppon l'Adricomio, chi lo sà? La Scrittura non sol nol dice, come vedremo a suo luogo, ma anzi dà segni non oscuri che non vi assistesse: e negli Scrittori antichi v'ha sopra di ciò un alto silenzio. Ma ciò passi. Ella tornò dunque indietro dal Monumento, e ricalcò le sanguinose vestigia del suo Figliuolo. Fin dove? *Huc*, dice l'Adricomio, *sin quì*; ma che luogo sia questo io nol so, non avendo il libro di quell'Autore. Difficilmente m'indurrò a credere, che tornasse al Tribunal di Pilato, perchè oltre esser l'ora già tarda, non saprei perchè vi dovesse andare. Mettiam nondimeno, che vi sia andata, e che facesse tutta intera la strada fatta dal Redentore. Avrebbe dunque fatta la Via Crucis al rovescio di ciò che la fanno i Francescani, cominciandola dov'essi finiscono, e finendola dov'essi cominciano. Che la facesse poi *cum devotione* è cosa troppo certa, perchè la Vergine faceva tutto così; ma che la facesse *ex devotione* è ridicolo, essendo certo ch'essa voleva e doveva tornar dal Calvario a casa, e perciò era necessario fare la strada del ritorno, come la fecero anche tutti i nemici di Cristo, e molti di loro *cum devotione*, perchè *revertebantur percutientes pectora sua*; e per dirla netta *la prima Via Crucis* la fecer costoro, perchè tornarono dal Calvario al Pretorio prima, che

N. S. fosse schiodato dalla Croce, non che prima che fosse sepolto. Al contrario è assai probabile, che la Vergine tornasse a Casa per altra strada co' suoi, e massime con S. Giovanni, così per fuggir qualche insulto dai nemici di Cristo, come perchè si deve credere, che S. Giovanni, come farebbe ogn' uom discreto, le risparmiasse il troppo acerbo e inutil dolore di ricalcar le sanguinose vestigia del suo morto Figliuolo.

§. VII.

Se l' Esercizio della Via Crucis sia stato con particolar Rivelazione raccomandato da N. S. Gesù Cristo.

173. IL Padre Anonimo Autor dell' Origine &c. della Via Crucis num. 22., pag. 25., fa un passo gagliardo avanti: e non contento d' aver fatta la Vergine Autrice della Francescana Via Crucis, ne fa Autore o almeno espresso Raccomandatore lo stesso N. S. Gesù Cristo, scrivendo così: „ Altro più „ valido ancora e più forte motivo vi addurrò per „ inanimarvi a questo santo esercizio di meditare la „ Via della Croce calcata dal Redentore, ed è il „ gusto specialissimo, ch'egli ne prova, come si leg- „ ge nello Spec. Exempl. dist. 9., Exempl. 158. Vie- „ ne quì riferto, che un Servo di Dio bramando sa- „ pere qual esercizio fosse più caro a Dio, gli com- „ parve Gesù colla Croce in ispalla, e gli disse: „ *Mio Figlio, non potrai farmi più grato ossequio,* „ *che*

„ *che ajutarmi a portare questa mia gravissima Cro-*
„ *ce. FA SPESSO LA VIA CRUCIS, E SAPPI*
„ *CHE DARAI GRAN CONSOLAZIONE AL MIO*
„ *CUORE.* " Questo stesso racconto sentesi replicato da altri PP. nelle lor prediche.

174. Ecco dunque di nuovo le Rivelazioni private usarsi ad istruire il Popolo nella pietà, con quel disordine, che si è già considerato nel Capo I, Principio V. Ma oltre a ciò parecchie cose troppo son necessarie a notarsi in questo racconto.

I. Questa Rivelazione è almen di quelle, che sono state approvate dalla S. Sede? No; ma è una rivelazion privatissima.

II. Questa Rivelazione è almen tolta da libro autorevole? No; ma dallo *Specchio d' Esempj*, e da una parte di esso tralle meno autentiche, ch' è appunto la Distinzion IX, composta di racconti di varj Autori.

III. L' Autore, da cui la ricopia il Raccoglitor di questi esempj, è almen certo, e noto? No; ma è totalmente anonimo, e solo si dice, che il suo libro fu stampato in Parigi nel 1506.

Ecco dunque le solide, gravi, approvate Rivelazioni, che i vostri Confratelli spacciano al divoto innocente Popolo, come venute da Dio per magnificar la Via Crucis.

175. Ma v'è assai di peggio, e questo ingenuamente noi so perdonare all' Autor dell' Origine suddetta. Questa Rivelazione qualunque siasi è almen da quel vostro Confratello fedelmente riferita? No; ma con una insigne falsificazione, senza di cui quel racconto

non

non sarebbe punto al caso. Imperciocchè ciocchè sarebbe unicamente al caso sarebbon quell' ultime parole: *fa spesso la Via Crucis, e sappi che darai gran consolazione al mio cuore*: E queste non si trovan nel libro, ond' ei ricopia, ma le ha di pianta inventate da se. Ecco ciò che nel libro avea trovato, e dovea fedelmente riferire: *Et cum ille quaereret, quomodo crucem suam bajularet, respondit Dominus*, (non già, *fa spesso la Via Crucis*, ma ciocchè segue) *in corde portabis crucem meam per crebram recordationem & compassionem: in ore per devotam gratiarum actionem: in auribus per pœnarum mearum avidam auditionem: in dorso per carnis tuæ assiduam maceratione*m. Quelli tra' vostri Religiosi, che replican nelle lor prediche questa espressa falsità, possono essere scusati colla loro buona fede all' Autor del Libretto, e colla lor divota innocenza in Teologia ed in Critica; ma l' Autore di esso, che avea sotto gli occhj il libro da cui ricopiava non può essere scusato che dalla veemenza delle sue prevenzioni per la Via Crucis, che ha fatto a lui il giuoco che fa a molti altri, *ut videntes non videant, & intelligentes non intelligant*.

176. E' bene ancora far quì toccare con mano ad essi, ed a tutti, quanto sia pericoloso l' usar delle private, e massime non approvate, Rivelazioni nell' Istruzione del Popolo, facendo ad essi vedere la cattiva dottrina, che con questa pretesa Rivelazione s' insinua nel Popolo, bensì tacitamente e contro la pia intenzione di chi la produce, non però meno efficacemente ed in pratica.

177.

Digitized by Google

177. I. S' introduce in questo Esempio un divoto Servo di Dio a dimandare a lui con preghiere continue, che gli riveli quale servigio a lui sarebbe più accetto: *Continuis precibus rogabat Deum, ut sibi REVELARET, quale servitium esset sibi magis acceptum*. Con questo racconto si insinua tacitamente, che non vi sian nella Chiesa di Dio mezzi sicuri per sapere come si possa piacere a Dio, e che convien ricercare questo lume da particolari rivelazioni, e domandarlo con perseveranti preghiere a Dio, ed a queste poi fidarsi. Chi non vede, quanto sia falsa e pericolosa questa dottrina? Non è sicuro mezzo per guidarsi nella via dello Spirito la dottrina delle Sante Scritture, quando ha detto Davide: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis* (a)? e quando S. Paolo diceva (b): *Rogamus vos & obsecramus in Domino, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo vos oporteat ambulare & placere Deo, sic & ambuletis ut abundetis magis?* e quando S. Pietro ci avverte a considerar per dottrina più ferma e sicura di quella delle Rivelazioni quella delle Scritture, che son la lucerna posta da Dio a far lume in questo secolo caliginoso, e ci esorta perciò a tener ad esse rivolto ed intento lo sguardo (c)? Non è sicuro mezzo la dottrina della Chiesa, e de' Padri, a cui la Chiesa ci manda, essendo la

(a) *Psalm. CXVIII.*
(b) *I Thessal. III.*
(c) *II Petr. I.*

Digitized by Google

la Chiesa la colonna e la base d' ogni verità, ed abbondando i libri de' Padri di tutti i precetti e consigli e lumi che bramar si possano per la più sublime santità? L' ubbidienza dovuta ai legittimi Pastori e Superiori, alle Guide spirituali, ai Maggiori d' ogni Casa, e d' ogni Monastero, non è la regola prossima per determinarsi senza pericolo in ogni perplessità? Gli obblighi del proprio stato non sono un' altra prossima ed infallibil regola per intendere in ogni cosa il divin beneplacito, essendo certo, che un Religioso può esser certissimo di far la volontà di Dio nell' osservare quanto più esattamente può le sue Costituzioni, e conformarsi esattamente allo spirito del proprio Istituto, un Padre di famiglia, un Reggitor di Popoli, e così qualunque altro, soddisfare ai numeri tutti della condizion sua? Non è vero al contrario, che le private rivelazioni sono soggette ad illusioni grandissime, che non si possion pretendere e cercare senza tentar Dio, e che quand' anche pretendansi ottenute, non conviene fidarvisi, ma esaminarle colle regole sopraddette? Non è vero, che la dottrina che qui tacitamente viene insinuata ha prodotto in tutti i secoli le false Massime degli Eretici pretesi Illuminati, Quietisti &c. che nelle Scritture e nella Tradizione della Chiesa e ne' libri de' Padri non s' insegnino, se non i precetti più triviali della bontà ordinaria de' Cristiani, e che per la perfezione convien ricorrere ad una tradizione segreta ed a rivelazioni particolari?

178. II. Oltre alla cattiva dottrina, che qui s' insinua tacitamente e indirettamente, se ne insegna qui espres-

Digitized by Google

espressamente e direttamente un' altra contraria all' Apostolo, al Vangelo, ed alla retta ragione; perchè espressamente e direttamente quì insegnasi, che *non si può far servizio più grato a Dio, che meditar di spesso la sua passione, e macerar la propria carne.* La retta ragione c' insegna, che più grato riesce a Dio il fine da lui comandatoci, che i mezzi da lui propostici per condurci a quel fine. Ora dice S. Paolo (*a*) *finis præcepti est charitas*: e perciò dice Cristo nel Vangelo (*b*), che nei due comandamenti d' amar Dio ed il prossimo si ristringe quanto sta nella legge e nei Profeti; anzi nell'amor del prossimo contenendosi quel di Dio, secondo S. Paolo chi ama il prossimo adempie la legge, e secondo il Vangelo nel finale giudicio dirà agli eletti il Supremo Giudice, *Venite benedetti dal Padre mio, e possedete il Regno*, non perchè avete meditata la mia passione, e macerata la vostra carne, benchè ancor questo fia cosa ottima, ma *perchè quel che avete fatto a questi miei minimi* l' avete fatto a me: che in sostanza *in questo conosceranno tutti, che voi siete miei discepoli, se vi amerete l' un l' altro*, non se mediterete la passion mia, e macererete la carne vostra. Questi due sono i mezzi, che conducono colla mia grazia a quel fine.

§. VIII.

(a) *I Timoth. V.*
(b) *Matth. XXII.*

Digitized by Google

§. VIII.

Se l' Esercizio della Via Crucis sia sempre stato praticato dai PP. Francescani nella forma precisa, con cui si pratica al presente.

179. PArrà strano ad alcuno questo quesito; ma spero di far vedere, che si ha ragion di proporlo, e da ciò poter ridondare qualche utilità.

180. Il P. Lucio Ferraris Osservante nella sua Biblioteca V. *Indulgentia*, art. 5, n. 8, ci dà un Indice de' Luoghi Santi diligentissimo, colle indulgenze che si pretendono annesse a ciascuno, di che si discorrerà a suo luogo. Siccome la custodia de' Luoghi Santi da' più secoli è affidata ai PP. Osservanti, così è naturale che da lor medesimi siano state procurate quelle Indulgenze. Ora nel numero di que' Santi Luoghi, nel noverare i quali ben si vede che non pur non si è trascurata niuna più squisita diligenza, ma si ha molto abbondato, non si riscontrano nè le tre cadute, nè il luogo della Veronica, nè quello della deposizione di N. S. nel grembo della S. Madre, Questo dimostra, che i PP. Osservanti una volta non facevano di quelle Stazioni nella lor Via Crucis menzione alcuna.

181. Di più S. Bonaventura e il Lirano, come vedremo, lasciarono scritto, che il Cireneo fu caricato di tutta la Croce, che tutta secondo loro fu tolta dalle spalle di Cristo, e portata dal Cireneo me-

Digitized by Google

medesimo dalla porta del Pretorio fino al Calvario. E' assai naturale, che i primi Padri Osservanti calcolassero molto l' autorità di S. Bonaventura e del Lirano, lumi chiarissimi del loro Ordine; e che perciò nelle prime Vie Crucis non facessero menzione alcuna delle tre cadute di Cristo; poichè egli non poteva cadere *sotto la Croce* intanto che la Croce non era sopra di lui, ma sopra del Cireneo.

182. Come dunque le dette Stazioni sonosi dopo aggiunte? Non sembra improbabile il congetturare, che trovandosi i preteſi fatti di quelle Stazioni già sparsi in qualche libro de' Contemplativi, e dall' un libro spargendosi nell' altro in tempi ne' quali nè la giusta Critica era in vigore, nè s' aveano le giuste idee del valore di quelle pie immaginazioni, e della temperanza con cui debbonsi usare nei pubblici esercizj di pietà, e perciò essendo omai comunemente creduti per certi, e per giovevoli a vie maggiormente compungere i fedeli, alcun de' divoti PP. di Gerusalemme abbia creduto ben fatto d' aggiungerveli, e ne abbia facilmente persuaso i suoi Religiosi Fratelli. Il racconto della Veronica s' era già cominciato a spargere nel XII Secolo, come vedremo a suo luogo, e in appresso giunse quasi fino a noi come certo e incontrastabile. Nulla era più naturale, che aggiungervi anche questo.

183. Restava nondimeno trai PP. Osservanti di Brescia fin nel 1738 l' uso *di esporre nelle stampe o in pittura, alla Stazione del Cireneo, e nelle seguenti, il Redentore senza la Croce sopra le spalle, ma posta del tutto sopra quelle del Cireneo, quasi che il*

Cireneo l' abbia egli solo portata da quel luogo fino al Calvario, come racconta il P. Dionigi pag. 3. Quel buon Religioso riputò questo un *errore da levarsi*. Egli avea torto, come vedremo; ma intanto gli fu creduto, e fu levato quell' uso ch' era un avanzo e un antico testimonio dell' antica maniera, con cui la Via Crucis faceasi da prima.

184. E' dunque visibile a creder mio, che la Via Crucis moderna è diversa da quella, che deve considerarsi pel primo originale. E questo dovrebbe rendere i buoni Padri men ritrosi a riformare su quel modello la Via Crucis moderna; perchè non può riputarsi un disonorar l' Ordine loro il rimettere saviamente in uso ciocchè fu saviamente istituito dallo stesso loro Ordine. Le Stazioni dunque, le quali dai lor saggi Antenati furono sensatamente omesse, possono di nuovo tralasciarsi, e si può riempiere il vacuo loro con altri misteri della Passione, che alla sapienza di Dio son paruti opportuni da esser da noi meditati, e cui perciò ha fatti diligentemente scrivere da' suoi Evangelisti.

CA-

Digitized by Google

CAPO IV.

Si esamina ciocchè insegnasi circa il merito e l' utilità di meditar la Passione di N. S. e ciocchè riguarda il particolar metodo di meditarla nella Via Crucis.

185. L' Autor dell' Origine n. 23, pag. 27, dopo aver riferito un bel passo del Serafico Dottor Bonaventura per dimostrare l' utilità grande, che ridonda dal meditare continuamente la Passione di N. S., e volendo proseguire a vie più raccomandarla, in vece di produrre altri simili passi di lui, o d' altri Santi Dottori, reca un preteso passo del B. Alberto Magno non colle di lui parole, ma a senso, e non cavato dal fonte, ma tratto da non so qual libro spirituale, ch' egli indica così: *Roset. spirit. exerc.*, e ciocchè più monta, imbroglia il merito coll' utilità, e il merito ed utilità di meditar la Passione in genere, coll' utilità e merito di meditarla col metodo della Via Crucis. Noi distingueremo una cosa dall' altra come conviene per parlare con esattezza.

Digitized by Google

§. I.

Utilità e merito di meditar la Passione in genere.

186. IL passo dunque di S. Bonaventura dimostra *l' utilità* grande dell' assidua meditazione della Passione di Cristo: il passo del B. Alberto ne dimostra *il merito*, supposto che sia genuino. Ma *utilità e merito* si debbon diligentemente distinguere, perchè in fatti son cose tra se affatto diverse, e che ben di spesso tra lor trovansi disuguali. Per un esempio: La lezione delle Vite de' Santi fu *molto utile* a quei due Cortigiani, di cui parla S. Agostino Confess. lib. 8, cap. 6, a S. Giovanni Colombino, ed a S. Ignazio Lojola, perchè in loro accese maravigliosi desiderj della propria santificazione; ma non si può dire *altrettanto meritoria*, quanto fu utile, perchè fu da loro intrapresa non per desiderio della propria santificazione, ma per mera curiosità. L' utilità si misura dagli effetti che una causa produce; ma il merito risulta dal principio interiore che produce l' azione, ch' è la carità. Così la predicazione d' un Sacerdote dotto ed eloquente può essere utilissima agli Uditori, ed insieme niente meritoria al Sacerdote, che predicasse per vanità, o per avarizia. E' vero pertanto, che tuttociò ch' è meritorio è ancora utile, perchè non è piccola utilità l' acquistar merito avanti a Dio; ma non è vero, che sia meritorio tuttociò ch' è utile; perchè può

può da tale intraprendersi non per impulso di carità, ma per curiosità, per interesse, e per altri bassi fini: e per la stessa ragione cioechè è utile *grandemente*, può bensì essere meritorio, perchè può essere intrapreso per impulso di carità, ma può insieme esser meritorio *leggiermente*, perchè l' impulso della carità può essere stato debole.

187. Convien dunque pesare il merito dell' opere colla bilancia della carità, come dice S. Leone (a): *Pondera operum caritatis lance pensantur*. Niuna opera è meritoria, se non procede dalla carità: ed è più o men meritoria a proporzione che la carità è più o meno intensa, benchè l'opera esteriore non sembri talvolta essere di corrispondente importanza. Questa è la dottrina dell' Angelico 1, qu. 95, art. 4, c.

188. Quindi, ove si parli *dell' Utilità* del meditare la Passion del Signore, ognun farà eco alla sentenza di S. Bonaventura addottaci dal nostro buon Anonimo, che cioè *Passionis Christi meditatio continua mentem elevabit ... te ad ardua inflammabit, affectus tuos ... regulabit, &c.* Ma quando si passi a parlar del *merito*, niuno sottoscriverà a quest' altre parole dell' Autor nostro: *Il sentimento del gran Vescovo B. Alberto Magno è, che si merita più con UN SOLO PENSIERO della passione di G. C. S. N. che digiunare ogni giorno per un anno intero in*

(a) *Serm. 8 de Collect. & Eleem. cap. 2, fin.*

in pane ed acqua: che disciplinarsi fino al sangue: che recitare tutto il Salterio, ed andare pellegrinando scalzo fino in Gerusalemme. Questa propositione balorda è indegna del sapere del B. Alberto, Maestro glorioso del Dottore Angelico, ed a lui quì falsamente attribuita. La carità più debole è ben capace d'applicare ogni uomo ad *un sol pensiero* della Passion del Signore, quand'anche si voglia, che il pensiero sia non momentaneo, ma *di quàlche durata*, e *fatto* non per altro che *per desiderio della propria edificazione*, il che per altro l'Autor nostro non ha avuto la circospezione d'esprimere.

189. La concupiscenza non mette quasi alcun ostacolo ad applicar l'animo per pochi momenti alla Passion del Signore; per questo ogni piccola carità è di ciò capace, e quindi quei brevi pensieri, benchè abbiano un oggetto divino, esser non possono, se non d'assai piccol merito. Ma il digiunare ogni dì in pane ed acqua per un anno intero, il disciplinarsi a sangue, l'andare scalzo a lunghissimi pellegrinaggi, attacca la concupiscenza umana sul vivo, la desta ad opporsi con tutte le forze; e questi opposti sforzi della concupiscenza non possono essere superati, massime per un anno intero, se non da una carità vigorosissima. Provisi il nostro Autore a proporre ad un'anima tiepida l'alternativa, o di fare un sol pensiero della Passion del Signore, o di digiunare non un anno, non un mese, non una settimana, ma un solo giorno, in pane ed acqua, e vedrà, che più presto di un sì rigoroso digiuno di un sol giorno eleggerà di fare

non

non un sol pensiero, ma mille della Passion del Signore.

190. Ecco dunque una *falsa* dottrina insegnata in quel Libro dell'Origine della Via Crucis, e sulla di lui fede predicata sovente da vostri Confratelli: e ciò contro il Principio I, nel Capo I. Nè solamente è falsa, ma *pernicioſa*, e seduttrice del rozzo Popolo. Una volta ch' ei rimanga persuaso, esser vero che si meriti più con un sol pensiero della Passion del Signore, che colle più rigorose austerità, come si potrà più persuadere ad abbracciare quelle austerità penitenti, che la Chiesa ha sempre indicate come necessarie ai peccatori? Ecco dunque atterrata fino ai fondamenti ogni pratica di penitenza e mortificazione Cristiana insegnata dal Vangelo, predicata dagli Apostoli, sostenuta dalla Chiesa ne' tempi antichi, di nuovo confermata nel Concilio di Trento, praticata da tutti i Santi. Provisi un de' vostri Predicatori, dopo aver insegnata per commendar la Via Crucis questa dottrina, a raccomandar digiuni od altre penose opere ad un peccatore. Ei si dorrà del predicatore, che lo voglia menar per la via lunga ed aspra, quando per una via d'un sol passo e piacevole può andar molto più lungi. S' io digiunassi, dirà egli, un anno intero a pane ed acqua, voi m' avete insegnato, che non meriterei tanto, quanto con un sol pensiero della Passion del Signore. Ebbene? Io mi attacco a fare il solo pensiero, che vale di più, e niente mi costa, e vi lascio i vostri digiuni, che mi strazierebbono e non mi sarebbon di tanto merito. Ciocchè costui direbbe

Digitized by Google

dei digiuni, lo direbbe altresì in virtù di una tal dottrina d'ogni altro esercizio di Cristiana mortificazione, delle vigilie, delle Orazioni e delle limosine.

191. Applicando perciò, come fa il nostro Autore, e sulla sua fede alcuni de' vostri Confratelli, questa dottrina all' Esercizio della Via Crucis, ecco il frutto che ne viene: Gettare il rozzo Popolo nell' illusione, a lui non men grata che pernicioſa, di poter coll' esercizio della Via Crucis con pochissima fatica, e con una divozione affatto ordinaria accumular meriti senza fine, e così in conseguenza pagar debiti senza fine; ed indisporlo assolutamente agli esercizj della penitenza e mortificazione Cristiana, e così per un' altra luttuosa conseguenza rendere inutile e ridicola la dottrina delle Scritture, de' Padri, della Chiesa, del Concilio di Trento, che ci mostrano la necessità di questi esercizj di cristiana penitenza e mortificazione.

192. Passa avanti il nostro dabbene Anonimo, pag. 29, e sulla sua fede alcuni vostri Confratelli nelle lor Prediche della Via Crucis ci raccontano che: „ si legge nella Vita della Ven. Suor Maria „ dell' Antigua Spagnuola lib. 2, cap. 6, che N. „ S. le parlò un giorno così: *Sappi, o Figlia, che* „ *PER UN' ANIMA SOLA, che faccia divotamen-* „ *te la Via Crucis, io proteggerò TUTTO QUEL* „ *POPOLO; e dove IN QUESTO MODO si onore-* „ *rà la memoria della mia Santissima Passione, sarà* „ *libero da molti e grandi pericoli sì temporali co-* „ *me spirituali.* " Ecco di nuovo in campo le Rive-

velazioni private, e non ancora approvate dalla Santa Sede, contro il Principio VI del Capo I.

193. Ma esaminiamo la dottrina di questa strana rivelazione, che si ha coraggio di spacciar per uscita dalla bocca stessa di N. S., e impariamo da quì ancora dove anderà a finire il suo viaggio chi camminar vorrà sulle traccie di queste Rivelazioni, abbandonata la solida luce delle Scritture, della Tradizione, e della Chiesa.

194. I. Dunque la santa Messa non sarà di tanto merito e di tanta efficacia presso a Dio nemmen per sogno, di quanto lo è la Via Crucis. Anche la Messa fuor d' ogni dubbio è una *memoria della Passione* di Cristo, anzi una rinnovazion vera dell' incruento Sagrificio immolato da Gesù Cristo al Padre sulla Croce, e questa istituita da N. S. medesimo personalmente, ed ordinata da lui a tutta la sua Chiesa per tutti i secoli. In tutte le Terre ancor piccole, molto più nei grossi Borghi e nelle Città, si trovano senza dubbio molte anime, non che *una sola*, che ascoltan *divotamente* la santa Messa. Nondimeno chi ha detto mai, o dirà, che per un' anima sola, nè per parecchie, le quali ascoltino divotamente la Messa abbia Dio promesso, che proteggerà *tutto quel Popolo*, e che dove si onorerà *in questo modo* la memoria della Passione di N. S. sarà libero quel Popolo da molti e grandi pericoli sì temporali, come spirituali? E' dunque questa dottrina falsa, ingiuriosa al S. Sacrificio della Messa, contraria alle Scritture, alla dottrina de' Padri, ed alla pratica della Chiesa, cagione d' inganno al Popolo,

e di

e di ſua natura inducente al diſprezzo di tutte le altre pratiche di pietà.

195. II. Un'altra aſſurdità ſi contien nella dottrina di queſta preteſa Rivelazione. Vi ſi dice che Dio ha promeſſa la ſua protezione *a tutto il Popolo per un' anima ſola, che faccia divotamente la Via Crucis.* Cerchiamo quì come poſſa avvenire, che per un' anima ſola Dio protegga tutto un Popolo. Ciò non può accadere, che per una di queſte vie: o *per interceſſione* d' un' anima, che preghi per tutto il Popolo: o *pel merito perſonale* d' un' anima tanto grata a Dio, che anche ſenza pregar eſſa per tutto il Popolo Dio per amor di lei perdoni a tutto il Popolo: o *pel merito del pio eſercizio* praticato da quell' anima, benchè da eſſa non indirizzato ad ottener ſalute a tutto il Popolo. *Per via d' interceſſione*, perchè non dovrebbe un' anima ſola ottener protezione a tutto un Popolo anche più coll' aſcoltar divotamente la Santa Meſſa a queſto fine, ed offerire al Padre ſdegnato la vittima propiziatoria e d' infinito valore dell' Unigenito ſuo Figlio? Ora ognun vede, che ciò non ſi ottiene ſicuramente coll' udir la ſanta Meſſa non già da un' anima ſola, ma da molte, perchè con tutte le Meſſe divotamente udite da molte anime, ſpecialmente in tempi di grandi calamità Dio non laſcia di caſtigare i peccati de' Popoli col mandare molti e grandi mali temporali, e laſciarne correre di grandiſſimi ſpirituali. Dunque per queſto lato la dottrina di quella preteſa Rivelazione è falſa ed aſſurda. *Per via del merito perſonale di quell' anima*, ancor meno; così perchè non ſi di-

si dice, che sia un' anima di merito straordinario, come perchè non potrebbe credersi di un merito superiore ad Abramo che non potè perciò riparar la rovina di Sodoma, o di Mosè che non potè per questo impedire i castighi del suo Popolo, o di Samuele che non potè sospendere la riprovazion di Saule, o di S. Paolo che non potè ovviare alla total rejezione de' suoi Nazionali. Onde la dottrina dimostrasi contraria apertamente alle Scritture. Oltre di che in tale ipotesi la Rivelazione non servirebbe a commendar l' efficacia della Via Crucis, rifondendosi tutto l' effetto nella santità di quell' anima. *Per via del merito del pio Esercizio della Via Crucis*, nemmeno; perchè già s' è veduto, che non si ottiene neppur colla Messa, esercizio incomparabilmente più Santo della Via Crucis.

196. III. Le assurdità poi che nascono da questa dottrina sono tante e tanto palmari, che non sarebbe cosa breve il metterle tutte in veduta, nè poco lo stupore nel veder che si spaccino con tanta serietà coi libri e colle prediche inezie tali. Ristringiamci ad una sola. Se anche per un' anima sola, che faccia divotamente la Via Crucis Dio proteggerà tutto un popolo, il qual perciò sarà libero da molti e grandi mali così temporali come spirituali, che sarà se la Via Crucis faraffi divotamente non da un' anima sola ma da molte? Quel popolo sarà libero da tutti affatto i mali spirituali e temporali: non vi saran più peccati, che sono i massimi di tutti i mali, nè alcuna temporale calamità pubblica o privata. Per ottener questo basterà far piantare dai PP. Mi-

Minori nella Chiesa Parrocchiale la Via Crucis con una predica, in cui si racconti questa Rivelazione, che certo moverà molte anime a farla divotamente. Questo dunque è ciò, a che si doveva pensare 1700 anni prima, e non vi si è pensato mai nè dai Papi, nè dai Pastori primarj e secondarj, nè dai Santi Padri, nè dai Santi Apostoli: tutti essi vivevano all' oscuro del modo di santificare i Popoli e di renderli perfettamente felici: anno fatto una infinità di decreti e di leggi per istruir i Pastori del modo di condur l' anime a salute spirituale e temporale, coll' *argue*, *obsecra*, *increpa in omni patientia & doctrina*, *vigila*, *in omnibus labora*, *in multa patientia*, *in laboribus & vigiliis*, *&c.* e non è mai venuto loro in mente di dire: Pianta la Via Crucis, ed induci alcune anime a farla divotamente, che ciò senz' altra fatica supplirà a tutto.

197. Io compatisco la divota innocenza di quel buon Religioso, e degli altri che lo seguono, e son persuaso che procedano colla miglior fede del mondo. Ma di grazia in avvenire badino a ciocchè scrivono e predicano; perchè dopo questi avvertimenti la buona fede più non gli potrà scusare da peccato gravissimo.

198. Non parlerò poi quì delle relazioni, ch' ei reca di due buoni Parrochi, i quali raccontano varie grazie ottenute per aver fatto praticare al Popolo la Via Crucis. Posso quì replicare, che un altro Parroco non men di essi divoto della Via Crucis ha tentato di ottenerle confidato appunto su quelle relazioni, e non gli è riuscito.

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Utilità del particolar metodo di meditar la Passione col far la Via Crucis.

199. LA Meditazione della Passion di Nostro Signore in qualunque modo si faccia è sempre utilissima, e perciò da raccomandarsi al Popolo con diligenza. Onde, quand' anche il metodo di meditarla che si pratica nella Via Crucis fosse l' infimo di tutti; si dovrebbe tuttavia conservare e raccomandare, perchè se ne trarrebbe sempre qualche utilità.

200. Ma io non dissimulo, anzi confesso e predico ben volentieri, che il metodo di meditar la Passion del Signore colla Via Crucis ha una utilità e prerogativa particolare, ch' è tutta sua propria e non comune ai metodi fin ora usati. E questo appunto è ciocchè mi fa desiderare, che da tale esercizio si levino tutti gl' inconvenienti fin or ricordati, e che si anderanno esponendo in appresso, e che si sono in essa a poco a poco introdotti, affinchè si possa da ogni illuminato Pastore promuovere senza impedimento alcuno efficacemente nella propria Parrocchia. Questa particolare sua utilità consiste nel presentare al Popolo idiota i Misterj della Passione di N. S. ad uno ad uno non sol colle parole, ma ancor colle immagini.

201. I. Questo metodo è conforme alla disciplina della Chiesa, la quale per questo vuole, che in tutte le Chiese e sopra ogni Altare stia sempre esposta l' im-

l'immagine adorabile del Crocefisso. Anzi Benedetto XIV, in suo Breve ai Vescovi dello Stato Ecclesiastico 16 Luglio 1746, ordinò, che l'immagine del Crocefisso nelle Croci riposte sopra gli Altari sia di tale grandezza, che il Popolo possa chiaramente vedere non sol la Croce, ma ancora il Crocefisso: decreto, di cui è da dolersi, che non si vegga una pontuale osservanza. Anzi fino ai nostri tempi è stato conservato un lodevol costume, il quale nelle moderne fabbriche de' Sacri Tempj vedesi trascurato, benchè fosse da antichi Decreti prescritto (a), Che nella più cospicua parte del Tempio ci fosse un Crocefisso grande sempre esposto agli occhi ed alla divota contemplazione del Popolo. Mi piace dunque assai, che per mezzo d'un nuovo Esercizio pio (purchè sia ben regolato) vengano esposte in ogni Chiesa divote immagini, che rappresentino non sol la Crocefissione di N. S., ma ancora gli altri fatti principali della sua Passione, ancora che si dovesse far luogo a queste immagini col rimovere immagini d'altri Santi e della Vergine Santissima istessa; perchè Gesù Cristo Autor della Chiesa, è l'oggetto primario delle nostre considerazioni, come modello di tutte le virtù, delle nostre orazioni come fonte di tutte le grazie, delle nostre speranze come nostro Avvocato ap-

(a) Concil. Prov. Mediolan. IV, part. 1, tit. *de Ecclesiarum fabrica*, pag. mihi 98, 1. Decret. Visit. Apost. tit. *Sanctiss. Crucifixi imago* pag. 385, 1. Instruct. Fabr. Eccl. cap. 11, §. *de situ imaginis Crucifixi* pag. 471, 2.

Digitized by Google

appresso il Padre, e delle nostre attenzioni come Maestro di tutta la Cristiana Filosofia.

202. II. L' utilità di queste immagini per meditarsi la Passione di N. S. dal Popolo idiota è manifesta. Esse tengon per esso il luogo de' libri, che difficilmente può avere ed intendere, come si è veduto insegnarsi da S. Gregorio Magno (*a*).

203. III. Queste immagini giovano ancora ai dotti, come saggiamente osserva l' Enchiridio del Concilio di Colonia: *Doctus etiam interdum plus videt in Tabula quam in literis, ac vehementius afficitur; veluti magis commoveremur, si conspiceremus Christum in Cruce pendentem, quam si legeremus illum Crucifixum. Pictura vero rem quatenus licet ponit ob oculos.*

204. Nondimeno colla stessa ingenuità debbo ancor dire, che il metodo della Via Crucis per meditare la Passion del Signore, se da un lato ha questo deciso vantaggio, che lo fa per questo lato preferire a tutti gli altri, ha ancora alcuni difetti a mio credere, che lo fanno essere agli altri inferiore, e che tuttavia potrebbono in gran parte levarsi.

205. Questi difetti sono di due classi. L' una riguarda le cose proposte da meditare: l' altra riguarda il modo pratico, con cui si fan meditare. Per conto della prima si omettono molte parti essenziali della Passione, che N. S. si è studiato di far descrivere esattamente da' suoi Vangelisti, e cui la Chiesa

(a) Num. 40.

ſa ogni anno fa nella Settimana Santa leggere alla Meſſa, e ſpiegare al Popolo dai Predicatori; onde il metodo della Via Crucis è contrario all' intenzion di Dio e della Chieſa, che vuol nota al Popolo tutta intera la Storia della Paſſione, e quanto è da ſe (ove non ſi ſuppliſſe con altri metodi al ſuo difetto) ſeppellirebbe preſſo il Popolo in un' eterna obblivione la maſſima parte di sì importante evangelica Storia; e queſto è il primo grave difetto. Il ſecondo di queſta claſſe ſi è, che al contrario propongonſi a meditare come appartenenti alla Paſſion del Signore non pochi fatti per lo meno aſſai dubbj, e queſti propongonſi nel modo ſteſſo che i fatti certiſſimi di fede divina. Della incertezza di quei fatti diſcorreremo ampiamente più ſotto. Quale inconveniente poi ſia il proporre al Popolo fatti incerti, e più il proporli nel modo ſteſſo che i rivelati da Dio, già s' è detto abbaſtanza nel capo I, Principio II.

206. Per la ſeconda Claſſe io noto queſt' altri:

I. La brevità del tempo, che ſi preſcrive alla meditazione di ciaſcun miſtero. Non ſi può far la Via Crucis ſenza meditare ad una ad una di ſeguito tutte le ſtazioni, ſecondo i voſtri Religioſi: chi ne ommetteſſe anche una ſola, o in principio, o in mezzo, o nel fine, ſecondo eſſi non avrebbe fatta la Via Crucis come conviene per acquiſto delle Indulgenze. Ma le Stazioni non ſon nè quattro nè cinque; ſono quattordici; dunque convien fermarſi pochiſſimo nella meditazion di ciaſcuna: ſei ſoli minuti di tempo, che in ciaſcuna ſi voleſſero ſpendere, ci darebbono quaſi un' ora e mezzo ſenza compren-

der-

Digitized by Google

dervi l'introduzione e la conclusione; e questo è troppo, massime quando la Via Crucis si fa solennemente da tutto il Popolo. Questo fa, che da nessuna delle Stazioni si può cavare quel frutto di utili riflessioni, di santi affetti, di pii desiderj, e di corrispondenti propositi, che si possono cavare da ogni mistero meditato coll' agio che si trovano metodi ordinarj.

207. II. La necessità di scorrer tutte affatto per ordine le Stazioni. Tutti i Maestri d' orazione insegnano, che quando l' anima truova buon pascolo nella meditazione d' un punto, e sente in ciò raccoglimento e commozione di santi affetti, e che Dio le parla al cuore, è grande errore il lasciar là quel punto, intanto che dura il raccoglimento, la compunzione, e l' operazione amorosa di Dio nell' anima. Dicono, che questo è un abbandonar la mammella che Dio le avea posta in bocca, e cadere nell' aridità e distrazione, con pericolo di non più trovare nell'altre cose che passa a meditare il perduto pascolo e raccoglimento. Ora nella Via Crucis bisogna di necessità lasciare, e lasciar presto, quella Stazione in cui forse si ha trovato compunzione, e passare ad altre, da queste non iscegliendo almeno quelle che ci paressero più atte a compungerci, ma quelle che seguon per ordine che non si deve alterare: e questo particolarmente succede quando la Via Crucis si fa in compagnia d' altre persone, e molto più di tutto il Popolo.

208. III. Particolarmente sembra, che debba cagionare aridità il proporsi tre volte a meditare in-

terpolatamente le cadute di N. S. sotto la Croce. Perchè non essendo l' una di esse contradistinta dall' altre con alcuna particolare circostanza che somministri materia a nuovi riflessi, par che naturalmente debba produrre tedio e aridità.

209. IV. La meditazione, che si fa praticare, consiste nel recitare o sentire a recitare le orazioni, che sonsi stese nei libretti, coll' aggiunta di mano in mano d' un *Pater* ed *Ave*, e di qualche divota arietta, o d' una Strofa dell' Inno *Stabat Mater*. Ora questo metodo, per quanto spetta a chi ha qualche capacità di meditare da se, è senza dubbio distrattivo ed impeditivo di que' santi movimenti e propositi, che può ricavar da una meditazione seguita, libera, agiata, e fatta in silenzio: e per quanto spetta agli idioti gli ajuta è vero un poco, e per questo è lodevole, ma non gli ajuta molto, perchè a questi fa mestieri di una spiegazione più agiata, più estesa, più piana de' misterj che lor dansi a meditare perchè ne possano ben comprendere la sostanza, e spremerne il sugo opportuno. La lezione loro non basta: le stesse orazioni son troppo brevi a tal effetto: talvolta ancora sono al di sopra della lor capacità: e non di rado la voce e la maniera con cui si legge, e l' ampiezza del luogo, impedisce ch' essi intendano esattamente nemmeno il materiale delle parole. A questi pertanto sarebbe più utile, che il Pastore o facesse al Popolo una meditazione formale sopra qualche punto della Passione alla volta, o leggesse al medesimo della Cattedra alcuna delle Meditazioni del da Ponte, dello Spinola, o d' altro buon libro,

bro, un giorno l'una, e l'altro l'altra, secondo il metodo ordinario. Questo è ciò, che stava a cuore a Benedetto XIV, e che lo mosse a farne l'Enciclica a tutti i Prelati Cattolici ai 16 di Decemb. del 1746 (a).

210. V. Il moto corporale prescritto ad ogni Stazione. L'Autor *dell'Origine* non sol lo permette, ma lo esige pag. 65, quando sia possibile senza inconveniente notabile. Questa è bene una materialità non sol non necessaria al frutto della meditazione, ch'è il fine di essa, e che solo è contemplato nelle Apostoliche lettere estese a favor della Via Crucis, ma anzi di sua natura impeditiva del raccoglimento necessario a tal frutto. Dove le Stazioni sono distinte in Cappelle una separata dall'altra per modo, che la seconda non può vedersi senza abbandonare la prima, ben si capisce, che la necessità di veder le immagini o le statue corrispondenti rende necessario e perciò scusabile quel moto, e nondimeno quel moto benchè necessario non può a meno di non turbare poco o molto il raccoglimento. Ma dove le tavolette son disposte in una sola Chiesa per modo tale, che senza moversi dal suo posto un le possa mirare tutte ad una ad una di mano in mano, io non so vedere, perchè si esiga questo distrattivo movimento senza necessità. Ma sia, o non sia richiesto per l'acquisto delle indulgenze quel movimento, ch'io

quì

(a) Constitut. Select. part. 1, pag. 260.

quì non ne vuò disputare; ciocchè ne risulta si è, che se è richiesto, per questa parte il metodo è difettoso; e se non è richiesto, lo rendono difettoso quei nostri Religiosi che lo richieggono. Questo inconveniente del movimento si rende massime sensibile, quando si fa la Via Crucis da tutto il Popolo: quello sconvoglimento universale non può a meno di non cagionar distrazione, e spesso ancora accade, che per mirar le tavolette convien voltar le spalle al SS. Sacramento, o collocarsi in vista di persone dell'altro sesso.

211. Sopra tutto voi stesso P. M. R. sarete d'accordo, che sebbene il metodo della Via Crucis per meditar la Passione abbia la sua utilità, e sia perciò commendabile, tuttavolta quel metodo di meditarla che ha prodotti tanti gran Santi nel Vostro Ordine, e in tutti gli altri, e nel Clero, e ne' Secolari, non è stato quello della Via Crucis, ma il metodo ordinario della meditazion quieta, agiata, libera, quale s'insegna da tutti i Maestri di spirito, che insegnano a meditare.

212. Perciò sebbene i vostri Confratelli anno ragione di commendar la Via Crucis come una meditazione della Passion del Signore, e d'ascoltarne perciò il merito e l'utilità, purchè lo facciano senza attaccarsi a Rivelazioni di niun credito, e senza alterare le vere sentenze dei Dottori, anno tuttavia torto espresso di sollevare sopra tutti gli altri metodi quel della Via Crucis, ed anche di sollevare in genere l'utilità ed il merito della meditazion della Passione sopra opere buone di assai maggior conse-

guen-

guenza, come si è veduto che fanno. Chi spende buona moneta veramente non è falsario; inganna tuttavia e fa frode nel commercio, se spaccia le monete pel doppio di ciocchè vagliono. S. Clemente Alessandrino riporta questo detto come uscito dalla bocca di N. S.: *Siate buoni banchieri*, cioè pigliate le monete per quel che vagliono. Or se i fedeli debbon vegliare per non lasciarsi ingannare, senza dubbio i Sacerdoti, i dispensatori della divina parola, anno un debito grandissimo di non ingannarli rappresentando ad essi un esercizio di pietà per più meritorio ed utile di quel ch' egli è. E questo è il difetto comune di non poche divozioni novelle: elleno sono in se stesse utili e pie, ma chi le promove le valuta assai più di quel che porta il giusto lor prezzo. Questo zelo non è prodotto dalla carità; perchè questa, dice l' Apostolo, *non agit perperam*,

CAPO V.

Si premette la dottrina generale intorno alle Indulgenze, per passare all' esame di quelle, che si predicano nella Via Crucis.

213. LE Indulgenze, che i vostri Confratelli predicano accordate alla Via Crucis, sono molte e grandi. Vi confesso, che sopra di questo punto interessantissimo io ho dei dubbj importanti, sui quali desidero esser da voi rischiarato. Per ricevere i lumi bramati esporrò quì ciocchè io penso in generale sopra sì dilicata materia, perchè veggiate

s'io m'appongo male, e perchè se vi par ch'io pensi non male, possiate vedere a suo luogo, se i miei dubbj sien ragionevoli.

§. I.

Necessità di parlare con ogni esattezza in proposito delle Indulgenze.

214. OGNI buon figliuolo della S. Madre Chiesa non può senza lagrime rammentare ciocchè accadde sul principio dell'oltrepassato Secolo XVI, per occasione delle Indulgenze. Benchè pei deplorabili abusi introdottisi nella disciplina molto tempo innanzi, e per gli ostacoli insuperabili posti alla Riforma da chi più dovea procurarla, tutto già il mondo cristiano e specialmente la Germania si trovasse disposto alla ribellione contro la S. Sede Apostolica, tuttavolta i Popoli tuttor restavansi quieti ed attaccati alla Cattolica fede.

215. Ma i disordini che occorsero in quel tempo all'occasione di predicarsi e raccogliersi in Germania le Indulgenze e le limosine per la fontuosa Fabbrica di S. Pietro, e le gare perciò suscitatesi trai Domenicani e gli Agostiniani concorrenti all'onore e vantaggio d'essere i Predicatori delle dette Indulgenze, diedero impulso e pretesto a Lutero d'inveire contro non sol gli abusi delle Indulgenze medesime, e resero plausibili al Popolo ignorante gli errori, ch'egli spargeva. E perchè parte di queste Indulgenze era a suffragio dell'anime purganti, dalle Indulgen-

ze

ze si passò ancora al Purgatorio, aggiungendo errori ad errori: e perchè questi errori furono giustamente a Roma proscritti colla Tradizione e le pratiche della Chiesa; Lutero voltò la sua audacia ancora contro la S. Sede, la Tradizione e la Chiesa; e così rotto ogni argine, un diluvio d'errori sopra la massima parte del domma e della disciplina innondò tutto il Settentrione, e tolse alla Chiesa di Dio una quantità di fioritissimi Regni, ed altri ne guastò in gran parte, perdita che non può deplorarsi con lagrime bastevoli, e che Dio sa quando potrà ripararsi.

216. Niuno dunque de' veri figliuoli di sì buona Madre sarà, il qual non pensi di doversi conformare al suo spirito, ed entrare nelle sue massime, che gli serviron di regola per ovviare ai gran mali dettati da una parte dall'insolenza degli Eretici, che attaccavano il domma delle Indulgenze, e dall'altra dalla poco illuminata pietà de' Cattolici, che col moltiplicarle indiscretamente le avea rese e dispregevoli ed occasioni di grandi abusi. Ella dunque in varj Concilj allor radunati, e massime in quel di Trento, non prese già solamente a condannare gli Eretici, e manco dall'altra parte s'applicò a mortiplicarle vie più a loro dispetto, come alcuni pensano doversi fare, ma ancora e molto più a dileguare le pie illusioni de' Cattolici circa la dottrina delle Indulgenze, ed a stabilire la sana ed incorrotta dottrina d'essa Chiesa circa questo dilicato argomento, ed a togliere tutti gli abusi introdotti anche con pretesto di pietà; affinchè gli Eretici non trovassero a

che appiccarsi per calunniar la Chiesa, quasi insegnasse su di ciò una dottrina contraria a quelle delle Scritture e de' Padri de' primi Secoli, ed autorizzasse gli abusi pur troppo notorj ed universali: e così non potessero più per questo nè sedurre i Cattolici, nè impedire il ritorno degli sviati.

217. Le stesse ragioni duran tuttora almeno in parte. Tutto il Settentrione fatto Protestante apre millioni d'occhj e d'orecchie per osservare quanto s'insegna e pratica sotto specie di pietà nella Chiesa Cattolica, massime in proposito delle Indulgenze, che diedero il primo moto alla lor ribellione. Non convien contentarsi di ribattere le lor calunnie, ma conviene star in guardia grandissima, che niente esca dalla nostra bocca, o dalla nostra penna, e niente si scopra nelle pratiche nostre, che possa dare appiglio ai nemici della Chiesa per riprenderne con qualche apparenza di ragione la dottrina o la pratica. Nulla è poi più opportuno a tal fine, che informarsi a fondo di quanto la Chiesa ha sopra di ciò ordinato nel Concilio di Trento, dove di proposito prese a trattar questo punto, e far cedere in questo esame ogni pregiudicio nato dall' educazione, o dagl' impegni, per comprenderne pura e netta la Santa dottrina.

§. II.

§. II.

Dottrina del Concilio di Trento circa le Indulgenze.

218. SI trattò questo punto nel Concilio di Trento alla Sess. 21, cap. 9, *de Reform.* ed ivi si lamenta la Chiesa degli abusi commessi dai Questori delle Indulgenze, ai quali si avea già cercato rimedio nei Generali Concilj di Laterano, di Lione, e di Vienna, ma indarno; perchè *potius eorum malitia ita quotidie MAGNO FIDELIUM SCANDALO ET QUERELA excrescere deprehenditur, ut de eorum emendatione nulla spes amplius relicta videatur*; e perciò ne abolisce il nome e l'officio, derogando a tutti i privilegi conceduti su di ciò alle Chiese, Monasterj, Ospitali, Luoghi pii, ed a chiunque.

219. Ne trattò di nuovo e più di proposito alla Sess. 25, nel Decreto delle Indulgenze, e vi provide in due modi, cioè e coll'ovviar di nuovo agli abusi, e collo spiegare la sana dottrina della Chiesa.

220. Per conto degli abusi dice: „ Abusus vero, „ qui in his irrepserunt, & quorum occasione insigne „ hoc indulgentiarum nomen *ab hæreticis blasphema-* „ *tur*, emendatos & correctos cupiens, præsenti De- „ creto generaliter statuit, pravos quæstus omnes pro „ his consequendis, unde *plurima* in Christiano po- „ pulo *abusuum causa* fluxit, omnino abolendos es- „ se. " Ecco moltissimi abusi nati dall'avarizia. Ma ve

ve n'era un'altra quantità grande nata *ex superstitione*, *ignorantia*, *irreverentia*, *& aliunde*, e tanti e sì varj, che non si potè determinatamente proibirli, ma si ordinò, che nel Concilio Provinciale di ciascun paese i Vescovi conferissero insieme quelli che regnavano nelle lor Diocesi, e ne scrivessero al Papa, perchè vi trovasse compenso.

221. Ma perchè l'ignoranza secondo i Canoni è *cunctorum mater errorum*, e la superstizione vestita di pietà n'è la nutrice, spiega ivi il Concilio nettamente la sana dottrina della Chiesa, seguendo la quale cessar debbono gli errori e i disordini. La dottrina su questo particolare ha due oggetti, il domma, e la disciplina. Per conto del domma ecco le sue parole: „ Cum potestas conferendi indulgentias a „ Christo Ecclesiæ concessa sit, atque hujusmodi pote„ state divinitus sibi tradita antiquissimis etiam tem„ poribus illa usa fuerit, Sacrosancta Synodus indul„ gentiarum usum Christiano populo maxime salutа„ rem, & Sacrorum Conciliorum auctoritate proba„ tum, in Ecclesia retinendum esse docet & præci„ pit, eosque anathemate damnat, qui aut inutiles „ esse asserunt, vel eas concedendi in Ecclesia pote„ statem esse negant. " Definisce dunque due cose, che *le indulgenze sono utili*, e che *la Chiesa ha la podestà di concederle*.

222. Quanto alla disciplina, ecco ciò che stabilisce: „ In his tamen concedendis moderationem juxta ve„ terem & probatam in Ecclesia consuetudinem adhi„ beri cupit, ne nimia facilitate Ecclesiastica disciplina, „ enervetur. "Esige *moderazione*, e questa regolata *se-*

con-

fondo l' antica ed approvata consuetudine della Chiesa.

§. III.

Spiegazione della dottrina del Concilio.

223. E' Necessario, P. M. R., il fermarsi un poco a considerare ad una ad una le parole gravissime di questo dottrinal Decreto, non già per istruirne voi che siete dotto, e le comprendete niente meno di me, ma per alcuni de' vostri Confratelli, nei quali si trovasse la divozione esser più grande che la dottrina.

224. Dice dunque il Concilio, che le indulgenze sono *utili*, ma comanda che siano dispensate *con moderazione*, affinchè colla troppa facilità non si snervi l' ecclesiastica disciplina. Con che chiaramente decide, che le indulgenze concedute senza moderazione non solo non sono utili, ma grandemente nocevoli, perchè producono lo snervamento della disciplina ch' è il colmo di tutti i mali. Al contrario pare ad alcuni divoti, che sia molto utile al Popolo fedele l' impetrare indulgenze grandissime non sol per i vivi, ma ancor pei defunti, e da guadagnarsi con piccola fatica e senza spesa, per ajutar così grandemente i vivi e i morti.

225. Dice ancora il Concilio, che l' autorità di concedere indulgenze è stata da Cristo conceduta *alla Chiesa*, e non ha voluto esprimere, che sia stata conceduta al Papa; affinchè s' intenda, che quando

il

il Papa le concede non le dà di propria autorità ed arbitrio, ma come Capo miniſteriale della Chieſa, e perciò nemmen egli le può concedere ſe non colle regole preſcritte dalla Chieſa; ond' egli ſteſſo è tenuto ad oſſervare la moderazione quì dalla Chieſa preſcritta. Al contrario alcuni divoti penſano, che il Papa ſia un Sovrano diſtributor delle indulgenze, che le poſſa non ſol diſpenſare da fedele economo, ma ſcialacquare da Padron prodigo. Poſſon per altro agevolmente chiarirſi del loro ingánno, oſſervando la religioſa pratica dei Papi preſenti, i quali diſpenſano le indulgenze, non con quella larghezza che coſtor vorrebbono, ma ſpeſſo reſiſtendo alle loro importune preghiere appena rilaſcian dieci a chi dimanda cento: con che dimoſtrano di non eſſer padroni, ma economi, e di dover diſpenſarle ſecondo le regole della Chieſa; altrimenti, ſe non foſſer padroni, peccherebbono graviſſimamente contro la carità, ſe non vuotaſſero affatto a furia d' indulgenze il Purgatorio, e ſe al modo ſteſſo non impediſſero che vi capitaſſero i fedeli che muojono.

226. Vuole dunque la Chieſa, che le indulgenze ſiano diſpenſate con moderazione; e di queſta moderazione ne ſtabiliſce la miſura col dire, che ſi abbia riguardo di non iſnervare l' eccleſiaſtica diſciplina, ch' è quella della Criſtiana penitenza, per cui chiunque dopo il batteſimo ha gravemente offeſo Dio, deve non ſol confeſſarne la colpa, ma darne a Dio con volontario caſtigo la condegna ſoddisfazione. Quando adunque le indulgenze dianſi con tal liberalità, che il peccatore venga a pagare a Dio i

ſuoi

ſuoi debiti con eſſe ſenza ſoffrire alcun incomodo, che poſſa dirſi notabile riſpetto al numero e gravità delle ſue colpe, il Concilio dice che ſi ſnerva la diſciplina, e che perciò allora non ſerbaſi la moderazione, ma l' indulgenza è una facilità eccefſiva, *nimia*.

227. Ma perchè gli uſi, o piuttoſto abuſi, allor correnti, in cui per opere di poca importanza concedevanſi indulgenze ancor plenarie, potevano far credere a molti, che non vi foſſe eccefſo dove in verità vi era, limita la regola della moderazione richieſta, non alla conſuetudine allor preſente, ma alla conſuetudine antica, *juxta VETEREM conſuetudinem*.

228. Anzi perchè gli abuſi d' allora non eran nati pur allora, ma alcuni ſecoli prima, e vi era pericolo perciò, che l' uſo cominciato qualche ſecolo avanti poteſſe riputarſi quella conſuetudine vecchia, a cui riportavaſi il Concilio, ebbe l' attenzione d' individuarla ſenza pericol d' equivoco, dicendo non ſemplicemente *ſecondo la conſuetudine antica*, ma aggiungendo *ed approvata dalla Chieſa: juxta veterem PROBATAM in Eccleſia conſuetudinem*.

229. Perchè poi non ci aveſſimo ad ingannare nel determinare qual ſia queſta conſuetudine antica, che è ancor dalla Chieſa approvata, avea già detto nel Capo VIII della Seſſione XIV, ch' è quella ſoddisfazione, la quale *a Patribus noſtris Chriſtiano Populo fuit perpetuo commendata*, quella cioè ch' era in uſo non ne' ſecoli vicini al Concilio, ne' quali la diſciplina era corrottiſſima, ma quella che fu ſempre

da'

da' Padri noſtri raccomandata ai Criſtiani. E per comprendere, che diſciplina e conſuetudine quella oſſe, ne direm qualche coſa nel §. ſeguente.

§. IV.

Antica diſciplina della Chieſa circa le Indulgenze.

230. I. E' Certo, che a tutti i gravi peccati erano preſcritte gravi penitenze da praticarſi dai peccatori convertiti, tanto per dare a Dio la debita ſoddisfazione, come per iſtabilirli nel lor ravvedimento col medicare le lor male inclinazioni: Che queſte penitenze non eran laſciate all' arbitrio de' Sacerdoti, ma determinate dai Canoni penitenziali ſtabiliti nei Sinodi d' ogni Dioceſi: e che queſti Canoni, che tuttora ſi leggono, ſono ſempre tanto più rigoroſi quanto ſono più antichi; onde ſi vede che il rigore dell' antica diſciplina non è ſtato introdotto o accreſciuto dagli uomini, ma viene dalla Tradizione de' Santi Apoſtoli, e però dall' iſtituzione divina.

231. II. Queſto rigor nondimeno de' Santi Canoni, benchè in genere non poteſſe da ciaſcun Sacerdote alterarſi, in pratica nondimeno eſſer dovea regolato dalla prudente e caritatevole diſcrezione de' Paſtori ſecondo le circoſtanze dell' età, dello ſtato, e della compleſſione de' Penitenti, colla mira ſempre rivolta alla ſalute de' Penitenti medeſimi, ch' è la Regola fondamentale della Penitenza; onde era permeſſo ai Pa-

Digitized by Google

Paſtori di raccorciare la penitenza già impoſta, quando foſſe ſpediente al bene dell' anima convertita: E queſto è ciò, che allor chiamavaſi uſar *remiſſione*, o *umanità*, ed adeſſo chiamaſi *indulgenza*.

232. III. Siccome però quelle penitenze non erano ingiunte per arbitrio, ma pei due fini neceſſarj, di cui parla il Concilio alla citata Seſſione 14, cap. 8, l' uno di dare a Dio la debita ſoddisfazione, l' altro di guarire il cuore de' peccatori, come ivi pruova il Concilio colle Scritture, e come inſegnano i Padri; così non potevano i Sacerdoti rimetter le ingiunte penitenze fuori dell' articolo di morte, ſe non quando i penitenti già aveano col fervore e perſeveranza de' lor penitenziali eſercizj data certa pruova di gran contrizion del lor cuore: e perciò poteaſi preſumere, che ſi foſſero già ottenuti i due fini della penitenza, cioè che Dio ſi chiamaſſe ſoddisfatto delle ricevute offeſe e ne condonaſſe il rimanente della ingiunta ſoddisfazione, e che il cuor del penitente foſſe affatto guarito dalle ſue male inclinazioni. Onde ſe il penitente ſi moſtraſſe tepido, il Concilio Niceno vuol, che con lui non s' uſi indulgenza alcuna, ma che aſſolutamente abbia a terminare tutta la ſua penitenza (a). Anzi il Concilio Ancirano celebrato prima ordina, che a coſtui ſi prolunghi la penitenza ancor più, affinchè e ſoddisfac-

(a) Can. 12.

faccia interamente a Dio, ed acquisti intera la sanità del suo cuore (a).

233. IV. Da ciò risulta, che in que' primi tempi erano ignote le indulgenze generali, cioè concedute generalmente a tutti quelli, che praticassero le tali o tali altre opere pie; perchè dovevasi esaminare ciocchè si conveniva a ciascun penitente in particolare, per rimettergli o no una parte della penitenza, ed anche per allungargliene il tempo.

234. V. E' vero, che in grazia de' Santi Martiri, i quali viveano tuttor nelle carceri imprigionati per la fede, i Vescovi accorciavano la penitenza a quelle persone, ch' essi lor raccomandavano co' lor viglietti; e questa era un' altra cagion d' indulgenza. Ma è vero altresì, come vedesi dalle Lettere di S. Cipriano e del Clero di Roma, 1 che i Santi Martiri non raccomandavano ai Vescovi tutto un Popolo, ma le persone sole che implorata aveano la loro intercessione: 2 che i più illuminati tra loro non ascoltavano le preghiere se non di quelli che davano segni veri di pentimento, e che già avean fervorosamente eseguita buona parte della lor penitenza: 3 che i Santi Prelati si davano la paterna sollecitudine d' istruire i Martiri stessi, che non intercedessero se non per i penitenti che lo meritavano: 4 che i medesimi Santi Vescovi s' opponeano vigorosamente anche alle preghiere de' Martiri stessi, quando fossero spor-

(a) Can. 4.

sporte per penitenti, che non avesser dati segni sicuri di lor pentimento sincero, e di lor vera guarigione.

235. Le ragioni, che di ciò i Prelati allegavano si possono vedere nelle citate Lettere, ed erano:

I. Ch' era inutile l' indulgenza accordata anche ad intercessione de' Martiri, se non era da Dio ratificata: e che Dio non è per ratificare l' indulgenza, se non è data a penitenti che penetrati dal dolore delle lor colpe facciano da vero penitenza delle medesime. Ecco ciocchè scrive S. Cipriano anche nel Sermone *de lapsis*. „ Si precem toto corde quis fa„ ciat, si veris pœnitentiæ lamentationibus & lacry„ mis ingemiscat, si ad veniam delicti sui Dominum „ *justis & continuis* operibus inflectat, misereri ta„ lium potest . . . . Potest Deus *indulgentiam* dare, „ sententiam suam potest ille deflectere: *pœnitenti*, „ *operanti*, *roganti* potest clementer ignoscere, pot„ est in acceptum referre quidquid pro talibus & pe„ tierint Martyres, & fecerint Sacerdotes. "

II. Che una tale immatura indulgenza impediva il secondo fine della penitenza, ch' è la guarigion del cuore de' penitenti. Onde il Clero di Roma così scrive a S. Cipriano nell' Epist. 31: „ Absit ab Ec„ clesia Romana rigorem suum tam profana facilita„ te dimittere, & nervos severitatis eversa fidei ma„ jestate dissolvere; ut . . . . properata nimis reme„ dia communicationum utique non profutura præ„ stentur: & nova per misericordiam falsam vulne„ ra veteribus transgressionis vulneribus imprimantur, „ *ut miseris* ad eversionem majorem *eripiatur*

„ & *pœnitentia*. Ubi enim poterit *indulgentiæ* me-
„ dicina proficere, si etiam medicus intercepta pœ-
„ nitentia indulget periculis: si tantummodo operit
„ vulnera, nec *finit necessaria temporis remedia ob-*
„ *ducere cicatricem*? "

236. Questa era la *consuetudine antica*, e questa senza dubbio era *approvata nella Chiesa*. Imperciocchè essa era stata praticata dagli Apostoli, di che si ha un riscontro certissimo nella seconda ai Corintj, in cui si vede che così praticò S. Paolo e la Chiesa di Corinto col penitente incestuoso: questa si vede raccomandata in tutti i Canoni antichi, e nel 3 secolo dai Padri Africani e dal Clero di Roma, e nei principj del 4 dal Concilio d'Ancira, e dal Niceno, e nel 6 dal Concilio Trullano can. ult. Anzi il Clero di Roma non ebbe difficoltà di asserire, che questa disciplina appartiene *alla fede*, come si è veduto al num. precedente, e di chiamarla *evangelica* con quest'altre parole della medesima lettera: „ Quam-
„ quam Confessorum quoque, quos hic adhuc in car-
„ cerem dignitas suæ confessionis inclusit . . . . lite-
„ ras habeas conspirantes cum literis nostris, quibus
„ severitatem *evangelicæ* disciplinæ protulerunt, &
„ illicitas petitiones ab Ecclesiæ pudore revocarunt.
„ Nisi hoc fecissent, disciplinæ *evangelicæ* ruinæ non
„ facile sarcirentur, præsertim cum nulli magis tam
„ congruens esset tenorem *evangelici* rigoris illiba-
„ tum dignitatemque servare, quam qui se excru-
„ ciandos & excarnificandos pro *evangelio* furentibus
„ tradidissent. "

§. V.

Digitized by Google

§. V.

Introduzione della nuova consuetudine; e se questa sia approvata dalla Chiesa.

237. IN progresso nondimeno s' introdusse una consuetudine nuova, e ciò insensibilmente; onde si vede, quanto sia necessario il vegliare sopra ogni novità per piccola che sia, sin dal principio, perchè un poco alla volta si giunge senza volerlo e senza avvedersene ad estremità non prevedute, le quali è poscia quasi impossibile il riparare. Non è di questo luogo il dettagliare nè i passi che si fecero un poco alla volta finchè si giunse a quegli eccessi, cui procurò di togliere il Concilio di Trento, nè le cause che produssero sì trisso effetto. Si possono vedere nel Morino, nel Papebrochio, e nel Van-Espen, e in altri gravissimi Autori.

238. Ciocchè importa d' osservare quì si è, che questa nuova consuetudine fu pernicioſa alla Chiesa, cominciò tardi, e non fu approvata mai.

I. Fu pernicioſa alla Chiesa. E ciò non solo, perchè col tempo degenerò in quegli abusi che cagionarono le lutruose rivoluzioni del Settentrione ora in gran parte perduto, ma ancora perchè di sua natura portava seco il totale snervamento della disciplina della penitenza, come anno osservato uomini dottissimi nello studio dell' antichità, trai quali il P. Morino

rino dice: *Difficillime pœnitentiæ actio perſuadebitur, cum ad ſe ab ea redimendum tam facile, & parabile unicuique præſto ſemper ſit remedium.*

239. II. Cominciò tardi. Perchè come uomini dottiſſimi dimoſtrano, la conſuetudine antica durò fin all' XI ſecolo, e perciò per mille anni e più. Specialmente è d'avvertire, che aſſai tardi incominciòſſi a diſpenſare Indulgenze *plenarie*, e con grandi riguardi. La prima di eſſe vuolſi che foſſe accordata nel Concilio di Clermont nel 1095, ſulla fine perciò dell' XI Secolo, da Urbano II a quelli, che per liberare dall' oppreſſione degli Infedeli i Santi Luoghi e i Fedeli della Paleſtina, preſe l' armi ed abbandonata la patria la famiglia e i propri intereſſi, incontraſſero i pericoli e gl' incomodi del mare e della guerra. Il motivo non poteva comparire più importante, nè l' opera ingiunta poteva eſſere più laborioſa, diſpendioſa e pericoloſa, e per queſto l' Indulgenza più giuſta. E nondimeno uomini coſpicui in dottrina e pietà prediſſero allora ed oſſervaron di poi con dolore il peſſimo effetto di quella Indulgenza, che fu il decadimento enorme della diſciplina penitenziale. Più moderato pertanto fu 82 anni dopo Aleſſandro III, il quale nel Concilio Lateranenſe del 1177 non concedette ai Croceſegnati Indulgenza plenaria, ſe non in caſo, che moriſſero nella guerra Saera, e l' Indulgenza in vita la reſtrinſe a ſoli due anni, laſciando ai Veſcovi libertà di accreſcerne qualche poco di più a quelli che duraſſero nella guerra più lungo tempo.

240. III. Non fu approvata mai. Perchè anzi toſtoc-

ſtocchè cominciò a renderſi notabile, i Romani Pontefici furono i primi che alzaron la voce per reprimerla. Innocenzo III nel Concilio di Laterano dell'anno 1215 rimproverò i Veſcovi di prodigalità nel concedere le Indulgenze: *Quia per indiſcretas & ſuperfluas indulgentias, quas quidam Eccleſiarum Prælati facere non verentur, & claves Eccleſiæ contemnuntur, & pœnitentialis ſatisfactio enervatur.* Proteſtò il Papa, che *anche Romanus Pontifex, qui plenitudinem obtinet poteſtatis, hoc in talibus moderamen conſuevit obſervare*, di non conceder di più di 40 giorni di indulgenza. Onde a ſua iſtanza feceſi dal Concilio un Decreto, che ſi oſſerva ancora al preſente, per cui i Veſcovi non diſpenſano niente più di ſoli 40 giorni.

241. Sicchè ſin allora gli ſteſſi Romani Pontefici ſe ne ſtavano in ciò riſtrettiſſimi. Anzi Onorio III dieci anni dopo moſtroſſi ancor più parco; perchè non concedette ſe non 20 giorni a chi nella Feſta, o nella Ottava di S. Lorenzo Arciveſcovo di Dublino da lui canonizzato viſitaſſe il di lui Corpo. Cominciaron però dopo ad allargarſi inſenſibilmente. Urbano IV nel 1264 concedette 100 giorni a chi aſſiſteſſe all' ore canoniche il giorno del Corpus Domini da lui iſtituito, e Martino V la duplicò. Gregorio IX nel 1233, nella Canonizzazione di S. Antonio di Padova, e di S. Domenico concedette un anno: e poco dopo in quella di S. Eliſabetta aggiunſe all' anno 40 giorni. Così pure Clemente IV in quella di S. Edvvige il dì della Feſta, ma trall' Ottava ſoli 40 giorni l' anno 1267. Caliſto III in quel-

Digitized by Google

la di S. Vincenzo Ferreri accordò sette anni, ed altrettante quarantene, l'anno 1455. E Sisto IV altrettanto in quella di S. Bonaventura pel dì della Festa, e 100 giorni tutte le Domeniche dell'anno, nel 1482. Finchè Leon X l'anno 1519 nella Canonizzazione di S. Francesco di Paola assegnò 40 anni, ed altrettante quarantene.

242. Questi rilassamenti gradati nascevano piucchè da ogn' altra cagione dall' importuna divozione di persone pie ma non perite dello spirito della Chiesa, che con ogni sorte d' insistenza e di suppliche estorcevano dai Romani Pontefici indulgenze ogni dì più ample, e per motivi ogni dì men rilevanti. Anzi non mancavan di quelli, che interpretando troppo largamente i Diplomi Apostolici spacciavan di propio capo indulgenze in verità non mai concedute. A questi abusi pose, o almen cercò di metter rimedio il Generale Concilio di Vienna, o sia Clemente V a nome di quel Concilio, l'anno 1311, come si ha dalla Clementina *Religiosi*, *de privil. & excess. Privilegiatorum*, §. *quibus*, ove si duole de' Religiosi Mendicanti, che nelle lor Chiese annunciassero Indulgenze indiscrete per tirare il Popolo dalle Chiese Parrocchiali alle loro. Perciò dice: „ Quibus etiam in virtute sanctæ obedientiæ, & *sub* „ *interminatione maledictibnis æternæ*, districtius in„ hibemus, ne in sermonibus suis Ecclesiarum Præ„ latis detrahant, aut etiam retrahant laicos ab Ec„ clesiarum suarum frequentia vel accessu, *seu indul„ gentias pronuntient indiscretas*. " Ad altri abusi circa le Indulgenze provvide ancora lo stesso Concilio,

ciſio, o ſia lo ſteſſo Papa, nel Capo *Abuſionibus*, di cui ſi parlerà più abbaſſo.

243. E Siſto IV verſo il fine del ſecolo XV, nella ſua Decretale *Etſi*, *de pœnit. & remiſſ.* ch' è la quinta di quel titolo tralle Eſtravaganti comuni, deplora i cattivi effetti delle troppo larghe Indulgenze da lui e da' ſuoi Predeceſſori con ottima intenzione accordate, e le richiama, *ne cujuſvis Indulgentiæ remiſſionis vel facultatis obtentu Chriſtifideles procliviores ad illicita in poſterum committenda reddantur, aut facilitas veniæ eis peccandi tribuat incentivum .... & ne exinde clavium auctoritas deducatur in contemtum.*

244. Ma ciocchè deciſivamente dimoſtrà, che la conſuetudine d' accordare liberalmente le indulgenze non è mai ſtata approvata dalla Chieſa, è il Decreto già eſpoſto del Concilio di Trento, in cui ella ſpiegaſi chiaro, che *cupit* di veder uſata la moderazione ch' era in uſo ai primi tempi felici. Nel che è da notarſi, che il Concilio ha detto *cupit*, non *præcipit*, non perchè ciò non bramaſſe ardentemente, ma perchè il figliale dovuto riſpetto alla S. Sede ha fatto uſare quel termine diſcreto, giacchè ciò riſguardava non i Veſcovi, i quali in forza del Decreto del Concilio Lateraneſe del 1215 più non diſpenſavano indulgenze maggiori di 40 giorni, ma i Papi che ſoli in quel tempo concedevano indulgenze d' anni ed anni, ed anche plenarie. Perciò, come ſi è veduto, il Concilio rimiſe al Papa di regolare la coſa, incaricando ſolo i Veſcovi di trattarne nei loro Provinciali Concilj, ed eſporre al Papa gli

abusi correnti nelle loro Diocesi, perchè vi prendesse il conveniente compenso.

255. In esecuzione di quest'ultimo Decreto l'incomparabile Arcivescovo S. Carlo nel suo primo Provinciale Concilio insieme coi Prelati della sua Provincia, parecchi de' quali erano stati al Concilio di Trento, estesero nella Congregazion quinta tenuta li 2 Novembre 1565 una lunga Scrittura, nella quale trall' altre cose rappresentano al Papa come segue: *Indulgentiarum frequentia fidelium pietas, & religionis ardor in iis recipiendis, restinguitur. Indulgentiarum facilitate homines procliviores sunt ad flagitia.* E supplicano poi così: *PLENARIÆ indulgentiæ ne concedantur, NISI OB MAGNAM CAUSAM, QUÆ BONUM PUBLICUM RESPICIAT. Pro aliis causis piis, ut pro ædificanda Ecclesia, hospitalitate servanda, ingressu alicujus Sodalitatis seu Confraternitatis &c. non dentur plenariæ sed TEMPORARIÆ. Pro locis vero & causis particularibus, ut pro Altari, pro Hebræo ad fidem converso, & hujusmodi: item pro Coronis, & ut appellant, huic Ave Maria, & illi Pater noster, OMNINO NON DENTUR.* Act. part. 8, pag. mihi 1260.

256. Pertanto dopo il Concilio i Papi vegliarono sempre a rivocare le indulgenze indiscrete accordate da loro Antecessori, come fecero Pio IV, Pio V, Paolo V, Urbano VIII, e Clemente IX, il quale in oltre l'anno 1669 istituì la Congregazione delle Indulgenze perchè vigilasse ad impedire i nuovi abusi che si volessero introdurre, e ad estirpare i già introdotti.

257.

Digitized by Google

257. Uno poi degli abusi da S. Carlo e da' suoi Suffraganei rappresentato al Papa si era, che per conseguir le Indulgenze ordinariamente non s'obbligavano i fedeli alle opere di penitenza, che sono le limosine, orazioni, e digiuni: onde supplicano, „ che iis, qui indulgentiarum fructum consequi vo„ luerint, eleemosynæ, orationis, & jejunii præstan„ da opera imponantur, ac saltem extrema duo. " Vollero con ciò far comprendere, che l' Indulgenze non debbono snervare il vigor della disciplina della penitenza, come ordina il Concilio; che convien anzi coll' opportunità delle Indulgenze promoverne nel popolo l'esercizio, come serve a stimolar al pagamento almen d'una parte del lor debito i debitori l'esibizion di rimetterne una parte, ove l'altra si paghi prontamente.

258. Pertanto il maggiore di tutti gl' inconvenienti in materia d'Indulgenze, e che più d' ogn' altro snerva la disciplina della penitenza si è il dar ad intendere ai fedeli, che per acquistar le Indulgenze anche plenarie basti essere in grazia di Dio, ed adempier l' opera ingiunta, qualunque ella siasi, senza far menzione alcuna, e molto meno inculcare quanto conviene, che le Indulgenze non si acquistano se non da chi oltre l' essere in grazia di Dio ed adempier l'opera ingiunta procura ancora di far penitenza secondo le sue forze e circostanze. Quì non mi fermo a provar questa verità fondamentale abbastanza spiegata da S. Cipriano, e dal Clero di Roma ne' passi di sopra allegati num. 235; giacchè grazie a Dio presentemente tutti i Teologi più dotti l'incul-

culcano a gara, ed ognuno può veder da se ciocchè ne scrive Natale Alessandro Theol. Dogm. & Mor. lib. 2, *de Indulgentiis* Reg. 12, ed un Teologo Romano nella 2. Appendice al Ferraris V. Indulgentia: e sopra tutti il dotto Bresciano D. Virginio Valsecchi Abate Casinense nel suo eccellente Trattato delle Indulgenze e delle disposizioni per conseguirle, stampato in Firenze nel 1734.

§. VI.

Cautele da osservarsi nel parlare al Popolo delle Indulgenze pei Defunti.

259. MOlte Indulgenze a chi fa la Via Crucis promettono i vostri confratelli non sol da applicarsi ai vivi, ma ancora ai defunti. Voglio per ora credere, che tutti dicano in sostanza la verità, di che si farà l'Esame nel Capo seguente. Ma potrebbe essere, che non tutti parlassero con tutta quella esattezza e circospezione, con cui parlar si deve al Popolo in tutte le materie teologiche, e massime in questa delle Indulgenze pei defunti, ch' è il punto più lubrico ed arduo della materia delle Indulgenze per se stessa assai difficile. Ciò particolarmente mi pone in apprensione, perchè essi espongono i loro sentimenti in pubblico sì in voce che in istampa non sol ne' paesi Cattolici interamente, e lontani dagli Eretici, ma ancora nei paesi a lor confinanti, ed anche nei misti delle due Comunioni, dove perciò la cautela non può mai esser soverchia per

per isfuggire ogni detto, che possa dai nemici della Chiesa esser confutato come falso, e dar ad essi appiglio per calunniar la Chiesa, o almen deridere per ignoranti i Predicatori Cattolici. Datemi dunque licenza che a lume di quei che ne abbisognassero io stenda quì più brevemente e chiaramente che posso le avvertenze, che in ciò debbonsi avere.

260. I. Primieramente convien guardarsi dal dire, *esser di fede*, che le Indulgenze giovino ai Defunti; primo perchè veramente non è di fede: secondo perchè chi dicesse di sì, se mai venisse il caso d'una disputa coi Protestanti, non potrebbesi sostenere, e il Predicator dovrebbe soccombere con disonor della Chiesa. Perciò i più dotti e cauti Controversisti, come il Bossuet nella *Esposizion della Dottrina Cattolica* tanto lodata da Roma, ed il Veron nella sua *Regola di fede* commendata dai Signori di Vvalemburk come utilissima, anno l'attenzione d'avvertire, che questo punto non è di fede.

261. Di fatti il Concilio di Trento non ha detto una parola di ciò, come può osservarsi nelle sue parole da noi recate di sopra num. 221. E nulla affatto se ne dice nella Professione di fede pubblicata da Pio IV dopo il Concilio con gran considerazione e maturità, di cui le parole nel proposito son queste: *Indulgentiarum potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum Christiano populo maxime salutarem esse affirmo*, che si vede esser ricopiate dal Concilio. Che siano utili *ai Cristiani* è deciso: che siano utili non solo ai vivi ma anche ai *morti*, non se ne dice nulla. Ed è tanto più nota-

bile

bile, che non sia stato deciso dal Concilio radunato per condannar l' Eresia Luterana appunto cominciata dall' impugnar le Indulgenze: e che i Papi non l' abbiano espresso nella Professione suddetta almen per tutelar l' onore di Leon X, che avea condannata tralle altre propositioni di Lutero la XXII, in uno de' cui membri dicevasi, che le Indulgenze *non son utili ai morti*. Questo dimostra, che nè il Concilio nè i Padri giudicarono *eretica* la proposizion di Lutero quanto a quel membro; perchè altrimenti, essendosi già su di ciò accesa la disputa tra Leon. X e i Cattolici da una parte, e Lutero e i Luterani dall' altra, sarebbe stato un tradir la verità e l' onor della S. Sede il lasciarla senza condanna.

262. II. Anzi conviene ancora guardarsi dal dire, che se non è di fede, almeno è certissimo. Perchè al contrario i Protestanti col nostro valoroso Veron alle mani cap. 2, §. 4, gli mostrerebbono, che molti famosi Teologi Cattolici mettono la cosa in dubbio: e in particolare gli darebbono a leggere il Bellarmino insigne nostro Campione contro di loro, che nelle sue Controversie de Indulgentiis lib. 1, c. 14, dice, *Res non est certissima, & apud catholicos indubitata, Indulgentiis juvari posse animas, quæ in Purgatorio pœnas luunt*. E ciocchè è peggio lo assalirebbero colle Scritture, co' Pontefici antichi, coi Padri, e colla ragion teologica per mostrare, che dev' esser riputata cosa molto dubbia, servendosi di quanto i nostri migliori Teologi anno raccolto nell' esame di questo punto.

263. Colle Scritture gli mostrerebbono, che l' au-

to-

torità data da Dio a S. Pietro, ed agli Apoſtoli, ſi riſtinge *ſopra la terra*, avendo lor detto: *Quæcumque alligaveritis ſuper terram &c. & quæcumque ſolveritis ſuper terram &c.* Sicchè l'autorità de' Paſtori nè per legare nè per iſciogliere non ſi ſtende al Purgatorio, ch' è *ſub terra*.

264. Colle orazioni della Chieſa uſate ed adeſſo e da tempi antichiſſimi gli farebbon vedere, che una volta teneva, e dovrebbe perciò tenere anche adeſſo, ſe recita le ſue orazioni con ſincerità, che a Dio ſolo compete il preſtar la medicina dopo la morte, dicendoſi in una Colletta: *Deus, cui ſoli competit medicinam præſtare poſt mortem*.

265. Coll' autorità de' Padri ancora; perchè reciterebbono il famoſo paſſo di S. Agoſtino nel libro *de cura pro mortuis*, ove dice: „ Non exiſtimemus ad „ mortuos, pro quibus curam gerimus, pervenire, „ *niſi quod* pro eis, ſive Altaris, ſive Orationum; „ ſive elemoſynarum Sacrificiis, ſolemniter ſuppli„ camus: " dove non numerando le Indulgenze trai modi d' ajutare i morti, e dicendo che null' altro gli ajuta ſe non le coſe da ſe numerate, in conſeguenza le eſclude.

266. Coi Pontefici farebbono uſo ancor della ragione, la qual è, che eſſendo l' Indulgenza una remiſſion della pena, e però un atto giudiciale, non può produrre effetto alcuno, ove il Giudice non ſia competente. Ora i Paſtori non ſono giudici competenti dell' anime trapaſſate, perchè queſte, dicono i Papi, ſon riſervate al giudicio di Dio, anzi Dio le ha già chiamate al ſuo Tribunal ſupremo dall' in-

fe-

feriore ch' è quel de' ſuoi Miniſtri, e ne ha già pronunziata la ſentenza. Perciò produrrebbono S. Leone Magno, che nella ſua Lettera 83, olim 91, ad Theodor. Forojulien. cap. 3, ſcrive così: „ Si autem aliquis eorum, pro quibus Domino ſupplicamus, quocumque interceptus obſtaculo a munere *indulgentiæ præſentis* exciderit, ac priuſquam ad conſtituta remedia perveniat temporalem vitam humana conditione finierit, quod manens in corpore non recipit, conſequi exutus carne non poterit. Nec neceſſe eſt, nos eorum qui ſic obierint merita actuſque diſcutere; cum Dominus Deus noſter, cujus judicia nequeunt comprehendi, quod Sacerdotale miniſterium implere non potuit, *ſuæ juſtitiæ reſervaverit*. " E la Gloſſa ſopra la Clementina *Abuſionibus*, in cui Clemente V ſi lagna d' alcuni Queſtori d' indulgenza, che promettevano a chi dava loro limoſina, che „ animas tres vel plures parentum vel amicorum, illorum qui eleemoſynas eis conferunt, de Purgatorio (*ut mendaciter* aſſerunt) extrahant, & ad gaudia paradiſi perducant " dice: *MENDACITER, cum ſint Dei judicio reſervatæ. XXV diſt. Qualis*, ch' è un paſſo di S. Gregorio Magno.

267. Vedeſi da quella Clementina, che fin a quel tempo, cioè al principio del XIV Secolo, i Pontefici non avean penſato di poter concedere Indulgenze ai Defunti, e che Clemente V con quel Decreto ſtudioſſi di riparar come un abuſo la pretenſion de' Queſtori, che ſtendevano anche a queſto la facoltà Pontificia.

Digitized by Google

268. Nondimeno chi ha pratica del mondo crederà forse meco, che quella Decretale contro la volontà del Papa produceſſe il contrario effetto. Quei Queſtori notati in quella Decretale è aſſai veriſimile che ſi sforzaſſero di provare colla teologia di quel tempo, che non avean promeſſa la liberazion dell'anime purganti *mendaciter*, amplificando a tal fine l'autorità Papale: e che i Religioſi del loro Ordine prendeſſero intereſſe a ſoſtenere quella ſentenza: e che eſſendo eſſa favorevole all'autorità Pontificia, e inſieme grata al Popolo ſempre divoto dell'anime purganti, inſenſibilmente ſi ſtabiliſſe, e diveniſſe prima probabile, poi comune; finchè Siſto IV la riduſſe con ottima fede alla pratica, e dopo di Lui Leon X, ſenza che niuno oſaſſe più di contraddire, finchè fu poi col ſolito lor furore indiſcreto attaccata dai Luterani, ed abbandonata poi, come s'è veduto, dal Concilio di Trento nel ſuo Decreto delle Indulgenze, e dai Papi ſteſſi nella Profeſſione di fede.

269. Ho fatto fin quì parlare i Proteſtanti, perchè ſi vegga con qual cautela ſi debba parlare di tal materia dove eſſi ci poſſan ſentire, ma non già perchè in queſto eſſi così parlando parlaſſer da Eretici; anzi perchè parlando eſſi così molto ſolidamente, ſarebbe vergogna per la Chieſa, che i noſtri Predicatori doveſſer rimaner convinti d'ignoranza de' noſtri dommi. Per altro tanto è vero, che così gli Eretici parlerebbono bene, che al preſente non v'ha più Teologo Cattoliço, il qual inſegni, che le indulgenze *come indulgenze* poſſano giovare ai morti.

270. Dopo le diſpute fatte dal Gaetano e da altri in

in questa materia coi Luterani, essendo restato certo, che le indulgenze *come indulgenze* non possono giovare ai morti, per salvar l'onor de' Cattolici si ha preso il mezzo termine di dire, che non giovano già come indulgenze ma *per modo di suffragio*. E questa maniera d'espressione è stata creduta da S. Carlo e dai Vescovi nel Concilio suddetto Provinciale tanto importante per non mettere il Popolo idiota e fedele nell'error di credere, che si diano indulgenze anche ai morti come indulgenze, che questa ancora fu una Avvertenza espressamente da lor notata nella lor Relazione e Supplica al Papa, di cui s'è parlato di sopra. *Cum pro mortuis etiam conceduntur, nec quidquam præterea declarationis gratia additur, multi in ea re errant*, dicono nella Relazione: e nella Supplica suggeriscono: *Dicatur aperte PER MODUM SUFFRAGII*. E di fatti la Supplica ebbe effetto, perchè al presente sempre che i Papi concedono Indulgenze applicabili pei defunti, esprimono, che si possan loro applicare *per modum suffragii*. E lo stesso dicono tutti i Teologi. *Prosunt autem ipsis*, dice Natale Alessandro loc. cit. Reg. 15, *non PER MODUM ABSOLUTIONIS, sed PER MODUM SUFFRAGII, ut loquuntur Pontifices & Theologi*.

271. Benchè poi sembrar possa ad alcuno, che tutta la varietà trall'antico e l'ora comun sentimento consista in sole parole, poichè in sostanza le indulgenze giovano ai defunti, sia poi questo per modo d'indulgenza, sia per modo di suffragio, avvertasi che tra queste due sentenze passa un divario molto so-

ſoſtanziale, ch'è quello della certezza o incertezza del giovamento di quelle indulgenze. Se il Papa, e gli altri primarj Prelati, poteſſero concedere ai Defunti indulgenze, come indulgenze, cioè remiſſioni ed aſſoluzioni, ſarebbe tanto certo l'effetto delle medeſime, quanto lo è quello dell'indulgenze accordate ai vivi; che ſenza dubbio per parte dell'autorità del concedente è ſempre certo, eſſendo un atto di giuriſdizione, ed eſſendo nei Paſtori primarj della Chieſa queſta giuriſdizione incontraſtabile. Ma perchè non poſſono loro concedere indulgenze, come indulgenze cioè remiſſioni o aſſoluzioni, ma ſolo come ſuffragj, naſce l'incertezza dell'effetto d'eſſe indulgenze anche *dalla parte del concedente*, perchè non ha podeſtà di fare, che indubitatamente Dio accetti per quell'anime i deſtinati ſuffragj, e molto meno, che gli accetti in tutta la loro eſtenſione; per eſempio quell'anima, a cui ſi applichi per modo di ſuffragio una indulgenza *plenaria*, reſti per quel ſuffragio non ſol ſollevata in parte, ma liberata del tutto. Queſto è il ſentimento del Cardinal Gaetano inſigne difenſor delle Indulgenze contro Lutero, riferito e ſottoſcritto da Natale Aleſſandro al luogo citato. Il Papa, dicon queſti due inſigni Teologi, *vivos quidem abſolvit ut Judex, defunctis auxiliaria ſuffragia confert, divinæ miſericordiæ CONFIDENS, futurumque SPERANS, ut pro illorum levamine hæc accepta habeat.* Il Papa dunque ſecondo loro non è certo, ma ſol *confida* e *ſpera*, che Dio voglia riceverlo a lor ſollievo. Ma Natale ſoggiunge nella ſeguente Regola XVI, *NON EST CERTUM*,

TUM, an hujusmodi suffragium divina misericordia pro illorum liberatione acceptum habuerit.

272. Oltre a ciò secondo lui nasce l' incertezza del giovamento dell' indulgenze pei defunti *anche dalla parte dell' anime* a cui si vogliono applicare i suffragj. *Deinde*, egli dice, *id suffragiorum genus illis solis prodest, qui in hac vita, ut sibi prodessent, meruerunt. Quamvis autem meruerint omnes qui in gratia & caritate obierunt, ut hæc sibi possent prodesse, non tamen ut hæc tibi reipsa prodessent.* Annovera poi quali siano questi, dicendo: *Sed illi soli, qui reverentia ac devotione singulari erga claves Ecclesiæ & indulgentias affecti fuere, qui misericordia, solicitudine ad satisfaciendum pro peccatis, studio ad suffragandum defunctis, insignes exstitere, inquit Card. Cajetanus.* Ed a queste qualità, che rendon l' anime de' morti meritevoli, che lor si applichino i suffragj delle Indulgenze secondo il Gaetano, aggiunge il P. Natale *pietatem ac devotionem singularem erga Passionem Christi, erga SS. Sacramentum, erga Deiparam Virginem, numerari pie existimaverim.* In questa numerazione si scopre la pietà di quei due Teologi, ed i diversi effetti ch' essa produceva nel lor cuore. Ristringendosi alla Teologia, due sono, che si veggono annoverate con miglior fondamento; la misericordia, e la sollecitudine di far penitenza. La misericordia, perchè questa rende l' anime degne d' ottener da Dio misericordia, secondo quei detti evangelici: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur: date & dabitur vobis: dimittite & dimittemini.* La sollecitudine di far penitenza; per-

perchè come si è veduto nel §. precedente num. 258, questa è la condizione richiesta, perchè giovino le indulgenze anche ai vivi.

273. Quest' ultima devé studiarsi di raccomandare diligentemente al Popolo chiunque parla ad esso delle Indulgenze pei defonti; perchè servirà ad animare i vivi a far diligente penitenza de' lor peccati in vita la speranza non sol di risparmiare le pene del Purgatorio colle penitenze fatte sopra la terra, ma anche d' esser colle indulgenze nel Purgatorio sollevati dal residuo de' loro debiti. Altrimenti se essi penseranno di poter esser dal Purgatorio liberati colle indulgenze loro applicate dai vivi, essi trascureranno di soddisfare a i lor debiti in vita; e in conseguenza anche questa parte della dottrina delle indulgenze servirà a snervare la disciplina della penitenza.

274. Alcuni altri Teologi deducono l' incertezza dell' effetto, almen pieno e totale, delle indulgenze pei defunti da due altre cagioni, cioè 1 dalla qualità stessa delle Indulgenze: 2 dal modo, con cui s' adempie dai vivi l' opera ingiunta per l' acquisto dell' indulgenze. Di questo numero è il celebre Guglielmo Estio in Sent. dist. 20, lib. 4, §. 11, ove dice: „ Porro notandum est etiam hoc loco, ut indulgen„ tiæ valeant pro defunctis, requiri ex parte conce„ dentis causam rationabilem, eamque proportione „ quadam magnitudini indulgentiæ concessæ respon„ dentem. Alioquin enim vel non proderit indul„ gentia defuncto, vel non statim proderit ad ple„ nam liberationem a pœnis. Etenim, si requiritur

Digitized by Google

„ causa rationabilis, ut thesaurus efficaciter applice-
„ tur a Pontifice iis in quos habet jurisdictionem,
„ multo magis igitur ea requiritur ubi jurisdictio-
„ nem non habet. Item, si proportionabilis causa
„ ibi requiritur, multo magis hic. Quod & S. Tho-
„ mas sentit scribens in Distinct. 45, quæst. 2: dicit
„ enim, quod non quantam voluerit Pontifex defun-
„ ctis possit concedere indulgentiam, sed quantam
„ ratio postulat. Requiritur deinde, ut præscripta
„ conditio, cujusmodi est vel Missæ Sacrificium, vel
„ eleemosynæ, vel certa precatio, vel aliud simile
„ a vivis faciendum, fiat & impleatur juxta men-
„ tem præscribentis. "

275. A me pare, che per aver un' intera dottrina su questo punto sia necessario unire insieme tutte le condizioni richieste da questi insigni Teologi, cioè il merito de' defunti, la causa ragionevole dell' indulgenza, e l' esatto adempimento dell' opera ingiunta. Anzi aggiungerei, che per rendere pieno veramente l' effetto d' una indulgenza plenaria pei defunti, convenga ancora, che l' opera ingiunta abbia qualche proporzione colla quantità del debito, che resta tuttora all' anima da scontare. Alcune dell' anime purganti non anno da pagare se non l' ultimo quadrante, o perchè vissero santamente quasù, o perchè essendo da lungo tempo in quelle fiamme anno già scontata la parte massima del lor debito. Ogni piccolo suffragio per queste può esser plenario, perchè può valer quanto vale il residuo del debito loro. Ma alcune sono debitrici di dieci mila talenti, per esser vissute quasù sceleratissimamente, essersi con-

ver-

vertite solo sul fin della vita, non averne perciò fatta la penitenza in vita, e per esser di fresco giunte al Purgatorio. Non sembra verisimile, che un' opera, la quale può fruttare la piena e pronta liberazione ad un' anima debitrice d' un solo quadrante, debba subito liberare anche un' anima debitrice di dieci mila talenti. Questa pagherà una porzione corrispondente del suo debito; ma il debito essendo grandissimo resterà da pagare in gran parte.

276. Ecco poi le conseguenze, che ne tirano quei degni Teologi. „ Ex quibus omnibus, dice ivi l' „ Estio, satis intelligitur, non ita certo statuendam „ esse alicujus animæ, pro qua data sit indulgentia, „ e Purgatorio liberationem, ut jam pro ea non amplius orandum sit, vel tollenda sint Anniversaria, „ vel cetera quæ ad adjuvandos defunctos fieri solent. " E Natale Alessandro: „ Ex quibus patet, „ quid de Bullæ Sabbathinæ privilegio, & de Altaribus privilegiatis sentiendum ac dicendum sit, & „ *quanta sobrietate* prædicandæ sint hujusmodi Indulgentiæ a Viris Religiosis, quibus Clemens V in „ Concilio Viennesi prohibuit *in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione maledictionis æternæ, ne in sermonibus suis indulgentias pronuntient indiscretas*. "

Digitized by Google

§. VII.

Cautele da usarsi nel parlare al Popolo del Tesoro della Chiesa per le indulgenze così de' vivi, come de' morti.

277. SEntesi di spesso nel parlare al Popolo delle Indulgenze ricordar dai Predicatori il Tesoro della Chiesa, d' onde il Papa le cava. Io faccio volentieri giustizia ad essi, che in ciò non parlano di propria testa, ma col linguaggio comune de' Teologi Scolastici. Nondimeno, perchè la Teologia col divino ajuto ha fatti grandi progressi dopò che lasciata da parte la Filosofia d' Aristotele, che già dominava nelle Teologiche Scuole, s' è risvegliato lo Studio delle Scritture, de' Concilj, de' Padri, e dell' Ecclesiastica Storia, e non poche sentenze le quali una volta eran comuni ora si scoprono mel fondate, e tutti dobbiamo studiarci di non proporre al Popolo cosa alcuna come certa, la quale non abbia un fermo fondamento nelle Scritture o nella Tradizione, e molto più in questo tempo in cui le Città Cattoliche son piene di miscredenti, o ne' paesi misti d' eretici, tutti acri censori di quanto si predica da' Sacerdoti Cattolici, mi si permetta quì di mostrare, quanto poco a proposito sia il parlar di questo tesoro nel parlar delle indulgenze. Ciò veramente non risguarda particolarmente il nostro assunto, che concerne la Via Crucis; ma servirà a cautela di tutti quelli che parlar debbono delle indulgenze, il

che

che occorre ſpeſſiſſimo ; ed a chi increſceſſe di legger queſto §. potrà ometterlo, giacchè ſenza queſto ſi può intender tutto il reſto dell' Opera.

278. Gli Scolaſtici dunque fondano le Indulgenze ſopra *il teſoro della Chieſa*, d' onde eſſi dicono che il Papa cava le indulgenze, o ſia il capitale, con che pagare a Dio i debiti dell' anime, a cui il Papa applica le indulgenze. Tuttociò è tolto dalla Decretale *Unigenitus* di Clemente VI, nelle Stravaganti comuni *de pœnitent. & remiſſ.* Si fa conſiſtere queſto teſoro non ſol ne' meriti infiniti di Gesù Criſto, ma ancora in quelli della Vergine e de' Santi, e ſi vuole che queſto teſoro ſia commeſſo da diſpenſare al Papa come Succeſſor di S. Pietro per la remiſſione ora parziale ed ora totale della temporal pena dovuta ai fedeli delinquenti tanto in generale come in particolare.

279. Lutero attaccò fieramente queſta Decretale, e fu anche queſto alla prima uno dei punti di controverſia trai Cattolici e i Luterani. Ma è da notarſi attentamente, che quando nel Concilio di Trento ſi venne a trattar delle indulgenze, i Padri non diſſero una parola, nè ſcriſſero un apice di queſto teſoro nel lor Decreto, e che i Papi medeſimi nella lor Profeſſione di fede fecer l' iſteſſo, come può vederſi di ſopra num. 221, e 261. Dal che riluce aſſai chiaro, che queſta dottrina del teſoro non appartiene in conto alcuno alla Cattolica fede; perchè altrimenti il Concilio avrebbe condannato Lutero anche ſopra di queſto punto, ed i Papi nella Profeſſione di fede l' avrebbon poſto tra i dommi da profeſſarſi. Non è

dunque, se non una semplice opinion delle Scuole, seguita incidentemente da quel Papa nella sua Decretale ordinata a stabilire il Giubileo già istituito da Bonifacio VIII suo Predecessore, e ridurlo dall' anno centesimo al cinquantesimo, ed opinione non punto più solida, che la favola della lepra dell' Imperator Costantino, e del battesimo datogli da S. Silvestro, che incidentemente pur raccontasi in quella Decretale. Anzi quel profondo silenzio del Concilio e dei Papi sopra un punto attaccato dai Luterani, e difeso fino allor dai Cattolici, massime dal Cardinal Gaetano, mostra abbastanza che quella Scolastica opinione fosse assai mal fondata, ed egualmente male applicata alla materia delle indulgenze.

280. A me par dunque sano consiglio l' imitare l' esimia prudenza del Concilio e de' Papi, trattando quando occorre delle indulgenze, e spiegandone la dottrina in tutte le sue parti senza toccar nè punto nè poco il sistema di questo Ecclesiastico tesoro dato da dispensare ai Papi. A ciò muovonmi i seguenti riflessi. 1 Questo sistema è assai male accozzato. 2 E' inutile a spiegar la dottrina delle indulgenze così pei vivi, come pei defunti.

281. E' assai male accozzato.

I. Non ha fondamento alcuno nelle Scritture, o nella Tradizione. Niun passo in fatti o delle Scritture o de' Padri se ne reca in quella Decretale, o nei libri degli Scolastici.

II. Anzi pare chiaramente contrario alle Scritture ed ai Padri. Che vi sia nella Chiesa il tesoro inesausto dei meriti del nostro Salvatore è di fede; perchè

chè dice S. Giovanni Epist. 1: *Sed etsi quis peccaverit advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non solum autem pro nostris, sed etiam pro totius mundi.* Ma che a formar questo tesoro debbansi computare anche i meriti dei Santi, questo sembra contrario al pur recitato passo: perchè se la propiziazione de' nostri peccati è Cristo, *ipse est propitiatio*, dunque la nostra propiziazione esser non possono i Santi.

282. I Padri confermano questo sentimento. San Leone Magno nel Sermone XII *de Passione*, cap. 3, parlava al Popolo di Roma in tal modo: „ Quam„ vis enim in conspectu Domini multorum Sancto„ rum pretiosa mors fuerit, *nullius tamen insontis* „ *occisio propitiatio* fuit mundi. Acceperunt justi, „ non dederunt coronas: & de fidelium fortitudine „ exempla nata sunt patientiæ, non dona justitiæ. „ Singulares quippe in singulis mortes fuerunt, *nec* „ *alterius quisque debitum suo funere solvit*; cum „ inter filios hominum *solus D. N. J. C.* exstiterit, „ in quo omnes crucifixi, omnes sepulti, omnes et„ iam sint suscitati. " Il che egli ripete letteralmente nell' Epist. 134, cap. 5. S. Agostino prima di S. Leone Tract. 84 in Joann. n. 2, così pur anche dice: „ Etsi fratres pro fratribus moriantur, tamen „ in fraternorum peccatorum remissionem nullius „ sanguis Martyris funditur: neque in hoc quid imi„ taremur, sed quid gratularemur contulit nobis. " E S. Ambrogio ancor prima avea scritto in fine del lib. 7 in Luc. num. penultimo: *Aliæ cruces nihil mihi prosunt, sola Crux Christi mihi utilis est.* E

S. Tom-

S. Tommaso dopo di loro 3 part. qu. 48, art. 5, ad 3, scrive pure così: „ Passiones Sanctorum pro„ ficiunt Ecclesiæ, non quidem per modum redem„ tionis, sed per modum exempli & exhortationis, „ secundum illud *II Cor. I: Sive tribulamur, pro* „ *vestra exhortatione & salute.* “

283. Aggiungiamo pure, esservi nella Chiesa anche il tesoro del merito de' Santi, non sol per nostro esempio ed esortazione, ma ancora per placar l' ira di Dio, non già però per via di *propiziazione*, che questo s' aspetta a Cristo solo, ma per via d' *intercessione*, ch' è domma della Chiesa Cattolica fondato nelle Scritture, che ci fanno veder Mosè intercedere pel suo Popolo, Giobbe pe' suoi amici, Abramo pei Sodomiti, Samuele per Saule, e San Paolo dimandar le orazioni de' Santi ancor viventi per se.

284. III. Opponsi alla retta ragione l' aggiungere al tesoro infinito de' meriti di Cristo il merito quanto si voglia grande de' Santi, che essendo finito non ha proporzione immaginabile coll' infinito; onde sembra più inconveniente, che se si volesse accrescere i tesori di Salomone coi due minuti della Vedova Evangelica.

285. IV. Per provare, che i meriti de' Santi entrino nel tesoro della Chiesa per formarne un capitale da pagare i debiti de' lor fratelli, converrebbe provare due cose manifestamente contraddette dalla S. Scrittura. 1 Ch' essi siano creditori verso Dio, sicchè possan col lor credito compensare i debiti de' lor fratelli. 2 Che questo lor credito lo abbian posto

ſto in man della Chieſa, perchè il Papa come ſuo Capo lo diſpenſi a queſto effetto a ſuo arbitrio. S. Paolo parlando a ſuo proprio nome, ed a nome di tutti i Santi, ci dice chiaro, che veramente avea travagliato in credenza, e fattoſi dei meriti; ma che avea fatto credenza a Dio, e che avea meſſo il ſuo credito in depoſito nelle mani non della Chieſa, ma di Dio: e che non intendeva di laſciare il credito inefatto, ma di riſcuoterlo a rigore al giorno della ſua morte. Ripoſava dunque, e confortava i fedeli a ripoſare ſulla fedeltà e giuſtizia di sì alto depoſitario. *Scio cui credidi*, diceva (*a*), *& certus ſum, quia potens eſt depoſitum meum ſervare in illum diem*. E più baſſo (*b*): *Repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus judex: non ſolum autem mihi, ſed & iis qui diligunt adventum ejus*. Ma forſe eſſi non ſono ſtati da Dio pagati interamente? S. Paolo dice, che ſono ſtati pagati al dì ſopra ſenza miſura dei loro meriti, perchè dic' egli (*c*) *non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis*. E Criſto ha detto nel Vangelo, che la mercede de' Santi ſarà *copioſa* (*d*) *ed a miſura buona, e calcata, ed ammucchiata, e che ſcorrerà di*

(a) *II Tim. I*, 12.
(b) *Ibid. IV*, 8.
(c) *Rom. VIII*, 8.
(d) *Matth. V*, 12.

Digitized by Google

di ſopravia (*a*). Sicchè i Santi non vanno creditori con Dio d' un quattrino, cui poſſan mettere in man della Chieſa per pagare parte dei debiti de' lor fratelli nè vivi nè morti.

286. Nè ſi dica, che queſto capitale ſi forma dal merito dell' opere ſupererogatorie de' Santi, quaſi che la mercede dell' eterna gloria ſia lor data per l' opere da lor fatte per obbligo, ed il di più reſti per credito ineſatto. Sebbene anche queſto modo di diſcorrere ſentaſi talora, ognun però vede quanto ſia aſſurdo per due capi. 1 Perchè ognun ſa, che nella Caſa del noſtro Padre celeſte *manſiones multæ ſunt* una più felice e degna dell' altra, e queſte ſon diſtribuite a ciaſcuno ſecondo la varietà de' meriti da quello che *reddet unicuique juxta opera ſua*; e così tutte l' opere anche ſupererogatorie, ſe ve ne foſſero, ſono da Dio largamente pagate nel Cielo, e così dì nuove non rimane ai Santi credito alcuno con Dio. 2 Perchè nulla è ſupererogatorio nemmeno ne' più gran Santi, eſſendo non conſiglio, ma precetto l' amar Dio *con tutto il cuore e con tutte le forze*, e precetto maſſimo e primo, e non potendo alcun de' Santi amar Dio di più che con tutto il cuore, e con tutte le forze; anzi non avendo mai alcun Santo, toltone Criſto Signore, e per ſpecial privilegio la Vergine Santiſſima (*b*) amato Dio a ſegno sì alto,

(a) *Luc. VI*, 38.
(b) Seſſ. 6, Decr. de juſtific. cap. 11, & can. 23.

Digitized by Google

to, come lo ha definito la Chiesa contro gli antichi Pelagiani, ed anche ultimamente contro i Pelagiani moderni nel S. Concilio di Trento. E posto ancora che avessero adempiuto il precetto interamente, ecco ciò che dice N. S. in S. Luca cap. 17: „ Numquid gratiam habet (Dominus) servo . . . . „ quia fecit, quod ei imperaverat? Non puto. Sic „ & vos cum feceritis quæ præcepta sunt vobis, di„ cite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, „ fecimus. "

287. V. Finalmente, posto il tesoro come si vuole, per dedurne, che il Papa ne possa trarre il capitale da pagar per i morti converrebbe provare, che questo tesoro fosse dato a lui da dispensare anche ai morti; perchè altrimenti se il gran Padre di famiglia non avesse a lui data di ciò facoltà nessuna, la dispensa a che servirebbe? Ma questo come si pruova? Io non ne veggo prodotta prova immaginabile; anzi abbiam veduto, che tutta la facoltà de' Pastori della Chiesa vien limitata sopra la terra.

288. Questo Sistema così male accozzato è anche inutile a spiegar la dottrina delle Indulgenze. Imperciocchè che cosa è indulgenza, se non una *remissione*? Per far una remissione v' ha forse bisogno, non dico d'un tesoro, ma d' un soldo? Basta la podestà di rimettere. Se un Cavaliere ordina al suo general Gastaldo di rimettere ai suoi debitori più poveri distributivamente la somma fino di dieci mila scudi, il Gastaldo certo non ha mestieri di cercar un quattrino per farla. Gli basta l' ordine e la facoltà datag'i dal Padrone. Basta dunque

ai

ai Ministri di Dio la facoltà e l'ordine a lor dato da Dio d'usar indulgenza e remissione ai debitori di Dio secondo le regole da lui prescritte, ed osservar nell'usarla appunto le prescritte regole, e non v'è bisogno di cercar tesori di meriti, fuori di quelli di Gesù Cristo, perchè quì non si tratta di *soddisfazione*, ma di *remissione*.

CAPO VI.

Si discende all' Esame di quanto predicasi delle Indulgenze della Via Crucis.

289. Poste le precedenti dottrine confesso la verità P. M. R. che ho quì molto bisogno della vostra assistenza per levarmi dalla mente non poche nè leggieri difficoltà, che mi vi destano i libri e le Prediche de' vostri confratelli intorno alle indulgenze della Via Crucis. Le dividerò nelle lor classi come potrò meglio, per discorrere di ciascuna colla precisione e chiarezza possibile.

§. I.

Se osservisi la moderazione, cui la Chiesa brama, supposto ancora, che le Indulgenze annunziate si provassero concedute.

290. In fine del primo Tometto dell'Opere del Ven. P. Leonardo da Porto Maurizio truovo stampata una *Divota e breve Guida della Via*

Via Crucis, la quale non so se sia genuino parto di quel Santo Missionario. Ciocchè è certo, si è, che nel bel principio pag. 279 si dice: *MOLTE di dette Indulgenze sono plenarie: una di queste ognuno la può applicar per se stesso, l'altre per l'anime del Purgatorio*. Si annunziano quì dunque Indulgenze *plenarie*, e non una o due, ma *molte*. Si dice ivi, che *le concessero molti Sommi Pontefici, e 'l regnante Benedetto XIV le confermò con suo Breve*. E nel libretto dell'*Origine* &c. *della Via Crucis* n. 59, pag. 72, si scrive: *Si può PIU è PIU VOLTE IL GIORNO fare la santa Via Crucis applicando la prima Indulgenza PLENARIA per beneficio dell'anima propria, E LE ALTRE in suffragio delle povere anime del Purgatorio*. S'annunziano dunque molte Indulgenze plenarie da acquistarsi *più e più volte il giorno*, cioè *toties quoties*. Compatisco perciò i vostri Predicatori, che similmente annunziano Indulgenze plenarie in grosso numero. Io n'ho sentito uno annunziarne trenta tre: altri ne ha sentito predicarne un po meno, ma tutti molte: ed uno di essi sostiene anche adesso, che se ne possono annunziar sei. Tutti però sostengono che si possono acquistar qualunque volta facciasi la Via Crucis, benchè più e più volte il giorno, *toties quoties*. Ecco nei suddetti libri, o in altri simili, i fonti onde han bevuto.

291. Or supponiamo per ora, che i Sommi Pontefici avesser concedute alla Via Crucis le Indulgenze con questa non moderazione, ma profusione (il che non si deve in conto alcuno supporre, ma provare,

vare, perchè la riverenza dovuta ai Pontefici Padri Santiſſimi noſtri vieta il ſupporre, ch' eſſi abbiano apertamente in ciò violato il Decreto del Concilio di Trento, e contriſtato lo ſpirito della Chieſa, di cui ſono l'organo e il Capo); Dimando, ſe perſone illuminate dovrebbono o in iſcritto od a viva voce annunziare al Popolo Indulgenze tanto profuſe, ed aſſicurarlo del lor valore. A me pare di no; ed eccone le ragioni.

292. I. Se la Chieſa *brama* che i Supremi Paſtori uſino nel concedere le Indulgenze la moderazione regolata a norma della conſuetudine antica ed approvata dalla Chieſa, come parla il Concilio, non è egli manifeſto, che la Chieſa ancora brama, che ſi uſi la ſteſſa moderazione da chi implora dai Sommi Pontefici le Indulgenze per le lor divozioni, e non può non dolerſi che alcuni divoti poco iſtruiti dello ſpirito ſuo s'adoperino ad impetrare con moleſte e importune preci, e talora eſtorcere da eſſi indiſcrete Indulgenze, ſorprendendo la lor pietà occupatiſſima nei grandi affari della Chieſa, ed opprimendoli talora fin colle iſtanze di Principi grandi in circoſtanze dilicate? Non deve eſſa rammaricarſi, che queſti divoti credano di giovare all' anime col promulgare ſimili Indulgenze anche dopo ch' eſſa ha tanto ſolennemente deciſo, che ciò non ſerve a loro ſalute, ma a lor rovina, a ſnervare cioè la ſalutare diſciplina della penitenza, a rendere i fedeli più proclivi al peccato, ad avvilire la dignità delle chiavi e il pregio delle ſteſſe Indulgenze, ad eſporla Chieſa gloriosa di Dio all' irriſion degli Eretici e de' libertini, ad indiſpor

dispor sempre più i Dissidenti alla tanto sospirata riunione? Non dovrebber perciò i Predicatori illuminati, anzicchè darsi tutta l' ansietà di schierarle con pompa al Popolo, darsi la veramente pia sollecitudine di tenerle ad esso nascoste?

293. II. Sarebbe egli poi *certo*, che queste Indulgenze, benchè dai Sommi Pontefici di fatto accordate, valessero, almeno in tutta la loro estensione? Questo è ciò, a che i Predicatori debbon badare nel parlare al Popolo, e gli Scrittori di libri divoti nell' istruirlo nella pietà, come si è mostrato nel Capo I, Principio I.

294. E' vero che alcuni Teologi sentono, valere le Indulgenze concedute dai Sommi Pontefici, per quanto sieno ampie, e per quanto leggiera sia l' opera ingiunta pel loro acquisto: e che per questa sentenza si contano Teologi di sommo grido, e tra gli altri non solo il Cardinal Gaetano, ma ancora l' Angelico, il quale in 4 Sentent. riportato nella Somma supplem. qu. 25, art. 2, c. dice: *In arbitrio dantis indulgentiam est taxare quantum per indulgentiam de pœna remittatur. Si tamen inordinate remittat, ita quod homines quasi pro nihilo ab operibus pœnitentiæ revocentur, peccat faciens tales indulgentias; nihilominus quis plenam indulgentiam consequitur*. Nel che però è da avvertire, che S. Tommaso ciò scrisse da giovine, essendo i suoi Commentarj sopra le Sentenze la prima sua Opera cominciata da lui nell' anno XXV dell' età sua, di cui perciò ritrattò molti sentimenti nell' Opere posteriori, e specialmente nella Somma: e che come

osserva l' Estio (vedi sopra n. 274.) ritrattò specialmente questo stesso ora esposto suo sentimento.

295. Ma è non men vero, che quella non è l' opinion *sola* de' Teologi; anzi su di ciò son molto tra lor divisi, come dice lo stesso Angelico nel luogo medesimo: *Circa hoc est multiplex opinio*; e perciò non è una opinione, che un Predicatore illuminato sia per ispacciar per *unica* e *certa*. Anzi il pur or lodato celebre Guglielmo Estio dice (*a*): *Attamen MULTO PROBABILIOR nobis est aliorum sententia*. E poco dopo parlando di quest' altra sentenza (*b*) soggiunge: *Hanc sententiam tenent ALBERTUS*, (quel medesimo che il vostro Autor dell' *origine* pag. 27 chiama giustamente *il gran Vescovo Beato Alberto Magno*, e che fu Maestro di S. Tommaso) *BONAVENTURA*, *Richardus*, *Adrianus VI*, (che nemmen fatto Papa nella nuova edizione delle sue Opere non ritrattò questa sua sentenza, benchè sembri ristringere l' autorità Papale) *Dominicus & Petrus a Soto, atque adeo est sententia Doctorum communis*. E di fatti il Serafico Dottore S. Bonaventura (*c*) riferendo le varie opinioni su di ciò dice: *Alii dixerunt, quod tantum valent* (indulgentiæ) *quantum promittunt .... Sed ista positio videtur adhuc magnum forum facere de indul-*

(a) Distinct. 20, §. 10, V. Attamen.
(b) Ibid. V. Hanc.
(c) In 4, Dist. 20, qu. 6.

Digitized by Google

dulgentiis; *ac per hoc potius facit ad vilificationem ipsarum, quam ad laudem.*

296. Spero, che l'autorità di S. Bonaventura sarà non sol da Voi, che siete dotto, e capite la ragione del suo savio sentimento, ma anche da tutti i divoti Predicatori Confratelli vostri accolta colla riverenza dovuta alla dottrina e santità del Serafico Dottore: e che gli disporrà a credere, che i prudentissimi e zelantissimi Romani Pontefici moderni son molto lontani dall' essere tanto scioccamente adulati, quanto lo sarebbono da chi sostenesse, che la lor podestà, la qual non può esser mai troppo ampia ove s' impieghi *in edificazion* della Chiesa, sia data loro ampliſſima anche *in distruzione*; sapendo essi molto bene, che l' Apostolo parlando dell' Apostolica podestà dice e replica nella II ai Corint. cap. X, e XIII: *Potestatem dedit mihi Dominus in ædificationem & non in destructionem*: e che N. S. nel Vangelo considera il Papa come quel servo *fedele* e *prudente*, ch' egli ha costituito sopra la sua famiglia, *ut det illis in tempore tritici mensuram*, non per versar prodigamente il granajo del Padrone tutto in un tratto, ma per dispensarlo di tempo in tempo secondo la misura prescritta: *fedele* perciò per non eccedere la misura apposta, e *prudente* per non eccederla in fallo.

Digitized by Google

§. II.

Se possa scriversi e predicarsi, che dai Sommi Pontefici siano state accordate molte indulgenze plenarie alla Via Crucis, e queste applicabili ai defunti.

297. IO mi truovo quì fra due, P. M. R. Desidero da una parte di trovare, che siano veramente dai Sommi Pontefici state accordate alla Via Crucis tutte le Indulgenze, che i vostri Confratelli ne predicano; affinchè essi non rimangan convinti d'averne predicata alcuna senza fondamento. Ma bramo anche dall'altra di trovare, che i Sommi Pontefici non ne abbian concedute in sì gran copia, perchè il decoro de' Sommi Pontefici non ne risenta pregiudicio. E confesso anche ingenuamente, che bramo qualche poco di più questo che quello, perchè importa più alla Chiesa il decoro de' Sommi Pontefici, che quello di alcuni ignoti Scrittori e Predicatori, i quali se hanno errato in ciò, hanno errato *per inavvertenza ed equivoco, o per trasporto di divozione*, che sono i termini con cui gli scusa appunto la Sacra Congregazione delle Indulgenze all' Avvertimento IX.

298. Quello, ch' è certo e che noi porrem quì per base del nostro discorso, si è, che il IX Avvertimento di essa Congregazione esteso d' ordine di Clemente XII il dì 3 Aprile 1731, e da lui confermato, e poi di nuovo approvato da Benedetto

XIV

XIV, e fatto da lui pubblicare ai 10 di Maggio 1742, è del tenore seguente: „ IX. Che non si pubblichi dai Pulpiti, nè in altra forma, (e perciò nemmeno coi libri) e molto meno si scriva nelle Cappellette o stazioni, un *numero certo e determinato delle Indulgenze*, che si acquistano, poichè si è riconosciuto in *più occasioni*, che o *per inavvertenza ed equivoco*, o *per trasporto di divozione*, si altera o si confonde la verità delle Indulgenze: e perciò basti il dire, che chiunque s'impiegherà a meditare la Passione del Signore in questo santo Esercizio acquisterà le stesse Indulgenze, che acquisterebbe se visitasse personalmente *le stazioni della Via Crucis di Gerusalemme*. "

299. Questo Decreto è noto a tutti i vostri Confratelli, perchè nel *Direttorio*, e nell' *Origine*, già citati, di cui essi si servono per predicar le dette Indulgenze, trovasi stampato: e nella *Guida* si dice appunto a tenor del Decreto: *In questo santo Esercizio s' acquistano tutte le Indulgenze che ottengono quelli i quali visitano personalmente le stazioni della Via Crucis di Gerusalemme.*

300. Dunque, supposto eziandio per ora che le Indulgenze predicate da quei divoti Religiosi fossero state effettivamente accordate dai Romani Pontefici prima di quel Decreto, sarebbe ancora chiaro, che i Predicatori dovrebbono astenersi in forza del sopragiunto Decreto *dal pubblicare dai Pulpiti o in altra forma numero certo e determinato delle Indulgenze che s' acquistano*, perchè il Decreto a loro notorio lo proibisce. E dovrebbono venerare in silen-

zio la ſapienza della Congregazione e de' Papi, ch' anno ordinato così, giudicando, che ciò ſia ſtato fatto con motivi graviſſimi, che a loro non appartiene d' inveſtigare. Dovrebbono ancora umilmente comprendere, che ſe i loro Anteceſſori aveano errato nel numerare e qualificar le Indulgenze *per inavvertenza ed equivoco*, o *per traſporto di divozione*, poſſono eſſi medeſimi ricadere in queſta inavvertenza ed equivoco e traſporto di divozione: e che niun conſiglio è più ſavio, che il laſciarſi in materia sì grave guidare dai lumi della prima autorità che ſia nella Chieſa.

301. Dovrebbe ancora baſtar queſto Decreto per derogare a tutte le Bolle anteriori, in cui ſi vedeſſe conceduto numero certo e determinato d' Indulgenze; eſſendo trito in jure, che *poſteriora derogant prioribus*, maſſime in ciò che aſſolutamente dipende dalla Volontà ſovrana concedente alcun privilegio; e queſto, nell' ipoteſi, dovrebbe far giudicare, che in quelle anteriori Bolle foſſe occorſa o ſurrezione, od orrezione, o eccesſo, che eſigeſſe il rimedio di quel Decreto.

302. Ma v' è di più. Nell' *Origine* n. 45, pag. 60, leggonſi queſte parole: *Nemmeno da Geruſalemme ſi ſono potuti avere i chiari fondamenti, CHE QUALIFICHINO LA QUANTITA' E QUALITA' d' eſſe, a cauſa dell' incendio nel tempo di S. Pio V ſucceduto nel S. Sepolcro, ove ſi cuſtodivano i Brevi e Tabelle autentiche delle dette Indulgenze.* Siamo obbligati alla ſincerità del buon Religioſo, che così parlando ci ſcopre preſſo a poco la Storia ed il ſenſo

lo di quel Decreto. Vaggiamo da quì, che i Padri Francescani prima di quel Decreto pubblicavano già *un numero certo e determinato d' Indulgenze*. E questo numero dovea essere assai notabile, perchè anche senza veder le carte opportune s' era *in più occasioni* riconosciuto, che si *alterava o confondeva la verità* delle Indulgenze, segno che le persone dotte si offendevano della lor quantità contraria ai Decreti di Trento, ed alle Massime dopo adottate dai Pontefici, e dimandandone conto ai Padri medesimi trovavano, o non altro che *un trasporto di divozione*, o qualche *equivoco* preso *per inavvertenza* nell' interpretar qualche Bolla. Pertanto, quando a Clemente XII fu fatta istanza da Violante di Baviera Principessa di Toscana di comunicar le Indulgenze della Via Crucis anche ai luoghi da lei destinati fuori delle Chiese Francescane, ed il Papa commise il negozio alla Congregazione delle Indulgenze, la Congregazione prima d' approvar le Indulgenze ch' essi Padri predicavano, volle vederne *i chiari fondamenti*, com' era giusto; e questi chiari fondamenti *non si sono potuti avere*. Anno dunque fatto il possibile per averli; e per questo solo non si sono potuti avere, perchè non v' erano: il trasporto della divozione non facea prova alcuna: e quelle Bolle o Brevi, che forse allegavano per giustificarsi d' aver pubblicato un numero certo e determinato ed anche grande d' Indulgenze, si scoprì che non si poteano produrre all' effetto proposto, se non *per equivoco ed inavvertenza*. Dunque saggiamente la Congregazione ordinò, e Clemente e Benedetto stabilirono, che

in avvenire non si pubblicasse nè dai Pulpiti, nè in altra forma, numero alcuno certo e determinato d' Indulgenze.

303. Non crederò poi in conto alcuno, che i vostri Religiosi d' allora facessero la pazzia di dire alla Congregazione, essere stati i Brevi Papali delle predicate Indulgenze tutti una volta seppelliti nel S. Sepolcro di Gerusalemme, e che non si potevano più avere di là *a causa dell' incendio nel tempo di S. Pio V succeduto nel S. Sepolcro*. Bisognava giudicare i Cardinali e i Prelati di quella Congregazione troppo innocenti per credere, che tutti i vantati *Brevi* delle Indulgenze della Via Crucis, e le *Tabelle autentiche* fossero state rinchiuse nel S. Sepolcro, luogo esposto continuamente alle avanie de' Turchi nemici della nostra Religione, senza lasciarne alcun nè originale, nè copia autentica negli Archivj della Curia di Roma, o della Religione; cosa molto insolita alla commendabile diligenza che usano tutti gli Ordini Regolari (a cui il vostro punto non cede) nel custodire i monumenti di questo genere, che fondamentano le lor prerogative e privilegj: o che almen non restasse qualche copia ancor non autentica dei medesimi nei Libri stampati o MS. d' alcun de' vostri Religiosi: o che almeno almen non restasse qualche memoria del nome de' Papi, che le avesser concedute; quando si vedrà più sotto, che della Via Crucis non si produce memoria alcuna d' alcun Papa, se non molto dopo la morte di S. Pio V, e perciò che sia molto più antica di S. Pio V, al cui tempo si dice che i Brevi siano periti.

Digitized by Google

riti. Oltre di ciò non avrebbe servito punto a giustificare la condotta de' vostri Religiosi, che senza aver veduti i Brevi e le Tabelle già periti al tempo di S. Pio V aveano pel lungo corso di cento e sessant' anni a predicare grandi indulgenze della lor Via Crucis. Ristringiamci pur dunque a dire, che questo si può esser raccontato da chi ebbe parte in quella causa al tempo di Clemente XII ai Religiosi di Casa per tranquillare il loro animo; ma che presso la Congregazione si produssero delle vere Carte, ma si trovò, che *per inavvertenza ed equivoco*, ed anche *per trasporto di divozione si alterava e confondeva la verità*. Spero in fatti, che poco più sotto scopriremo anche noi *l' equivoco*, che appunto *per inavvertenza o trasporto di divozione* ingombra ancora la mente de' vostri Confratelli. Seguitiamo trattanto ad udire il Religioso Autore dell' Origine.

304. Capisce benissimo egli, che in sostanza quel Decreto divieta assolutamente il pubblicare *un numero certo e determinato d' indulgenze*: e sa altronde, che i suoi Confratelli, ed egli stesso ne accenna molte plenarie ed applicabili anche ai Defunti: e comprende che questo è un violar chiaramente il Decreto. Procura perciò di giustificare e se e i Fratelli sopra questa disubbidienza. Che dice dunque? Udiam la soluzione, ch'è speciosa (*a*): *Quantunque in Gerusalemme manchino li autentici testimonj per l' in-*

(a) N. 46, pag. 60, e seg.

l' incendio di sopra riferito, così però si ha dalla continuata tradizione, così viene predicato da' Predicatori ne' pulpiti, così vedrete stampato ne' libretti, che insegnano a fare la Via Crucis. Buono. 1. La Sacra Congregazione sapeva, che vi era questa pretesa *continuata* tradizione, e non sol non la valuta niente, perchè dimanda *i chiari fondamenti* di essa, ma espressamente la condanna, perchè i chiari fondamenti *non si sono potuti avere*, e da quel poco che si è potuto avere *si è riconosciuto, che si alterava o confondeva la verità delle indulgenze*, e pretende interromperla col proibire, che più *non si pubblichi nè dai Pulpiti, nè in altra forma*, non sol quel numero che si predicava col pretesto di tal tradizione, ma nessun altro *numero certo e determinato d' indulgenze*. E il nostro buon Religioso ci fa sapere, che la tradizione rigettata e condannata e proibita da quel Decreto è stata continuata anche dopo, come se quel Decreto non fosse uscito; e di questa violazion del Decreto ne forma un argomento per autorizzare e se e gli altri a continuarne la violazione. 2. La S. Congregazione vieta ai Predicatori di individuarle dai pulpiti, e ad ognuno di stamparle nei libretti: e il buon Religioso ci dice, che tanto e tanto si seguita ad individuarle ne' libretti, ed a pubblicarle da' Pulpiti: e di questa solenne disubbidienza ne forma un argomento per autorizzarsi egli stesso ad individuarle nel suo libretto, e gli altri a predicarle dai Pulpiti. Questo non è un equivoco, nè una inavvertenza; ma un trasporto di divozione, che esige d' esser regolato.

305.

305. Ne produce un' altra quel buon Religioso ivi subito dopo, dicendo: „ Viene anco ciò implicita„ mente confermato ne' Brevi di Clemente XII, e „ del Regnante Benedetto XIV, ne' quali *non si con„ cedono nuove Indulgenze*, ma si dilatano e comu„ nicano quelle della Santa Via Crucis di Gerusa„ lemme alle Vie Crucis in queste nostre parti e al„ trove piantate.“ E questa seconda non è meno speciosa della prima. Ecco il suo modo d' argomentare. Clemente XII, e Benedetto XIV, comunicano le indulgenze della Via Crucis di Gerusalemme a quelle degli altri luoghi; ma proibiscono di pubblicarne un numero certo e determinato. Dunque concedono di pubblicarne un numero certo e determinato.

306. Tocca nondimeno una corda, che non è male di ritoccare almen leggiermente. Dice, che quei due Papi *non concedono nuove indulgenze*. Questo è vero; ma conviene aggiungervi, che nel Decreto proibiscono, che *delle antiche* si pubblichi un numero certo e determinato; il che vuol dire, come lo ha spiegato benissimo il nostro Autore colle parole riferite di sopra num. 302, *che si qualifichi la qualità, e quantità di esse: la qualità*, cioè se siano *plenarie* o no, *applicabili* o no *ai defunti*: la *quantità*, cioè se siano una, o sei, o trentatrè, come alcuni le fanno. In virtù dunque del Decreto, e dei Brevi, non possono dire i vostri Religiosi: Chi farà la Via Crucis acquisterà una indulgenza plenaria: Non possono dire, acquisterà sette anni, ed altrettante quarantene, o altra cosa simile: Non possono dire: Le indulgenze che s' acquistano sono ap-

applicabili ai defunti. Troppo dunque e i Brevi e il Decreto ristringevano la facoltà di pubblicare indulgenze, e così invogliare i Popoli, a far la Via Crucis. C'era pericolo manifesto, che il Santo esercizio cadesse in non cale presso i fedeli, in tanta affluenza massime d'indulgenze accordate a tante altre divozioni. Dunque naturalmente si riflette così: E perchè mai i buoni Religiosi dell'una e dell'altra Osservanza vedendosi dai Brevi e dal Decreto chiusa la bocca ad individuare pur una sola indulgenza, e perciò vedendo la divozion della Via Crucis tanto da loro stimata a pericolo manifesto di cader di credito presso i Popoli, non presero lo spediente ovvio e naturale di ricorrere all'un di quei Papi per ottenere indulgenze *nuove certe e determinate*, cui potessero liberamente pubblicare e individuare, giacchè le antiche non potendosi individuare non servivano pressochè a niente? Forse essi non ne aveano tutto il modo? A due Corpi Regolari sì potenti era questo un negozio difficile? Presso a Clemente XII non avean essi l'appoggio validissimo di Violante di Baviera Principessa di Toscana lor penitente e per essi impegnatissima? Presso Benedetto XIV non avean essi un comodissimo Intercessore nel Ven. P. Leonardo da Porto Maurizio gran promulgatore della Via Crucis, e teneramente amato, e giustamente apprezzato molto da quell'egregio Pontefice? Perchè dunque, replico, giacchè delle antiche non ne potevano indicare alcuna, a quei Papi non ne dimandaron di nuove? Se voi lo sapete, P. M. R., ditemelo, ch'io per me non lo so.

307. Se voi non mel dite, io non potrei altro congetturare, se non questo: che lasciassero di dimandar nuove Indulgenze nè all' un nè all' altro di quei due Papi; perchè da un lato non potean nè dall' un nè dall' altro di loro ottenerle con quella larghezza, con cui le aveano fin allor predicate: e dall' altra parte speravano di poter continuare a predicarle colla solita larghezza col dare al Decreto benigne interpretazioni.

308. I. Non potevano sperar d' ottenere nè da Clemente XII, nè da Benedetto XIV così grandi indulgenze, com' ora annunziano. Clemente era in materia d' indulgenze saggiamente parchissimo; e perciò doveano temer giustamente, che non facesse altro, che ricopiar letteralmente il Breve d' Innocenzo XII (*a*) a lor medesimi conceduto, ch' essi fecero stendere alla Via Crucis da Benedetto XIII nella sua Bolla *Inter plurima* (*b*); le cui Indulgenze consistono in cento giorni per ogni volta, ed una sola plenaria al mese applicabile ai defunti, e questa da guadagnarsi da quei soli, che la facessero per un intero mese tutti i giorni, e in oltre veramente pentiti e confessi si comunicassero e pregassero per la concordia de' Principi Cristiani, estirpazione dell' eresie, ed esaltazione di S. Madre Chiesa. Così pure contennesi Benedetto XIV nel suo Breve *Quemadmodum*

(a) *Ad ea quæ*. 24 Dec. 1692.
(b) 8 Non. Mart. 1726, §. 2.

dum (a), in cui premendogli di promovere trai Secolari l'uso dell' Orazion mentale, concede per ogni volta sette anni ed altrettante quarantene a quelli che faranno scuola di questa mentale Orazione, ed a quelli che interverranno alla scuola predetta, confessandosi però e comunicandosi: una plenaria al Mese applicabile alle anime del Purgatorio così ai Maestri come agli Scolari di questa Orazion mentale che avranno continuato tutto il Mese nell' Esercizio d' essa Scuola, confessandosi però e comunicandosi, e pregando per la concordia, &c. Un' altra parimente plenaria al Mese ed applicabile come sopra, col debito suddetto della Confessione Comunione e preghiera, a quelli che per un Mese intero faranno ogni giorno Orazione mentale per mezz' ora, o almeno un quarto. Onde nemmen da lui poteano sperare molto maggior larghezza, ed anche meno larghezza tale, qual è una *moltitudine d' indulgenze plenarie*, e queste da acquistarsi non solo *ogni giorno*, ma *quante volte al giorno* si vuole, e tutte applicabili anche ai defunti.

309. II. Dall' altra parte, senza tentare la dilicata scrupolosità di que' due valorosi Pontefici in materia d' Indulgenze, speravano di poter mantenersi in possesso di predicare sì grandi Indulgenze, non ostante il Decreto, col valersi dell' *equivoco* antico, benchè condannato dal Decreto medesimo, ed impiegar quell'

(a) 16 Dec. 1746.

quell' equivoco stesso per ispiegare il Decreto. E questo è il luogo, ove abbiam promesso di metter l' equivoco in chiaro.

310. Le parole del Decreto già riferite di sopra num. 298 son queste: *Basti il dire, che chiunque s' impiegherà a meditare la Passione del Signore in questo Santo Esercizio acquisterà le stesse indulgenze, che acquisterebbe se visitasse personalmente LE STAZIONI DELLA VIA CRUCIS DI GERUSALEMME*. Come interpretano i vostri Confratelli quest' ultime parole: *LE STAZIONI DELLA VIA CRUCIS di Gerusalemme*? Le interpretano così: *I LUOGHI SANTI di Gerusalemme*. Ecco l' equivoco. Cangiano *le Stazioni della Via Crucis* nei *Luoghi Santi*. Così fa il nostro Autore al n. 7, pag. 6, ove dice: *Si acquistano le Indulgenze stesse, che guadagnano quelli che vanno in Gerusalemme a visitare QUE' SANTI LUOGHI*. Ed al n. 45, pag. 59. *V' ho detto di sopra al num. 7, che si acquistano quelle stesse Indulgenze, che si guadagnano da quelli che giornalmente vanno a visitare I LUOGHI SANTI DI GERUSALEMME*. Ed al num. 8, pag. 6, in persona del Discepolo parla così: *Mi riempie di maraviglia e stupore, che CON SI POCA FATICA si possa avere quì il vantaggio di dette Indulgenze, come godono quelli, che visitano personalmente i LUOGHI SANTI di Gerusalemme CON TANTO LORO INCOMODO PERICOLO E SPESA*.

311. Convien far giustizia al nostro Autore, ch' ei non è il primo, e molto meno il malizioso, inventore di questo equivoco. Verisimilmente ei l' ha con

con ottima fede, e con quella inavvertenza che suol produrre un vemente trasporto di divozione tolto dal P. Lucio Ferraris, che avendolo al modo stesso ricopiato da altri, lo insegna nella sua Biblioteca V. *Indulgentia*, art. 5, num. 58. Dice dunque ivi il Ferraris: *Omnes Christifideles obeuntes viam Crucis a nostris Fratribus erectam possunt quotidie lucrari easdem indulgentias, quas Hierosolymis obeuntes viam Crucis lucrantur*: (Sin quì va bene. Or segue l'equivoco) *quæ indulgentiæ sunt assignatæ supra* n. 8. Ed al n. 8 cosa scrive? Eccolo: *Indulgentiæ Terræ Sanctæ, tum plenariæ, tum non plenariæ, recensentur in Familiari Regularium a P. Fr. Josepho a Neapoli edito Neapoli* 1706, *ubi fol.* 319 *tenore sequenti reperiuntur, &c.* Ecco le Indulgenze della Via Crucis di Gerusalemme confuse colle Indulgenze della *Terra Santa*, ch'è lo stesso che de' *Luoghi Santi*.

312. Per altro *l'equivoco* è tanto grosso, che per prenderlo non bastava la semplice *inavvertenza*, ci voleva anche un *trasporto di divozione*, per non vedere che altro sono *le Stazioni* della Via Crucis di Gerusalemme, ed altro i *santi Luoghi* di Terra Santa. Il P. Ferraris medesimo nel luogo stesso da lui citato dice cose, che doveano illuminare e lui e i suoi confratelli.

313. I. Le Stazioni della Via Crucis non sono se non XIV. Ma i Luoghi santi di Gerusalemme, o di Terra Santa, annoverati ivi dal P. Giuseppe da Napoli, sono LXXXIV. Dunque altro sono *le Stazioni della Via Crucis*, ed altro i *Luogi Santi*.

314. II. In quell' Indice de' Luoghi Santi non si ri-

riſcontrano tutte le Stazioni della Via Crucis, ma ſolamente ſei di eſſe. Dunque di nuovo altro ſono i *Luoghi Santi*, ed altro *le Stazioni della Via Crucis*.

315. III. A ciaſcuno di quei Luoghi Santi ſi aſſegna la ſua particolare indulgenza. Ecco le Stazioni, e le corriſpondenti Indulgenze aſſegnate a ciaſcuna in quell' Indice de' Luoghi Santi. *In domo Pilati, ubi Dominus noſter fuit flagellatus, & ſpinis coronatus, ac morti adjudicatus, eſt Indulgentia plenaria.* Queſta è la prima Stazione della Via Crucis; con queſta differenza però che nella Stazione ſteſſa non ſi fa menzione nè della flagellazione, nè della coronazione, ma ſol della condanna a morte. L' indulgenza plenaria dunque accordata a quel ſanto Luogo (quando ſuſſiſta) abbraccia la meditazione di tre Miſterj della Paſſione di N. S., cioè della ſua flagellazione, della ſua coronazione di ſpine, e della ſua condanna a morte: non par dunque certo, che ſuſſiſta la ſteſſa indulgenza plenaria anche per la Stazione prima della Via Crucis, in cui di tre miſterj ſe ne propone a meditare un ſolo. Segue l' Indice *In loco ubi dicitur Spaſmus B. Virginis, ubi videns Chriſtum bajulantem Crucem cecidit velut mortua, ſunt etiam ſeptem anni & totidem quadragenæ.* Queſta è la quarta Stazione: e quì non v' è indulgenza plenaria, ma di ſoli ſette anni ec. *In loco, ubi angariaverunt Simonem Cyræneum, ut portaret Crucem Chriſti, ſunt ſeptem anni, & totidem quadragenæ*, ch' è la Stazione quinta. *In loco ubi Dominus converſus ad mulieres lamentantes ſuper eum dixit: Nolite flere ſuper me, ſunt ſeptem anni & to-*

tidem quadragenæ, ch' è la Stazione ottava. *In monte Calvario, ubi Christus crucifixus est*, *indulgentia plenaria*, ch' è la Stazione undecima. E finalmente l' ultima espressa così: *In Ecclesia S. Sepulchri, ubi D. N. J. C. triduo jacuit, est indulgentia liberationis unius animæ a pœna & a culpa.* Veggonsi qui tre sole indulgenze plenarie, l' altre sono tutte parziali. Della prima s' è detto, che non pare addattarsi in tutto alla prima Stazione. Dell' ultima pare dai termini strani con cui s' esprime, che non sia pei vivi, ma pei morti. Dell' altre due non si vede, che siano applicabili ai defunti.

316. Da ciò si deve argomentare, che volendo anche stare ai termini del P. Feriaris, che dice acquistarsi le stesse indulgenze de' Luoghi Santi, e che annovera le Indulgenze accordate a ciascun luogo, non si acquistan nella Via Crucis le indulgenze di tutti gli ottantaquattro Luoghi Santi di Terra Santa, ma di quei soli, che si visitano nella Via Crucis, che sono solamente sei. E di questi sei luoghi le indulgenze per tre di essi sono parziali, non plenarie, e degli altri tre son plenarie, ma due non applicabili ai defunti, ma ai soli vivi, e l' ultima in dubbio se applicabile ai soli defunti, od anche ai vivi.

317. Ma queste indulgenze, che si annunziano in quest' Indice, son esse autentiche? Se ne citan le Bolle o Brevi che le concedano? Niente affatto. Anzi più basso vedremo, che quell' Indice non merita da un Teologo fede immaginabile. Dunque tutto è incerto, i chiari fondamenti mancano, e non

si son

si son potuti avere, nè s' avran mai. Dunque giustissimamente la S. Congregazione, e i due Papi Clemente e Benedetto divietano d' annunziare numero certo e determinato d' indulgenze, e vogliono che debba bastare il dire generalmente, che s' acquistano le stesse indulgenze che acquista chi fa la Via Crucis in Gerusalemme.

318. Un altro equivoco per trasporto di divozione ha preso il nostro Autore, come apparisce dalle sue parole recitate di sopra n. 310. Le parole del Decreto ivi riportate dicono: *acquisterà le stesse indulgenze, che acquisterebbe se visitasse personalmente le Stazioni della Via Crucis di Gerusalemme*. Il nostro Autore ha cangiato il *visitare* coll' *andar a visitare*, che molto è diverso. Si son vedute colà le sue parole. Si vede, che non ha preso questo equivoco senza il suo gran perchè. *Il visitar* semplicemente le Stazioni della Via Crucis, quando si è già in Gerusalemme si fa *senza incomodo*, perchè è la passeggiata d' un mezzo miglio e poco più (a): *senza pericolo*, perchè ne danno piena licenza i Turchi signori del luogo: e per questo medesimo ancor *senza spesa*: e così appunto fanno i Religiosi Francescа-

(a) Il P. da Cireglio fa tutta la via da Pilato al Calvario passi minori 820, (pag. 6.) che son la metà de' passi geometrici, e perciò fanno passi geometrici 410, che sono meno di un mezzo miglio. Noi gli siam più liberali, e gli accordiam coll' Adricomio e col P. Dionigi passi 1320, che sono geometrici 660, e qualche cosa perciò di più d' un mezzo miglio.

ſcani, che ſtanno a guardia del S. Sepolcro, e tutti i Criſtiani ivi abitanti. Ma l' *andar a viſitare* quei ſanti luoghi, ove ſi parli dei pellegrini, che a queſto effetto partano dalla Germania, dalle Fiandre, dalla Francia, dalla Spagna, o dall' Italia non può farſi ſenza *grande incomodo* di sì lungo viaggio, *pericolo* del mare e dei Corſari, e *ſpeſa* della borſa. Ciò giovava dunque al noſtro Religioſo per eccitar nel Popolo *la maraviglia e lo ſtupore* della grandezza delle Indulgenze che s' acquiſtano a far la Via Crucis, quando tanti pellegrini per acquiſtarle vanno fino a Geruſalemme *con tanto loro incomodo pericolo e ſpeſa*.

319. S' egli non foſſe ſtato tanto traſportato dalla divozione, avrebbe ſenza fatica evitato anche queſto equivoco, badando anche ſol leggiermente a ciò ch' egli ſcrive ſubito dopo, cioè al num. 8, e ſeg. Egli dice ivi, che l' anno 1686 ottennero i Padri da Innocenzo XI la comunicazione a tutti i Luoghi, Ordini ec. della Religion Franceſcana, delle Indulgenze e Privilegj conceduti a' luoghi, Ordini ec. *particolari* della Religion medeſima; e fin quì non ſi parla della Via Crucis: Che dopo ſi fece dichiarare da Innocenzo XII nel 1694, che in queſta comunicazione ſi comprendevano i Luoghi di Terra Santa, e dell' altre parti Orientali fuori di Geruſalemme; e fin quì tutt' ora non ſi parla della Via Crucis. Poco dopo ſi fece dichiarare dall' iſteſſo Innocenzo l' anno 1695, che in queſta comunicazione ſi comprendevano ancora i pii Luoghi della Via Crucis, e del Monte Calvario; e queſta è la prima carta Pontificia, che parli della Via Crucis.

320.

Digitized by Google

320. Non essendo perciò altro questa comunicazione, che una dilatazione a tutta la Religion Francescana dei privilegj ed Indulgenze che fin allor non si godevano, non che da alcun altro fuori dell'Ordine Serafico, nemmen dagli stessi Francescani, se non da quei soli che abitavano in Gerusalemme, risulta chiaro, che le Indulgenze le quali in questa comunicazione supponsi concedute alla Via Crucis di Gerusalemme, erano concedute non ai pellegrini che vanno in Gerusalemme, a visitare i Luoghi Santi, ma ai soli Francescani, che stavano attualmente in quella Città alla guardia del S. Sepolcro.

321. Ora queste stesse sono le Indulgenze, che i PP. Francescani Osservanti fecero estendere nel 1726 da Benedetto XIII anche ai *secolari*, che faceano la Via Crucis nelle Chiese de' Francescani: che da Clemente XII nel 1731 fecero estendere *ad alcuni luoghi non soggetti al General Francescano:* e che finalmente nel 1741 fecero da Benedetto XIV propagare anche alle Vie Crucis erette dai Francescani *nelle Chiese Parrocchiali*.

322. Falso dunque falsissimo, che si acquistino colla Via Crucis quelle Indulgenze che acquistano *QUEI CHE VANNO fino in Gerusalemme a visitare i Luoghi Santi*.

323. Rilevasi da tuttociò insieme, per qual cagione Clemente XII, e Benedetto XIV non abbiano calcolata la Bolla *Inter plurima* di Benedetto XIII, anzi le abbiano derogato col lor Decreto. Ma perchè forse si farà fondamento particolare sopra di

essa; non sarà male mostrar quì con quanto fondamento e maturità abbiano in ciò proceduto.

324. I. Era stato a quel santo e innocentissimo Pontefice rappresentato, che nella Via Crucis *TOTA Dominicæ Passionis SERIES pictis Tabulis, ubi commode fieri posset expressa, inque plures Stationes distributa, eo modo, quo Peregrini Civitatis Jerusalem Loca ipsa, ubi Christus passus est, recolentes & frequentantes invisunt, contemplanda proponitur.* Nel che ognun vede, che eragli stato rappresentato il falso; essendo falsissimo, che nella Via Crucis si rappresenti *TOTA Dominicæ Passionis series*, poichè non vi si rappresenta che parte del fine, e del fine stesso vi si omettono parti essenzialissime: ed essendo parimente falso, che vi si rappresenti in quel modo, con cui i Pellegrini di Terra Santa visitano i luoghi dove Cristo ha patito, perchè ne visitan molti che non sono compresi nella Via Crucis, e specialmente volendosi in essi comprendere secondo i termini della Bolla tutti quelli che sono *intra & extra Jerusalem* numerati dal Ferraris loc. cit. onde giustamente fu dai degni suoi Successori stimata orrettizia, e però nulla.

325. II. Quando anche la Bolla fosse valida, non fa l' effetto bramato; perchè come confessa anche il nostro Autore (*a*), ed è chiaro dalla Bolla stessa, *non concede nove indulgenze*, ma solo estende quelle, che fossero già state concedute da' suoi Predeces-

so-

(a) Num. 305.

fori a tutti i Soggetti dell' Ordine, confermando la comunicazione accordata da suoi Predecessori: e quanto a se poi le estende anche ai secolari, che facessero la Via Crucis nelle Chiese Francescane. Onde non serve il dire, chè in essa Bolla suppongonsi concedute Indulgenze *ancor plenarie, ed applicabili ai defunti*: perchè quì Benedetto non le concede, ma le suppone, e come supposte le estende; onde torna in campo la difficoltà di sapere, se queste supposte indulgenze fossero in verità state accordate alla Via Crucis dai Predecessori di Benedetto, e quali e quante fossero. Ora questo non si può sapere nè da quella Bolla; perchè niente di ciò vi si determinà e dichiara, nè si nomina alcun Papa che le abbia concedute: nè d'altra parte; perchè il nostro sincero Autore ci assicura, che *nemmen da Gerusalemme si sono potuti avere i chiari fondamenti, che qualifichino la quantità e qualità di dette Indulgenze*.

326. III. In questa stessa Bolla le Indulgenze della Via Crucis vengon ristrette a quelle sole, che s' acquisterebbono dai divoti, *si exercitium prædictum ibidem peragerent*, ch' è la stessa clausola del Decreto, *se visitassero personalmente le stazioni della Via Crucis di Gerusalemme*. Onde riman certo, che supposte le Indulgenze concedute a ciascuno de' Luoghi Santi, non s' acquistano se non quelle de' luoghi compresi nella Via Crucis, che sono solamente sei, come s' è veduto (*a*); onde non con-

vien

(a) Num. 316.

vien lusingarsi che s' acquistino le Indulgenze de' Luoghi Santi *tutti*, *intra & extra Jerusalem*, la massima parte de' quali nella Via Crucis si omette.

327. Parrà ad alcuno, che la S. Congregazione ed i due Papi Clemente XII, e Benedetto XIV, dovessero almeno permettere ai PP. Osservanti di pubblicare dai pulpiti, e in altra forma, quelle Indulgenze, che nel Catalogo ricordato del Ferraris veggonsi accordate a quei 6 Luoghi Santi ch' entran nella Via Crucis. Ma i vigilanti ed eruditi Cardinali ed altri membri della Congregazione, e i due Papi prudentissimi e dottissimi, non fecero capitale alcuno di quel Catalogo: dimandarono di vedere *i chiari fondamenti*, cioè le Bolle o i Brevi; e questi *non si sono potuti avere*.

328. E perchè ognun vegga da se, se di quel Catalogo potevasi da Personaggi sì eminenti far capitale nessuno, mi darò la pena di quì riferirne alcuni passi, l'insussistenza de' quali renderebbe ridicolo un Papa, che avesse accordate Indulgenze a tai luoghi, e per tali motivi. Eccone dunque alcuni: „ In Ecclesia S. Annæ, ubi nata est B. V. „ Maria, Indulgentia plenaria. In Templo, ubi ea„ dem B. V. Maria fuit præsentata, & postea de„ sponsata, Indulgentia plenaria. In Ecclesia, ubi „ est sepulchrum B. V., in quo aliquandiu jacuit, „ Indulgentia plenaria. In Ecclesia, ubi fuit domus „ S. Elisabeth, & ubi natus est S. Joannes Bapti„ sta, Indulgentia plenaria. In Altari, ubi Chri„ stus fuit circumcisus, Indulgentia plenaria. "

329

329. Seguono le parziali, di cui pur ne riferiremo alcune. „ In quodam loco, ubi Dominus Jesus „ prædicabat, septem anni, & totidem quadrage„ næ. In via, ubi apparuit Dominus tribus Mariis „ redeuntibus a sepulchro, sunt septem anni, & „ septem quadragenæ. Itidem in loco, ubi sunt „ duæ petræ albæ, super quas sedit Christus lassa„ tus ex pondere Crucis, sunt 7 anni, & 7 qua„ dragenæ. In Torrente Cedron, ubi erat lignum, „ ex quo facta fuit Crux, sunt 7 anni, & 7 qua„ dragenæ. In Ecclesia, quæ fuit domus, in qua „ habitavit B. V. post Ascensionem Christi, sunt „ septem anni, &c. In Ecclesia, ubi S. Joannes E„ vangelista celebravit Missam B. V. post Ascensio„ nem Filii sui, (come suo Cappellano) sunt se„ ptem anni &c. In Oratorio, ubi B. V. faciebat „ orationem, sunt septem anni &c. In specu sub„ terranea, ubi Petrus post trinam negationem (di„ venuto Romito) fecit pœnitentiam, sunt Indul„ gentiæ 40 annorum, & totidem quadragenarum. „ In Turri David, quæ fertur se inclinasse Christo „ ab ea descendenti (dopo avervi preso un po d' „ aria), sunt 10 anni, & totidem quadragenæ. In „ quadam Capella, ubi sunt sepulchra SS. Innocen„ tium, sunt etiam 7 anni, & 7 &c. Item in qua„ dam Ecclesia intitulata B. Virgini, ubi Angeli „ ei apparuerunt, & insinuaverunt viam Ægypti, „ ut illuc fugeret cum puero suo Jesu, sunt se„ ptem anni &c. In loco, ubi Angelus præsentavit „ Virgini palmam ante suam mortem, sunt septem „ anni &c. Ibidem in viculo Bethphage, ubi Apo„ stoli

„ ſtoli compoſuerunt Symbolum, ſunt ſeptem anni „ &c. „ ed altre ſimili che ſono ſtanco di trascrivere.

330. Penſo che gli nomini inſieme dotti, e inſieme zelanti della S. Chieſa di Dio, non ſol capiranno che la gravità della S. Sede non poteva che riſguardar con diſprezzo un Catalogo d'Indulgenze così meſchino, e ricercar per queſto pruove più certe, ma piangeranno come buoni figliuoli di veder la ſanta e glorioſa lor Madre eſpoſta così dagli indiſcreti e ignoranti divori agli ſcherni ed inſulti degli Eretici e de' Libertini.

§. III.

Se dai PP. promotori della Via Crucis inſegniſi eſattamente la dottrina della Chieſa circa le diſpoſizioni neceſſarie all' acquiſto delle Indulgenze.

331. LA dottrina della Chieſa intorno alle diſpoſizioni neceſſarie all'acquiſto delle Indulgenze, che a me non meno che ad altri è toccato di udire ſpiegata al Popolo da' Voſtri Confratelli in occaſione delle prediche per la Via Crucis, non è ſembrata eſpoſta con l'eſattezza deſiderabile. E' paruto a noi da una parte troppo attaccarſi al meno importante, e paſſar troppo ſuperficialmente ſopra il più eſſenziale. Perchè non abbiate a credere, che s' inventino coſe da confutare, prenderò ad eſami-

esaminare ciocchè se ne discorre nel Libretto *dell' Origine*, che serve ora di regola ai vostri Predicatori.

332. I. Ecco le cose materiali ed accidentarie, cui si prende tutta la sollecitudine di esporre con diligenza. 1. Ricerca, che la Via Crucis venga eretta da qualche P. Osservante o Riformato, nel che ha ragione; perchè ciò è chiaramente espresso dai Sommi Pontefici che le concedono. Questa privativa rapporto alle Indulgenze è ben osservabile. Non sarà facile trovare in tutta l'antichità più venerabile un esempio simile, per cui il valore delle Indulgenze non dipenda nè dalla disposizione de' penitenti, nè dal merito intrinseco dell' opere ingiunte, nè dalla concession de' Pastori, ma dall' essere quell' opere state istituite da un particolar Ordine a ciò privilegiato. Questo confonde tutte le idee, che fin or s' aveano avute della natura delle Indulgenze. So che in questo i PP. Osservanti non son nè i soli tra gli Ordini, che fiansi fatti Impresarj privilegiati e privativi d' un certo genere d' Indulgenze; ma quì non si tratta di questo. Basta, che questa dottrina spiegata al Popolo fedele confonde le chiare idee della natura dell' Indulgenze. Di questa privativa parlerassi in particolare più abbasso.

333. Il nostro Autore di ciò non si contenta; ma sopra questo punto della privativa sottilizza i privilegj dell' Ordine, scrivendo al num. 32, che qualor dopo l' erezion già seguita si facesser di nuovo le Croci o le Immagini delle stazioni, od anche solo (n. 33.) si cangiasse notabilmente il sito alle dette

dette Immagini o Croci, esse dovrebbono di nuovo esser benedette e il nuovo sito fissato da un d' essi Padri. Di queste *mutazioni* di Croci, d' Immagini, o di sito, non si parla nè punto nè poco negli Avvertimenti della S. Congregazione, a cui egli ci manda, ma della sola *erezione*, tanto nel primo come nell' ultimo, ch' egli stesso ha stampati pag. 111, e segg.

334. Ricerca di più num. 48, e 49, giustamente la meditazione della Passione di N. S. ch' è l' opera principale ingiunta da' Sommi Pontefici per l' acquisto delle medesime, e chiaramente espressa nell' Avvertimento VI. E giustamente pure a tenor dell' Avvertimento stesso considera, che i rozzi le acquistano meditando al meglio che possono. Mi piace ancora ciocchè dice al num. 51, che *acquisterebbe benissimo le Indulgenze chi in tutte le quattordici stazioni fissasse la sua meditazione sopra un mistero solo rappresentato in esse stazioni*, inerendo allo stesso Avvertimento VI. Quì nondimeno c' è un pò d' inviluppo, perchè si contenta che mediti *un mistero solo*, ma vuol che lo mediti *in tutte le stazioni*, e che per questo passi dall' una all' altra anche col moto locale. Questo local moto, questa visita di tutte le 14 Stazioni, a che possono esser ordinati, se non a veder le Immagini corrispondenti a ciascuna per eccitarsi a meditar il mistero che rappresentano, ed essere anche materialmente sostenuti a meditarle? Dunque o non basta meditar un mistero solo, o non v' è necessità di visitar tutte le quattordici stazioni ad una ad una.

335.

Digitized by Google

335. Ricerca ancora come *essenzialissima* condizione num. 52 l' intenzione d' acquistarle. Nel che non v' è nulla da riprendere, se non la premura che mostra di questa condizione, la qual non v' è pericolo che non s' abbia da tutti, e non costa niente a nessuno. Egli ne fa un lungo paragrafo, e dall' altra banda accenna sol di volo e per incidenza un' altra condizione anche più essenziale e faticosa, ch' è l' *essere in grazia*. Ma di ciò con più agio poco appresso.

336. Ricerca finalmente num. 53, ch' è anche più lungo, il moto locale, almen nelle visite private, non solenni; e si appoggia all' Avvertimento VII, ove si dice, che *non essendovi impedimento si deono visitare ad una ad una le stazioni*. Ma se in una Chiesa le stazioni sono disposte in modo, che *ognuno le ha tutte presenti con un giro solo d' occhio*, com' egli stesso dice quì appunto pag. 69, onde nelle visite solenni il moto locale secondo lui medesimo non è necessario, non so vedere che a quelli, a cui il moto locale serviste d' *impedimento* al raccoglimento ed alla divota meditazione, e giovasse il girar sol l' occhio e tener ferma la persona, voleslero i Papi togliere le Indulgenze per obbligarli a meditar la Passione con minor raccoglimento e non divotamente distraendosi col moto locale, quando i Papi in questo esercizio contemplano la sola meditazione della Passione di Cristo, ch' è l' unica opera ingiunta.

337. Queste sono le Istruzioni, che ci dà il N. A. intorno al modo di far acquisto delle Sante Indul-

dulgenze della Via Crucis, e che colla sua foorta danno al Popolo i Predicatori. Ma al contrario assai superficialmente e quell' Autore, e i Predicatori che lo seguono, si passano sopra l'essenziale che preme alla Chiesa, e che deve essere dai Sacerdoti tanto più inculcato al Popolo, quanto la concupiscenza più lo impedisce dal restarne intimamente convinto.

338. II. Due sono le condizioni più rilevanti: l' una essere in grazia: l'altra esser in esercizio pratico di penitenza.

339. Non nego, che il N. A. non abbia ricordata la prima condizione. Ma l'ha ricordata di volo e per pura incidenza al n. 38, e n. 52; e questa non è cosa da ricordar così superficialmente. Il popolo è d' ordinario ingombrato da false idee della Cristiana giustizia, e si crede in istato dell' amicizia di Dio, e in caso d' impetrar indulgenza non sol per se, ma ancor pei defunti, quando tutto all' opposto per se non merita se non castighi. Basta a molti per credersi in tale stato l' essersi confessati, e averne riportata l' assoluzione; e pare che tacitamente insinui ciò anche il N. A. al citato numero 38. E' molto perciò necessario, che i Sacerdoti lo traggan d' inganno dicendo: Non vi lusingate d' esservi rimessi in grazia per questo solo, che vi siete confessati, e siete stati assoluti. Se voi sentite il vostro cuore nello stato di prima, pieno dell' amor di voi stessi, delle ricchezze onori e piaceri del mondo, se non vi sentite fiducia, e risoluzione di perseverar nella nuova vita, ma solo il desiderio

con

con timore di ricadere ben presto, voi non avete riacquistata quella grazia, che cangia il cuore, che fa rinascere l'uomo per mezzo dello Spirito Santo, non avete ricevuto lo Spirito di Gesù Cristo, senza il quale niuno è suo figlio, nè gli appartiene, e che quando regna nel nostro cuore ci dà ferma risoluzione e una grande fiducia in Dio di perseverare fino alla morte.

340. Molto più conviene toglier dalla mente de' fedeli il pur troppo comune inganno di poter ricuperare la grazia con tutta la facilità, massime con quelli che si dicono atti di contrizione, che vanno in giro in varj libretti, e specialmente in quei della Via Crucis, cosicchè in brev' ora si possa uno render capace d' acquistarne le indulgenze. Io temo assai, che alcuni Predicatori (certo senza intenzion di far male) piuttosto nutriscano e fomentino inavvedutamente questo error sì pernicioso. A me è toccato di sentirne uno, che dopo aver annunziato un gran numero d' indulgenze spiegossi in questo proposito così: *Per acquistarle è necessario essere in grazia di Dio. Nondimeno, quand' anche foste in peccato mortale, fate la Via Crucis: che vi sostengo con tutti i Padri, che prima d' aver finita la Via Crucis sarete in grazia di Dio.* Cosa che offese le orecchie di molti; tantochè sebben siano forse trent'anni, ne ho presentissima la memoria. Voglio ben credere, che quel Religioso per altro ottimo intendesse dire, che in virtù della divota meditazione che si fa nella Via Crucis i peccatori sarebbonsi compunti, sarebbonsi risoluti di cangiar vita, sarebbon rimasti vera-

veramente contriti, e avrebbon proposto di confessarsi quanto prima; e che così non intendesse di escludere la necessità del Sacramento, per giustificarsi; altrimente avrebbe insegnata l'eresia. Ma in sostanza (oltrecchè non disse nulla nè della confession, nè del pentimento) annunziò una subitanea giustificazione in virtù della Via Crucis, e l'annunziò con tanta certezza, con quanta si può annunziare una dottrina, che possa dirsi *di tutti i Padri*. Altri anno sentito da altri cose simili.

341. Il nostro Autor *dell'Origine* passa anche più avanti: perchè al num. 47 fa questo strano quesito: *Se quegli che và a fare la Santa Via Crucis fosse in peccato mortale, gioverebbe egli all'anime del Purgatorio, se applicasse le indulgenze per esse?* E risponde: *Vi sono Autori, che negano che ciò giovasse ai defunti. Altri però tengono, che gioverebbono agli stessi; e che basti solo che l'anime de' defunti siano in grazia per goderne il suffragio.* Con che sembra, che questo sia il sentimento adottato da lui; e si può credere, che altrettanto sulla sua fede insegnino altri. Questa opinione pur troppo fu insegnata nel passato Secolo da alcuni rilassati Casisti, ed adottata dal P. Ferraris V. *Indulgentia*, art. 3, num. 21, e da lui tramandata per quanto si vede anche ad altri. E questa è una delle sue opinioni sopra le Indulgenze, che gli anno attirati i rimproveri de' Romani Censori, e che come osserva anche il Lugo da lui stesso citato, *offende il senso comune de' fedeli*, i quali in questo (come in tanti altri punti) mostran più sano e Cristiano giudicio, che i Casisti della passata

ſata età. E' ſuperfluo lo ſpender tempo per confutare sì moſtruoſa aſſurdità: e baſterà quì il ricordarci di quanto s'è a lungo moſtrato di ſopra num. 270, e ſegg. che le indulgenze non giovano ai defunti, come *indulgenze*, ma come *ſuffragj*, e che perciò i Romani Pontefici dicono che ſi poſſono per modo di ſuffragio *applicare* a loro. Niuno può applicare ad un altro un' indulgenza per modo di ſuffragio, ſe prima non la guadagna per ſe: e chi è in peccato mortale, certo per ſe non acquiſta indulgenza alcuna.

342. Molto men poi ricordano i voſtri Confratelli l' altra condizion neceſſaria per l' acquiſto dell' indulgenze, ch' è quella di far penitenza ſecondo le noſtre forze. L' Autor *dell' Origine* non ne fa nel ſuo libro il menomo cenno, e niun mi ha potuto dire d' averne ſentito un minimo cenno da alcun de' Predicatori della Via Crucis. Eppure quanto ſia neceſſaria una tal condizione s' è già detto baſtantemente di ſopra num. 258.

§. IV.

Se dai Predicatori della Via Crucis iſtruiſcaſi a dovere il Popolo dell' incertezza dell' effetto totale delle Indulgenze, maſſime a prò de' defunti.

343. IN tuttociò che i voſtri Confratelli dicono al Popolo circa le Indulgenze della Via Crucis ſpira un' aria di franchezza, che ben lungi dall' iſtruirlo a diſcernere le opinioni dai dommi, e

il dubbio dal certo, com' è debito di tutti i Maestri Ecclesiastici, e si è dimostrato nel Capo I, Principio I, è tutta in acconcio per far considerare al Popolo tutta dottrina egualmente costante della Chiesa Cattolica.

344. S' è già veduto ne' §§. precedenti, quanto sian poche le cose concernenti le Indulgenze, che siano di fede Cattolica: che queste riduconsi a due sole, cioè che sono utili, e che la Chiesa ha l' autorità di concederle: che tutto il resto riman nella sfera di semplice opinione Scolastica, e sopra tutto ciò che appartiene alle indulgenze a pro de' morti.

345. Ma sopra ogn' altra cosa molto incerto è l' effetto almen totale delle indulgenze. Questo dipende da molte cause; se l' una delle quali manca, manca l' effetto. Non basta l' autorità nel primo Pastore per concederle, la Chiesa brama anche da lui la moderazione secondo l' antica e nella Chiesa approvata consuetudine; se questa manca, l' effetto è incerto: la ragion vuole anche una causa proporzionata; se questa non concorre, l' effetto è incerto parimente; anzi giusta l' opinion più comune è nullo. Per parte di chi vuol guadagnar le indulgenze, si ricerca l' esatto adempimento dell' opera ingiunta, e questo non è sempre esatto: si ricerca lo stato di grazia, e questo nella più parte de' Cristiani è molto dubbio: si ricerca l' attual penitenza proporzionata al numero e gravità delle colpe ed alle circostanze del penitente, e questa penitenza al giorno d' oggi è rarissima.

346.

Digitized by Google

346. Ma dove si parli delle indulgenze a pro de' morti i dubbj crescono a più doppj, come si è veduto al §. VI del Capo precedente. E si può là vedere quanta *sobrietà* venga raccomandata (*a*) ai Predicatori in questa materia da' più insigni Teologi del nostro tempo.

347. Voi P. M. R. che sapete tutte queste cose, e le apprezzate al pari di me, di grazia fatene capaci quei trai vostri Religiosi, in cui la divozione ritrovisi in derrata maggiore che la Teologia. La loro pietà, la loro innocente sincerità esige da voi questa attenzione. S' essi errano, non erran volontarj: la divozione alla Passion di N. S. ch' essi amano di propagare, il giusto amore e stima che anno degli istituti del loro Ordine, gli trasporta alquanto più in là di quel che stimano; ma questo errore nasce da cause troppo belle. Perciò io non gli biasimo, ma gli compassiono, e quanto è da me e per amor loro, e per decoro del vostro e loro Ordine ho presa questa fatica per illuminarli. Io però non sarò creduto da tutti loro; ma voi avete in mano la chiave del loro cuore per farvi entrare la verità.

CA-

(a) Sopra, num. 276.

CAPO VII.

Si esamina la verità Storica de' fatti rappresentati nelle Stazioni.

348. DUE sono le Classi delle Stazioni della Via Crucis. Altre ci propongono fatti di fede divina: altri fatti di fede puramente umana. Le prime sono certissime, e sarebbe una empietà il movere dubbio sopra la loro certezza. Appunto però per esser divine son così venerabili, che debbono esser proposte al Popolo con somma esattezza, senza nulla aggiungervi, nulla toglierne, nulla cangiare. Perciò il nostro esame riguardo a queste verserà nel cercare, se vengan proposte coll' esattezza richiesta. Le altre, per esser di fede umana e quindi fallibile, possono esser vere e false, certe e dubbie, più o meno probabili. Rapporto a queste perciò il nostro esame verserà nel cercare i varj gradi di probabilità, che a ciascuna d' esse competono.

§. I.

§. I.

Se i fatti di fede vi ſian propoſti colla dovuta eſattezza.

349. I Veri *miſterj*, cioè fatti di fede, concernenti la Paſſion del Signore, che i voſtri Confratelli propongono nella Via Crucis ſaviſſimamente, piiſſimamente, ed utiliſſimamente, ſono i ſeguenti:

Che N. S. fu condannato a morte,	Stazione I.
Ricevette la Croce ſulle ſpalle,	Stazione II.
Fu ajutato dal Cireneo a portarla,	Stazione V.
Parlò alle Donne piangenti,	Stazione VIII.
Fu ſul Calvario ſpogliato e abbeverato,	Stazione X.
Fu inchiodato in Croce,	Stazione XI.
Vi morì,	Stazione XII.
Fu ſepolto,	Stazione XIV.

Di queſte ſono eſattamente propoſte la I, II, X, e l' ultime due. Nell' altre a me ſembra mancare la deſiderabile puntualità. Eſaminiam dunque ciaſcuna di eſſe; ſenza per altro aſtringerci rigoroſamente all' ordine d' eſſe Stazioni, per ſeguire un ordine più chiaro, e men ſoggetto a nojoſe repliche.

Digitized by Google

STAZIONE VIII.

350. Nel libretto *della Origine* della Via Crucis, e in molte Tavolette eſpoſte ſi dice a queſta Stazione: *Gesù CONSOLA le Donne piangenti*. Queſta parola, *conſola*, non è eſatta; perchè il Vángelo non ci moſtra, che le *conſolaſſe*, ma piuttoſto che le *ſpaventaſſe* ſalutarmente con quella terribil minaccia: *Non piangete per conto di me, ma piangete per conto di voi ſteſſe e de' voſtri figliuoli; perchè ſe ciò avvien nel legno verde, che ſarà nell' arido?* con che minacciò lo ſterminio di quella Città infelice. Saviamente perciò nel Libriccino ſtampato in Breſcia dal Boſſini ſi *è baſtantemente* corretto queſto errore, ſcrivendo: *Gesù parla alle Donne piangenti*; benchè per correggerlo *eſattamente* doveſſe dire *atterriſce*. Nell' Orazione foggiunta però finiſce ſaviamente d' attaccarſi al Vangelo del tutto, proponendoci i caſtighi preparati ai peccatori per *deſtare* in eſſi, come volea Criſto, un ſalutar timore; coſa che non ſi fa nel Libretto *dell' Origine*, dove l' Orazione ſi addatta non al ſenſo del Vangelo, ma alla ſua immaginazione, fermandoſi nelle ſole lagrime delle Donne, e nelle parole a ſuo credere conſolanti del Signore, ſenza accennar punto i meritati caſtighi. Altre ſimili inavvertenze riſcontranſi in altri libriccini ſimili.

351. Il Ch. P. Pujatì verſato nello ſtudio de' Padri dice nella ſua Orazione, che Gesù *rigettò le lagrime delle Donne, perchè naſcevano da un falſo principio, per cui lo credevano ſoccombente nell' atto*

che

Digitized by Google

che andava per vincere e trionfare. Il Religioso Autore dell' *Esame d' un Sacerdote* stampato in Parma nel 1783 non si mostra tanto profondo nello studio delle Scritture e de' Padri; perchè si scandalezza di questo parlare del P. Pujati, e lo riconviene con aria magistrale dimandandogli stupito: *Quelle lagrime furono rigettate?* Ma noi dimanderem pianamente a lui; non dice il Vangelo: *Nolite flere super me?* e il proibir loro di piangere non è un rigettar le lor lagrime? Segue poi il P. Anonimo: *E perchè rigettarle? La sa egli ben lunga e larga l' Autor del Libretto, perchè dice: Nascevano da un falso principio*. Ma il buon Anonimo dà segno di saperla corta e stretta, perchè non essendo versato nello studio de' Padri non s' è accorto, che quì il P. Pujati non facea, che distillar maestrevolmente in poche parole la dottrina di S. Leone (a), che così parla di quel pianto femminile: „ Solet enim sexus infir„ mior etiam pro iis qui morte sunt digni lacrymis „ commoveri, & damnatorum exitus pro naturæ „ communis consideratione misereri, Sed istum sibi „ planctum Dominus Jesus *dedignatur* impendi, *quia* „ *non decebat luctus triumphum, nec lamenta victo*„ *riam* . . . . Ubi est tristitia crucifigendi? ubi formido morituri? Non terret passuri animum hora „ supplicii, & docens nullam pro se flendi esse ra„ tionem, *indicit pœnitentiam minando vindictam*:" e seguita oltre di questo passo.

STA-

(a) Serm. 10 de Passione, cap. 3.

STAZIONE XI.

352. E' di fede parimente, che nostro Signore fu inchiodato in Croce. Ma ciocchè quì è da osservarsi si è, che della Crocefissione si fanno due Stazioni, l' XI, e la XII, perchè gli Autori della Via Crucis anno supposto, che Cristo fosse inchiodato sopra la Croce distesa in terra, e di ciò fanno la Stazione XI, e che poi Cristo, già inchiodato sulla Croce, fosse colla Croce innalzato da terra e trasportato al luogo ove la Croce fu piantata, e di ciò fanno la Stazion XII, dicendo nell' altra, *Gesù inchiodato in Croce*, e in questa, *Gesù innalzato in Croce*. E tanto furon persuasi, che questi siano due fatti distinti, che gli mettono ancor distanti l' uno dall' altro, secondo il P. Dionigi passi 11, e secondo l' Adricomio passi 14. (a).

353. Il Vangelo non fa questa distinzione, ma dice semplicemente *crucifixerunt eum*. Nondimeno, se fosse vero che Cristo sia stato inchiodato sopra la Croce distesa in terra, la XII Stazione non sarebbe una giunta al Vangelo, ma un savio comento di esso. Poco verisimile per altro sarebbe la distanza di 11, o 14 passi tralla Crocefissione e l'erezione. Ma, se non è vero, è una giunta ed anche una falsificazione. Veggiamo dunque, se vero sia o falso.

354. S. Bonaventura, lume chiarissimo del vostro Or-

(a) Sopra, n. 130.

Ordine, dice chiaramente, che non è vero, e lo dice in quelle ſteſſe Meditazioni, ch' eſſi ci obbiettano per ſoſtener la verità d' altre Stazioni. Ecco le ſue parole (a). „ Cum ergo Dominus Jeſus ductu „ impiorum ad Calvariæ locum fœtidum pervenit, „ conſpicere poteris operarios . . . alios figere Cru„ cem in terram, alios parare ſcalas & alia inſtru„ menta . . . . Spoliatur etiam . . . . Hic modum „ Crucifixionis attende. Ponuntur duæ Scalæ, una „ retrorſum ad brachium dextrum, alia ad ſiniſtrum „ brachium, ſuper quas malefici aſcendunt cum cla„ vis & martellis. Ponitur etiam alia ſcala ex parte „ anteriori, attingens uſque ad locum, ubi debebant „ pedes affigi. Conſpice nunc bene ſingula. Compel„ litur Dominus Jeſus Crucem aſcendere per hanc „ ſcalam parvam: ipſe autem ſine rebellione & con„ tradictione facit humiliter quidquid volunt. Cum „ ergo in ſuperiori parte iſtius parvæ ſcalæ pervenit „ ad Crucem, renes vertit, & illa regalia aperit „ brachia, & extendens manus pulcherrimas in ex„ celſum, eas porrigit crucifixoribus . . . . Qui au„ tem retro Crucem eſt, accipit manum ejus dex„ tram, & eam fortiter Cruci affigit. Quo facto il„ le, qui eſt in latere ſiniſtro, accipit manum ſini„ ſtram, & trahit quantum poteſt, & extendit, & „ alium clavum immittit, percutit, & configit. De„ ſcendunt poſt hæc de ſcalis, & removentur omnes „ ſca-

(a) Cap. 78.

„ ſcalæ. Pendet Dominus ex gravedine corporis de-
„ orſum trahentis, ſolum clavis infixis manibus ſu-
„ ſtentatur. Nihilominus occurrit & alius, & per
„ pedes quantum poteſt eum trahit, & eo ſic exten-
„ to alius configit ejus pedes clavo duriſſimo. “
Non poteva il Serafico Dottore ſpiegarſi più chiaro, che ſecondo lui N. S. fu inchiodato alla Croce già piantata ed eretta.

355. Dice, è vero, ſubito dopo: „ Sunt tamen
„ *quidam*, qui credunt, quod non hoc modo fuerit
„ Crucifixus, *ſed Cruce extenta in terra*, eum ele-
„ vaverunt, & Crucem fixerunt in terram. “ Ma queſto ſteſſo dimoſtra due coſe: 1, Che era già nata anche l' opinione contraria, ma queſta era abbracciata ſolo *da alcuni*, cioè da pochi, e che l' altra era la più comune. 2, Che il S. Dottore non era dell' opinione di queſti pochi, ma dell' altra perciò da lui ſcelta e propoſta a meditare.

356. L' autorità di S. Bonaventura dovrebbe fare ne' PP. Oſſervanti per lo meno la ſteſſa impreſſione, che ha fatto nell' Abate Sandini, il quale (*a*) così ſcrive: *Chriſtum* (cruci) *erectæ affixum potius credam, præſertim ob D. Bonaventuræ auctoritatem, qui id verbis clariſſimis confirmat.*

357. A dir il vero però, in materia di fatti antichi l' autorità degli Scrittori del tempo di S. Bonaventura non può eſſere di gran peſo, dove nè le Scrit-

(a) Hiſt. Sacr. Famil. cap. 13, pag. 166.

Scritture, nè i Padri, nè alcun antico Scrittore, dicono niente; perchè essi per se, siccome lontanissimi dall' età di N. S., non son testimonj idonei, e perchè in quel tempo non faceasi studio alcuno dell' antichità, e particolarmente dei costumi e riti Romani, dai quali soli può trarsi qualche lume del modo, con cui dai Romani si crocifiggevano i malfattori. Più dottamente pertanto il Sandini si fonda sull' autorità del Lipsio, del Bineo, e del Nicquet; tanto più che alcuni Interpreti della Scrittura, dic' egli, lo confermano, e niun de' Padri, nè trai moderni il Gretsero o il Suarez vi contraddicono.

358. Trai moderni Interpreti il dottissimo Calmet non pur non ne dubita, ma pretende, che con questo lume debbansi correggere i nostri Pittori, che ci rappresentan Cristo inchiodato alla Croce distesa in terra (a). „ Ex his, dic' egli, quæ dicta sunt, „ aliqua colliguntur, quæ sensum Evangelistarum ex„ plicant, corriguntque nostros Pictores, qui Cru„ cem humi stratam exhibent, cui deinde clavis af„ figendus est Christus, in altum denique una cum „ Cruce tollendus; quasi scilicet sterni soleret humi „ Crux, ut reus affigeretur, deinde reo pendente „ erigenda. Crucis motus ipse, & concussiones, pen„ dentis rei manus pedesque dilacerassent, ita ut „ reus e Cruce laberetur incredibili cruciatu. Ita „ visum est Nonno, seu Auctori Tragœdiæ cui ti„ tu-

(a) In Matth. cap. 27, v. 32, pag. 255, med.

„ tulus, *Jesus patiens*, S. Augustino, doctissimis In-
„ terpretum, & iis qui de hac re ex instituto scri-
„ psere. Vide Bynæum de morte Christi lib. 3, cap.
„ 6, art. 7, Lipsi. de Cruce lib. 2, cap. 7. "

359. Cosa rispondano i vostri Confratelli per giustificare la lor maniera di proporre al Popolo la crocefissione di N. S. non lo so. Ma se nulla trovano di solido per sostenerla, questo è un error da emendare.

§. II.

STAZIONE V.

Gesù ajutato dal Cireneo a portare la Santa Croce: Come sia stato ajutato.

360. Abbiam riserbato apposta ad esaminar qui questa Stazione, sebben anteriore alle due esaminate di sopra, perchè l' esame darà molto lume ad esaminare le susseguenti. Dice dunque la Tabella di questa Stazione d' ordinario quanto appunto si trova *nell' Origine*, e si è scritto di sopra. Niente di *falso* ritrovasi in quelle parole, perchè veramente Cristo fu *ajutato* dal Cireneo a portar la Croce. Ma se non c' è nulla di falso, v' ha molto *d' equivoco*: e questo equivoco dell' iscrizione si spiega con una chiara falsità nella pittura.

361. Cristo potè essere ajutato a portar la Croce dal Cireneo in due maniere: col portarsi da lui la Croce tolta dalle spalle di Cristo, ed imposta tutta

sul

ſul proprio dorſo: e col portarſi dal Cireneo la Croce in compagnia di Criſto, reſtando la parte anterior della Croce ſulle ſpalle di Criſto che andava avanti, e ſoſtenendoſi la parte poſteriore di eſſa dal Cireneo che ſeguiva dietro alle ſpalle di Criſto. Quale di queſti due modi è preſcielto nella Via Crucis? queſto ſecondo. Nelle Tavolette dipingeſi il Redentore carico della Croce ſopra le ſpalle, e il Cireneo, che dietro a lui ſoſtien colle braccia la parte poſterior d'eſſa Croce. Lo ſteſſo inſegnaſi ne' Libretti, come può vederſi nel Direttorio.

362. Io dico pertanto, che queſto è falſo, perchè contrario al teſto Evangelico, alla dottrina concorde de' Padri, all' autorità degli Interpreti, ed alla retta ragione.

363. I. *Al teſto Evangelico*. S. Matteo al cap. 27, e S. Marco al cap. 15, dicon d' accordo: *Simonem angariaverunt, ut* TOLLERET *Crucem ejus*. E S. Luca al cap. 23: *IMPOSUERUNT illi Crucem* PORTARE *poſt Jeſum*. Il ſenſo ovvio e naturale del *tolleret*, dell' *impoſuerunt*, e del *portare*, ſi è che la Croce foſſe *tolta* a Criſto, ed *impoſta* a Simone, e ch' ei la portaſſe, e non Criſto. Ciò anche eſprime con maggior forza il teſto Greco, ἵνα ἄρῃ, di cui fecer uſo S. Matteo e S. Marco, ſiccome lo oſſerva anche il Serry (a). Ed è certo, che le Scritture debbonſi intendere nel ſenſo ovvio e naturale, quando qualche grave motivo teologico non ci violenti in contrario.

(a) Exercit. de Chriſto.

rio. Nè si deve far forza su quelle parole di San Luca: *Crucem portare POST JESUM*, quasi che il *post Jesum* non possa comodamente spiegarsi in altro modo, che dicendo aver Cristo portato la parte anterior della Croce andando innanzi al Cireneo, ed aver il Cireneo insieme con Cristo portata la parte posteriore di essa camminando dietro a Cristo, perchè naturalissimamente s' intende, che il Cireneo portò la Croce camminando dietro a Gesù, che andava avanti tragli sgherri sgravato della Croce.

364. II. *Alla dottrina concorde de' Padri.* S. Leone Magno (*a*) parla così: „ Euntibus autem cum „ Jesu turbis ad locum pœnæ, Simon quidam Cyre„ næus inventus est, *in quem* lignum Crucis *transfer„ retur a Domino*; ut etiam tali facto præsignaretur „ Gentium fides, quibus Crux Christi non confusio „ futura erat, sed gloria... Per hanc enim *transla„ tionem*, a circumcisione ad præputium, a filiis „ carnalibus ad filios spirituales, immaculati Agni „ propitiatio, & omnium Sacramentorum plenitu„ do *transibat*. " L' espressione letterale non può esser più forte. La croce, dic' egli, fu *trasportata dal Signore al Cireneo*: e il mistero, che ne cava accresce nuova forza all' espressione letterale; per questa *translazione*, soggiunge egli, passavano i Sacramenti dagli Ebrei qual era Cristo, ai Gentili, qual era secondo S. Leone il Cireneo.

365. S. Girolamo riportato nella sua catena d' oro evan-

(a) Serm. 8 de Passione, cap. 5.

evangelica da S. Tommaso concilia San Giovanni Evangelista, il qual dice di Cristo: *bajulans sibi Crucem exivit in eum qui dicitur Calvariæ locum*, cogli altri Vangelisti, che dicono quanto s' è riferito di sopra (*a*), non già col dire, che *bajulabat sibi Crucem* N. S. anche quando era ajutato dal Cireneo, perchè questi non la tolse dalle spalle di Cristo, ma la portava insieme con lui e dietro a lui, ma col dire, che Cristo la portò prima finchè fu data al Cireneo, e il Cireneo la portò poi dopo che fu tolta a Cristo e data a se. „ Ne quis autem putet, huic „ loco Evangelistæ (Matthæi) Joannis historiam esse „ contrariam..... Sed hic intelligendam est, quod „ *egrediens de Prætorio* Jesus *portaverit* Crucem suam: „ *postea* vero obviam habuerint Simonem, cui *por-* „ *tandam* Crucem imposuerunt. " Cristo *prima*: e non dopo: Simone *dopo*, e non prima: ciascuno a suo tempo la portò tutta da se.

366. In questo stesso modo concilia gli Evangelisti S. Agostino (*b*): „ Unde intelligitur, quod ipse sibi „ portabat crucem suam, cum exiret in locum me- „ moratum. Simon autem ille in itinere angariatus „ est, de quo tres commemorant, cui postea data est „ Crux portanda *usque ad locum*. Ita utrumque fa- „ ctum invenimus, *primo* quod Joannes dixit, *po-* „ *stea* quod ceteri tres. "

367. Nel modo medesimo gli concilia S. Ambro-

gio

(a) Num. 363.
(b) De consens. Evangel. lib. 3, cap. 19, n. 37.

Digitized by Google

gio (*): „ Nec discordant Evangelistarumm sen-
„ tentiæ, quando concordat mysterium. Et bonus
„ ordo nostri profectus est, ut *prius* Crucis suæ tro-
„ phæum ipse erigeret, *deinde* Martyribus *traderet*
„ erigendum. "

368. Nella catena suddetta, e negli Interpreti cui riferiremo, veggionsi citati nella stessa sentenza Sant' Ilario, S. Remigio, S. Gregorio Magno, e il Ven. Beda trai Latini: e trai Greci Origene, S. Atanagio, il Grisostomo, Teofilatto, ed Eutimio.

369. III. *Al concorde sentimento degli Interpreti.* Sia il primo il Serafico Dottore S. Bonaventura nel suo *Pomum Crucis*, o divota esposizione della Passione di N. S. secondo S. Matteo cap. 91, dove ricopia quasi letteralmente S. Girolamo: „ *Nemo pu-*
„ *tet huic loco*, ec. come sopra (*b*). Sed hoc intel-
„ ligendum est, quod *egrediens de Prætorio* Christus
„ ipse portaverit Crucem suam: *postea* obviam ha-
„ buerunt Simonem, cui portandam crucem impo-
„ suerunt. " E quanto al mistero seguè il sentimento di S. Leone dicendo: *Juxta anagogem vero Crucem Jesu suscipiunt Nationes, & peregrinus obediens portat ignominiam Salvatoris*. E perchè non si possa dubitare, che questa fosse la sua sentenza, egli se ne spiega anche più chiaro nelle sue Meditazioni (*c*) dicendo: *Cogerunt quemdam crucem portare: Ipsum autem SIC EXONERATUM, ut latronem ligatum, ad Calvariæ locum duxerunt.*

370.

(a) Lib. 10 in Luc. num. 107.
(b) Num. 365. (c) Cap. 77.

Digitized by Google

370. Segua un altro celebre Interprete del medesimo Ordine Serafico, cioè il Lirano. Sopra S. Matteo cap. 27 così scrive: „ *Exeuntes autem invenerunt hominem &c.* Hoc non est contra id quod dicitur Joannis 19: Et bajulans sibi crucem &c. Ipse „ enim *primo* portavit. Crucem suam, *quando exivit de domo Pilati*, ut dicit Joannes. Sed quia „ erat fatigatus ex præcedenti labore, jejunus & vigilus, ideo milites coegerunt Simonem ad portandam Crucem, *ut citius possent pervenire ad locum* „ *crucifixionis*, ut dicitur hic: *Et venerunt in locum* „ *qui dicitur Golgotha*, quod est Calvariæ locus. " In S. Marco cap. 15, conferma il detto da lui sopra S. Matteo, dicendo: *Sententia istarum partium* (Passionis Christi) *patet ex dictis Matth. 27, exceptis, quæ sequuntur, patrem Alexandri & Rufi.* In San Luca cap. 23: „ *Et cum ducerunt eum ad cru-* „ *cifigendum apprehenderunt Simonem &c.* quia coegerunt eum *ad portandam Crucem*, ut citius pervenirent ad locum crucifixionis, quia Jesus videbatur nimis debilitatus ex afflictione præcedenti. „ Et ideo quamvis Jesus *primo* portasset crucem suam, „ tamen illi qui eum ducebant *acceperunt eam*, & „ *posuerunt super Simonem* ratione prædicta. " E finalmente in S. Giovanni cap. 19: „ *Primo* enim „ portavit eam ut hic dicitur. Tamen *postea* invenientes Simonem Cyrenensem fecerunt sibi portare „ Crucem, *ut citius venirent ad locum passionis*; „ quia Jesus per totam noctem præcedentem afflictus „ fuerat, & ideo lento gradu incedebat. "

371. Monsig. Vescovo di Gand nel suo celebre

Commentario sopra la concordia cap. 143, così pure scrive: „ Non est autem ei quod Joannes dicit, „ Christum bajulasse sibi Crucem, contrarium quod „ alii tres referunt Evangelistæ, crucem impositam „ cuidam Cyrenensi portandam post Jesum. Utrum- „ que enim intelligendum est factum successive. Nec „ dubitandum, uter prior crucem portaverit, Chri- „ stus an Simon. Nam ex Evangelistarum narratio- „ ne manifeste patet, Dominum eum *primo* gestasse, „ *ac deinde* in via ipsam impositam Simoni. Joan- „ nes enim dicit, *bajulans sibi crucem exivit*: in „ ipso egressu crucem gestavit. Lucas vero dicit, „ *cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quem- „ dam Cyrenensem venientem de villa, & imposue- „ runt ei crucem portare post Jesum*. Unde patet, in „ via hunc invenerum, ac tum Crucem, *ab humeris „ Jesu* impositam illi. Nam ex illis etiam verbis sa- „ tis manifestum est, Simonem *non simul* gestasse cum „ Christo, quemadmodum tamen nostri pictores fre- „ quenter exprimunt; quia dicitur, *imposuerunt ei „ Crucem &c.* “

372. Cornelio a Lapide altro celebre commentatore sopra S. Matteo conferma lo stesso: „ *Exeuntes „ autem* (sive domum Pilati, ut vult S. Hieronymus, Adricomius, & Geographi Viæ Crucis: sive „ urbem, ut vult Franciscus Lucas & alii) *invene- „ runt hominem Cyrenæum &c.* . . . Simon hic origi- „ ne fuit Gentilis, uti censent S. Hilarius, Ambro- „ sius, Beda, S. Leo Serm. 8 de Passione & alii . . . „ *Ut tolleret Crucem unam* (Christus enim *primo* „ portavit crucem suam) . . . . Deinde cum Judæi & „ mi-

„ milites viderent Christum sub Cruce deficere, im-
„ posuerant eam Simoni, ut Jesum servarent majori-
„ bus tormentis... atque citius pervenirent ad Mon-
„ tem Calvariæ, citiusque Christum crucifigerent,
„ ac deinde domum ad prandium redirent. Erat enim
„ jam meridies, quæ est hora prandii. Ubi nota,
„ non videri Simonem Crucem gestasse cum Christo
„ hac ratione, ut Christus priorem Crucis partem,
„ Simon posteriorem portaret, uti pingunt Pictores,
„ sed ipsum solum totam Christi præeuntis Crucem
„ gestasse. Nam Lucas cap. 23, 26, ait: *Et impo-*
„ *suerunt illi Crucem*: & Matthæus & Marcus,
„ *Hunc angariaverunt, ut tolleret crucem ejus.* Ita
„ S. Augustinus, Ambrosius, Athanasius, Gregorius
„ M. & passim alii Patres, qui varia hic mysteria
„ agnoscunt. "

373. Anche il Calmet Interprete non men famoso scrive così (a): „ Evangelistæ: luculentissime docent,
„ *crucem totam impositam fuisse Cyrenæo Jesum se-*
„ *quuti*, quamquam *Pictorum licentia* exhibetur
„ extremam dumtaxat Crucis partem sustinens, reli-
„ qua Jesu Christi humeris incumbente. Censent Pa-
„ tres (SS. Chrysost. Hieron. Beda, Theophilactus
„ Euthymius hic, Athanasius Serm. de Passione Do-
„ mini, Augustinus lib. 3, cap. 10, de consen. Am-
„ brosius lib. 10 in Luc. & alii) *totam primo* Cru-
„ cem impositam fuisse Christo, *deinde totam* Cy-
„ renæo

(a) Matth. 27.

„ renæo ab urbis porta *usque ad Calvarii verti-*
„ *cem*. “

374. Natale Aleſſandro ſopra S. Matteo così parimente ſcrive: „ Crucem totam, non partem ejus,
„ Simonem tuliſſe extra urbem *usque ad Montem Cal-*
„ *variæ*, ſicut totam Jeſus per urbem tulerat, ſigni-
„ ficat S. Lucas his verbis: *Et impoſuerunt illi*
„ *crucem portare poſt Jeſum*, & S. Auguſtinus con-
„ firmat. “

375. Il Serry *Exercit. de Chriſto &c.* conferma il tutto: „ Simonem, dic' egli, una cum Jeſu ſociis
„ humeris crucem geſtaſſe, non vulgi modo, ſed &
„ virorum non imperitorum *error* eſt .... uti pro
„ more ſuo Pictores effingunt. Verum reclamant
„ Eccleſiæ Patres, Origenes in Matth. cap 25, S.
„ Athanaſius Serm. de Paſſione, S. Hieronymus
„ in cap. 27 Matth., S. Auguſtinus de conſenſu
„ Evangel. cap. 10, S. Leo Serm. 8 de Paſſio-
„ ne, Beda, Theophilactus, Euthymius, qui Cru-
„ cem ex uno in alterum *translatam* referunt,
„ Chriſtumque *onere liberum* præiviſſe, Simonem ve-
„ ro *ſolum* eodem illo onuſtum proceſſiſſe apertiſſi-
„ me docent. Quin & hoc ipſum inſinuant Mat-
„ thæus & Marcus. In textu enim græco eſt ver-
„ bum αἴρειν, quod non ſolum *oneris lationem*, ut
„ ita dicam, ſed *oneris ex uno in alium translatio-*
„ *nem* ſignificat. “

376. La qual teſtimonianza del P. Serry ha tanto più di peſo, quanto il Sandini, ſuo acerrimo Critico, nella minuta diſcuſſion di quell' Opera non ha avuto che dire ſulla ſoſtanza di queſto punto di ſto-

ria,

ria, anzi lo approva espressamente dicendo: (a) *Solus Crucem Christi gestavit*: e lo conferma non sol coll' autorità de' Padri rispettata da tutti i Cattolici, ma ancor con quella delle Rivelazioni di S. Brigida, che pesa molto presso i Predicatori della Via Crucis; poichè dice: *Quod legitur etiam apud S. Brigittam lib. 1 Revelat. cap. 10, & lib. 4, cap. 70, ubi hanc sententiam pluribus confirmat Consalvus Durantus Annot. 5.* Ha voluto solo cavillare sulla forza del greco ἐπέθηκαν; ma il Serry s'è giustificato con forza nelle sue Animadvers. Anticriticæ, pag. 97.

377 IV. Finalmente *alla vera ragione*. Qualunque fosse il fine, che i soldati si proposero di far da Simone ajutar Cristo a portar la Croce, sia per giunger più presto al Calvario e tornar poi più speditamente a pranzo, sia perchè Cristo non morisse tra via, sicchè nol potesser crocifiggere, è chiaro, che doveano metter tutta la Croce addosso a Simone, perchè Cristo del tutto scarico passasse più sicuramente e speditamente al Calvario. E' manifesto, che non dando a Simone se non la parte posterior della Croce, restava a Cristo la parte più pesante, perchè oltre al fusto di essa, cui dovea portar non men che Simone, dovea sostenere anche il traverso a lui vicino, e perciò restava sollevato pochissimo. Anzi, se anche Simone sottopose le spalle al fusto, com'

(a) Pag. 162, in notis.

com'è naturale, è significato dalla parola *imposuerunt*, il fusto veniva ad essere orizzontale, e perciò il traverso perpendicolare; sicchè, se il traverso cadeva nella parte avanti di Cristo, ei non poteva camminare senza dar del ginocchio in quel traverso: e se cadeva nella parte posteriore, senza dar in esso le gambe o le calcagna. Naturalmente ancora dovea quel traverso toccar fino in terra. In tutti i modi questa maniera di portar la Croce non era un ajuto, ma un imbroglio.

378. Si dà di ciò la colpa ai Pittori. E veramente i Pittori si danno spesso una libertà eccedente al dovere, onde diceva Orazio:

Pictoribus atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Questa pittoresca licenza nondimeno dev'essere in ciò che riguarda la storia sacra, e massime l'Evangelica, regolata dai Prelati Ecclesiastici, e prima dai Teologi, come si è detto nel Capo I, Principio V. Benedetto XIV dimostra (*a*) che i Pittori fanno molte cose *reprehensione digna* nel rappresentare la storia Evangelica, ed indica vari libri scritti da persone dottissime per ammaestrarli a dipingerla esattamente, e massime *celeberrimum Opus P. M. Joannis Interiani . . . . cui titulus: PICTOR CHRISTIA-*

(a) de Canoniz. SS. lib. 4, part. 2, cap. 20, n. 4.

STEPHANUS ERUDITUS ..... *Ciampinum part. 2 Vet. monum. cap. 5, n. 2, & duobus seqq. Theophilum Raynaudum Oper. Tom. 8 in S. Joanne Ætavo Christianitatis Lugdunensis pag. 197, Joannem Bapt. Thiers in Tractatu de Exposit. SS. Sacramenti Altaris lib. 2, cap. 2*, e tra gli altri ne loda uno, benchè per altri motivi proibito, in cui l'Autore anonimo riprendeva, che i Pittori dipingessero *Samonem deferentem Crucem cum Redemptore nostro, hoc primam partem, illo partem infimam bajulante*. Il Ch. P. Affò nella sua Apologia pag. 35 ci fa sapere, che anche *il piissimo e dottissimo Cardinale Federigo Borromeo, il quale scrisse un bellissimo Trattato DE PICTURA SACRA, notò ampiamente varj difetti, che per colpa de' Pittori ignoranti si rappresentano nella vita, azioni, e morte di Cristo*. Io per altro inclino a credere, che i Pittori non siano tanto di ciò colpevoli, quanto i divoti, che senza badare all' evangelica storia spacciano le rivelazioni, o le pie immaginazioni da contemplativi. Queste si strascinano dietro non solo i poveri Pittori, che non son tenuti a saper tanto di storia, ma talvolta gli stessi primi lumi della Letteratura, i quali qualche fiata non si ricordano di riflettere all' incertezza di queste rivelazioni ed immaginazioni, e stare attaccati alla Scrittura ed ai Padri, com' è avvenuto al Duguet nel suo celebre libro della Passione; ed al Baronio, il quale all' anno 34, n. 94, scrive: *Cogitur & Simon Cyrenæus altera ex parte Crucem post Jesum portare*, e perciò vien allegato in prnova dal P. Dionigi pag. 5.

379. Resta dunque manifesto, che la Croce fu tolta a Cristo tutta, e tutta fu data a portare al Cireneo: è che questo è un punto da correggersi assolutamente e in questa stazione V, in cui col mezzo delle immagini questo errore s'ingerisce negli occhj violentemente, e peggio ancora nelle seguenti, come or ora vedremo.

§. III.

Fin a qual luogo Cristo fia stato ajutato dal Cireneo.

380. QUesto è un altro punto ben interessante. Dopo la V stazione i Padri promotori della Via Crucis fanno scomparir dalla scena il Cireneo: più non vi ricompariſce: alla prima stazione, che segue, ecco il Signor di nuovo colla Croce tutta sopra le sole sue spalle senza il Cireneo nè vicin nè lontano, e così in tutte l'altre fin che Cristo la depone sul Calvario. Fino a qual luogo dunque Simone ajutò Cristo? Giacchè i nostri buoni Religiosi non ce ne dicon niente, esaminiamlo, e ricerchiamlo noi.

381. E' facile per altro il risolvere la quistione; perchè la ragione e l'autorità gridan tosto, e chiaro, e d'accordo, che Simone finì l'opera addossatagli, e portò la Croce ei solo da lì in poi fino al Calvario.

382. La ragione; perchè il motivo che gliela fece im-

imporre durava lo stesso fino al Calvario ; anzi dal piè di quel monte fino alla cima diveniva più urgente. Se la debolezza di Cristo, il peso della Croce, la fretta di finir l'opera e tornare a casa pel pranzo, fece trovar necessario ai Soldati lo sgravar Cristo della Croce anche dove la strada era piana, molto più dovetter creder ciò indispensabile dal cominciar dell'erta fino alla sommità.

383. L'autorità grida lo stesso. Abbiam già sentito S. Agostino che dice (a): *Cui* (Simoni) *postea data est crux portanda USQUE AD LOCUM*; e S. Bonaventura, che dice (b): *Ipsum autem* (Jesum) *sic exoneratum, ut latronem ligatum ad Calvariæ locum duxerunt*: e il Lirano che dice (c): *Coegerunt Simonem ad portandam Crucem, ut citius possent pervenire AD LOCUM CRUCIFIXIONIS, ut dicitur hic: Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha*: e il Calmet che dice (d): *Crucem impositam fuisse totam Cyreneo ab Urbis porta USQUE AD CALVARII VERTICEM*: e Natale Alessandro, che parimenti dice (e): *Crucem totam Simonem tulisse extra Urbem usque ad montem Calvariæ*.

384. Questi Padri, Dottori, ed Interpreti, non si fon-

(a) Sopra, num. 366.
(b) Sopra, num. 369.
(c) Sopra, num. 370.
(d) Sopra, num. 373.
(e) Sopra, num. 374.

Digitized by Google

si fondavano a dir questo sopra immaginazioni contemplative, o sopra visioni di sante donne. Parlavano col fondamento de' Santi Evangeli. I Santi Evangelisti dopo d'aver detto, che Simone fu angariato a portar la Croce, dicono immediatamente questo solo e non altro, che si arrivò così al Calvario. *Hunc angariavierunt*, dice S. Matteo, *ut tolleret Crucem ejus; & venerunt in locum qui dicitur Golgotha*. *Angariaverunt quemdam Simonem Cyrenæum . . . ut tolleret Crucem ejus; & perduxerunt illum in Golgotha locum*, dice S. Marco. S. Luca interpone (ciocchè era fatto ometter dagli altri due) il parlamento fatto da Cristo alle femmine piangenti; e poi subito soggiunge egli pure: *Ducebantur autem & alii duo nequam cum eo ut interficerentur: & postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvaria; ibi crucifixerunt eum*. Sicchè non pur non v' ha parola, da cui ritrarre almen con qualche probabilità, che la Croce fosse di nuovo tolta a Simone e restituita a Cristo (e perciò si asserisce senza fondamento immaginabile delle Scritture o de' Padri, e quindi contro il Principio II del Capo I) (*a*); ma dalla continuazione immediata

(*a*) Nel libretto, *Pie considerazioni per il divoto Esercizio detto la Via Crucis dedicate alla pietà singolare delle RR. MM. Cappuccine di Capriolo. In Bergamo per Francesco Locatelli. 1780.* Si dice allegramente: *Tolta la Croce dalle spalle del Cireneo fu di nuovo riposta da' que' fieri manigoldi sopra Gesù.*

Digitized by Google

diata del darsi la Croce a Simone, e menar Cristo fino al Calvario, si rileva che fino al Calvario appunto Simone portò egli solo la Croce; e perciò il contrario si asserisce contro le Scritture, i Padri, e gl' Interpreti più gravi.

§. IV.

In qual luogo la Croce sia stata data al Cireneo.

385. ECco un' altra quistione importante da dilucidare. Circa un tal punto io truovo diverse opinioni. Il P. Dionigi (*a*) mette questo luogo distante dal Tribunal di Pilato passi 373, che sono secondo il calcolo del P. da Cireglio passi geometrici una metà, cioè circa la sesta parte d' un miglio. L' Adricomio (*b*) lo mette lontano solo passi ordinarj 237, che sono passi geometrici 118 ½ che sono poco più dell' ottava parte d' un miglio. Altri vogliono, che ciò seguisse alla porta della Città, e di questo sentimento sono il Calmet, Natale Alessandro, come può vedersi dalle lor parole recitate di sopra (*c*), e Francesco Luca citato da Cor-

(a) Sopra, n. 130.
(b) Ibid.
(c) Sopra, num. 373, e seg.

Digitized by Google

Cornelio a Lapide (*a*). Cornelio a Lapide, e Monsignor di Gand nulla determinano. Io non so, quanto fosse distante la porta della Città dal Tribunal di Pilato. Sembra assai verisimile, che fosse assai più distante, che l'ottava, e ancora che la sesta parte d'un miglio; e che perciò questi Autori facciano portar la Croce al Signore piucchè l'Adricomio e i Geografi della Via Crucis citati dall'a Lapide non anno supposto.

386. Ben differentemente parlano S. Girolamo, S. Bonaventura, e il Lirano. Abbiam veduto, ch'essi dicono, essersi tolta la Croce al Redentore nell'uscir dal Pretorio. S. Girolamo dice (*b*): *Egrediens DE PRÆTORIO Jesus portavit Crucem suam: postea vero &c.* S. Bonaventura replica letteralmente le parole di S. Girolamo (*c*). E il Lirano dice: *Portavit Crucem suam, quando exivit DE DOMO PILATI* (*d*).

387. E' vero, che precisamente non dicono, essersi tolta la Croce a Cristo appunto nell'uscire, ma dicono che Cristo la portava quando ne uscì, e che *poi* fu data a Simone, e questo *postea* non è precisamente determinato. Ma si capisce abbastanza, che voglion dire, non averla Cristo portata se non fino all'uscir dal Pretorio. E ciò comparirà poi chiaro

(a) Sopra, num. 372.
(b) Sopra, num. 365.
(c) Sopra, num. 369.
(d) Sopra, num. 370.

Digitized by Google

chiaro coll'esame de' testi Evangelici. Gl' Interpreti sopralodati, che pongono, averla Cristo portata fino all' uscir *dalla porta della Città*, sono stati a ciò mossi, per quanto io penso, dalla forza dei termini usati dagli Evangelisti nel descrivere questo fatto, perchè tutti dicono, esser ciò avvenuto *nell' uscire*, come vedremo or ora producendo i lor testi. Conveniva dunque determinare un luogo, d' onde si uscisse, e questo non poteva esser altro, che o la Porta del Pretorio, o la Porta della Città. Ma la Porta del Pretorio pareva a lor troppo vicina al Tribunal di Pilato, secondo le preconcepite idee d' uno spazio notabile di luogo e di tempo, in cui Cristo portasse la Croce. Non restava a lor dunque, se non la Porta della Città.

388. Ma in fatto di storia niente è più lubrico e fallace che la propria immaginazione, e i preconcepiti pregiudicj. Conviene farli tacere con estrema vigilanza, e tenersi attaccati ai termini dei gravi storici, che seguonsi, e particolarmente ove si tratti di storici divini, e di misterj celesti, che trapassan di lungo ogni modo di pensare umano.

389. Recitiam dunque i sacri testi, e facciamne una diligente analisi. S. Matteo lo racconta così: dopo aver raccontato quanto succedette a Cristo nel Pretorio fino alla sua condanna alla morte, segue in tal modo: *Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, & induerunt eum vestimentis suis, & duxerunt eum, ut crucifigerent. EXEUNTES autem invenerunt hominem Cyrenæum &c.* Così pure S. Marco: *Et postquam illuserunt ei exuerunt illum purpura, & induerunt*

runt eum vestimentis suis: & EDUCUNT illum, ut crucifigerent eum. Et angariaverunt prætereuntem quempiam Simonem Cyrenæum. &c. E S. Luca scrive: *Jesum vero tradidit voluntati eorum. ET CUM DUCERENT eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem &c.*

390. I. Dunque risulta chiaro dal testo evangelico, che Simone fu angariato dai Soldati *nell' uscire*: *Exeuntes*, dice S. Matteo; *educunt*, dice S. Marco; dov' è da notarsi, che dice *educunt* al presente, e *angariaverunt* al preterito, per farci osservare, che quando angariarono Simone era presente il menar fuori Gesù. Nel testo poi di S. Luca si dice *ducerent*, non *educerent* nella nostra Volgata, il che non è preciso abbastanza per individuare, che ciò avvenisse *nell' uscire*; ma il testo greco originale fissa il senso indeterminato della Volgata, appunto *all' uscire*, perchè non dice ἤγαγον, *ducerent*, ma ἐξήγαγον, *educerent*. Mentre dunque *uscivano* i soldati, mentre *menavan fuori* Gesù, angariarono il Cireneo.

391. II. D' onde *uscivano* allora i Soldati, d' onde *menavan fuori* Gesù? Chi non vede, che dal Pretorio? Essi nol dicono espressamente così: *Exeuntes de Prætorio, educunt eum de Prætorio, cum educerent eum de Prætorio*, è vero; ma v' era egli bisogno di dirlo così per farlo intendere dopo di ciò che aveano detto innanzi? Non si può uscire, senza uscire da un luogo, e perciò uscire come termine relativo esprime da se un luogo d' onde si è uscito. Per individuar poi questo luogo, d' onde si esce, conviene esprimerlo se non si è abbastanza additato innanzi;

ma

ma se innanzi s'è già parlato d'un luogo, e quando si parla dell'uscita non s'esprime un altro luogo diverso, è chiaro che si parla di quel luogo medesimo, di cui s'è parlato immediatamente avanti. Dunque è chiaro, che quando i Vangelisti dicono, che i Soldati *uscivano, e menavan fuori* Gesù, parlavano del Pretorio, perchè non nominano un altro luogo diverso, e il luogo, di cui immediatamente avanti parlano, è appunto il Pretorio, in cui raccontano, che Gesù fu condannato, schernito, spogliato della porpora, e rivestito de' suoi vestimenti, e poi subito menato fuori.

394. Illustriamo questo punto già per se chiaro con altro esempio evangelico. Dice S. Luca cap. 1., che il Santo Sacerdote Zaccaria *egressus non poterat loqui* dice *uscito*, e non ispiega d'onde. Dunque sarà ignoto, ond'egli uscisse? No. Perchè? Perchè avea immediatamente avanti già nominato il luogo dicendo: *Et erat plebs expectans Zachariam, & mirabantur, quod tardaret ipse in Templo: Egressus autem non poterat loqui*. S'intende perciò chiarissimamente, che uscì dal Tempio, benchè non abbia detto *egressus de Templo*. Similmente S. Matteo al capo 15 scrive così: *Et egressus INDE Jesus secessit in partes Tyri & Sidonis. Et ecce mulier Chananæa a FINIBUS ILLIS egressa clamavit &c.* Quando dice, che Cristo uscì *inde*, sebben non s'individui il luogo, onde Cristo uscì, s'intende nondimen chiaramente, che uscì dal paese di Genesaret, perchè questo è il luogo, di cui s'è parlato immediatamente innanzi. Ma quando dice, che uscì anche la Cananea,

nea, spiegò chiaro, ch'era uscita *a finibus illis*, cioè di Tiro e di Sidone, perchè altrimenti avrebbesi potuto prendere scambio, e credere che anche la Cananea fosse uscita dal paese di Genesaret.

393. Al contrario la porta della Città non era stata nominata mai dai Vangelisti. Pertanto, se essi avesser voluto dire, che i Soldati angariaron Simone, quando uscivano dalla porta della Città, avrebbono dovuto esprimere questo luogo non nominato innanzi mai, il che come si vede essi non fecero. Riman dunque a mio creder certo, che la Croce fu data al Cireneo nell' uscir dal Pretorio.

394. Ciò fa riconoscere, con quanto fondamento sia stato detto dal Lirano, da S. Bonaventura, e da S. Girolamo, che ciò succedette nell' uscir dal Pretorio. E si può ancora calcolare di quanto peso in questo fatto debba essere l' autorità di S. Girolamo, che oltre l' esser dalla Chiesa rinonosciuto per Dottor Massimo nell'Interpretar le Scritture, è ancora tanto più antico dei moderni Interpreti, vicino alla tradizione, e vissuto appunto per lunga età nelle vicinanze di Gerusalemme, dove il fatto succedette, e dove potè restar qualche lume più chiaro che altrove trai fedeli di questo avvenimento.

395. Può dar qualche lume a ciò anche il passo di S. Giovanni. Egli dice, che N. S. *bajulans sibi Crucem exivit &c.* Nemmen egli dice: *exivit de Prætorio*. E nondimen chi dirà, che non si debba intendere appunto: *exivit de Pretorio*? Dunque a pari ciò si deve intendere ancora dell' *exeuntes*, e dell' *educerent* degli altri Evangelisti.

§. V.

§. V.

Si esamina la verità Storica delle tre cadute di N. S. proposte nelle Stazioni III, VII, e IX.

396. DOPO le cose premesse e mostrate ne' tre prossimi §§. niente è più facile, che il decidere dell' ultime due pretese cadute di N. S. *sotto la Croce*. Entrambe esse propongonsi come succedute dopo la Stazione V, cioè dopo che la Croce era stata data al Cireneo. Ma essendosi mostrato nel §. II, che la Croce fu *trasportata interamente* dalle spalle di Cristo a quelle di Simone, e nel §. III, che Simone da quel luogo la portò egli solo fino al Calvario, ne viene in conseguenza chiarissima, e ineluttabile, che N. S. dopo che la Croce fu data al Cireneo non potè cadere *sotto la Croce*, essendo impossibile ch' ei vi cadesse sotto quando non l' avea sopra. E perciò quell' ultime due cadute non solo non sono *certe*, come sarebbe pur necessario per proporle al popolo da meditare, e specialmente frammischiate con misterj di fede, ma nemmen *probabili*, il che pure non basterebbe. Sono anzi contrarie alla Storia Evangelica, alla dottrina de' Padri, al concorde sentimento degli Interpreti, ed alla retta ragione; e perciò deggionsi togliere affatto dalla Via Crucis secondo il Principio II del Capo I.

397. Quanto alla prima caduta, facendosi questa succedere prima che la Croce fosse data a Simone,

essa non incontra queste difficoltà. Nondimeno, essendosi mostrato nel §. IV, che la Croce fu data a Simone subito fuori della porta del Pretorio, la brevità dello spazio, per cui la portò Cristo, scema assai della *probabilità*, su cui fannosi forti i vostri Confratelli per asserirla. Il silenzio poi de' Vangelisti e de' Padri sopra un tal fatto basta da se secondo il detto Principio II a far conoscere, che non si deve proporre al Popolo da meditar come certa, e particolarmente mischiata e indistinta con misterj di fede.

§. VI.

Si esaminano le pruove della verità di queste cadute.

398. IL buon P. Dionigi da Brescia nel suo Direttorio pag. 3, ritornato da Gerusalemme alla Patria osservò, che i suoi Religiosi nella lor Via Crucis, come lo abbiam detto altrove (a), *esponevano nelle stampe, o in pittura, alla Stazione del Cireneo, e nelle seguenti, il Redentore senza la Croce sopra le spalle, ma posta del tutto sopra quelle del Cireneo, quasi che il Cireneo l' abbia egli solo portata da quel luogo fino al Calvario.* Vedesi, che i Padri Osservanti di Brescia, persone dotte e fin-

(a) Sopra, n. 183.

sincere; fino a quel tempo stavano saggiamente attaccati alla verità Evangelica. Ma al buon P. Dionigi questo parve un *errore da levarsi*. Perchè? Perchè, dic' egli, è *contrario alla verità del fatto*. Di qual fatto? Delle tre cadute. Ma sono elleno certe queste *cadute replicate? Sono certissime*, risponde. Ma le pruove di questa certezza? Sentiamle, che sono piacevoli. 1 Dic' egli *sono contrassegnate colle colonne* piantate da S. Elena. Ma queste colonne di S. Elena le abbiam già infrante di sopra. 2 *Sono*, dice, *approvate e distinte dalla Sede Apostolica con indulgenze particolari*. Ma di queste approvazioni ed indulgenze particolari per le tre cadute non apparisce vestigio. 3 Ch' è la più grave, così *tiene la comune opinione de' Fedeli espressa nelle Stazioni e Libretti della Via Crucis*. I Libretti dunque e le Stazioni della Via Crucis anno fatto nascere questa opinione senza alcun fondamento: e questa opinione nata e diffusa così deve preponderare alle Scritture, ai Padri, agl' Interpreti, alla retta ragione.

399. Ma che potea fare il buon Padre? Vedeva già stabilitissima presso tutti i suoi Religiosi Confratelli l' opinione delle tre cadute, e di fatti Storici e di Critica non avea molto lume: avea però buona Logica, e vedeva chiaro, che le tre cadute, o almen l' ultime due, andavano in fumo se colle stampe o pitture si rappresentava Cristo sempre senza la Croce in ispalla dopo ch' essa fu data a Simone, perchè era tanto impossibile che Cristo allor cadesse sotto la Croce, *quanto è impossibile che uno cada sotto quel peso che un altro porta*. E' un peccato,

che non aveſſe un po più di Scrittura, poichè la logica non gli mancava.

400. Il P. Tommaſo da Cireglio, che forſe ha più Scrittura del P. Dionigi, dà chiaro ſegno, ch' era più ſcarſo di Logica, pag. 7. Ecco ciò ch' egli ivi ſcrive: „ Che Criſto ſia caduto per via, *o colla* „ *Croce in iſpalla prima, che lo ſgravaſſe il Cire-* „ *neo, o ſenza di eſſa*, lo atteſtano un numero pro- „ digioſo di Contemplativi che laſciato ci hanno i „ loro Scritti, ce lo aſſicurano varie autentiche Ri- „ velazioni, ce lo aſſeriſcono molti e accreditati „ Scrittori. "

401. Oſſerviamo quì in primo luogo, che il P. Tommaſo è diverſo d' opinione e dal P. Dionigi, e dall' Autor dell' *Origine*, e dalla comune de' ſuoi Confratelli. Queſti vogliono, che N. S. ſia caduto tutte e tre le volte *ſotto la Croce*; ed egli vuole, che ſia caduto *con la Croce in iſpalla* ſolamente *prima che lo ſgravaſſe il Cireneo*: accenna, che il Cireneo lo *ſgravò*, e che perciò la Croce fu *tolta* interamente a N. S. e data tutta a Simone: e che perciò, s' ei cadde altre due volte dopo, cadde *ſenza di eſſa*, non *ſotto la Croce*. Buono; in ciò penſa bene, e moſtra Scrittura e Logica. Ma la Logica poi lo doveva avvertire, che ſi deve nella moderna Via Crucis levar queſto errore da lui conoſciuto e confeſſato di rappreſentare e colle pitture, e co' libri, e colle prediche, come una verità certa, e degna da meditarſi inſieme coi miſterj di fede anche queſto errore contrario alle Scritture, ai Padri, agli Interpreti, che Criſto ſia caduto *ſempre ſotto la Croce*,

Digitized by Google

te, e che perciò la Croce non fosse stata tolta a N. S. del tutto, data da portare al solo Simone, e da lui solo portata fino al Calvario.

402. Veggiamo ora, se mostra maggior Logica nel rimanente. Dice dunque, che le tre cadute, o colla Croce o senza, sono asserite da molti Contemplativi, da molte Rivelazioni autentiche, e da molti Scrittori accreditati. Posto, che ciò sia vero, ricerco la sua Logica, e non la truovo. Perchè, dato e non conceduto che ciò bastasse a render le tre cadute *probabili*, è certo che ciò non basta a renderle tanto certe, quanto secondo il Principio II è necessario per poterle proporre al Popolo da meditarsi frammischiate e indistinte coi Misterj di fede.

403. Ma ciò è forse vero? Che dicono questi infiniti Contemplativi, queste autentiche Rivelazioni, questi Scrittori accreditati? Dicono che N. S. cadde anche l' ultime due volte *senza la Croce*? Se lo dicono, perchè non ci reca le lor parole? E' molto probabile, che dicano, esser caduto anche allora *sotto la Croce*, perchè i Confratelli del buon P. Tommaso non l' avrebbon detto anch' essi senza qualche fondamento: e questo fondamento non essendo quello delle Scritture, o de' Padri, o de' più gravi Interpreti, esser non potrebbe che quello di Contemplativi, o di Rivelazioni, o di Scrittori che scrivono sopra simili fondamenti. Ma se dicono, che egli cadde anche l' ultime volte *sotto la Croce*, dicono il falso per confession del P. Tommaso medesimo. È una asserzione da *lui* stesso confessata per falsa si produce da lui per pruova? Dov' è la Logica?

404. Di fatti proseguiamo ad udirlo. S. Vincenzo Ferreri dice che Cristo cadde *sotto la Croce*. *Del numero prodigioso di Contemplativi* ci produce il solo S. Vincenzo, e questo dice, che Cristo cadde *sotto la Croce*: non dice però *tre volte*. Viene ai *molti* Scrittori, e di questi *molti* la moltitudine si riduce ad un solo, cioè ad Adricomio, perchè il P. Quaresmio da lui portato alle stelle in sostanza *soggiunge*, *aver ciò scritto Adricomio*, come il P. Tommaso scrive pag. 8. Ma che dice Adricomio? Che Cristo cadesse tre volte? Non è vero. Adricomio scrive, come lo riporta il P. Latera pag. 34, che Cristo cadde quattro volte. Ecco come la conta il sincero P. Flaminio: „ Adricomio scrive, che essendo Cristo caduto, e *sarebbe questa la quarta volta*, *lo che non si dice nella nostra Via Crucis*, allora appunto, temendo che morisse prima di crocifiggerlo, vennero alla determinazione di forzare „ il Cireneo: " e recita poi il testo dell' Adricomio, che quadra a puntino. E i Contemplativi cosa dicono? Dicono, che N. S. cadde anche un' altra volta, che sarebbe la quinta, come lo vedremo più sotto, num. 433. S' essi non credono ad Adricomio, nè ai Contemplativi, quando non parlano a modo loro, perchè pretendono che lor crediam noi, quando parlano in acconcio de' lor pensamenti? Rispettiamo pur dunque e la santità de' contemplativi, e la sincerità dell' Adricomio; ma insieme stabiliamo per certo, che dove dalle Scritture, dai Padri, dai più gravi Interpreti, e dalla retta ragione siano convinti d' errore, debbonsi scusare alla meglio, non seguire alla cieca.

405.

Digitized by Google

405. Delle Rivelazioni poi non diremo altro quì, perchè se n'è già detto abbastanza nel Capo I, Principio VI. Ci daremo sol la briga d'esaminare ciocchè egli scrive in tal proposito pag. 16, num. 24. „ La *Chiesa*, egli dice, non ha condannate, ma *so-* „ *lennemente* approvate le Rivelazioni di S. Brigida, „ di S. Metilde, di S. Geltrude, della B. Veronica „ di Binasco, della Ven. Suor *Maria d' Agreda*; i „ libri delle Meditazioni di uomini moltissimi pii, „ divoti, santi, contemplativi; le Storie ed i rac- „ conti degli Scrittori sopra la Vita, la Passione, e „ la Morte di Cristo Gesù, e di Maria sua Ma- „ dre. " Quì c'è un cumulo tale di cose dette senza nè Teologia nè Logica, che il diciferarle tutte porterebbe troppo in lungo. La necessità nondimeno di conservar la purità del deposito ci sforza a dirne almen qualche cosa brevemente.

406. I. Confonde la *Chiesa* colla S. Sede, che ha approvate alcune delle accennate Rivelazioni. L'approvazione della S. Sede non può dirsi una approvazione *solenne della Chiesa*, perchè le approvazioni *solenni della Chiesa* si fanno nei Concilj Ecumenici.

407. II. Tra queste Rivelazioni approvate dalla S. Sede tanto è di lungi, che debbansi noverare quelle della Ven. Suor *Maria d' Agreda*, che anzi queste servon d'intoppo gravissimo alla Beatificazione di quella Serva di Dio, come tutto il mondo sa.

408. III. In qual senso poi siano state approvate alcune Rivelazioni dalla S. Sede, e qual pruova se ne possa trarre, s'è già spiegato al detto Principio VI.

Digitized by Google

409. IV. Che poi la Chiesa abbia solennemente approvate anche *le Meditazioni di moltissimi Contemplativi, e le Storie e i racconti che* vanno attorno *degli Scrittori sopra la Vita, Passione, e Morte di Cristo Gesù, e di Maria sua Madre*, è cosa tanto grossa, che merita compassione, non confutazione.

410. Il P. Lettor Modesto da Bergamo pag. 31 dice: „ Noi Frati Minori abitanti di questo Con„ vento delle Grazie di Bergamo per conservar le „ tre cadute nella Via Crucis abbiamo un *argomen„ to efficacissimo* nell' esempio del Visitatore S. Car„ lo. " Egli ha esposto questo suo argomento *efficacissimo* con un inviluppo di parole e di racconti, che a metterlo in netto s' avrebbono a dir troppe cose contro la propostami possibile brevità, ed alcune di queste sarebbon piacevoli ad ogn' altro, ma spiacevoli a lui, e ciò sarebbe contro la propostami urbanità e moderazione. Ma il trascurarlo affatto dopo ch' ei lo decanta per *efficacissimo* sarebbe ancora dispiacevole a lui. Perciò ci ridurremo al ristretto d' esso argomento, tralasciando quanto dice prima per istabilire i fatti da lui raccontati, e venendo alla conseguenza che ne vuol trarre. In sostanza tutto riducesi a questo, che S. Carlo quando visitò la Chiesa di Bergamo l' anno 1575 *tributò i suoi voti anche all' immagine del Santo Gesù di quel Convento*, la quale allor rappresentava, per quanto egli dice, *Cristo caduto sotto la Croce*. Sia così com' ei racconta. Che conseguenza ne traggè? eccola da uom dotto e modesto: *Pensatela voi, se per seguire gl' irragionevoli dubbj e degli Eretici, e del nuovo Censore*

Digitized by Google

fore noi abbandoneremo l' esempio del Visitatore S. Carlo. Vorrebbe dire: S. Carlo fece orazione anche avanti l' immagine rappresentante N. S. caduto sotto la Croce; dunque possiam conservar nella Via Crucis l' immagine di N. S. caduto sotto la Croce, e far orazione avanti di essa.

411. Vedesi, che la provetta età ha tolto al buon P. Lettore l' antica sua perspicacia; e perciò considera per efficacissimo questo argomento, che in verità non pruova niente.

I. Se non è certo, nè appoggiato nè alla Scrittura, nè ad alcun Padre, nè ad alcun grave Scrittore antico, nè alla ragion forte, che Cristo cadesse sotto la Croce prima ch' essa fosse trasportata al Cireneo, nemmeno è certo il contrario. Dunque non è certamente falso, che Cristo cadesse almeno una volta sotto la Croce; perciò nè S. Carlo, nè alcun altro potè dire allora, che quella immagine rappresentasse il falso. Potè dunque S. Carlo far orazione avanti quella immagine senza inconveniente alcuno, anche supposto che S. Carlo tenesse per falso, esser Cristo caduto sotto la Croce la seconda e la terza volta, cioè dopo che la Croce era stata data a Simone. E ciò sarà argomento efficacissimo per provare che Cristo sia caduto sotto la Croce non sol la prima volta, ma ancor la seconda e la terza?

II. Diciamo di più. Chi ci assicura, che S. Carlo avesse chiara notizia, non poter sussistere l' ultime due cadute di Cristo sotto la Croce? La tradizione di queste cadute era già largamente sparsa a quel tempo, come si rileva dall' Adricomio, e S. Carlo po-

poteva averla intesa. E' vero, che S. Carlo era dotto e santo, Ma la santità e dottrina di tutto il gran corpo de' PP. dell' Osservanza e della Riforma preso insieme non potrebbe esser altrettanta quanta quella di S. Carlo? Se dunque tutti i Padri dell' Osservanza e della Riforma credono vere quelle cadute, sarà egli impossibile che le credesse quel santo Visitatore? Di più, al tempo di S. Carlo la Critica appena nasceva. Ma in questo secolo è adulta. Se dunque tanti uomini di Ceti sì numerosi e rispettabili le credon vere nella viva luce del nostro secolo, sarebbe egli impossibile, che le credesse vere S. Carlo nella caligine del secol suo? Dunque, quand' anche S. Carlo non solo avesse fatto orazione avanti quella immagine, ma avesse detto e predicato, che Cristo cadde sotto la Croce tre volte appunto come lo predicano e sostengono e in voce, e in iscritto, e in istampa, e colle immagini, e colle indulgenze, e colle orazioni, i Padri di questi due Ordini, S. Carlo non farebbe pruova maggiore di quella ch' essi facciano.

III. Ma non v' ha bisogno di questo. S. Carlo, s' è vero il racconto del P. Modesto, non andò a far orazione a quella immagine per autenticar le cadute di Cristo, della qual quistione allor non trattavasi, ma per mostrarsi chiarito della verità d' un miracolo che si diceva seguito avanti quella immagine, e per dubbio del quale, e d' altri raccontati dai PP. di quel Convento, racconta il P. Modesto, che S. Carlo fosse venuto in risoluzione di togliere la stessa immagine. Per altro l' immagine è pia; e

quand'

Digitized by Google

quand' anche foſſe chiaramente falſa anche la prima caduta di Criſto ſotto la Croce, rappreſenta una verità ſpirituale certiſſima, cioè che Criſto rimaſe per noſtro amore come oppreſſo dal peſo della Croce, i cui dolori gli tolſero la vita, e la cui infamia lo ricoprì d' obbrobrio, come ſarebbe un' immagine, ſe ſtata vi foſſe, in cui ſi dipingeſſe il Redentore come affogato nel mare dell' impeto della tempeſta; perchè ſebbene è falſo, che N. S. ſia ſtato materialmente affogato nel mare, dice nondimeno di lui allegoricamente il Salmo 68: *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me.*

IV. Ma ben altro è dipingere N. S. caduto ſotto la Croce per eſprimere il peſo enorme de' ſuoi dolori; ed altro lo ſcrivere, e predicare, che Criſto nella Via del Calvario è caduto materialmente ſotto il peſo material della Croce, e ſpecificar ch' è caduto tre volte, e individuare i luoghi di queſte cadute, e formarne tre (come gli chiama il P. Modeſto) *miſterj* da meditare niente meno, nè con riti men ſacri, che i veri miſterj di fede divina. Quello ſarà ſempre lecito, perchè ſempre ſarà permeſſo di rappreſentare anche agli occhj in aiuto del ſemplice e divoto Popolo le verità della noſtra Santa Religione, quando non s' opponga qualche particolar ragione, o qualche particolar decreto. Ma queſt' ultimo abbiam veduto che non è lecito al Capo I, Principio II, e V.

§. VII.

§. VII.

Si esamina il fatto della Veronica, cioè la Stazione VI.

412. Questo è un altro fatto di fede puramente umana, che i vostri Confratelli propongono a meditare nella Via Crucis, come un de' misterj della Passione, e però come cosa certa. Ma in sostanza questo fatto è egli veramente certo?

413. Ci possiamo sbrigare di questa quistione in due parole. O i vostri Confratelli reputano veraci quei due Scrittori del XII secolo pubblicati dal Mabillon (*a*), che soli son ricordati come degni di qualche riflesso da Benedetto XIV (*b*), e da' quali vien raccontato il fatto della Veronica, o no. Se no, perchè gli dovremo aver per veraci noi, e come l' autorità di Scrittori non veraci può render certo un fatto da lor raccontato? Se sì, dunque il fatto della Veronica deve esser tolto dalla Via Crucis, perchè secondo questi Autori il fatto seguì non nella Via del Calvario, ma nell' Orto di Getsemani. Ecco ciò che ne dice l' Abate Sandini (*c*), che per altro troppo bonamente s' è bevuta questa Istoria. „ Scriptores duo sæculi XII referunt tamquam „ ac-

(a) Musæi Italici Tom. I, pag. 88.
(b) Sotto, num. 416, e 418.
(c) Hist. Sacr. Famil. pag. 280.

Digitized by Google

„ acceptum a Majoribus, imaginem illam expreſſam „ a Chriſto nocte quæ mortem ejus præceſſit, *in hor-* „ *to Gethſemani, quando ſudor ejus factus eſt ſicut* „ *guttæ ſanguinis decurrentis in terram.* “

414. Il P. L. Modeſto però non vuole, che ce ne sbrighiam così preſto. Alla pag. 42 ci obbietta l' autorità graviſſima di Benedetto XIV; ma da poveto vecchio, che ha ottuſa col lungo ſtudio la punta del ſuo acuto intelletto. Di grazia ſentiamo il ſuo diſcorſo. „ Raccoglie (Benedetto) ciò che fu ſcrit- „ to a ſoſtenimento, che la Veronica foſſe una pia „ donna, la quale ſervì a Criſto nel viaggio al Cal- „ vario. “ Sin quì va bene. Ma dice poi Benedetto, che ciocchè fu ſcritto ſia ſtato ſcritto bene? che ciò pruovi eſſer vero ciocchè ſi racconta da loro? Tutto al contrario; ſentiam ciocchè ſegue: „ ed in- „ ſieme uniſce quanto ſi diſſe per provare, che la „ Veronica altro non è, che *il nome del S. Suda-* „ *rio*, giacchè *Veraicon* altro non eſprime che *vera* „ *immagine*. “ Sicchè per confeſſione del P. L. Modeſto, Benedetto non decide il punto, ma ſtà neutrale trall' una opinione e l' altra. Non baſterebbe queſto per dimoſtrare a' ciechi, che il fatto è incertiſſimo, e che perciò giuſta il Principio II, e III, eſſendo un fatto incerto, ed un fatto in cui ſi tratta d' un miracolo, non può in coſcienza pubblicarſi al Popolo, come fatto certo, come certo miracolo, e molto meno immiſchiato con miſterj di fede divina?

415. Seguitiamo a ſentire il buon vecchio. „ Quaſi „ poco conti tale quiſtione (che per altro contano aſ-

„ ſai

„ sai e il P. Modesto e tutti i suoi Confratelli) con-
„ clude (il Papa): Fosse Veronica una pia donna,
„ sia il nome del Sudario Santo; sempre sta fermo,
„ che il Volto Santo, o sia il Sudario stesso, è una
„ insignissima Reliquia. " Ottimamente; questo era l' assunto del Pontefice dottissimo in quel luogo citato dal P. Modesto (a). Ei parlar doveva di quella Reliquia insignissima, ed al suo solito come uomo ricolmo d' erudizione diverte a parlar ancora del fatto della Veronica, e lo mette in dubbio come il nostro P. Lettore sinceramente confessa. Ma da questo che conseguenza ne tragge? Eccola: „ Dunque fin-
„ chè da quella Patriarcale Basilica verranno distri-
„ buiti ritratti del S. Sudario per tutto il mondo
„ cattolico: Sin che là in S. Pietro il Venerdì San-
„ to a pubblica venerazione verrà esposto, prosegui-
„ rà nel culto del volto di Cristo la Francescanoro-
„ mana Via Crucis, " Oh povero vecchio! E chi impedisce ai Francescanoromani di esibir culto al volto di Cristo? E' questa la quistione di cui quì si tratta? Quivi non si tratta di sapere, se possa venerarsi l' immagine di Cristo: tutti i Cattolici insegnano, che non solo si può, ma si dee venerarla: La Chiesa anzi vuole, che in tutte le Chiese e in tutti gli Altari si veneri l' immagine adorabile del nostro Dio per nostro amor crocefisso. La venerino pur dunque e l' adorino i Francescanoromani: di ciò niun farà loro un delitto; e glielo farebbono e ben gra-

(a) De Canoniz. SS. lib. 4, part. 3. cap. 30.

Digitized by Google

grave se non la veneraſſero. Ciò di che quì si tratta è di ſapere, se la Veronica ſia non una immagine; ma una Donna, e Donna Santa: e se ſia certo che queſta donna porgeſſe il ſuo ſudario a Criſto nella via del Calvario, e lo riaveſſe poi ſregiato dell' ineſtimabil teſoro della vera effigie di Criſto, perchè queſto è ciò che i Franceſcani all' occaſion della Via Crucis raccontano al Popolo, eſprimono colle immagini, ſcrivono nei lor libri, e fanno meditare come un miſtero. Tuttociò è molto dubbio, e come tale cel rappreſenta per confeſſion del P. Lettore Benedetto XIV. Dunque i Principj di ſopra enunciati ci vietano di così proporlo pubblicamente.

416. Ciò baſterebbe ſenza dubbio. Ma per non laſciar luogo a repliche inutili aggiungiam qualche coſa per moſtrare, quanto mal a propoſito egli ci abbia allegato Benedetto XIV. Queſto Papa nel luogo citato ha laſciata la quiſtione indeciſa. Paſſi. Ma non ha almen dimoſtrato da qual parte egli penda? Baſta leggerlo al fonte per vedere, che pende chiaramente verſo l' opinione contraria al P. Lettore. Primieramente dice: *Fertur, Veronicam piam & religioſam fœminam, quæ ſanctitatis titulo a pleriſque decoratur, pium illud opus erga Redemtorem præſtitiſſe, eamque e Hieroſolymis Romam acceriſtam a Tiberio Imperatore, maximo ſane morbo laborante, Sudarium Chriſti ſecum detuliſſe, ad cujus contactum mirabiliter Imperator convaluit. Hiſtoria hæc pluribus argumentis & monumentis comprobatur a Bollandianis ad diem 4 Februarii.* Queſto è tuttociò ch' ei raccoglie a ſoſtenimento, che la Veronica foſſe una pia donna,

che

che servì a Cristo NEL VIAGGIO AL CALVARIO. Ma mi dica di grazia il P. Lettore, dove in queste parole di Benedetto ritrovisi, che la pretesa Veronica servisse a Cristo *nel viaggio al Calvario?* Egli dice, *fertur, pium illud opus erga Redemtorem præstitisse*; ma non esprime se *nella via del Calvario*, o *nell'Orto di Getsemani*. Gli Autori, dai qual *fertur*, che la Veronica servisse Cristo, e cui solo ei rammenta dopo, dicono che ciò avvenne nell'Orto di Getsemani, non nella via del Calvario, come si è detto di sopra (*a*).

417. Tuttociò che v'è raccolto di considerabile a sostenimento, che la Veronica fosse una pia Donna, non una immagine, è l'autorità de' Bollandisti uomini dottissimi. Per altro se la passa con un freddo *fertur*, senza accennar pur un Autore di conto, che ciò sostenga; e questo non è argomento ch'ei pendesse da quella parte.

418. Ma quanto diversamente parla in contrario! Comincia col dire, *che tota retro antiquitate Veronicæ nomen ignotum est*: ignoto per fino il nome di Veronica, non che il fatto, a tutta l'antichità: che i *primi*, *qui historiam vulgarunt*, sono Scrittori del Secolo XII, secolo barbaro e lontanissimo dai tempi del Signore: che questi medesimi non si accordan nel nome di quella donna, nè tra loro nè coi moderni, perchè *non Veronicam*, *sed Venicem*, *aut Veronicem*, *aut Berenicem appellant*. Segue a notare quan-

(a) Num. 413.

Digitized by Google

quanto senza fondamento alcuni moderni la chiamino Santa, perchè il suo nome non si scopre in alcun Martirologio antico, nè moderno, e che *licet reperiatur in Martyrologio Galesinii* assai scorretto, *non reperitur tamen in Martyrologio Romano correcto & ampliato per Cardinalem Baronium*. Passa avanti e dice: *Bollandiani idcirco & ipsi ab ea quam comprobaverant sententia in subsequentibus scriptis recedendi animum præfetulerunt, uti videri potest Tom. 7 Mensis Martii, pag. 358, num. 26.* E nominatamente ne loda il P. Papebrochio. Finalmente conchiude, essere sembrato verisimile molto ad alcuni, che sono lo stesso Papebrochio, il Thiers, e il Tillemont, (a) che essendo stato chiamato *Veronica* il S. Sudario conservato nella Vaticana da tutti i Papi, ch'ivi numera, Veronica altro non sia che *Vera-icon* con leggiero anagramma cangiato in *Veronica*.

419. Io non dissimulo, che trai moderni Critici l'Abate Sandini nel luogo citato (b) spinto forse dal prurito di contraddire al P. Serry mostrasi persuaso della verità di quella Storia, senza però sostenere, che il fatto seguisse nella Via del Calvario. Il suo fondamento principale è Mariano Scoto Scrittore della fine dell'XI Secolo, e che presso i Critici, checchè ne dica il Sandini, non ha nome d'Autor gra-

(a) A questi nominati da Benedetto XIV debbonsi aggiungere il Mabillon, Natale Alessandro, il Serry ec.

(b) Sopra, num. 413.

Digitized by Google

grave, ma favoloso. Cita questo Mariano un certo Metodio per suo Autore, e il Sandini vuole, che questo Metodio sia il Santo Vescovo di Tiro Scrittore egregio del III Secolo; ma oltrecchè nei frammenti che di lui ci restano di ciò non trovasi nulla, le favole che Mariano racconta col nome di Metodio ben mostrano che il Metodio di Mariano esser non può S. Metodio di Tiro.

420 Aggiungerò anch' io un altro riflesso, che finirà di mostrare, esser favoloso il raconto della Veronica. Abbiamo udito da Benedetto XIV, (*a*) che raccontasi della pretesa Veronica, *eam e Hierosolymis accersitam a Tiberio Imperatore, maximo sane morbo laborante, Sudarium Christi secum detulisse, ad cujus contactum mirabiliter Imperator convaluit*. E' bene il riferir questo fatto anche colle parole del Sandini. Eccole (*b*): „ Tempore Tiberii Imperatoris „ imago Veronicæ Sudario impressa Romam transla„ ta est. Nam S. Methodius apud Marianum Sco„ tum narrat, Tiberium auditis miraculis, quæ a „ Christo in Judæa perpetrabantur, Legatos ad eum „ misisse orantes, ut Romam veniens molestissimum „ morbi genus, quo Imperator afflictabatur, depelle„ ret. Hierosolymam cum perveniissent (Legati), eos „ didicisse Christum a Pilato jam morti addictum, „ sed ad vitam, ex qua morieus decesserat, rediisse, „ ejusque imaginem servari a Matrona quadam, cui „ Ve-

(a) Sopra, num. 416.
(b) Pag. 286.

Digitized by Google

„ Veronicæ nomen. Hanc ab iis conventam, & Ro-
„ mam ad Imperatorem adductam, qui Christo
„ per illam imaginem virtutem & præsentiam decla-
„ rante a *lepra* sanatus est. "

421. Ma Suetonio smentisce solennemente questa favola. Tiberio fu afflitto da insanabile infermità? Falso, risponde egli nella di lui Vita cap. 36. Tutto al contrario, *valetudine prosperrima usus est*, e specialmente *tempore principatus prope ILLÆSA*. Ponghiamo ancora, che fosse stato travagliato da qualche infermità; avrebbe egli voluto pubblicarla solennemente a tutto l'Impero spedendo una Ambasciata fino in Oriente? Falso, replica Suetonio cap. 72. Nulla esser potea più opposto alla politica di Tiberio. Egli al solito de' Tiranni nulla più temeva, che di lasciar sapere al Popolo d'esser infermo; tanto che in quella stessa infermità di cui morì „ *ne* quam suspicionem infirmitatis daret, Ca-
„ strensibus ludis non interfuit solum, sed etiam
„ missum in arenam aprum jaculis desuper petiit;
„ statimque latere convulso, & ut exæstuarat affla-
„ tus aura, in graviorem recidit morbum. Susten-
„ tavit autem aliquamdiu, quamvis Misenum usque
„ devectus nihil ex ordine quotidiano prætermitte-
„ ret, ne convivia quidem, ac ceteras voluptates. "
Gl' ignoranti inventori di questa favola non si son ricordati di legger prima la vita di Tiberio presso questo classico Scrittore, che avrebbe potuto loro aprir loro gli occhj per introdurre in iscena ogn' altro Imperatore per infermo di male insanabile, che Tiberio, il qual fu sempre saniſſimo, e per dispo-

ſto a far ſapere il ſuo male a tutto l'Impero, che Tiberio, il quale eleſſe piuttoſto di accelerarſi con tutti i diſordini la morte, che laſciar penetrare a' ſuoi ſteſſi Cortigiani più intimi la ſua ultima infermità.

422. Ma non ſalta fuori la favola da ogn' altro lato? Il male di Tiberio ſi fa eſſer la *lepra* (a). Queſto è un male cutaneo innaſcondibile agli occhj ed alle narici di tutto il mondo. Dunque ſarebbe ſtato notorio, e narrato da tutti gli Scrittori. Queſto è un male quanto frequente tra gli Orientali, altrettanto incognito in Italia. Vi fu portato dall'Oriente al tempo delle Crociate; ma dopo le diligenze uſate per guarirne gl' infetti non ſe ne ſente più un ſol caſo. Ogn' altra infermità dunque ſi doveva attribuire a Tiberio. Ma quando pur Tiberio aveſſe avuto queſta, o qualunque altra infermità, e aveſſe voluto ſpedir fino in Oriente i ſuoi Legati per cercarne rimedio da Criſto, perchè giacchè Criſto era morto, invece di far venire a Roma colla preteſa Immagine una Donna, di cui l' antichità non ha lăſciata memoria neſſuna, e che perciò non doveva eſſere in credito alcuno preſſo il Popolo, non penſarono i Legati a far venire a Roma alcun degli Apoſtoli, quando appunto in quel tempo *multa prodigia & ſigna per Apoſtolos fiebant in Jeruſalem*, a tal ſegno che tutti i Cittadini n'erano attoniti, & me-

(a) Sopra, num. 420. fin.

Digitized by Google

& metus magnus erat in universis, quando *per manus Apostolorum fiebant signa & prodigia multa in plebe*, e *magnificabat eos populus*, come scrive S. Luca (*a*)? Perchè non cercarono specialmente S. Pietro salito in tal credito di taumaturgo, *ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis ac grabatis, ut veniente Petro saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis: e concurrebat & multitudo vicinarum Civitatum Jerusalem afferentes ægros & vexatos a spiritibus immundis, qui curabantur omnes*, come scrive lo stesso S. Luca (*b*)? Dico di più. Gli Apostoli ancor non chiamati dai Legati sarebbonsi offeriti da lor medesimi, pigliando questa opportunità grandissima di far risplendere in Roma la potenza di Gesù Cristo e stabilirvi il suo Regno; S. Pietro particolarmente chiamato, come dice S. Leone, da Dio per fondarvelo: egli avrebbe detto, come poi disse S. Paolo (*c*): *Ostium mihi apertum est magnum & evidens*.

423. Finalmente un fatto di questa sorte avrebbe potuto essere o più strepitoso, o più notorio, o più glorioso alla Chiesa? La guarigione istantanea d'un Imperatore da male insanabile e pubblico, una Ambascieria spedita fino in Oriente, la venuta di là non

(a) *Act. II*, 43. *V*, 12, 13.
(b) *Act. V*, 15, 16.
(c) *I Cor. XVI*, 9.

Digitized by Google

non d'un Medico, ma d'una Donna, la virtù non della presenza di Cristo, ma della sola sua Immagine più potente che tutti gli Dei di Roma venerati e protetti da Tiberio, sono un gruppo di circostanze da riempir tutto il mondo del tuono di questo avvenimento. Gli Apostoli allor viventi, i settantadue Discepoli pur viventi, e tutti gli altri zelantissimi Banditori del Vangelo, ch' erano senza numero, con quanta giustizia, e con qual enfasi l'avrebbon pubblicato per tutte le Provincie dell' Impero, dov' essi disseminavano il Vangelo? I Controversisti Cristiani, de' quali le Apologie son giunte fino a noi, senza contar quelli di cui l'Opere son perite, un Atenagora, un S. Giustino, un Tertulliano, qual rumore avrebbon fatto d'una prova sì luminosa e sì pubblica della santità e verità della nostra Religione? Un Tertulliano, che portò gli occhj suoi penetranti fin negli Archivj del Senato Romano per sapere ciocchè Tiberio vi disse a favor di Cristo per metterlo nel numero degli Dei di Roma, (cosa in se di poco momento, perchè Roma avea già accettati per suoi Dei una moltitudine di Dei pellegrini) non avrebbe potuto saper questa cosa pubblica a tutto il mondo, o non l'avrebbe detta sapendola, quando era di sì gran rilevanza? Se ne sarebbe dimenticato anche quando parlava appunto di Tiberio, e del favore che prestava a Cristo? Sarebbesi contentato di dir, che Tiberio a ciò fù mosso dalle Relazioni venutegli dalla Siria e dalla Palestina, *annunciata sibi ex Syria & Palæstina detulit ad Senatum*, senza far motto alcuno del segnalato beneficio

neficio ottenuto da Tiberio nella persona propria, come se nol sapesse o nol credesse?

424. Riman dunque conchiuso, essere incertissimo, ed aver tutta l'aria di favola, che la Veronica sia non una Immagine antichissima di N. S. conservata in S. Pietro di Roma, e detta *Veronica*, cioè *vera Immagine*, *Vera-icon*, perchè si crede essere il Ritratto vero di Cristo; ma che fosse una Donna, la quale prestasse il suo sudario a lui per astergere il sudore ed il sangue, e lo riavesse col miracoloso impronto della sua effigie: e molto più è incerto, che ciò seguisse nella Via del Calvario, perchè gli Autori stessi del XII secolo che ciò raccontano lo dicon seguito nell'Orto di Getsemani; ed anche perchè, se si vuole che la Veronica prestasse a Cristo il suo sudario per astergere il sudore, ch'ei mandava per esser carico della Croce, s'è già veduto, che allor la Croce non potea far sudar Cristo, perchè già la portava Simone fin dalla stazion precedente distante da questa passi 191 secondo l'Adricomio, e 223 secondo il P. Dionigi. Secondo i mentovati Principj dunque risguardanti i fatti evangelici ed i miracoli, par certo, che questa VI stazione debba rimoversi dalla Via Crucis.

Digitized by Google

§. VIII.

Si esamina l'incontro di N. S. colla sua SS. Madre proposto nella stazione IV, e la sua deposizione nel di Lei grembo proposta nella stazione XIII.

425. L'uno e l'altro di questi fatti è taciuto nella Scrittura, e niun de' Padri ne dice una parola. Questo è certo; e questo basta, giusta il Principio II, per doverli togliere dalla Via Crucis.

426. Oh, dicono i vostri confratelli, sono entrambi assai *probabili*. Niun lo niega; ma basta la *probabilità* per annunziarli al popolo come misterj della Passion del Signore al modo stesso, cogli stessi riti, colle stesse orazioni come i Misterj di fede, e senza avvertire il Popolo, che non sol non sono Misterj di fede, ma nemmen fatti certi, ma sol probabili? Le cose vedute in quel Principio ci mostran chiaro che no.

427. Pur sentiamo, com' essi s' ingegnino di sostenere in qualche modo l'un fatto e l'altro; e cominciamo dall' incontro della SS. Vergine. Il P. Latera pag. 47 allega un passo del Dialogo *de Passione Domini*, ch' ei crede di S. Anselmo, ed un altro dell' opuscolo *de lamentatione Virg. Mariæ*, ch' ei crede di S. Bernardo. Quei due Opuscoli sono entrambi apocrifi, come san tutti i dotti. Mi vien detto da persona di conto, che al P. Latera fu in Roma detto da alcuni suoi confidenti, che aveva allegato così

due

due Opere apocrife, e ch' egli con aria franca rispo-
se: *L' ho fatto apposta per veder se se ne accorgono quegl' ignorantoni*. Ciò mi sembra incredibile, perchè non potea lusingarsi di trovar tanta ignoranza nel Ch. suo Avversario versatissimo nella Critica e nello studio de' Padri, e in tutto il mondo che sentisse col P. Pujati. Ma gli abbia citati in fallo, od apposta, in sostanza quell' Opere sono apocrife e non pruovano niente.

428. Ne allega un altro tolto dalle Meditazioni della Vita di Cristo di S. Bonaventura cap. 78, e lo allega esattamente. Ma posto ancora, che quest' Opera sia parto genuino di S. Bonaventura, credo che sappia egli, e possa pensare che anch' altri sappiano le avvertenze che dà il Serafico Dottore per ben intendere quelle sue Meditazioni, e che perciò il passo allegato benchè esattamente allegato non pruova niente. Rimettiamle qui queste Avvertenze savissime sotto gli occhj del buon P. Latera. Nel bel primo Capo dunque dà questo Avviso preliminare alla Religiosa, a cui egli indirizzava le sue Meditazioni: „ Non autem credas, quod omnia quæ ipsum (Chri„ stum) dixisse vel fecisse constat, meditari possimus, „ vel quod omnia scripta sint. Ego vero ad majo„ rem expressionem ea sic, *ac si ita fuissent*, narra„ bo, prout contingere vel contigisse credi possunt, „ *secundum quasdam imaginarias representationes*, „ *quas animus diversimode percipit*. Nam & circa „ divinam Scripturam meditari, exponere, & intelli„ gere multifarie, prout expedire credimus, possu„ mus; dummodo non sit contra veritatem vitæ, ju-

„ sti-

„ ſtitiæ, ac doctrinæ, & non ſit contra fidem & bo-
„ nos mores. Cum autem me narrantem invenies:
„ Ita fecit vel dixit Dominus Jeſus, ſeu alia quæ
„ introducuntur, *ſi illud per Scripturam probari non*
„ *poſſit, non aliter accipias quam devota meditatio*
„ *exigit*. Hoc eſt: proinde accipe, ac ſi dicerem:
„ Mediteris, quod ita dixit vel fecit Dominus Jeſus;
„ & ſic de ſimilibus. " E nel capo 65, prima di co-
minciar a parlare in iſpecie della Paſſione di N. S.
le torna a replicare lo ſteſſo Avviſo così: „ Cuncta
„ vero cum ſolita modificatione accipe, ſcilicet quod
„ ſic meditari poterunt, ut narrabo. *Non enim in*
„ *hoc Opuſculo aliquid affirmare intendo*, quod non
„ per ſacram Scripturam, vel dicta Sanctorum, vel
„ opiniones approbatas, affirmatur vel dicitur. "

429. Quando adunque il S. Dottore propone alla ſua Religioſa qualche coſa da meditare, proteſta che non intende di aſſerirla, non *affirmare intendo*, ſe non ſi può provare colla Scrittura, *ſi illud per Scripturam probari non poſſit*; come dice nel Capo I, e ſe non vien detto dai Santi Padri, o ſtabilito da opinioni approvate, come dice nel Capo LXV, *quod non per ſacram Scripturam, vel dicta Sanctorum, vel opiniones approbatas affirmatur vel dicitur*. Egli in tal caſo non vuole che le coſe da ſe rappreſentate ſian preſe *come veramente ſeguite*, ma propoſte da meditare, come ſe così foſſero ſtate, *ac ſi ita fuiſſent*: non per fatti coſtanti, ma per *rappreſentazioni immaginarie*, che ſi diverſificano ſecondo la varietà dei cervelli e delle fantaſie, *ſecundum quaſdam imaginarias repræſentationes, quas animus diverſimode*

mode percipit. L' avverte in conseguenza replicatamente, che non le prenda in altro senso, *non aliter accipias*: che tutto accolga con questa modificazione: *cuncta cum solita modificatione accipe*. Non avrem dunque ragione di raccomandare anche al P. Latera, il qual si riporta a S. Bonaventura, che anch' egli ascolti l' avviso del S. Dottore, e di dirgli *non aliter accipias, cuncta cum solita modificatione accipe*? di fargli perciò riflettere, che il Santo non intende affermare, che la Santissima Vergine incontrasse nella Via del Calvario il suo Figliuolo carico della Croce, perchè ciò *per Scripturam probari non potest*, perchè ciò *per sacram Scripturam, vel dicta Sanctorum, vel approbatas opiniones non affirmatur vel dicitur*?

430. Almeno ci concederà il buon P. Latera, che questa Avvertenza dal suo S. Dottore è stata fatta e replicata con tutta la diligenza anche nel proporre ad una privata Religiosa il modo di meditar privatamente la Vita e la Passione di N. S.: e che questa stessa Avvertenza dovrebbe farsi dai PP. Francescani nel proporre questo incontro della Vergine con G. C. a tutto un Popolo, nelle pubbliche Chiese, con pubbliche funzioni. Essi ancora dovrebbon dire pubblicamente: Vi si propone questo incontro non come certo altrimenti, perchè i Santi Padri non ne dicono una parola: non come assai probabile, perchè non fondato in opinioni approvate. Vi si propone, come una *rappresentazione immaginaria* da meditare non come avvenuto, ma *come se fosse avvenuto*, da immaginare per compungervi, non da cre-

credere come vero. S'essi ci lodano S. Bonaventura, ma non vogliono sentire le sue proteste, nè accettare i suoi avvisi, la colpa non è nè del P. Pujati, nè mia. Rimangano essi in libertà di rifiutare gli avvisi del lor Santo Dottore, e d'intendere i suoi racconti al contrario di quel ch'egli dichiarasi di voler che s'intendano; ma lascino gli altri in libertà di mostrare più stima de' suoi ricordi, e di prender lui medesimo per interprete de' suoi sentimenti.

431. Per altro la vera stima ed amore pel lor Dottore Serafico gli dovea consigliare a non produrlo quì in iscena, dove non può sostenere col solito splendore il suo decoro. Egli racconta quì di avere avuto questo racconto da un suo Frate, che gli recò in pruova di esso la Chiesa dello Spasimo fabbricata a memoria di esso da S. Elena: *ut habui a Fratre nostro*. La testimonianza era troppo debole, e la pruova recata dal testimonio s'è già mostrata falsa a suo luogo (*a*). E in oltre questa maniera di meditare con aggiugner cose non raccontate dai Vangelisti, o non ricavate dai SS. Padri, espressamente vien riprovata da Benedetto XIV, coll'autorità d'insigni Teologi, come si può vedere al Principio II.

432. Il P. da Cireglio adduce anch'egli in pruova (*b*) di questo incontro la Chiesa dello Spasimo suddetta. E così pure il Ch. P. Affò pag. 38, e seguenti. E sopra di ciò non occorre altro. Adducono

(a) Sopra, num. 138.
(b) Pag. 116.

Digitized by Google

no poi l' uno e l' altro alcune autorità. Il P. da Cireglio adduce il Dialogo *de Passione Domini* presso di S. Anselmo, che s' è già veduto apocrifo (*a*), S. Bonaventura, di cui s' è detto or ora, Londulfo e Lanspergio, ed Adricomio, e un numero prodigioso di Contemplativi e di Rivelazioni, cui tralascia per brevità. D' Adricomio s' è già detto altrove quanto basta. Londulfo e Lanspergio sono contemplativi, ch' entrano nel prodigioso numero, e non fanno pruova Teologica, nè critica, se fosser cento mila. Delle Rivelazioni ancora s' è detto più che non si ricerca a suo luogo (*b*).

433. Il Ch. P. Affò recita un passo di S. Bernardino da Siena. Ei ci darà licenza di metterè anche S. Bernardino nel numero de' Contemplativi, e di rispettare la sua santità, senza tenerci obbligati a calcolarne l' autorità in ciocchè riguarda fatti evangelici taciuti dalla Scrittura e da' Padri, per le cose cento volte dette e ridette. E' però bene di rimetter quì il passo di S. Bernardino, ch' egli ci allega, per un altro riflesso non inutile. S. Bernardino dice, che in questo incontro N. S. cadde in terra per dolore. *Dolor Matris reverberatus in corde Filii ita scidit ejus cor, UT CECIDERIT IN TERRAM: & similiter e contra dolor Filii reverberatus in corde Matris ita penetravit ejus intima, ut prolapsa fuerit*

(a) Sopra, num. 427.
(b) Sopra, Principio II.

Digitized by Google

vit in terram. Questa è una caduta di N. S. sotto la Croce, cui assolutamente trascurano nella Via Crucis i vostri Confratelli. Essi trascuran parimenti un' altra caduta di N. S. sotto la Croce, benchè espressa chiaramente dal lor principale sostegno l'Adricomio, di cui ci recita il passo il P. Latera pag. 34, ed è questo: *Progressus ad hoc bivium Christus nimium Cruce gravatus* CEGIDISSE TRADITUR. *Quamobrem milites ac Judæi metuentes ne ante crucifixionis executionem deficeret, apprehenderunt e rure venientem Simonem quemdam Cyrenæum, eumque ad portandam Crucem post Jesum coegerunt*. Essi non mettono nella lor Via Crucis nè la caduta asserita da S. Bernardino, nè l' altra asserita dall' Adricomio, benchè da lui provata al solito come l' altre Stazioni colla tradizione. Or chi non calcola nè S. Bernardino, nè l' Adricomio, nè le sue tradizioni, ove non sian lor favorevoli, con qual legge può esigere, che sian calcolate a rigore dagli altri?

434. Vegniamo ora alla deposizione di N. S. dalla Croce nel grembo della sua Madre Santissima. Abbiam già osservato al principio di questo §. che della deposizione di N. S. nel grembo della sua Madre Santissima non v' ha sillaba nè nel Vangelo, nè presso i Padri. Aggiungerò quì, che anzi pare, che dal Vangelo rilevisi non essere stata la Santa Vergine nemmen presente alla sua deposizion dalla Croce. Tutti e tre i primi Evangelisti anno l' attenzion di notare, che alla deposizione di N. S. dalla Croce furono presenti alcune pie donne; e niun d' essi fa cenno pur menomo della presenza della Madre, e di

S. Gio-

Digitized by Google

S. Giovanni Evangeliſta. Ecco il teſto di S. Matteo cap. 27, v. 59, e ſegg. „ Et accepto corpore „ Joſeph involvit illud in Sindone munda, & poſuit „ illud in monumento ſuo novo, quod exciderat in „ petra. Et advolvit ſaxum magnum ad oſtium monumenti & abiit. *Erat autem ibi Maria Magdalene, & altera Maria* ſedentes contra ſepulchrum. " Ecco ancora quel di S. Marco cap. 15, v. 46, e ſegg. „ Joſeph autem mercatus Sindonem, „ & deponens eum involvit Sindone, & poſuit eum „ in monumento, quod erat exciſum de petra, & „ advolvit lapidem ad oſtium monumenti. *Maria „ autem Magdalene, & Maria Joſephi aſpiciebant*, „ ubi poneretur. " Finalmente ecco quel di S. Luca, cap. 23, verſic. 53, e ſeguenti: „ Et depoſi„ tum involvit Sindone, & poſuit eum in monu„ mento exciſo, in quo nondum quiſque poſitus fue„ rat. Et dies erat paraſceves, & ſabbatum illuce„ ſcebat. Subſecutæ autem Mulieres, quæ cum eo „ venerant de Galilæa, viderunt monumentum, & „ quemadmodum poſitum erat corpus ejus. Et re„ vertentes paraverunt aromata. " Se anche la Vergine foſſe ſtata preſente, poſſibile che alcun dei Vangeliſti non ne aveſſe fatto alcun cenno, quando Ella era da tanto più delle donne con tanta cura ricordate? Queſto mi fa credere, che S. Giovanni Evangeliſta con pietà veramente figliale ſubito dopo la morte del Signore allontanaſſe l' afflitta Madre dal cruccioſo ſpettacolo del ſuo Figliuolo eſanime, che crudelmente le lacerava il materno ſeno ſenz' alcun pro, il che ſarebbe in ſimili circoſtanze anche

adeſ-

Digitized by Google

adesso con qualsivoglia Madre ogn' uom dabbene. E potrebbe forse derivar da ciò il non avere S. Giovanni ricordato nemmen le due Marie state presenti, come notarono gli altri Evangelisti, alla deposizione ed alla sepoltura di N. S., perchè egli partitosene prima colla Vergine non fu presente, e non notò la loro presenza.

435. Di fatti troppo tempo conveniva che la Vergine reggesse in sul Calvario al dolore di spettacolo sì acerbo, s' ella voleva starvi presente fin che fosse sepolto. Dopo la morte di N. S. i soldati visitarono il suo corpo, e per assicurarsi che veramente fosse morto come pareva, un di essi gli aperse colla lancia il costato. Dopo di ciò, *post hæc*, dice S. Giovanni (circostanza non notata dagli altri Evangelisti non presenti al fatto) Giuseppe accertatosi della morte di Cristo passò al Palazzo di Pilato, ottenne udienza, e dimandò il di lui corpo. Il Governatore volle prima di concederlo *accertarsi* della sua morte egli pure: chiamò perciò il Centurione, lo interrogò, ne fu assicurato, ed accordò il corpo a Giuseppe. Questi allora portossi al Calvario provveduto e del lenzuolo da involgere il Santo Corpo, e degli stromenti necessarj per salir sulla Croce, schiodarnelo, e deporlo, e poi seppellirlo. Tutto questo ricercava qualche spazio di tempo pur troppo pieno d' estrema angoscia per l' addolorata Madre. Non era dunque pietà lasciarla a tanto martoro. Oltrechè non sapea forse nè Maria nè S. Giovanni, che capitar dovesse Giuseppe a levarlo dalla Croce con sì amichevol modo. Potea dunque ragionevolmen-

mente temere dagli arrabbiati nemici del Figlio qualche nuovo insulto anche al suo cadavero; e non potendolo essa impedire, perchè vi si doveva trovar presente?

436. Ora sentiamo ciocchè i vostri Confratelli producono per supplire al silenzio de' Padri, e del Vangelo, ed opporsi alle congetture, che dal Vangelo si traggono. Il P. Latera pag. 29 allega l' autorità d' Adricomio; ed a questa dopo le cose dette daremo un *transeat*. Produce dopo *alcuni Padri della Chiesa*. Chi sono questi Padri della Chiesa? San Bernardino da Siena, e S. Bonaventura. Ma questi non sono *Padri della Chiesa*: sono Scrittori della metà del secolo XIII il primo, e del secolo XV il secondo; e nell' Opere citate parlano non da Teologi ma da Contemplativi, il che basta dopo il già detto dell' autorità de' Contemplativi. Ne allega due altri, che vengono annoverati trai Padri per l' eminenza della santità e dottrina, benchè per l' età troppo recente a rigore non siano, cioè S. Anselmo e S. Bernardo. Ma per disgrazia l' Opere citate dal buon Padre non son nè dell' un nè dell' altro, ma apocrife come s' è detto di sopra.

437. Valutiam nondimeno le lor testimonianze per quanto le vorrebbe spendere il buon Padre. Dicono forse, com' ei vorrebbe, che il Corpo di N. S. fosse deposto *in grembo della sua S. Madre*? Tutto al contrario; dicono ch' ei fu deposto *in terra*. Udiamo S. Bernardino: „ Dumque de Cruce *in terram* „ corpus depositum fuit, præ *incontinentia* doloris, „ & immensitate amoris irruit mœsta Mater super

„ faciem ejus, & faciem ſuam faciei Chriſti conjun-
„ xit, & oſcula devota imprimens *quaſi mortua* ſte-
„ tit. “ Il paſſo di S. Bonaventura non è recitato intero dal P. Latera: ha ſtimato opportuno di ometter queſto periodo: *Evulſo autem clavo pedum pauliſper deſcendit Joſeph, & omnes accipiunt corpus Domini, & ponunt IN TERRAM.* Eccol di nuovo poſto non nel grembo della Madre, ma *in terra*. Dica pur dopo il P. Latera, *che quando il corpo fu poſto in terra, Domina* ſecondo il Santo *ſuſcipit caput cum ſcapulis in gremio ſuo*. Bene: il corpo fu depoſto non nel di lei grembo come ſi predica nella Via Crucis, ma Noſtra Signora ſi tirò, ſecondo il penſier divoto di S. Bonaventura, in grembo non il corpo, ma ſol le ſpalle e il capo di lui. E il paſſo, ch' ei crede di S. Bernardo che dice? Eccolo: „ Cum de Cruce corpus ejus fuiſſet totaliter depoſi-
„ tum, præ doloris vehementia, & amoris immenſi-
„ tate, *quaſi exanimis* facta eſt. *Stabat* ad caput ex-
„ tincti Filii mœſtiſſima Mater, & ejus regalem fa-
„ ciem mortis obfuſcatam palloribus magna irrigabat
„ affluentia lacrymarum. “ Ad una Madre quaſi morta per dolore niun crederà che i pietoſi diſcepoli metteſſero in grembo il Figlio morto per finir di farla morire, ancor che queſto Anonimo il diceſſe. Ma egli nol dice: dice bensì (con qual coerenza nol ſo) che Ella *ſtava in piedi* al capo del Figlio. Come una Donna quaſi morta ſteſſe in piedi, è difficile ad intendere, e S. Bernardo non avrebbe mai detta coſa sì contraddittoria; ma in ſoſtanza ſe ſtava in piedi, non avea Criſto nel grembo. Finalmente

il

il preteſo S. Anſelmo: *Cum depoſitus eſſet de Cruce poſuerunt eum SUPER TERRAM ad bene tres paſſus de loco Crucis*. Eccol di nuovo non in grembo della Madre, ma *ſopra la terra*. Baſta così. Notiam nondimeno di volo, che queſta diſtanza di tre paſſi dal piè della Croce non s' accorda coll' Adricomio ch' è la ſtella polare dei Predicatori della Via Crucis. Egli numera più che il quattreppio di paſſi, perchè in vece di tre ne numera tredici. I Padri di Geruſalemme hanno aggiuſtata la conteſa per tranſazione tra S. Anſelmo e l' Adricomio, perchè ne mettono ſei, togliendone ſette ad Adricomio, ed aggiungendone tre a S. Anſelmo, come ſi è veduto a ſuo luogo (*a*). Nè S. Anſelmo nè l' Adricomio non contano niente preſſo i buoni Padri, ſe non quando, e quanto eſſi vogliono.

438. Vi ſono ancora alcune altre coſe da notare. E primieramente è giuſto il dar queſta lode al P. L. Modeſto, che pag. 48 ſaggiamente oſſerva doverſi rigettare alcune eſpreſſioni di S. Bernardino e del preteſo S. Bernardo. *Si rigetti pure*, dic' egli, *l' eccesſo di chi diſſe, aver patito Maria tale ſpaſimo, che a terra cadde impotente della perſona: præ incontinentia doloris, irruit, quaſi mortua ſtetit, quaſi exanimis facta eſt*. Queſta compaſſionevole immaginazione in fatti è contraria alla Scrittura, che di Maria preſente allo ſpirare di Criſto dice che *ſtabat*, ed ai

Pa-

(*a*) Sopra, num. 130. fin.

Padri che in quella parola rilevano l' eroica di lei fortezza, rassegnazione al voler divino, e carità verso il genere umano. S. Bonaventura in questo luogo non è caduto in tale inconveniente: ha per altro un simil difetto, ove al cap. 78 descrivendo l' immaginato incontro della Vergine col Signore dice: *semimortua facta est præ angustia*. Questo riflesso dunque del P. Modesto s' applichi ancora alle espressioni, che si leggono negli Autori che si citano in pruova di quell' incontro: anche quì S. Bernardino (*a*) dice, che Maria per dolore *prolapsa fuit in terram*: e il preteso S. Bernardo dice, che era sostenuta *velut emortua* (*b*): e nell' Indice dell' Indulgenze de' Luoghi Santi (*c*) si dice che *cecidit velut mortua*. Si vede, che tutte sono divote immaginazioni, non racconti Storici.

439. In secondo luogo osservisi di grazia, come tutti gli Autori che si allegano non sono concordi in altro, che nel dire, essere stato il corpo di Cristo deposto, non in grembo della Madre, ma in terra, e nel resto non s' accordano in niente. S. Bernardino dice, che la Vergine *cadde* come morta sopra del Figlio: il preteso S. Bernardo, che *stava in piedi* al capo di lui: S. Bonaventura, e il preteso S. Anselmo, ch' ella *sedeva*, e si tirò in grembo quegli il capo e le spalle, questo il capo solo. Niuno può esser

(a) Sopra, num. 433.
(b) Presso il P. Latera, pag. 48.
(c) Sopra, num. 315.

Digitized by Google

esser sì cieco, il qual non vegga quì non racconti cavati dalla Storia o da costante tradizione, ma *quasdam imaginarias repræsentationes, quas animus diversimode percipit*, secondo le varie complessioni ed affetti del divoto contemplativo, come dice S. Bonaventura (*a*).

440. Il Ch. P. Affò pag. 45. reca in pruova l' autorità di Simeone Metafraste. Ognun sa ciocchè dice il Card. Bellarmino, e dopo di lui tutti i dotti, dell' efattezza de' suoi racconti, e dell' obbligo che gli ha la Chiesa d' aver oscurate colle sue interpolazioni arbitrarie tutte le Vite de' Santi antichi. Ma non importa; udiamlo. Che dice egli al fine? Dice forse, che il corpo di N. S. fosse deposto nel grembo della Vergine, ch' è il punto di cui si tratta? Dice, che *in eo deponendo mœrentis manibus inservivit . . . . & membra illius amplexa est* (stando in piedi per servire alla deposizione) *partim quidem ulnis adstringens, partim suis lacrymis plagas emundans*. Divota immaginazione, e non altro; ma immaginazione anche bizzarra. Al luogo de' puntini dice ancora, *& clavos qui extrahebantur in sinu suo accepit*. Questo non è venuto nella fantasia ad alcun Contemplativo; non ci volea che il Metafraste per immaginar che Maria si recasse in seno ad uno ad uno i grossi e sanguinosi chiodi, che si estraevano dalla Croce.

441. Confesso che mi stanco nel confutare simili argo-

(*a*) Sopra, num. 428.

gomenti, e che i dotti si stancheranno anch'essi di leggere le mie non necessarie risposte. Tuttavolta conviene aver pazienza ancora un poco per rispondere anche al P. L. Modesto da Bergamo. Gli argomenti del povero vecchio son anche più meschini; ma essendo vecchio appunto, si dorrà che si sprezzino lasciandoli senza risposta. Sentiamlo dunque. Egli pag. 37 ne allega tre: la contemplazione di S. Pietro d'Alcantara: le immagini della Vergine addolorata: e la festa de' suoi dolori.

442. Circa la contemplazione di S. Pietro d'Alcantara non abbisogna altro, dopo ciò che tante volte si è detto della riverenza che si deve alla santità de' Contemplativi, e del niun peso della loro autorità in fatto di Storia.

443. La Festa della Compassione ai dolori di Maria istituita da Teodorico Arcivescovo di Colonia è stata meritamente propagata nella Chiesa. Ma la Chiesa celebra questa festività senza dire una parola nell'Ufficio, o nella Messa, che N. S. sia stato deposto nel grembo di Lei. Che sorte di argomentare è questo dunque, il trarne per conseguenza: dunque N. S. fu deposto nel grembo della Vergine?

444. Ma le Immagini, le quali dipingono il venerabil cadavere di N. S. in grembo della Madre, dice il P. Modesto, sono antiche e comunissime. Niun lo nega. Non son meno antiche le Immagini, che per esprimere i di Lei dolori la rappresentano trafitta il petto da una o più spade; poichè Erasmo riferito dal P. Affò pag. 36 si lamentava fino a' suoi tempi, cioè circa il 1530, di vedelle comunemente

mente esposte ne' Tempj cristiani. Tuttavolta nemmen questo modo d' esprimere i dolori di Maria fu vietato mai, ed il P. Affò ivi ci avverte, che il Cardinal Sadoleto fece pentire Erasmo d' avere scritto così. E con ragione; perchè i Pittori non intendono d' insegnare così, che la Vergine fosse trafitta da alcuna spada materiale, ma dalla spada del dolore secondo la profezia di Simeone. Così pure i Pittori, che dipingon la Vergine con N. S. morto in grembo, non intendono insegnare, ch' ei fosse deposto dalla Croce in grembo a Lei, ma d' esprimere il massimo de' suoi dolori, che fu la morte in Croce d' un tanto Figliuolo. Non tutti i Quadri sono di tal grandezza da potervi dipingere grande al naturale e la Vergine e Cristo spirante in Croce. Con pittoresca invenzione dunque anno trovato il modo d' unire e la Madre dolente, e Cristo morto oggetto e cagione del suo dolore. Oltredicchè dipingendo la Vergine appiè della Croce sopra cui Cristo spirò, l' oggetto principale del Quadro parrebbe piuttosto la Crocefissione e la morte di Cristo, che il dolor della Madre: ciocchè è contro le regole della pittura, in cui ciocchè è il tema del Quadro deve comparir tale al primo sguardo d' ognuno. Debolissimo argomento dunque è il dire: I Pittori dipingono Cristo in grembo alla Madre; dunque ei fu deposto nel grembo suo: oppure: Queste Immagini sono comuni ed antiche; dunque v' è una tradizione comune ed antica di questo fatto.

445. Non dicasi perciò col dotto P. Affò: *Queste Immagini non contengono errore*. E' vero, e lo abbiamo

biamo or or dimostrato; perchè i Pittori non intendono d' insegnare, che Cristo sia stato deposto nel grembo di Maria, ma d' esprimer solo il suo dolore per la morte del Figlio. E quand' anche volessero dir quello, quel medesimo non può chiamarsi *errore*. Per dimostrar, che sia *errore* il dire, che Cristo sia stato deposto in grembo alla Madre, non basta allegare il silenzio delle Scritture, de' Padri, e degli Scrittori capaci di far fede di questo fatto, nè qualche anche solida congettura anche cavata dal Vangelo; ma convien allegar pruove positive e conchiudenti, che dimostrino ciò esser *falso*. Non si dice dunque che sia *falso*; ma che *non è certo*: e questo si dice con gran fondamento, perchè s' è veduto fin quì, che le pruove che se ne adducono non sol non vagliono a renderlo certo, ma forse non giungono a produrne una leggiera probabilità.

446. Saggiamente pertanto S. Bonaventura descrivendo nel suo *Pomum Crucis*, o sia Meditazione della Passion del Signore secondo S. Matteo, ai capi 115, e segg., la deposizione e sepoltura di N. S. nemmen rammenta la Vergine con una sola parola. E più dottamente ancora nel suo *Modus lamentationis & plorationis Virginis Mariæ* giunto a quelle parole del Vangelo: *& inclinato capite tradidit spiritum*, tronca il lamento della Vergine per questa grave ragione degna d' esser ben considerata dai vostri divoti Confratelli: *Nam quid Mater & qualiter, mortuo Filio, egerit, IPSA MELIUS NOVIT, quæ passionis gladio in anima transverberata est juxta Simeonis prophetiam*. Ripetiamo pure que-

sta

sta saggia conchiusione del Dottor Serafico, e diciamo a chi vuol dirci quel che fece la Vergine dopo la morte del Figlio, e in che modo il fece: *ipsa melius novit*: imitiamo gli antichi, che per non saperlo si tacquero: e non vantiam di sapere ciocchè sa Ella sola, e Dio non ha voluto che sapessimo noi, perchè non ha voluto che ce ne dicesser nulla i Santi Vangelisti, e tra gli altri S. Giovanni, che da quel punto l'ebbe sempre seco come cosa sua: nulla i Padri della Chiesa: nulla alcuno Scrittore di tutta l'antichità.

CAPO VIII.

Si esaminano alcune risposte generali de' PP. Promotori della Via Crucis.

447. GLI Scritti del P. Pujati, solito effetto della forza della verità, anno prodotto questo di bene, che adesso tutti i suoi Contraddittori confessano, che le stazioni da lui censurate non sono dommi di fede, anzi nemmen fatti certi, ma solamente probabili; e perciò rispondon due cose: l'una, ch'essi non gli spacciano che per fatti puramente probabili, e piamente credibili: l'altra, che basta la probabilità, e pia credibilità per proporli a meditare al Popolo. Tutti parlano di questo tuono, e basterà quì recar le parole di due di loro per saper quel che dicono tutti. Sentiamo il P. Latera pag. 25. „ Le stazioni, egli dice, delle quali par-
„ liamo, non si propongono ai fedeli da meditarsi
„ co-

„ come *dogmi di fede*, ma soltanto *come probabili* „ *e verisimili*, degne della nostra divota considera- „ zione, e d' una *credenza* puramente *pia*, come „ suol dirsi. " Sentiamo ancora il P. Tommaso da Cireglio pag. 9: „ Le pie credenze adunque, tutto- „ chè non abbiano i Caratteri nè dell' evidenza, nè „ dell' infallibilità, avendo però quelli della *proba-* „ *bilità* sufficiente, fondata e nella ragione, e nell' „ autorità, per questo solo mi è lecito di *venerarle*, „ abbracciarle, e seguirle. " Il P. Latera al luogo citato va un passo avanti e dice: „ E' necessario avver- „ tire, che la Via Crucis non entra a comporre al- „ cuna parte della Liturgia, nè della Messa, nè del- „ l' Ufficio divino .... e che quando ancora la Via „ Crucis considerar si volesse qual parte della pub- „ blica ecclesiastica Liturgia, basterebbe la sola ve- „ risimiglianza e probabilità, che godono le cinque „ censurate stazioni .... per non escluderle da que- „ sta. "

448. Prima di esaminare il principio, cui questi Padri stabiliscono, facciam di volo una osservazione. Al tuono, ch' essi prendono contro il P. Pajati, converria credere che fosser tutte non sol probabili, ma certissime, anzi di fede, perchè per averle nel suo libretto omesse il tacciano tutti qual più qual *meno*, non sol d' inquieto e temerario, ma ancor da eretico. Si può egli esser eretico impugnando opinioni per confession dell' avversario stesso solamente probabili? Se per tanto l' eresia del P. Pajati non può consister quì, convien dire, che i Padri della Via Crucis reputino un domma di fede, il Principio che quì stabilisco-

Digitized by Google

bilisconò, cioè, che quando le opinioni sono probabili, si possan proporre al Popolo da meditare col metodo della Via Crucis, cioè frammischiate e indistinte coi dommi di fede.

449. Voi P. M. R. che siete dotto e saggio ben vedete, che questo Principio dei buoni Vostri Confratelli non può esser di fede; anzi crederete ancor facilmente dopo aver veduto il Principio II del Capo I di questo Scritto, che questo lor Principio è insostenibile e falso.

450. Gioverà nondimeno lo scioglier gli equivoci, con cui dal P. da Cireglio imbrogliasi il negozio, e si esce dal punto della quistione. Egli pretende, che quando le opinioni siano probabili, *gli sia lecito di venerarle, abbracciarle e seguirle*. E chi gli nega, che non sia lecito, il *seguire ed abbracciare* (altra cosa però è il *venerare*) una opinion probabile? Chiunque ha fior di senno, ove non può trovare il certo s'attacca al probabile. Ma altro è il seguire, ed altro il predicare ciocchè non è certo, ma sol probabile, predicarlo al popolo, predicarlo pubblicamente, non sol senza avvertirlo che non sol non è di fede, ma nemmen certo, ma frammischiandolo con misterj di fede in modo, che non vi possa il Popolo scorgere differenza alcuna, e ciò in materia che risguardi la Passione di N. S., ciocchè si fa nella Via Crucis. Questo è ciò, che non è lecito; e basta veder il citato Principio II, per accertarsene senza qui replicar altro.

451. Dice il P. Latera, che *la Via Crucis non entra a comporre alcuna parte della Liturgia nè della Mes-*

Messa, nè dell' Ufficio divino. La Liturgia, propriamente non è altro che la Messa; e l' Ufficio divino non c' entra, secondo il Card. Bona; onde manco vi entra la Via Crucis. Se tuttavia non entra nella Liturgia, è una specie di orazione pubblica, e di pubblica istruzione. La Chiesa esige lo studio della verità non sol nella Liturgia, ma ancor nelle preci e nelle Istruzioni; e ciò che si è detto nel Principio citato lo pruova senza replica. Che se il P. Latera pretende, che le pure opinioni probabili abbian luogo anche nella Liturgia, s'ingannerebbe se pretendesse provarlo colle cose puramente probabili, che si trovan nel Breviario Romano; perchè vi si truovano molte cose anche false, e comunemente riconosciute per false; nè per questo si deve argomentare che la Chiesa ammetta nella Liturgia anche cose false. Vi si sono introdotte nei tempi d' ignoranza, quando credeansi vere, se ne son tolte moltissime quando cominciò a rinascer la luce delle lettere, e si pensa da molto tempo a toglierne il restante. Lo spirito della Chiesa è quello della verità; su di che si rileggano i numeri 80, e segg. Tralle cose inserite ne' Messali e ne' Breviarj di alcune Chiese particolari ne' tempi d' ignoranza si può metter la Messa e l' Ufficio di S. Veronica che trovansi nel Messale e nel Breviario di Milano, come racconta il P. Affò pag. 41, e seg. Ma mi farò lecito di dire a quel Padre dotto e gentile, che non doveva lasciarsi ingannare da Walafrido Strabone per credere, che la Messa e l' Ufficio Ambrosiano sia opera di S. Ambrogio. Basta il silenzio del Diacono Paolino, che scris-

se

se la vita del S. Dottore subito dopo la sua morte, e non fa cenno alcuno della Messa e dell' Ufficio composti da S. Ambrogio, ma solo di qualche particolar rito introdotto da lui (*a*), per veder che Strabone ha parlato giusta le popolari tradizioni, che al solito ingrandiscono e confondon la verità. Ma sia come si voglia, soggiunge quì il Cardinale Bona in queste materie peritissimo (*b*), resta da provare, che tutto ciò che oggi trovasi nel Messale e nel Breviario Milanese opera sia di S. Ambrogio; essendo certo che dopo sono seguite molte mutazioni, per le giunte e innovazioni fattevi di spesso dagli Arcivescovi, come apparisce chiaro dal confrontare insieme i vecchj e i nuovi Messali di quella Chiesa. Abbiam veduto, che Benedetto XIV pensa non esser nata la Storia della Veronica, se non nel XII Secolo (poichè ei non fa capital nessuno di Mariano Scoto, il qual la sparse alla fin dell' XI.), e che ci attesta non tro-

(a) *Hoc in tempore primum antiphonæ, hymni, ac vigiliæ in Ecclesia Mediolanensi celebrari cœperunt. Cujus celebritatis devotio usque in hodiernum diem non solum in eadem Ecclesia, verum per omnes pene Occidentis Provincias manet.* Paulin. Vit. S. Ambr. n. 14. Le conferma S. Agostino nelle sue Confessioni lib. 9, cap. 7.

(b) De Reb. Liturg. lib. 1, cap. 10, n. 1. *Sed sive Ambrosius, sive alius antiquior eos ritus instituerit, id pro certo habendum, non fuisse a mutationibus immunes, quas aliis contigisse supra ostendimus. Earum enim ab Archiepiscopis auctæ sæpius, & aliqua ex parte innovati, ut perspicuum erit antiqua Missalia cum recentioribus conferenti.*

Digitized by Google

trovarsi il di lei nome in alcun antico Martirologio (a). Non può dunque essere stata inserita nel Messale e nel Breviario Milanese, se non intorno a questo tempo. Ed è ridicolo il pensare che S. Ambrogio fosse tanto divoto della Veronica, che ne volesse ordinare una Messa e un Ufficio apposta nella sua Chiesa, quando non ne fa una parola nè una sillaba nelle sue Opere.

452. Più saggiamente ragiona qui il P. L. Modesto. Egli considera, che veramente nella Via Crucis confondonsi talmente le Stazioni solamente probabili con quelle che sono misterj di fede, che si mette il Popolo in un manifesto pericolo di prender tutto egualmente per misterj di fede, perchè tutto è mischiato insieme nel modo stessissimo, con eguali immagini, eguali meditazioni, eguali riti e preci ed indulgenze: e comprende che questo è un inconveniente troppo visibile e intollerabile. Che dice però? Dice due cose: 1 che i suoi Religiosi non dicono esser quelle probabili Stazioni Misterj di fede: 2 che anzi istruiscono diligentemente il Popolo, ch' esse non son misterj di fede. Ecco le sue parole pag. 19. „ I Frati Minori nella lor Via Crucis dicono è vero „ in alcune Stazioni ciò che non dice il Vangelo; „ ma al Vangelo certamente non aggiungono, *per*„ chè non dicono essere del Vangelo que' *misteri*, „ ma soltanto pie tradizioni.... E' ella cosa credi„ bile, che i Frati Minori predichino come verità „ Evan-

(a) Sopra, num. 418.

„ Evangeliche que' *misterj*, che espressamente chia-
„ mano sole pie tradizioni? " Ed alla pag. 20 se-
gue: „ E' anco troppo precipitato e vano il giudi-
„ cio, che il Popolo sì facilmente possa confondere
„ i *misterj* della semplice pietà con quelli della fede.
„ I Francescani lo istruiscono, e dal pulpito, e nel
„ catechismo, dirò così, della Via Crucis. "

453. Mi consola questo ragionare del P. Modesto, perchè spero che i Padri Francescani crederanno a lui ciocchè non credono al P. Pujati, nè crederanno a me, esservi chiara necessità d' istruire il Popolo, e farne un capo importante del catechismo della Via Crucis. Sapranno essi poi, se questa istruzione e questo catechismo si faccia nella Diocesi di Bergamo, o in altre parti del mondo. Certo questa istruzione io non la ritruovo nei libri della Via Crucis, e non sol nei libricini che servono alla sola pratica del Popolo, ma nemmen nel *Direttorio*, e in quel dell' *Origine*, che servono ai Predicatori. Dai Predicatori poi di queste nostre parti questa istruzione nè io l' ho sentita mai, nè ho potuto trovare alcun che mi dicesse d' averla sentita. Sentirassi forse in avvenire pei conforti del saggio P. Lettore; ma fin ora e i libri e i Predicatori non fanno altro che predicare non già per solamente *probabili*, cioè per *dubbie*, ma per certe *certissime*, e colle colonne di S. Elena, e colle Rivelazioni di Suor Maria di Agreda, e colla contemplazione di S. Pietro d' Alcantara e d' un *numero prodigioso* di Contemplativi, e coll' autorità de' Santi, e colla testimonianza di Adricomio, e con Indulgenze senza fine, e con Chiese erette in

lor

lor memoria, e con l' approvazion de' Pontefici, e ammucchiati Scrittori, e fin coi Meſſali e Breviarj di Chieſe inſigni: e ciocchè più monta col trattar da temerario e da eretico il P. Pujati, che non le calcola per certe. Se queſto ſia un iſtruire il Popolo a guardarſi dal crederle miſterj di fede, ognun lo conoſce.

454. Facciano dunque in avvenire l' iſtruzione a dovere, giacchè grazie a Dio ne conoſcon la neceſſità; ma nel farla non imitino il linguaggio incauto del P. L. Modeſto, che mentre vuol farla nel ſuo libro intorbida il ruſcello col chiamar ſempre *miſterj* anche le Stazioni ſolamente probabili, come ſi riſcontra nelle ſue parole recitate di ſopra (a); perchè il Popolo è uſato ad intender per la parola *miſterj* ciocchè è di fede. Ed aggiungano ancora, che non ſono tutte nemmen probabili; perchè s' è veduto eſſer certo, che la Croce fu traſportata interamente dalle ſpalle di Criſto a quelle del Cireneo, e che queſti la portò poi egli ſolo fino al Calvario, e perciò è falſo ciocchè ſi rappreſenta nella V Stazione, cioè che il Cireneo ne ſoſteneſſe la ſola parte poſteriore dietro alle ſpalle di Criſto, e falſe le ultime due cadute di N. S. ſotto la Croce.

455. E poichè l' iſtruzion neceſſaria non s' è mai fatta in queſte noſtre parti dai Fondatori della Via Crucis, che ne anno riempiute quaſi tutte le Chieſe Parrocchiali, non prendano a male che i Parrochi o di

(a) Num. 452.

di loro ordine altri Sacerdoti ſuppliſcano nelle riſpettive lor Chieſe a queſto mancamento; ed anche dove foſſe ſtata fatta ma dimenticata col tempo dal Popolo, non prendano a male, che ſoccorraſi alla ſua memoria e ignoranza col replicar l'iſtruzione. Il P. L. Modeſto racconta con lode il fatto d' un Parroco, che mi dà ſperanza, doverſi da lui gradire queſta iſtruzione anche negli altri. „ Un dottiſſimo „ noſtro Parroco, dic' egli (*a*), cui prego requie „ dal Signore, avendo ſortito per la propria Chieſa „ un Predicatore Quareſimale, che nel Panegirico di „ Maria addolorata non atteſe che ad encomiare la „ di lei fortezza raſſegnazione e compiacenza circa „ il volontario ſagrificio del Salvatore Figliuolo, te„ mendo che il ſuo popolo non perdeſſe la divozio„ ne e compatimento dovuto alli dolori di Lei, „ montato in pulpito *ſi credette in debito* di preve„ nire *tale pericolo*, dimoſtrando *con tutto il calore* „ *ed energia*, che Maria tuttochè eroicamente co„ ſtante provò una paſſione a tutte l' altre ſuperio„ re, non reſtando ne' patimenti inferiore ad altri „ che al ſolo Griſto. "

456. Se dunque lodaſi quel Parroco, e ſi dice che *ſi tenne in debito di prevenire il pericolo*, che il ſuo popolo perdeſſe la divozione ai dolori di Maria, e che perciò perorò *con tutto il calore ed energia* contro il ſuo Predicatore, mi luſingo, ch' ei loderà pari-

(*a*) Pag. 54.

Digitized by Google

parimente quei Parrochi, i quali se non con tutto il calore ed energia, con tutta però la destrezza e prudenza volesser prevenire il pericolo, o riparare il male già nato, che il Popolo prenda per misterj di fede nella Via Crucis ciocchè è solamente probabile, ed anche ciocchè è falso; perchè non è dubbio, che questo pericolo è più *evidente*, e più *importante*.

457. Più evidente. Nel caso di Bergamo non veggo quasi apparenza di pericolo, che il Popolo perdesse la divozione ai dolori di Maria. Un Parroco sì dotto, e sì zelante della divozione ai dolori di Maria ne lo doveva aver già istruito *con tutto il calore ed energia*: facevasi in quella ogn' anno il Quaresimale, e in esso il Panegirico dell' Addolorata; e se il Panegirico di quell' anno fu singolare, tutti i precedenti dunque doveano aver parlato a modo del Parroco: in tutti i susseguenti si dovea sperare che parimenti si parlasse a suo modo: i dolori di Maria sono di lor natura secondo il modo di pensare del Popolo; onde la divozione a' suoi dolori doveva già essere in quel Popolo inestirpabile. Anzi il Panegirico stesso faceva l' effetto bramato dal Parroco, perchè non si poteva esaltare la fortezza di Maria, la sua rassegnazione al voler di Dio, la sua carità pel genere umano, senza esporre co' più vivi colori la grandezza appunto del suo dolore. Al contrario nel fondar le Vie Crucis l' istruzione non si fa mai: dopo ch' è piantata i Padri anno a male che l' istruzione si faccia dal Parroco o da altri a suo nome: il Popolo che sente e legge Rivelazioni, dottrine de' Santi, approvazioni di Papi, e non ha stu-

dia-

Digitized by Google

diato teologia, ed è persuaso che in Chiesa non gli si dican se non cose rivelate da Dio, quando non se gli dica apertamente il contrario, e vede il tutto esposto al modo stesso e colle prediche, e coi libri, e colle meditazioni, e colle immagini, e colle orazioni, e colle indulgenze, viene strascinato come per forza nell' errore di creder di fede ciocchè non l' è.

458. Più importante. Posta ancora l' ipotesi inverisimile, che quel Panègirico avesse alquanto fatto cedere la naturale e tenera compassione del Popolo pei dolori della S. Vergine a qualche riflesso più utile alla santificazione dell' anime, che gran male stato sarebbe? Non è anzi questo ciocchè si prefissero i Padri antichi? Abbiam già veduto insegnarsi da S. Leone Magno (*a*), che N. S. non gradì la natural compassione e il tenero pianto delle Donne, che lo seguivano al Calvario, e che in iscambio le esortò ad un pianto più utile, ch' era quello della penitenza. Sarà ella più importante la compassione alla Vergine, che la compassione a N. Signore? Sembra, che quel Predicatore avesse studiato oltre S. Leone anche S. Ambrogio, che parlando dei dolori della Vergine non d' altro si occupa, che di far ammirare e proporci ad imitare appunto la di lei fortezza, rassegnazione al voler divino, e carità verso l' uman genere. Sentiamo, com' egli parla *de Instit. Virginis* cap. 7, n. 49. (*b*): „ *Stabat* ante Crucem Mater, „ &

(a) Sopra, num. 351.
(b) Tom. 3, col. 323.

Digitized by Google

„ & fugientibus Viris ſtabat *intrepida* . . . . ſpecta-
„ bat piis oculis Filii vulnera, per quem ſciebat *o-*
„ *mnibus futuram redemtionem*. Stabat non degeneri
„ Mater ſpectaculo, quæ *non metuebat* peremtorem.
„ Pendebat in Cruce Filius, Mater ſe perſecutori-
„ bus offerebat. Si hoc ſolum eſſet, ut ante Filium
„ proſterneretur, laudandus pietatis affectus, quod
„ ſuperſtes Filio eſſe nolebat: ſin vero, ut cum Fi-
„ lio moreretur, cum eodem geſtiebat reſurgere,
„ non ignara myſterii quod genuiſſet reſurrecturum:
„ ſimul quæ publico uſui impendi mortem Filii
„ noverat, præſtolabatur ſi forte etiam *ſua morte*
„ *publico muneri aliquid adderetur*. " Ciò ſcriveva
il S. Dottore nell' anno 392: e non pentito d' avere
allora ſcritto così, così tornò a ſcrivere quattro an-
ni dopo, cioè l' anno 396, nella famoſa ſua Lettera
63 alla Chieſa di Vercelli n. 110. (*a*). „ Sed nec
„ Maria minor, quam Matrem Chriſti decebat, Fu-
„ gientibus Apoſtolis ante Crucem *ſtabat*, & piis
„ ſpectabat oculis Filii vulnera, quia *exſpectabat* non
„ pignoris mortem, ſed *mundi ſalutem*. Aut fortaſ-
„ ſe quia cognoverat per Filii mortem mundi re-
„ demtionem. Aula regalis (cioè Maria) *etiam ſua*
„ *morte* putabat *ſe aliquid publico addituram mune-*
„ *ri* . . . . Hanc imitamini Matres ſanctæ, quæ in
„ unico Filio dilectiſſimo tantum maternæ virtutis
„ exemplum dedit. Neque enim vos dulciores filios
„ ha-

(a) Tom. 2, col. 1140.

Digitized by Google

„ habetis; neque illud Virgo quærebat solatium „ quod alium posset generare filium. " Questo è l' unico passo de' Padri, cui mette nella sua Catena l' Angelico ad uso de' Predicatori per ispiegare quel passo, *Stabat juxta Crucem Jesu mater ejus*. E lo stesso S. Ambrogio servesi di questo argomento per consolare i Principi e le Principesse Sorelle dell' Imperatore Valentiniano II, *de obitu Valentiniani*, n. 39, (*a*) dicendo: „ Durum quidem funus videtis; „ sed stabat & Sancta Maria juxta Crucem Filii, & „ spectabat Virgo sui Unigeniti passionem. *Stantem* „ illam lego, *flentem* non lego. "

CAPO IX.

Si esamina un' altra risposta generale, ch' è quella del valore delle Tradizioni.

459. Quello però, in che essi più confidano, e sopra di cui fondano la base precipua de' loro argomenti; son le lor Tradizioni. Il P. da Cireglio vuol che si seguano ed abbraccino, ma non basta, vuol che si debbano ancor *venerare*, ed altri chiamanle parimente *venerabili*. Quì è dov' essi credono di trovar *Eretico* il P. Pujati, perchè dicendo, che non ardisce *aggiungere al Vangelo*, voglion che ne-

(a) Tom. 4, col. 262.

neghi le Tradizioni. In verità, P. mio M. R., quì mi fanno proprio pietà; perchè da una parte non truovo nemmeno i principj di teologia, e dall' altra non veggo alcun vestigio di quella carità che N. S. nella Via Crucis insegna a tutti i fedeli, e che i Promotori della Via Crucis dovrebbono aver appresa più d' ogn' altro col meditarla del continuo.

460. Per conto della Teologia, sa chi ne ha studiati gli elementi, che una proposizione per esser eretica dev' essere tale o in forza de' suoi termini senza badare al senso del suo Autore, o in forza del senso dell' Autore anche senza attendere ai termini. Questa proposizione del P. Pujati, *nulla deve si aggiungere al Vangelo*, in quale di questi due modi può dirsi eretica? Ne' suoi termini, prescindendo dal senso dell' Autore? Ma badando ai termini soli essa anzi è cavata in termini dalle Scritture; perchè è scritto d' ordine di Dio Deuteron. IV, 2: *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo*. Ella non potrebbe dunque esser Eretica, se non nel senso dell' Autore. Convien dunque supporre l' Autore un Protestante, il qual col dire, che nulla si deve aggiungere al Vangelo intenda di rigettare la Tradizione Apostolica. Ma qual prova anno i buoni Padri di suppor per Protestante il P. Pujati posto dall' illustre suo Ordine per Maestro della sua più florida gioventù? Dove, e con qual parola ancor menoma ha dato il più debole indizio di rigettar la Tradizione Apostolica?

461. Dico di più. Non sol non rigetta la Tradizione Apostolica, ma non rigetta nemmeno le loro stes-

ſteſſe Tradizioni Seraſiche *aſſolutamente*. Egli le valuta quanto le valutano eſſi medeſimi; col ſol divario, ch'ei le vorrebbe ſuſſiſtenti e ben applicate, ed eſſi allegano tradizioni che non ſuſſiſtono, e le applican male, come ſi è veduto a' ſuoi luoghi. Per altro eſſi non voglion altro dalle lor tradizioni, ſe non che rendano i fatti non già certi, ma *probabili*: e il P. Pujati non ha difficoltà di accordare, che le tradizioni di quel genere, quando ſuſſiſtano, e s' applichino bene, rendono i fatti ſe non certi, almen probabili. Perchè dunque non vuole, che s' aggiunga al Vangelo? Perchè non ſi tratta di fatti profani, o al più appartenenti alla Storia Eccleſiaſtica, ma di fatti concernenti la Paſſion di N. S. deſcritta nel Vangelo, nella qual materia, come s' è veduto nel Principio II, non vuole Benedetto XIV, che s' aggiunga al Vangelo, ma ſol che colla dottrina de' Padri s' eſponga il Vangelo, e ſi ſpieghi più ampiamente ciocchè in corto ritrovaſi rinchiuſo ne' teſti Evangelici. Non baſta. Quì ſi tratta non di ſeguire o abbracciare una opinion probabile ſopra fatti sì venerabili, ma di annunciare queſte opinioni al Popolo, e d' annunciarle in modo pericoloſo, di farle ricever dal Popolo come dommi di fede, come ſi è più volte detto; nel qual caſo s' è già veduto al Principio II, che egli ha ragion di dire, nulla doverſi aggiungere al Vangelo.

462. Diranno: Intanto la propoſizion così nuda porge occaſion di dubitare, o almen di far dubitare al Popolo, che debbaſi ricevere la Tradizione Apoſtolica. Queſto dubbio è irragionevole per chi ſa i

primi elementi di Teologia; perchè chi fa questi primi elementi fa ancora, che la Tradizione Apostolica è Vangelo anch'essa; avendo detto il Signore agli Apostoli: *Euntes ergo in mundum universum* (non già solamente *scribite*, ma) *PRÆDICATE EVANGELIUM omni creaturæ*. E' dunque Vangelo non sol ciocchè è stato *scritto*, ma ancora ciocchè è stato *predicato* dagli Apostoli, e dalla predicazione Apostolica nasce l'Apostolica tradizione. Gli Apostoli ne furono tanto persuasi, che si vantaron sempre di predicare il Vangelo; onde S. Pietro diceva (a): *Ab antiquis diebus Deus elegit per os meum audire gentes verbum Evangelii*: e S. Paolo nulla più spesso ripeteva, che d'essere stato segregato *in Evangelium Dei*, d'esser Ministro di Cristo Gesù *sanctificans Evangelium Dei*, d'avere sparso da Gerusalemme fin nell'Illirico *Evangelium Christi* &c.: e perciò pochi di loro scrissero, e più tardi, e più poco di quel che predicarono, e tutti predicarono *tosto* e moltissimo. Onde tanto è di lungi, che il Vangelo escluda la Tradizione Apostolica, che anzi questa è la parte del Vangelo la più grande, e quella che direttamente è stata ordinata da Cristo.

463. Ora le Tradizioni, fu cui s'appoggiano le censurate stazioni, sono esse Tradizioni Apostoliche? Abbiam veduto che Tradizioni sono, e come attestate, e tanto basta: Tradizioni cavate dalle colonne di S.

(a) Act. XV, 7.

Digitized by Google

di S. Elena, che non ci furon mai: dalla Chiesa dallo Spasimo fabbricata da S. Elena, che nemmen la sognò: da Adricomio, che visse alla fine del XVI secolo, e le tolse da chi le aveva intese dai PP. Francescani stessi, e dalle quali ove lor torna a conto si partono essi medesimi: da libri chiaramente apocrifi: da divoti Contemplativi tra lor discordi, e che spesso non dicono ciocchè i Padri vorrebbono; e ciocchè più monta, Tradizioni alcuna volta contrarie al Vangelo, alla costante dottrina de' Padri e degli Interpreti, ed alla retta ragione.

464. Io compatisco di nuovo quei buoni Religiosi, che sul fondamento di tali tradizioni fondarono le stazioni della Via Crucis. La Critica allora o non era ancor nata, od era tuttor bambina: le credean vere e solide: le abbracciarono colla miglior fede del mondo: le pubblicaron coll'ottimo fine di eccitare i Popoli alla pietà. Lungi da loro ogni sospetto di mala fede, o di storti fini. I Religiosi presenti pieni di fede al detto de' lor Maggiori, e non men divoti di loro; colla stessa volontà sincera di far bene le predicano e le propagano a tutto potere. Gli compatisco, anzi lodo la lor volontà. Ma datemi licenza, Padre mio caro Padre, ch'io mi dolga amichevolmente di quei di loro, che essendo dotti e vivendo al chiaro lume di questo letterato Secolo, invece di destarsi al suono delle critiche insorte, ed esaminare con quella tranquillità d' animo e sincero amor della verità che si conviene le quistioni, che interessano la purità del culto Cristiano, se ne adirano, e producono a difesa delle tradizioni attacca-

te

le libri apocrifi, rivelazioni, contemplazioni, e simili inconchiudentissime pruove, e caricano l' oppositore di contumelie atroci mettendolo al pari con Lutero, Calvino, Giovanni Uss, e simili pesti. Oh Dio! il mio buon Padre, e quando mai finirà questo sconcio modo di trattar le quistioni teologiche indirizzate ad illustrar la nostra Religione santissima! Se alcuna quistione merita d' esser trattata con tutta la decenza, non dovrebbono queste essere quelle, in cui si tratta de' più divoti misterj della Religion cristiana? Se alcun dotto deve distinguersi nella carità verso i suoi Oppositori, non dovremmo questi esser noi, Sacerdoti e Ministri di Dio?

465. Datemi licenza d' aggiungere ancora un altro riflesso. Le Tradizioni Apostoliche sono d' una somma importanza alla Chiesa, e ben sanno gli Eretici perchè con tanto furore le impugnano. Tutta la Teologia Cristiana s' appoggia sopra di esse, non solo perchè non pochi dommi s' appoggiano alla *sola* Tradizione e non alla Scrittura, ma ancora perchè la Scrittura stessa deve interpretarsi non col privato giudizio, ma colla Regola della Tradizione. E' dunque di somma importanza il difenderla contro gli Eretici. Ma di grazia è questo il modo di sostener contro gli Eretici la Tradizione il trattar da Eretico chi non ammette tutte le meschine tradizioni, che non vengono dagli Apostoli, nè almen dai Padri della Chiesa, ma da visioni d' uomini e di donne quanto accesi di pietà, altrettanto scarsi d' erudizione, da libri apocrifi, da favolosi racconti, da monumenti molto equivochi? Chi leggerà a fondo

Digitized by Google

do la Storia della Chiesa, massime de' Secoli XV, e XVI, capirà, che a questo modo appunto la Tradizione Apostolica è caduta in disprezzo, e facilmente è stata combattuta dagli Eretici, perchè sotto il nome venerabile di Tradizione si volea far passar presso i Popoli tradizioni di questa natura, e si proclamavano da alcuni indiscreti come certissime, venerabili, intangibili, in pena ai contraddittori d' esser presso il Popolo predicati per Eretici. Niente era più facile agli Eretici, che mostrar dubbie, deboli, ed anche false alcune di quelle tradizioni, e con tal pretesto rappresentarle tutte per un argomento incertissimo, e persuadere ai Cattolici idioti, che per fuggir l'errore conviene abbandonare le tradizioni umane, ed attaccarsi alla sola parola di Dio, ch' era poi secondo essi la sola Scrittura.

CAPO X.

Si esamina un' altra risposta generale, cioè che la Via Crucis è approvata e privilegiata dai Sommi Pontefici.

466. QUesto è il maschio della Fortezza, dove i vostri Confratelli pensano di ritirarsi in sicuro perduti che abbiano i ripari esteriori. Dicasi ciocchè si vuole delle Indulgenze che si annunziano, delle Stazioni che si propongono, delle dottrine che s' insegnano, a tutto finalmente danno un *transeat*, e dicono: I Papi anno approvato ciocchè tu riprendi:

di: *causa finita est*. „ Rispondiamo brevemente a „ tutto colle parole di S. Agostino, dice il P. Let- „ tor Modesto (*a*): da Roma abbiamo avuti re- „ scritti e *bolle*: per noi la causa è finita: *Inde* „ *apostolica rescripta venerunt: causa finita est*. Più „ Papi (avea detto di sopra), due Innocenzj, Be- „ nedetto XIII, Clemente XII, e finalmente il dot- „ tissimo Lambertini, diedero *Bolle* a favore della „ Via Crucis, avendo per fino Benedetto XIV in- „ combenzata la S. Congregazione de' Riti a stende- „ re Avvertimenti e Regole, secondo le quali so- „ lamente quella Via si fondasse, si dilatasse, e fos- „ se esercitata. Ed appunto i Frati Minori se- „ condo tali regole solamente dal Papa approvate, „ e secondo le *Bolle* predicano e fanno la Via Cru- „ cis, usano delle quattordici stazioni da quelle Re- „ gole indicate; praticano le orazioni da tali Rego- „ le nominate: pubblicano le Indulgenze nel modo „ da quelle Regole prescritto, in sostanza si confor- „ mano in tutto e per tutto a Roma. " E si stende poi lungamente per ben tre pagine ad insegnare al P. Pujati il rispetto che devesi alla S. Sede, come se quel Monaco non fosse tanto Cattolico quanto il P. Modesto, e in ciò che spetta al rispetto dovuto alla S. Sede non fosse al fatto d'insegnare a lui. Di questo tuono parlano presso a poco ancor gli altri tutti.

467. Questo in verità è l'argomento più rilevante,

(a) Pag. 10.

Digitized by Google

te, e veramente degno d'ogni considerazione. E perciò sarà bene di esaminarlo colla diligenza che merita, e noi lo faremo per ciò coi seguenti §§.

§. I.

Si notano alcune inavvertenze del Padre Lettor Modesto.

468. PER procedere con chiaro ordine sembrami opportuno di notar preventivamente alcune inavvertenze del P. Lettore in quel suo discorso, così per non interrompere intempestivamente poi il filo dell'esame, come per fargli toccar con mano che non è ben informato delle cose, e disposto ad ascoltar con più quiete anche le ragioni altrui. Dunque gli dirò

I. Che s'inganna nel dire, che tutti i Papi da lui nominati abbiano dato *Bolle* a favor della Via Crucis. Non sono *Bolle*, ma *Brevi*, (*a*) toltane la sola *Inter plurima* di Benedetto XIII, e questa per disgrazia è orrettizia, e perciò, come *nulla*, non è stata calcolata nè da Clemente XII, nè da Benedetto XIV, suoi successori, come si è già mostrato (*b*). Resta dunque stabilito, che i PP. Minori non possono vantar *Bolle* de' Papi a favor della Via Crucis.

II.

(a) Vedi il Breve di Clemente XII.
(b) Sopra, num. 323, e segg.

Digitized by Google

II. Quand' anche fossero *Bolle*, mi concederà che non sono Bolle *dommatiche*, come pur sarebbe necessario secondo tutti i Cattolici per poterne conchiudere, *causa finita est*; sebbene secondo alcuni Cattolici, e massime secondo quelli di Francia, per poter dire, *causa finita est*, non conviene storpiare il testo di S. Agostino, scrivendo: *inde rescripta venerunt*; ma conviene aggiungervi un *etiam*, e dire, *inde etiam rescripta venerunt* (*a*), per combinare insieme come fa ivi S. Agostino coi Rescritti di Roma anche i Concilj dell' Africa e dell' Oriente, e mostrare il consenso di tutta la Chiesa. Sarebbono Bolle puramente *disciplinari*, alle quali niuno accorda il privilegio dell' infallibilità.

III. E' anche sembrata ad un virtuoso Ecclesiastico amico mio un poco eccedente quella espressione: *Si conformano IN TUTTO E PER TUTTO a Roma*, perchè egli mi asficura, che in certi Conventi a lui noti, in occasione di questo pio Esercizio, quando si fa in pubblico, fanno passare processionalmente anche le femmine pei Claustri del Convento dentro i limiti della clausura. E questo certamente, così egli osserva, non è conforme a Roma: perchè Benedetto XIV colla sua Costituzione *Regularis disciplinæ* de' 3 Gennaro 1742, lo disapprova espressamente nel bel principio, allegando varj pretesti per violar la clausura usati da diversi, e tragli altri questo: „ Alii denique sub pietatis ac religionis prætextu, „ cum

(a) Serm. 131, alias 2, de Verbis Apostoli. fin.

Digitized by Google

„ cum Supplicationes, sive cum Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento, sive cum sacris Sanctorum Reliquiis Statuis & Imaginibus, per claustra, tecta, „ & alia Monasteriorum loca de more, ut asserunt, „ habentur, sine ullo prorsus discrimine masculos & „ fœminas Supplicationes hujusmodi per eadem loca „ sequi & comitari licitum, quin imo ut Indulgentias lucrari valeant, necessarium esse contendunt. "

IV. Finalmente s' inganna, quando dice, che *BENEDETTO XIV ha per fino incombenzata la Sacra Congregazione de' RITI a stendere Avvertimenti e Regole, secondo le quali solamente la Via Crucis si fondasse, si dilatasse, e fosse esercitata.* In sì poche parole mette due volte i piedi in fallo. L' una; quando dice, che l' incombenza di stendere gli Avvertimenti fu dato alla S. Congregazione *da Benedetto XIV*; perche anzi fu dato da *Clemente XII:* l' altra quando dice, che fu dato alla Congregazione *de' Riti*; perchè fu data a quella *delle Indulgenze*. Leggansi i Brevi dell' uno e dell' altro Papa, e queste parole del libretto dell' *Origine* pag. 12, num. 12: „ Il modo e la forma vien prescritto assai chiaramente dalla S. Congregazione *dell' Indulgenze* con nove „ Avvertimenti segnati in data 3 Aprile 1731, d' „ ordine del Sommo Pontefice *Clemente XII.* " Questi due errori in verità non decidon della quistione, valendo essi il medesimo, siano stati fatti da una Congregazione o dall' altra, e d' ordine dell' uno o dell' altro Papa. Mostrano tuttavia, che il P. Lettore ha scritto molto in fretta; e che se non ha veduto queste due cose tanto palmari stampate in Latino e

in

in volgare in quel libretto, che ſta nelle ſue mani del continuo, non dee pretendere che gli crediam ciecamente in altri punti, che ricercano ben altro ſtudio che quello d' un libricciuolo per poterne parlar da maeſtro.

§. II.

Se le Indulgenze vengano pubblicate ſecondo le Regole preſcritte dalla S. Congregazione.

469. IL P. Lettore s' inganna ancor più quando dice: „ i Frati Minori pubblicano le In„ dulgenze nel modo da quelle Regole preſcritto. " Queſto punto è ſtato già ampiamente trattato al num. 298, e ſeg. onde il P. L. potrà rilegger quei numeri, e reſtar capace, che *per inavvertenza ed equivoco, o per traſporto di divozione* i ſuoi Confratelli in ciò non ſol non *ſi conformano in tutto e per tutto* alle Regole preſcritte, ma chiaramente ed eſpreſſamente violano quelle Regole: e che perciò in queſta parte tanto è di lungi, che poſſa eſclamare: *Inde reſcripta venerunt, cauſa finita eſt*, che tutto al contrario i Decreti della S. Sede finiſcon la cauſa contro di lui.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Che nella Via Crucis nulla è ſtato approvato dai Papi di quanto da noi ſi è preſo ad eſaminare: e nulla da noi ſi eſamina di quanto è ſtato approvato dai Papi.

470. SI è detto nel §. precedente, che i PP. Promotori della Via Crucis non poſſono vantar *Bolle* di Papi a lor favore: che tutti ſono Brevi, non Bolle, toltane la ſola di Benedetto XIII, e che queſta non è calcolata da' ſuoi Succeſſori: che quand' anche foſſero Bolle, non ſarebbono Bolle *dommatiche* ma *diſciplinari*, lontane perciò dall' eſſere infallibili in alcun ſiſtema cattolico. Ma queſto s' è detto per incidenza, ed unicamente per moſtrare al P. L. Modeſto, che eſſendo vecchio la ſua teſta teologica non è più al fatto di queſte diſpute. Per altro non v' era neceſſità alcuna di far queſte oſſervazioni. Mettiamo, che tutti anche i Brevi foſſero Bolle, e diamo alle Bolle Papali tutto quel maggior peſo, che lor ſi accordi in qualvoglia cattolica ſcuola. Il punto ſtà nel ſapere, ſe decidano ciò di che tra noi ſi diſputa. Queſto è ciò, che ſi deve principalmente oſſervare nell' allegar qualſivoglia autorità, cioè ſe decidano quello ch' è in quiſtione, o no. L' alterar lo ſtato della quiſtione, e poi citare autorità per provare ciocchè niun nega, non è diſputare ma cicalare. Riduciamo dunque il punto, di cui ſi diſputa, in netto. Cerchiamo, ſe da noi ſi riprenda

Digitized by Google

alcuna cosa, la qual sia dai Papi approvata: o se ciocchè approvarono i Papi si riprenda da noi.

471. I. Esponghiamo qui pertanto prima ciocchè i Papi approvarono rapporto alla Via Crucis, per vedere, se dal P. Pujati o da me venga rigettato.

472. I Papi in primo luogo anno approvata, anzi grandemente commendata e favorita *la Meditazione della Passion del Signore*. Ciò risplende dalle loro Apostoliche Lettere. Ora si riprende forse da noi *la Meditazion della Passion del Signore*? Anzi il P. Pujati col proporla egli stesso nel suo Libretto la commenda e la favorisce: ed io pur l'ho commendata di sopra ampiamente (*a*), ed ho presa questa stessa fatica appunto per promoverla più liberamente nel mio Popolo.

473. Commendano e favoriscono in secondo luogo la stessa Via Crucis, *come un metodo di far questa Meditazione*; o sia perchè la Via Crucis è una Meditazione della Passione di Cristo. Questo è *tutto* lo scopo di quei Decreti Apostolici: leggansi *tutti* dal primo all'ultimo, e vedrassi che tutto riducesi a questo. Ora si riprende forse dal P. Pujati o da me, che la Passione si mediti colla Via Crucis? Ma il P. Pujati chiama la Via Crucis un pio esercizio, e tanto pio ed utile, che per renderlo quale dev'essere *lo* propon nel suo Libro purgato a suo credere dai difetti, che lo possan render non utile. Io poi non sol lo credo utile, ma ampiamente ne ho mostrata quel-

la

(a) Sopra, num. 185, e segg.

la utilità, ch'è sua particolare (*a*), e m' affatico anch' io nello scrivere appunto perchè ciò che in se stesso è di grande utilità lo sia nella pratica ancora.

474. Fin quì dunque non si ha ragione di opporci le Bolle de' Papi, e manco di trattar da Eretico il P. Pujati, nè di insegnargli a rispettare i Decreti della Sede Apostolica.

475. Ma dice il P. Lettore: I Papi nominatamente anno approvato *le quattordici stazioni*; essendosi ordinato nel III Avvertimento, *che siano quattordici stazioni*. Benissimo. E chi impedisce, che non siano quattordici appunto le stazioni? Quattordici in punto le fa anche il P. Pujati, ed io pure son contentissimo che siano quattordici. Sicchè nemmen quì c'è luogo ad opporci nè Brevi nè Bolle. Mi si dia nondimeno licenza di dire una buona parola al P. L. Modesto per sua istruzione. I Papi anno approvato, che le stazioni siano quattordici, anzi comandato che siano *almen* quattordici, ma non anno proibito, che siano di più. Ciò parrà strano al buon Vecchio, ma troverà poi ch'è vero. Non c'è bisogno d'altro per farglielo toccar con mano, che recitargli le parole della Bolla di Benedetto XIII già da noi recitate di sopra (*b*), da cui apparisce, essersi rappresentato a quel Santo Pontefice, che nel

la

(a) Sopra, num. 199, e segg.
(b) Num. 524.

Digitized by Google

la Via Crucis *TOTA Dominicæ Passionis series pictis Tabulis, UBI COMMODE FIERI POSSET, expressa, inque PLURES Stationes distributa, contemplanda proponitur*. Quì le ſtazioni preciſamente non ſi fiſſano a quattordici, ma dove poſſa farſi, bramanſi tante, che *tota Passionis series proponatur*. E queſto fu rappreſentato per ottener l'intento della conceſſione delle Indulgenze. Si ſuppoſe dunque, bramarſi dal Papa, che la Paſſione ſi meditaſſe tutta, e che perciò dove foſſe fattibile, foſſero tante le Stazioni, che baſtaſſero all' effetto di tutta rappreſentarla. Dunque i Papi ne vogliono almen quattordici, ma non impediſcono, che ſian di più, anzi lo bramano.

476. Ciocchè però e dal P. Modeſto e da tutti gli altri ſarà incalzato come deciſivo, ſono queſte parole del III Avvertimento: *Che devono* (le Vie Crucis) *erigersi nella forma consueta, e finora praticata nell' Ordine suddetto*. Ecco, diranno, tutte le pratiche dell' Ordine ſenza eccezione in ordine alla Via Crucis eſpreſſamente approvate dai Papi. Con che temerità dunque ſorgono i privati a cenſurarle? Ma l' argomento è troppo debole per menarne sì gran trionfo. Non c' è biſogno di andar lontano per trovarne la ſoluzione; baſta ſeguitar a leggere quello ſteſſo Avvertimento, ed oſſervar le parole, che ſeguon ſubito dopo: *Cioè che siano quattordici stazioni, e che . . . . rappresentino i Misterj della Passione*. Ecco la pratica dell' Ordine approvata: quattordici ſtazioni, che rappreſentino i Miſterj della Paſſione. E queſta ſi approva anche del P. Pujati e da me.

477.

Digitized by Google

477. Anche quì nondimeno mi si permetta di far due Osservazioni importanti. Primo, al tempo, ch' emanarono questi Avvertimenti, cioè nel 1731 si praticava dall' Ordine la Via Crucis come si pratica adesso? E' chiaro, che no; perchè, come abbiam già veduto e provato (a), allora dominava la *pratica* (detta *errore* dal P. Dionigi) di *esporre nelle stampe, o in pittura alla stazione del Cireneo, e nelle seguenti il Redentore senza la Croce sopra le spalle, ma posta del tutto sopra quelle del Cireneo, quasi che il Cireneo l' abbia egli solo portata da quel luogo fino al Calvario*. Così, quando i Papi approvarono la Via Crucis, non si rappresentava per anco il Redentore sempre carico della Croce fino al Calvario, come or rappresentasi, contro il Vangelo, i Padri, gl' Interpreti, la retta ragione, come si è già dimostrato (b). Si è alterata la pratica, s' è violato l' Avvertimento, s' è introdotto l' errore. E poi ci si obbiettano questi stessi Avvertimenti.

478. L' Avvertimento in secondo luogo prescrive, non solo che le Stazioni siano almen quattordici, ma ancora, *che rappresentino I MISTERJ della Passione*. Badisi a questa parola, *misterj*: non dice *fatti incerti, probabili, pie credenze, divote immaginazioni*; dice *misterj*: e *mistero* nel linguaggio Teologico ed ecclesiastico non significa niuna di queste belle

(a) Sopra, num. 183.
(b) Sopra, num. 362, e segg.

le cose, ma *cose rivelate da Dio*, come sanno tutti i principianti. Poichè dunque non solo s'è dimostrato, ma confessano essi medesimi, che parecchie delle Stazioni della Via Crucis non sono di fede, e perciò non sono *misterj*: anzi tre di esse oppongonsi, come si è detto, al Vangelo secondo l'interpretazione dei Padri, e degli Interpreti, ne segue, ch'essi violano anche per questo il terzo Avvertimento; tanto è di lungi, che lo possano obbiettare a noi. E chi dicesse, che questo basta per non acquistar le Indulgenze accordate alla Via Crucis dai Papi, non so come si potesse convincere di dire il falso. Perchè egli argomenterebbe così: Secondo voi stessi per acquistar le Indulgenze convien far la Via Crucis secondo le Regole prescritte in quegli Avvertimenti dai Papi che le anno concedute colla condizione, che si osservino quelle Regole. Ora i Papi nel terzo Avvertimento prescrivono, che le Stazioni siano quattordici, e che queste rappresentino misterj della Passione; e dall' altra banda parecchie delle presenti Stazioni non rappresentano misterj, ma fatti incerti, pie credenze, divote immaginazioni, anzi alcune rappresentano fatti contrarj al Vangelo ed alla dottrina de' Padri, e perciò, non sono più quattordici Stazioni, che rappresentan misterj. Dunque le Indulgenze non si acquistano.

479. II. Veggiamo adesso, se sia stato approvato dai Papi quanto da noi si è richiamato all' Esame. Primo fonsi richiamate all' Esame le molte Indulgenze plenarie, che si pubblicano dai Pulpiti in numero determinato, che si dichiarano applicabili all' anime

me purganti, che si dicono potersi acquistare non solo ogni giorno, ma quante volte si vuole al giorno. Questo numero non sol determinato, ma eccessivo e contrario al Decreto del Concilio di Trento è stato approvato dai Papi? Abbiamo anzi veduto, che i Papi anno proibito il pubblicar numero alcuno *determinato*, benchè *moderato* d'Indulgenze; quanto men può devesi credere, ch'essi approvino un numero non sol *determinato*, ma *eccessivo*, quando anzi dee crederfi che quei due Papi egregj zelassero la disciplina stabilita su di ciò dal Tridentino?

480. Abbiamo richiamato in secondo luogo all'Esame l'ajuto dato a Cristo dal Cireneo nel portar la Croce, e le due ultime cadute di Cristo sotto la Croce, ed abbiam dimostrato, che questi fatti propongonsi a meditare contro il Vangelo, e la dottrina de' Padri, e degl'Interpreti. Questi fatti son essi approvati dai Papi? Anzi abbiam provato (a); che al lor tempo quei fatti non si rappresentavano nella Via Crucis; e non si dee credere, che approvar volessero ciocchè è contrario al Vangelo ed ai Padri.

481. In terzo luogo abbiamo esaminato il fatto della Veronica, ed abbiam dimostrato, che ha tutta l'aria di favola. V'è una parola nei Brevi, o Bolle dei Papi, che ci decanti quel fatto per vero? Anzi ab-

(a) Sopra, num. 477.

abbiam veduto, che Benedetto XIV dà chiaro segno di crederlo una favola anch' esso.

482. In quarto luogo abbiamo osservato dirsi male, che N. S. consolasse le Donne piangenti, quando piuttosto salutarmente le atterrì: che Cristo fosse inchiodato alla Croce distesa in terra, quando i più dotti Scrittori sostengono che fu inchiodato alla Croce già eretta. V' è un apice nelle apostoliche Lettere, che parli in contrario?

483. In quinto luogo abbiam dimostrato, che non passano il grado di pura probabilità e l' incontro di N. S. colla Vergine, e la sua deposizione nel di lei grembo. C' è una parola nei Decreti Papali, che stabilisca quei fatti per certi, e molto men per misterj?

484. In sesto luogo abbiam ripreso l' uso indiscreto, che si fa nei libri e nelle prediche delle rivelazioni private, e delle divote immaginazioni dei Contemplativi: abbiam disapprovato, che si espongano immagini di fatti dubbj, ed anche falsi: che si facciano valere tradizioni popolari incertissime, ed anche convinte di falsità: che non si spieghi esattamente la dottrina della Chiesa circa le Indulgenze, e la giustificazione. Nei Decreti Pontificj, che ci si obbiettano, si approva forse alcuna di queste cose? Basta rileggere le pruove dei Principj da noi stabiliti, per comprendere se si possa da chi ha senno immaginar cosa tale di alcun Papa, e massimamente di Benedetto XIV, che in quei Principj vien allegato tanto di spesso.

485. Riman dunque palese, che l' approvazione

de'

de' Sommi Pontefici s' è allegata fuor di proposito contro il P. Pujati. Spero per altro, che non l' allegheranno più nè contro di lui, nè contro di me.

§. IV.

Con quanta cautela debbasi allegare l' approvazione della S. Sede alle proprie opinioni o pratiche di pietà.

486. DAlle cose fin quì dette è facile, P. M. R., il riconoscere, che il P. Lettore, ed altri seco, allegano i Decreti della S. Sede Apostolica molto incautamente; non sol perchè, come s' è veduto or ora, gli allegano fuor di proposito, non avendo i Papi approvato nulla di ciò, che si esamina nella moderna Via Crucis, ma ancora e molto più perchè si allegano per sostenere ciocchè ben veggono di non poter sostenere colle Scritture e colla dottrina de' Padri. Questo è un esporre la S. Sede agli scherni de' Libertini, ed alle calunnie degli Eretici. Niente è più famigliare a costoro, che spiar tutti i pretesti per incolpare i Romani Pontefici non sol di dissimulare, ma di proteggere tutti gli errori e gli abusi, ch' essi scoprono o pensano di vedere nella Chiesa Cattolica. Ma la S. Sede ha per Massima costante e inalterabile di seguire in tutto l' antichità, e di condannare la novità, nè d' altra parte mai s' è udito risonar con più forza ed energia:

gia: *Nihil innovetur, nisi quod traditum est, desinat inesse novitas vetustatem*. Perciò non v'è pericolo nel produrre i veri Decreti della S. Sede di esporla così alle derisioni dei nemici della Chiesa: perchè si può mostrar sempre a loro con ogni evidenza, che i veri Decreti della Sede Apostolica sono attaccati alla antichità, e produrne in pruova i passi chiari della Sacra Scrittura, o la perpetua Tradizione ecclesiastica. Ma quando non si può produrre nè Scrittura nè Tradizione, perchè mettere in iscena la Santa Sede, e rifugiarsi là come in un asilo? Perchè incolpare i Pontefici a torto d'essere gli approvatori e fautori di simili dottrine, e di sì fatti usi? Il rispetto figliale dovuto da tutti i Cattolici alla S. Sede ce lo vieta troppo gravemente; e voi che siete non men pio che dotto lo vedete al par di me.

487. Lo toccherà con mano per altro ognuno, che legga a fondo la storia dell'Eresie, specialmente del XV. e del XVI. Secolo. Si resta attonito nel vedere con quanta rapidità si dilatassero per tutto il Settentrione, quando non si conoscon le cause d'un così sorprendente progresso; Ma quando le cause si conoscono, cessa lo stupore, e si comprende che non poteva succedere altrimenti. Diciamne quì una, la quale torna al nostro special *proposito*. In que' miseri tempi, massime dappoichè il miserabile Scisma di due, e poi tre Papi, invecchiava, innondò la Chiesa una infinità di abusi nelle pratiche di pietà introdotti in gran parte dall'avarizia degli Ecclesiastici tanto Regolari che Secolari: false reliquie, falsi miracoli, false tradizioni, false rivelazioni, strane

immagini, sciocche istorie, ridicole divozioni. Vicleff, Uss, Lutero, e gli altri Settarj, scagliaronsi contro di tuttociò colla furia consueta agli Eretici. Che riparo vi posero i Teologi più savj, e più dotti, anzi la Chiesa stessa? Può vedersi dall' Opere più stimate di quella età, e specialmente dal Catechismo del Concilio di Colonia, e dai Concilj celebrati e prima e dopo quel di Trento, massime dai due di Colonia celebrati, il primo da Teodorico nel 1423, il secondo nel 1523 da Ermanno (quel medesimo che poi sì miseramente apostatò), e che viene grandemente lodato da Benedetto XIV (a), e da Natale Alessandro (b), e finalmente il Concilio di Trento. Il riparo si fu non già difendere contro gli Eretici gli abusi, ma confessar candidamente per abuso ciocchè era abuso, istruire ed eccitare i Pastori a detestare presso il Popolo questi abusi, ordinarne efficacemente la distruzione. Piacesse a Dio, che questo piano sì ovvio, sì ragionevole, sì efficace fosse stato seguito da tutti. Sarebbesi chiusa la bocca agli Eretici, che ne incolpavano

(a) Lib. 6 de Synodo cap. 1, num. 1, ove dice: *Colonienſem Synodum SALUBERRIMIS SANE ATQUE UTILISSIMIS Conſtitutionibus refertam cum laudis ſignificatione commemoramus.*

(b) Hiſt. ſæculi XV, & XVI, art. 10, Tom. 9, pag. 165, ove aggiunge: *PRÆCLARA illa Decreta conſcripſit, ordinavit, digeſſit Joannes Gropper Juris Pontificii Doctor eruditiſſimus, Theologus item doctiſſimus, Lutheranorum acerrimus Impugnator.*

Digitized by Google

no i Papi, e se ne valevano per abbattere presso il Popolo l' autorità Papale, e per rappresentar corrotta la Chiesa Romana.

488. Ma non furono tutti savj. Quei che aveano interesse a sostenere le lor divozioni, le loro immagini, le lor reliquie, accusavan d' Eretici quei che le combattevano, senza badare che fossero nè Settarj nè Cattolici, e senza attendere i Decreti de' Santi Concilj; e quando non potevano difendersi nè colle Scritture, nè colla Tradizione, nè con altro solido argomento, ricorrevano al luogo topico dell' autorità Papale, e sfoderavano Brevi e Bolle de' Papi che le approvavano in quel modo che le produce il P. L. Modesto. Questo servì maravigliosamente agli Eretici pel lor malvagio disegno. Colla confessione di questi indiscreti divoti Cattolici provavano al Popolo idiota, che i Papi erano i fautori di quelle divozioni, di quelle immagini, di quelle reliquie: colla confessione poi dei Cattolici saggi, anzi degli stessi Concilj, provavano al Popolo, che veramente erano abusi, e faceangli notare quanto a torto fossero per questo conto chiamati Eretici. Che ne potea pensare il semplice Popolo? Non altro, se non che si avesse torto di chiamarli Eretici, che ognun dovesse considerarli anzi come zelanti Riformatori della Chiesa in tempo d' estremo bisogno, ascoltarli con maggior fede che i Religiosi sostenitori d' abusi aperti, e condannati per tali dagli stessi Teologi Cattolici più dotti e sensati, e che i Papi fossero i fautori di questi disordini. Tutto perciò andò a fuoco ed a fiamma in quelle parti: l' autorità Papale cadde in

dis-

Digitized by Google

dispregio: le divozioni Cristiane, le immagini, le reliquie, cominciarono a scapitare a' tempi di Vicleff e di Us, e Lutero poi ne fece uno sterminio. Nè Vicleff, nè Us, non condannarono i riti Cristiani, nè le feste, nè le immagini, nè le reliquie, come dimostrano invittamente i nostri Controversisti contro i Protestanti, che si vantano lor Discepoli. Nondimeno l' indiscrezione, con cui i falsi divoti sostenean gli abusi notorj le indebolì talmente, che ne nascevano strani insulti dai lor seguaci insospettiti anche di ciò che forse era buono; e specialmente, siccome sapeasi che parecchie reliquie eran false, e si usavano a guadagno, essi il credevan sovente anche di quelle che forse eran vere.

489. Non sarà discaro al Leggitore, ch' io gli metta quì sotto gli occhj un di questi insulti praticati alle Reliquie dai Discepoli dell' Us, benchè egli le veneraste, e d' esporlo colle parole del Ven. Stefano Priore della Certosa d' Olmutz (a) dirette allo stesso Us: „ In Ecclesia Fratrum Carmelitarum, quæ vo„ catur in Arena, Pragensis Civitatis, sedente ali„ quo Fratre cum Reliquiis & quibusdam Monstran„ tiis, (Ostensorj, come noi le chiamiamo) & ad „ fabricam Ecclesiæ mendicante, accessit quidam tuæ „ sortis Discipulus, & cum sedenti diceret: *Quid „ hic agis Frater?* quo respondente: *Cum reliquiis* „ ex-

(a) Pubblicate dal Ch. Monsig. Mansi nelle sue dottissime Giunte alla Storia di Nat. Alessandro Tom. 9, pag. mihi 60.

Digitized by Google

„ *expecto beneficium eleemosynarum*. At ille per ſu-
„ perbiam, *Mentiris*, inquit, *eſſe Sanctorum reli-*
„ *quias*: *oſſa mortuorum cadaverum hic retines*, &
„ *Chriſtianos decipis cupide mendicando*. Quo dicto,
„ tamquam equus inſolens pede reptans evertit men-
„ ſam a terra cum Reliquiis. Quo viro per Fratres
„ comprehenſo, & de tanta nequitia tento, & ad
„ verbera poſito, venerunt tuæ ſortis armati pluri-
„ mi, & excuſſo Fratrum illorum habitaculo, maxi-
„ ma fit ſtrages & confuſio, & ſcandalum manifeſtiſ-
„ ſimum eſt factum, ut etiam Prior Fratrum *illo-*
„ rum cum ſuis pluribus comprehenſi non ſolum ver-
„ bis turpibus, ſed etiam verberibus inhoneſtiſſime
„ tractarentur. " Ecco ciocchè toccò a quei Padri forſe per l' indiſcreta divozione non di loro, ma d' altri.

490. Le coſe andarono peggiorando, perchè gli abuſi non ſi volean nè confeſſare nè togliere. I Taboriti, un dei rami degli Uſſiti, traboccarono *nel* precipizio d' attaccare dopo gli abuſi anche il domma, e i Proteſtanti dopo di loro fecero man baſſa ſopra di tutto; e l' autorità del Papa finì preſſo una quantità di Regni d' andare per terra.

491. Non è dunque un vero e prudente zelo dell' autorità Pontificia il vantare a ſpropoſito Brevi e Bolle di Papi, dove torna a conto, e traſcurarne i Decreti quando ſono incomodi. La vera pietà figliale, e la Criſtiana riverenza alla S. Sede eſige d' oſſervarne fedelmente i ſavj ordini, allegarne i Decreti quando ſi poſſono allegare con giuſtizia a difeſa dei proprj ſentimenti, o delle proprie pratiche, e

che

Digitized by Google

che dopo averli allegati si può mostrarne la giustizia e la gravità colle Scritture e colla Tradizione, e non esporli agli altrui scherni, quando non si ha il modo o l'abilità di ripararneli.

CAPO XI.

Discorresi della privativa riserbata ai PP. dell' Osservanza, e della Riforma.

491. C'E' paruto bene di non omettere nemmen questo punto, perchè sembra dover essere di qualche utilità; e lo faremo coi seguenti Paragrafi.

§. I.

Che la privativa è certa, ma di niuna utilità, ai PP. privilegiati.

493. SE i vostri Confratelli, P. M. R., vantano il privilegio di poter essi soli erigere le Vie Crucis non sol nelle Chiese proprie, ma ancor nell' altrui, ne anno piena ragione; perchè in effetto l'anno ottenuto questo privilegio dai Romani Pontefici, come consta dai loro Brevi.

494. Rende nondimeno qualche leggiera ammirazione il traspirarsi, ch' essi considerino questo lor privilegio per qualche cosa d' importante, perchè non si sa

si fa vedere, che utilità ridondi da questo privilegio all' Ordine Serafico, nè alla Chiesa.

495. L' Autor dell' *Origine* mostra di farne gran capitale al num. 70, ed al num. 32 l' ha ancor dilatato un pochettino, come ivi può leggersi e confrontare coi Brevi. Ed è ancor notabile, che *di* questo privilegio non mostra di saperne molto grado alla *Carità de' Sommi Pontefici, che deve essere eguale e universale a tutti i suoi Figli*, perchè pretende, che i suoi Religiosi se l' abbiano guadagnato *a costo del sangue e della vita* (a); e perciò nel numero seguente fa dire al suo Discepolo: *Ora comprendo, che con tutta GIUSTIZIA fu tale privilegio da' Sommi Pontefici concesso ai Padri Osservanti, e Riformati di S. Francesco, i quali se soli portano il peso e la fatica*, (della custodia de' Luoghi Santi) *GIUSTO è ancora, che soli ne godano il premio e la distinzione*.

496. P. M. R. io ben so, che quel buon Religioso non parla quì nè secondo il vostro sentimento, nè secondo quello della massima parte de' vostri degni Confratelli. Nè voi nè essi vorreste essere tanto prodighi *del sangue e della vita* da spenderli per comperarvi un *premio* sì meschino, e una *distinzione* sì vana. I degni Figliuoli del glorioso Patriarca S. Francesco tanto innamorato della povertà e dell' abbiezione, siccome anno generosamente rinunziato col

seco-

(a) Ivi, num. 70, pag. 120.

Digitized by Google

ſecolo a ben altri profitti ed onori, e gli ſtimano fango e lordura, così ſon troppo lontani dal ricercare dalle loro ſante fatiche premj terreni, e diſtinzioni mondane, e maſſime premj e diſtinzioni sì tenui. Avvezzi a meditare del continuo nella Via Crucis la povertà, lo ſpogliamento, l' umiliazione, ſorprendenti di Gesù Criſto, aſpirano ad arricchirſi dei teſori celeſti della più alta Serafica povertà ed umiltà. E quanto a me, poichè quel Religioſo non vuol conſiderare quel privilegio come una graziosa predilezione de' Sommi Pontefici verſo il ſuo Ordine, ma per un atto di preciſa *giuſtizia*, dovrei piuttoſto chiamarlo un atto d' *ingiuſtizia*, perchè troppo miſero compenſo alle fatiche, ai travagli, ed ai pericoli de' Padri ſuoi.

497. Di fatti qual diſtinzione è queſta mai? Preſſochè tutti gli Ordini Regolari anno ſimili privilegj, qual del Roſario, qual del Carmine, qual della Cintura, &c. e già i PP. Franceſcani aveano quel della Porziuncula, e quel del Cordone, e in oltre dice il P. L. Modeſto (*a*): *Noi Franceſcani abbiamo la noſtra privilegiata Corona delle ſette allegrezze della Madonna, e procuriamo di ſuggerirne l' uſo al Popolo*, con che già contrabilanciavano i *ſette dolori* de' PP. Serviti.

498. L' utile poi è troppo meſchino; perchè que' due o tre paſti, e quel regaluccio, che poſſono ſperare

(a) Pag. 53.

Digitized by Google

rare dall' erger una Via Crucis in una Parrocchia, son troppo caramente compratì colla fatica del comporre e recitar la predica a tal uopo occorrente, e nel recitar ad alta voce le meditazioni e le orazioni nel far la Via Crucis con tutto il Popolo. Oltre di che anche questo tenue negozio và ad asciugarsi a momenti, restando omai poche Parrocchie, in cui la Via Crucis non trovisi eretta.

499. Il nostro Autor dell' *Origine* veramente procura (a) di dargli qualche maggior durata coll' osservare, potersi dare il *caso, che le Croci o Immagini de' Quadri fossero pregiudicate, e si dovessero far di nuovo: o si volessero cambiare i Quadri in pittura, essendo prima di carta;* nel qual caso dice che si ricerca la benedizione delle nuove Croci e de' nuovi Quadri, la qual *benedizione dovrà sempre esser fatta da un qualche P. Osservante, o Riformato. Si è però costumata anco in questo incontro di eccitare con un discorso il Popolo alla divozione della Santa Via Crucis.* Onde *in vigore dell' uso* anche *quì* ci vorrà un Padre a far la predica, dopo la benedizione. Oltre di ciò (b), *se in qualche Chiesa o Luogo Pio si volesse alterare e cambiare* (notabilmente) *dal suo primo sito la distribuzione delle Croci ed Immagini, sarebbe necessaria di nuovo l' opera di qualche Padre Osservante o Riformato;* perchè altrimenti *più*

non

(a) Num. 32.
(b) Pag. 120, num. 70, e seg.

Digitized by Google

non vi sarebbero le Indulgenze. Ma questi casi son troppo rari, ed anche pare, che alcuni Parrochi non sarebbero così rigidi Interpreti dei Brevi Apostolici, che di questi casi non dicon nulla; onde il guadagno, che se ne potesse sperare, sarebbe troppo scarso.

§. II.

Che questa privativa impedisce la maggior propagazione della Via Crucis.

500. Ciò nondimeno, che più monta in questo particolare si è, che questa privativa ben lungi dal servire alla maggior propagazione della divozion della Via Crucis, *di sua natura* serve ad impedirne il progresso. Ne anno i vostri Confratelli una pruova pratica palmare e notoria in mano. Perchè fin ora non è a lor riuscito di piantare una sola Via Crucis, per quanto io sappia, in alcuna Chiesa delle tante che ne posseggono i tanti rispettabilissimi Ordini Regolari, o le Monache a lor soggette, nè apparisce speranza alcuna, che siano per piantarvene una mai. Che parlo degli altri Ordini Regolari? Nemmen dell' istesso Ordine Francescano; perchè non ne hanno eretta mai, nè mai sperano d' ergerne una nelle Chiese de' PP. Conventuali o Cappuccini. Onde questo? Forse que' tanti Religiosissimi Ceti sono indivoti? Forse non pregiamo tanto quanto è dovere questo pio Istituto, che in verità (levatine alcuni inconvenienti, ciocchè può farsi di leggieri)

merita tutta la ſtima? Io non ne veggo altro impedimento, che queſta privativa. Troppo difficilmente ſi potrebbe perſuadere agli altri Ordini, che nelle lor Chieſe i ſoli Padri dell' Oſſervanza o della Riforma a loro eſcluſione piantaſſero le Vie Crucis, e vi faceſſer da Padroni eſcluſi i proprietarj.

501. Nè poſſono i voſtri Confratelli non conoſcere, che que' Santi Ordini non poſſon di ciò riprenderſi; perchè i Franceſcani medeſimi non anno fin or permeſſo, che o i PP. Domenicani fondaſſero nelle Chieſe Seraſiche la divozion del Roſario, nè i PP. Carmelitani quella del Carmine, nè i PP. Agoſtiniani quella della Cintura, nè i PP. Serviti quella dei ſette dolori, nè alcun altro neſſuna particolare divozione del proprio Iſtituto.

502. Se la divozion dunque della Via Crucis è di sì grande utilità alla ſantificazione dell' anime, perchè non levar l' oſtacolo a propagarla preſſo i Santi Ordini Regolari, dove trovanſi l' anime tanto meglio diſpoſte che nel ſecolo per riceverne il ſalutare effetto? Certo egli pare, ch' eſſi trovinſi con ſe ſteſſi in manifeſta contraddizione; perchè da una parte ſi moſtrano tutto fuoco per propagarla, e dall' altra oppongono un oſtacolo inſuperabile per propagarla colà appunto, dove atteſa la ſanta diſpoſizione dell' anime l' utilità ſua ſarebbe più pronta, e più grande.

503. E' vero, ch' eſſi non anno trovato queſta reſiſtenza ne' Parrochi, la maſſima parte de' quali ha accettato di buon grado la divozion della Via Crucis nelle lor Chieſe. Ma ſpero, che confeſſeranno, doverſi di ciò la lode ai Parrochi, e non a ſe. Eſſi

per

per la lor parte con questa privativa anno posto a piantar la Via Crucis nelle Chiese Parrocchiali un ostacolo ch' essi medesimi debbono confessare, che per se stesso è grandissimo. Ponghiamo il caso, che un Parroco avesse inventato anch' egli una divozione utilissima, l' avesse fatta approvar dal Sommo Pontefice, ed arricchir d' indulgenze, ma avesse insieme ottenuta la privativa a se solo, e che questo Parroco la volesse piantare in una delle vostre Chiese, anche situata dentro l' ambito della sua Parrocchia; lo permetterebbono i Padri Osservanti o Riformati? Mi pare, che risponderanno di no, e che rifiuterebbon la sua divozione e le sue indulgenze, dicendo con ragione che abbondano senza di essa e d' indulgenze e di divozioni. La gelosia di veder un Parroco far da fondatore nelle proprie Chiese, con qualche leggiera ombra di padronanza per un giorno solo, e d' una momentanea lesione de' lor privilegi ed esenzioni, gli allarmerebbe per opporvisi con tutta la forza.

§. III.

Incomodi, che possan derivare ai Parrochi da questa privativa.

504. I Parrochi dunque, come veri successori de' primi Discepoli del Signore, non anno mostrato d' ordinario difficoltà nessuna a far piantare nelle lor Chiese la Via Crucis dai vostri Religiosi. Anno saggiamente considerato, che la divozione era uti-

utile, che ne potevano esser ajutate l' anime a lor commesse, e che ne poteva esser glorificato il Signor Iddio: e senza dolersi, che fossero a lor legate le mani da quella privativa, per far questo bene al lor gregge da fe, anno detto coll' Apostolo (a): *Plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis abundantius audent sine timore verbum Dei loqui, quidam quidem propter bonam voluntatem, ex charitate .... Quid enim? dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur, & in hoc gaudeo, sed & gaudebo.*

505. Convien nondimeno per finir di rilevare quanto sincera e disinteressata sia la pietà de' Parrochi in questo particolare, e per comprendere che la privativa di sua natura non può che ritardare il progresso e la conservazione della divozione della Via Crucis, considerare anche gl' incomodi che possono da questa privativa ai Parrochi derivare.

506. Primieramente, è vero che Benedetto XIV pratichissimo delle Ecclesiastiche leggi temperò il privilegio privativo riguardo alle Chiese Parrocchiali in modo, che sembra abbastanza tutelato il Pastoral diritto; perchè non dà licenza *ai Padri Minori*, ma *al Parroco*, di ergere la Via Crucis nella sua Parrocchia: *Cuicumque PAROCHO ..... Viam Crucis .... sive in propria Parochiali Ecclesia, sive alibi in ejusdem Parochialis Ecclesiæ districtu, exigen-*

(a) Philippen. I.

gentili facultatem tribuimus & impertimur; ma è vero ancora, che per conservare ai Padri Minori il lor privilegio, ch' essi ebbero l' attenzione di far mettere il primo ed alla testa di tutti gli Avvertimenti, non vuole che il Parroco possa far questo gran bene alle sue anime nella sua Parrocchia da se, ma solamente *sub directione Fratris ejusdem Ordinis*; il che è qualche cosa, che non piacerebbe ai Padri Minori, se loro fosse ingiunto dal Papa di non poterla ergere nella propria Chiesa, se non *sub directione Parochi* del luogo, in cui la lor Chiesa è piantata, e di cui sono le anime, che si vogliono ajutare con questa divozione.

507. E' vero ancora, che il Religioso Fondator della Via Crucis può essere scielto dal Parroco, *ad Parochi arbitrium*, e che questo arbitrio si stende fino a sceglierlo da qualsivoglia Convento a lui piaccia, *sive proximo, sive remoto*! Ma l' ampiezza di questo arbitrio conceduto dal Papa ai Parrochi viene in pratica angustiato e ristretto non pur al solo Convento vicino, ma ancora talvolta ad un solo Soggetto di quel Convento, dalle regole della prudenza. Al solo Convento vicino; perchè non potrebbe ricusar tutti i Soggetti di quel vicino Convento senza dar grave sospetto ad essi di non essere da lui stimati, od amati, e senza perciò attraersi la lor malevolenza, la quale da chi ha pratica del mondo non è cosa da contarsi per niente. Anche ad un solo Soggetto lo angustierà talor la prudenza. Basta, che un Soggetto brami questa Deputazione, e la solleciti, e non sol presso il Parroco ma ancor presso i Par-

rocchiani, come talor può accadere. Il povero Parroco deve mostrar di gradirlo, ancorchè ne bramasse un altro. Quanto più avesse ragione di non volerlo, tanto più sarebbe astretto ad accettarlo, ov' egli brami la quiete tanto necessaria all' edificazion del suo gregge. Ponghiamo il caso, che il Religioso, il qual sollecita d' esser deputato all' erezione, avesse altrove predicato indulgenze eccessive, mancato nel prescrivere le condizioni solide necessarie all' acquisto delle medesime, messe in credito presso il Popolo rivelazioni private, sparsi racconti frivoli, o cose simili, e perciò bramasse un Religioso, che predicasse la Via Crucis con più maturità e solidità. Egli avrebbe certamente una ragion chiara d' escluderlo. Ma potrebbe egli dire la sua ragion chiara senza offenderlo, e impegnarlo a sostener le sue dottrine, e seco talvolta tutto il Convento? Chi ha pratica del mondo vede che no.

508. Ponghiamo ancora, che il Parroco passi al di sopra di questi prudenti riguardi, e ricusando *chi* si offre da se, ricerchi un Soggetto di piacer suo. E' egli sicuro d' averlo? Egli non può venire, se non *de suorum Superiorum permissu*, come giustamente prescrive il Papa; essendo ciò una conseguenza necessaria del Voto dell' ubbidienza religiosa. Ma il Superiore può aver per non accordare il permesso, de' giusti motivi, ch' ei non è obbligato di spiegare al Parroco, anzi quanto più fosser giusti tanto più è in obbligo di tenerli occulti. Quando il Soggetto fosse scielto da Convento lontano, il Superiore crederà forse dover suo di non offendere i Religiosi del Con-

Digitized by Google

Convento vicino. Da questi rifiuti poi, massime quando non se ne possono allegar le vere cause, non ne può nascere se non dissapori tra il Parroco e i Religiosi: e chi ha pratica del mondo *scit*, *quia non mentior*.

509. Questi riflessi dunque possono fare talvolta, che un Parroco prudente, ed amante della quiete sua e dell' edificazion del suo gregge, benchè desideroso di piantar la Via Crucis nella sua Parrocchia, veggasi costretto a differirne l' esecuzione, massime quando (come accade sovente) abbia pur troppo alle mani degli scabrosi affari da terminare, e de' molesti disturbi da sopire, e perciò trovisi in necessità di non aggiunger nuove scintille all' incendio. Quando al contrario ei la potesse erger da se, tutti questi incomodi sarebbon tolti, e perciò levato ogni ostacolo alla sua erezione.

510. Ma che deve avvenire in una Parrocchia, ove il Parroco fosse dell' opinion mia, cioè la Via Crucis essere per se medesima un esercizio piissimo ed utilissimo al suo Gregge, ma essere veri inconvenienti tutti quelli che vengon rappresentati per tali in questo mio Scritto? potersi questi levare facilmente, quando la Via Crucis si ergesse da un Predicatore unanime su di ciò con lui di sentenza, ma non potersi per ora sperare questa unanimità in alcun Soggetto dell' Ordine? S' egli la potesse erigere senza la direzione d' un Padre dell' Ordine, e perciò tener saldo ciocchè v' ha di lodevole in quel Santo Esercizio senza mischiarvi nulla di ciò che a suo credere si disconviene, egli la ergerebbe subito: ma

non

non potendola erigere, se non *sub directione Fratris ejusdem Ordinis*, da cui è certo di non potere sperare altrettanto, la Via Crucis nella sua Parrocchia o non si pianterà mai, o si pianterà con suo dispiacere.

511. Imperciocchè può ben accadere anche questo, che un Parroco veggasi contro sua voglia costretto ad erigerla. Niente è più facile ai vostri Confratelli, che invogliare della Via Crucis una qualche persona rispettabile del Paese, una qualche divota Signora, alcuni plebei grati al Popolo. Sono tante le maraviglie che ne contano, di meriti, d'indulgenze, di grazie miracolose, ch'è quasi impossibile che non se ne invogli un Popolo, il qual la vegga piantata in tutte le Parrocchie circonvicine: ed essi diranno a tutti, che lor basta un cenno del Parroco per venir di volo ad erigerla. Ecco dunque il Parroco assediato dalle istanze de' suoi divoti, e forse in circostanze in cui pur troppo abbisogna di tutta la possibile condiscendenza; e così per evitare un mal maggiore si vedrà costretto a contentare gl' istanti contro tutte le sue vedute.

512. Ma poniamo, che un tal Parroco voglia resistere alle istanze loro. Come resisterà? Con un crudo e secco, *non voglio*? Che figura farebbe egli presso i suoi Parrocchiani, e che figura farebbongli fare i vostri medesimi Religiosi? Quanti temerarj giudicj d' avarizia, di capriccio, d' odio contro i Regolari, d' alienazione dall' opere di pietà, moverebbonsi contro di lui? Con qual odiosità gli si opporrebbe il consenso già dato da tanti altri Parrochi egual-

egualmente e più di lui dotti e prudenti, senza menargli buona la scusa apostolica, *unusquisque in suo sensu abundet*!

513. Spiegherà egli dunque i motivi, che ne lo trattengono, e pretenderà, che si levino alcune Stazioni di fatti incerti ed anche falsi per far luogo a' veri misterj Evangelici, che si tacciano e rivelazioni private nulla autentiche, e tradizioni popolari nulla fondate, ed indulgenze in numero determinato ed eccessivo &c.? Ma questo lo esporrebbe a tutti quei sarcasmi dei promotori zelantissimi della Via Crucis, ai quali s' è fatto bersaglio per tutta l' Italia il Ch. P. Pujati, ed anche l' egregio Vescovo di Pistoja Monsig. Scipione de' Ricci; e ciò tanto maggiormente, quanto assai minor rispetto avranno ad un semplice Parroco isolato d' ogni appoggio, che ad un Monaco d' un Ordine sì illustre e potente, e ad un Prelato per tutti i conti cospicuo, e che vive all' ombra sacra d' un potentissimo Principe. Egli sarà dichiarato nemico della divozion della Vergine Santissima, nemico della pietà, nemico delle tradizioni, un sicantator della cantilena degli Eretici, un seguace di Vicleff, di Uls, di Lutero &c. &c.

514. Che diremo noi qui d' un Parroco, il qual truovi già eretta la Via Crucis nella sua Parrocchiale con tutti i quadri, i racconti, le indulgenze, e il resto che a lui dispiace? Che truovi il Popolo già impresso della verità e certezza di ciò ch' ei crede incerto ed anche falso? Forse egli tacerà senza dirne nè ben nè male. Ma non so, se adempierà a' suoi numeri, violando le leggi della Chiesa che in gran

nume-

Digitized by Google

numero lo incaricano di parlare per la purità del divin culto, massime in paesi confinanti o uniti cogli Eretici. So bene, che questo suo perpetuo silenzio da una parte ne raffredderà l' esercizio, e la Via Crucis insensibilmente languirà; il che senza dubbio è male, perchè l' esercizio in se stesso è buono ed utile, e devesi quanto è possibile tenere in *piedi*: e che dall' altra anche il silenzio sarà preso a male presso a' suoi Parrocchiani divoti, con non piccol discapito dell' edificazion del gregge, la qual dipende dal concetto e stima della pietà del suo Pastore.

515. Che se nella sua Parrocchia ancor trovasse introdotto l' uso di far nelle Feste l' esercizio pubblico della Via Crucis con tutto il Popolo, il povero Parroco non avrebbe nemmeno il meschino rimedio del silenzio per conservar la sua quiete. Perchè dovrebbe o continuarlo contro la propria coscienza approvando pubblicamente col fatto quanto dentro al cuore ei reputa sconvenevole, o coll' interrompere il pubblico esercizio dar chiaro segno della sua contraria sentenza. Eccolo dunque in necessità di giustificare la sua condotta in questo interrompimento, e di cadere in quegli stessi imbarazzi, in cui dee cadere il Parroco, il qual ne impedisca l' erezione.

CA-

Digitized by Google

CAPO ULTIMO.

Conclusione.

516. OR che sentite avete le mie difficoltà, sopra le quali io bramo i vostri lumi, esporrò ancora il piano, cui sussistendo esse mi parè doversi seguire per render l' esercizio Santo della Via Crucis tanto commendabile e profittevole in pratica, quanto lo è per sua natura; e questo piano ancora sottopongo al vostro giudicio. A me par dunque, che si potrebbono osservare gli Avvertimenti, che quì soggiungo.

§. I.

Avvertimenti nel predicare il merito e l' utilità della Via Crucis.

517. SI commendi pure al Popolo il merito e l' utilità di meditare la Passione di Nostro Signore, ch' è il nerbo di questa santa divozione, e ciocchè è contemplato e favorito giustamente in essa dai Sommi Pontefici, ma con questi avvertimenti.

I. Se ne commendi l' utilità e il merito con le sacre Scritture e coll' Opere genuine de' Padri, che soprabbondano all' uopo, senza usar col Popolo private rivelazioni, nè Opere aprocrife, per non esporre il culto Cristiano alle beffe de' libertini e degli Eretici, ed

ed il fedel Popolo al pericolo di avvezzarsi a riputar come certamente rivelato da Dio tuttociò, che nei libri si spaccia per tale.

II. Parlando dell' utilità del meditar la Passione col metodo della Via Crucis, si commendi pure l' utilità sua particolare, che consiste nel render fattibile anche agli idioti questa meditazione; ma non si commendi in modo, che ne discapiti punto la stima de' metodi antichi e comuni insegnati da tutti i Maestri di spirito, e praticati da tutti gli Ordini della Chiesa, e da tutti i Santi.

III. Lodando questo particolar metodo, si tralasci di menzionare al Popolo nè le colonne di S. Elena, nè la pratica fattane della B. Vergine, nè la raccomandazione fattane da Gesù Cristo ad un suo servo.

IV. Molto meno si rechi in campo alcuna dottrina, che non regga alle regole della sana Teologia, e in ispecie quella che falsamente si attribuisce al B. Alberto Magno.

§. II.

Avvertimenti nel parlare delle Indulgenze.

518. Bramerei pure in questo dilicato argomento:

I. Che si osservi esattamente il Decreto Pontificio espresso nel IX Avvertimento, *che non si pubblichi numero certo è determinato dell' Indulgenze*, e molto meno si annunzi al Popolo, che sono molte, plenarie, applicabili ai defunti, e da acquistarsi ogni giorno,

Digitized by Google

no, e quante volte si vuole al giorno, ma stiasi attaccato ai termini cauti e prudentissimi del Decreto; nè si rinnovi l'equivoco di chiamarle *Indulgenze de' Luoghi Santi*, ma *Indulgenze delle Stazioni di Gerusalemme*, nè quelle che s' acquistano *andando in pellegrinaggio* fino in Gerusalemme *con grande spesa travaglio e pericolo*, ma visitando la Via Crucis in quella Città.

II. Parlando del modo del loro acquisto non insistere molto in pure materialità, specialmente del moto locale, ma bensì istruire diligentemente il popolo delle due essenziali condizioni dello stato di grazia, e dell' attuale esercizio di penitenza, levando gl' inganni pur troppo familiari al popolo d' una falsa giustizia, e d' una troppo facile e momentanea giustificazione, e persuadendolo della necessità di fare al possibile penitenza.

III. Osservare la prudentissima cautela del Concilio di Trento, massime ne' luoghi confinanti o frammischiati con Eretici, di non affermare al Popolo come di fede ciocchè il Concilio ha lasciato indeciso e molto più ove si parli d' Indulgenze pei defunti, e della sicurezza del lor totale effetto, *ut adversarius vereatur nihil habens mali dicere de nobis*.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Avvertimenti circa le Immagini e Stazioni.

519. I. QUanto alle Immagini esse debbono assolutamente restituirsi alla forma, in cui si trovavano nel 1738, cioè che alla V Stazione si rappresenti la Croce interamente trasportata dalle spalle di Cristo a quelle del Cireneo, e che nelle seguenti il solo Cireneo porti la Croce fino al Calvario.

II. In conseguenza le ultime due cadute di Cristo *sotto la* Croce, quando più non la portava, debbon esser rimosse.

III. Tuttociò che v' è d' incerto, benchè probabile e pio, ne dovrebbe a parer mio esser rimosso, e riempiersi il vacuo con veri *misterj* della Passione secondo l' intenzione de' Sommi Pontefici, cosicchè siano veramente *quattordici Stazioni, che rappresentino i misterj della Passione*, come dice il Decreto Pontificio all' Avvertimento III. La Stazione dunque della Veronica, l' incontro di Maria Santissima col suo Figlio, e la deposizione del Figlio in grembo alla Madre, sono di questo numero. Non si mancherà per questo alla divota compassione ai dolori di Maria, perchè si può riempir quel vacuo col rappresentar Cristo, che raccomanda la Madre a S. Giovanni, e S. Giovanni a lei, come sta nel Vangelo, e con questa occasione come fa S. Bernardo considerar la sua afflizione e trafittura.

IV.

Digitized by Google

IV. Per mostrar poi come si potrebbe riformar le Stazioni per meditar la Passione secondo lo spirito della Chiesa, che ci fa scorrer per tutta la Passion del Signore, e non già discorre solo del suo fine, io vi presento un nuovo Piano, che egualmente sottometto al giudicio vostro, e di tutte le persone dotte e dabbene.

§. IV.

Nuovo piano delle Stazioni della Via Crucis.

520. I. GEsù predice nella Cena la sua passione, ed è tradito da Giuda.

II. Gesù suda Sangue nell' Orto, e i Discepoli dormono.

III. Gesù è legato dai soldati, ed abbandonato dai Discepoli.

IV. Gesù è maltrattato in Casa di Caifas, e negato da S. Pietro.

V. Gesù è accusato a Pilato, e schernito da Erode.

VI. Gesù è flagellato e coronato di Spine.

VII. Gesù è mostrato al Popolo, e posposto a Barabba.

VIII. Gesù condannato alla Croce s' incammina sotto di essa al Calvario.

IX. Gesù è sgravato della Croce, e di essa è caricato il Cireneo.

X. Gesù giunto al Calvario è spogliato e abbeverato di fiele.

XI. Gesù è innalzato in Croce, e intitolato Re de' Giudei.

Digitized by Google

XII. Gesù promette il Paradiso al Ladro, e prega pe' suoi Crocefissori.

XIII. Gesù raccomanda la Madre al Discepolo, e il Discepolo alla Madre.

XIV. Gesù dopo morte è imbalsamato e sepolto.

521. A me pare, che in questo modo resti rappresentata pressochè *tota Dominicæ passionis series*, come bramava secondo lo spirito della Chiesa Benedetto XIII (*a*), e che il Popolo così ne verrebbe istruito bastevolmente, come la Chiesa desidera. Se alcuna paresse difficile a rappresentarsi in un sol Quadro, come la Quinta, o se ne potrebbe nel Quadro omettere una parte, oppure supplir col libro a ciò che nel Quadro non si potesse distintamente esprimere. Si potrebbe anche fare una Stazione di più, cosicchè fossero quindici Misteri anche quei della Via Crucis, come son quindici quei del Rosario; giacchè come abbiam già veduto, Benedetto XIII bramava che *tota passionis series in PLURES Stationes distributa pictis tabulis* fosse rappresentata, *ubi commode fieri posset*; e perciò ha detto *plures* senza limitarsi a quattordici.

§. V.

(a) Sopra, num. 324.

Digitized by Google

§. V.

Avvertimento circa i Libriccini per la pratica della Via Crucis.

522. DEbbo far giuſtizia all' Autor dell' *Origine*, che fa in queſto propoſito una oſſervazione importante n. 71, pag. 122: „ Ritroverete molte divote Guide in varj Libretti, eſteſe tutte „ con ſentimenti di pietà e compunzione, che vi condurranno di Stazione in Stazione per ben praticare „ la Via Crucis. „ Ma tutti queſti Libretti ſono eſſi a propoſito? No, dic' egli: „ Alcuni, benchè divoti ſon troppo proliſſi. Altri ſono di ſtile purgato „ e ſcelto, che mal s'accomodano al talento de' ſemplici, che formano il maggior numero. Ve ne ſono „ ancora degli altri, che tutti s'impiegano nel formare penſieri e riflеſſioni tenere e compaſſionevoli, ma „ niente diſcendono agli affetti della volontà, alle „ proteſte di cambiar vita, alle promeſſe d' emendarſi de' vizj, o d' avanzarſi nelle virtù. "

523. Si potrebbe aggiungere, che ſi vede in eſſi anche una conſiderabile varietà nell' iſcrizione delle Stazioni, che meglio ſi ridurrebbono ad una perfetta uniformità, e non equivoca eſpreſſione della verità evangelica. Molto più notabile è la varietà, che in eſſi ſcopreſi della dottrina eſpoſta nelle Meditazioni.

554. Sembra a me dunque deſiderabile il ſeguire

Digitized by Google

anche in questo lo spirito della Chiesa, che nelle funzioni pubbliche non lascia le parole delle Orazioni all'arbitrio di ciascun Sacerdote, ma essa fa estendere le orazioni da persone dotte, le fa esaminare nelle Congregazioni, e di poi prescrive di recitar quelle e non altre, tanto per conservare l'unità, come per evitare ogni pericolo d'errore, e per assicurare il maggior profitto dell'anime.

525. Sicchè bramerei, che la vostra Religione facesse estendere da qualche suo Soggetto de' più dotti e versati nella lettura de' SS. Padri le Meditazioni ed Orazioni di ciascuna Stazione, dove con discreta brevità, con ogni chiarezza, con santa unzione, e con mira al pratico profitto, fosse esteso e spremuto ciocchè v'ha di meglio nell'Opere de' SS. Padri per meditare i rispettivi misterj con frutto dell'anime: e queste Meditazioni ed Orazioni fossero presentate all'esame delle Romane Congregazioni, e dopo l'approvazione fosser prescritte poi sole, ad esclusione di tutte l'altre, da usarsi dappertutto almen nell'Esercizio pubblico della Via Crucis.

526. Eccovi tutti i miei sentimenti, cui rassegno ai vostri riflessi con desiderio d'essere illuminato d'ogni mio sbaglio, e non senza speranza di non avere sbagliato in tutto, e di veder qualche pro della piccola fatica mia.

Omnia probate, quod bonum est tenete. I Thessal. II, 4.

A P-

Digitized by Google

APPENDICE.

DOPO avere già esteſi i miei Dubbj emmi ſtato indicato un Libro con queſto titolo: *La Difeſa dell' antico metodo della Via Crucis, e la Cenſura del nuovo, ſcritte da F. F. A. F. O. vendicate dal giudizio proferito dai Gazzettieri Fiorentini nei fogli intitolati, Annali Eccleſiaſtici. In Viterbo* 1783. Reſtandomi qualche languida ſperanza di trovar in eſſo qualche riſchiaramento ad alcun de' miei Dubbj ho deſiderato d' averlo, e ne ſono ſtato favorito dalla gentilezza d' un amico. Non ho trovato in eſſo coſa che mi giovaſſe a sì oneſto fine. Ho bensì trovato, che anche queſt' Operetta è parto dello ſteſſo P. Flaminio da Latera, che anche nella prima ſottoſcriveſi appunto F. F. A. F. O.: e che in queſta ſeconda mette il colmo all' indecenza nel modo di ſcrivere, caricando di atroci calunnie, di villane contumelie, e di ſcherni inſolenti il P. Pujati e gli Annaliſti di Firenze, e non riſparmiando in parte nemmeno l' egregio Veſcovo di Piſtoja. Perciò avea penſato di nemmen farne cenno in queſto mio Scritto; ma alcuni vogliono, che ne dica due parole per appendice; e per compiacerli il farò.

I. Primieramente è da oſſervare, che il P. Flaminio ſi finge un Frate Laico infermiere, ch' entri in

Digitized by Google

lizza contro il P. Pujati e gli Annalisti. Ma non ha badato a due cose: 1, che questo mostra una alterigia e sprezzo molto indecente, quasi che stimi anche un Laico, usato alle pezze ed agli unguenti, bastevole a cozzare cogli Annalisti e col P. Pujati, che pur a giudicio del mondo ne sanno da *insegnar* molto a lui benchè Sacerdote e che fa da Scrittore. 2, Non contento di far esso disonore col suo scrivere improprissimo al suo santo Ordine senza dubbio rispettabilissimo per cento titoli, e massime per la copia grande di Soggetti riguardevoli per dottrina, pietà, prudenza, e civili e moderati costumi, ne produce in iscena uno di nuovo che avanza lui medesimo nella deformità dello scrivere; quasicchè gli Scrittori di questo carattere abbondino in quel santo Ordine a segno di trovarsene due nel tempo stesso nel solo Convento di Araceli.

II. Confessa pag. 2, d'aver *composta in fretta* la prima sua Operetta contro il P. Pujati. Tutto il mondo glielo crede, perchè l'Opera lo dice da se; e questa seconda comparisce fatta anche più in fretta tanto che sembra scritta non in cella, ma al solito focolare di casa Lante. Forse egli ne trae vanto, come di prontezza d'ingegno, e di copia d'erudizione; ma i saggi bramerebbono, che avesse studiato di comparir più prudente, e risparmiare a se, all'Ordine, ed alla causa cui tratta, il poco onor che ne ridonda. Dico anche alla causa; perchè i Libertini rideranno al sentire che si predichi tanto efficace la Via Crucis a santificar le anime, ed al veder poi che i Religiosi che la promuovono con tanto

to impegno ne abbiano tratto questo bel frutto di scrivere in maniera che sarebbe disonore a un Pagano.

III. Dice alla stessa pagina, ch' ei pubblicò la prima sua Operetta, *quantunque un de' nostri non valesse, e per antica MALIGNITA' gli tramasse ancor delle insidie, perchè non ne veniss' a capo*: e pag. 36, che questo *malignante* spedì a Firenze i colori per dipingerlo; e pag. 45, che appunto gli Annalisti di Firenze di lui *fecero una pittura lavorata coi colori mandati loro dal MALIGNANTE d' Araceli, rappresentandolo un satirico*. Si vede quì, che il P. Flaminio non risparmia nemmeno i suoi stessi Confratelli, nè il suo Convento d' Araceli. Ma grazie a Dio fa loro onore; perchè da ciò rilevasi chiaro, ch' in quel Convento v' era chi da ottimo Religioso detestava, che una causa così santa si trattasse con una satira non cristiana, e zelava da buon figliuolo il decoro dell' Ordine, che ne dovea senza colpa risentire. Si rileva ancora dal fatto, che sebbene forse un sol Religioso mostrossi in ciò più attivo degli altri, a tutti nondimeno quei savj Sacerdoti, e massime ai Superiori, dovette ciò dispiacere, perchè nè l'una nè l'altra Operetta ha potuto uscir dalle stampe di Roma dove fu scritta, come sarebbe stato molto in acconcio dell' Autore per poter vantare l'approvazione del Papa, dei Cardinali, dei Prelati, delle Congregazioni, e di tutto il restante; ma ha dovuto contentarsi dell'oscurità di Viterbo, che ha raccolto questo rifiuto di Roma: e ciocchè più ancora il dimostra, così l'una come l'altra Operetta è usci-

ta senza s' approvazione de' suoi Superiori Regolari, che dovea stamparsi al principio d' entrambi i libri secondo l' Istruzione di Clemente VIII, Tit. *de impressione Librorum*, §. 2. Ciò sia detto a difesa dell' Ordine degli Osservanti, ch'io venero ed amo. Quanto alla difesa del Religioso, cui egli tratta *da maligname*, l' ha fatta il P. Flaminio senza volerlo; nè v' era bisogno di scrivere agli Annalisti di Firenze, ch' ei fosse un Satirico, quando egli si dipinge tale da se a tutto il mondo.

IV. Vegniamo ora dalla persona alla causa. Confessa anche quì il P. Flaminio pag. 74, che le Stazioni criticate son *dubbie*. Bene. Basta dunque ciò a far capire a chi sa i principj e le massime della Chiesa circa il proporre la dottrina Evangelica al Popolo, che non se gli debbon proporre da meditare nella Via Crucis non sol come certe, ma come misterj di fede, proponendole insieme con essi, e nel modo stesso, colle stesse formole, colle stesse preci, colle stesse indulgenze, e che perciò il P. Pujati ha fatto senno ad ommetterle.

V. E' poi lepido l' assunto di questo bizzarro Scrittore, che alla pag. 75 dice: *voglio crederle benchè dubbie*, e vuol che gli altri ancora le credano benchè dubbie a imitazion sua, e di questa strana pretensione sua ne pretende autore S. Agostino. Non so cosa intenda quì per *credere*. Se intende, *tener per certo*, come lo intende tutto il mondo cristiano e ragionevole, lascierà tutto il mondo a lui il piacere e la voglia di tener per certo ciocchè sa e confessa esser dubbio. Ma se intende, *tener per dubbio*, tut-

to

to il mondo gli lascierà il Vocabolo, e sarà d'accordo nel senso, le terrà per dubbie, e non approverà che si propongano in modo da farle al Popolo creder certe certissime.

VI. Quanto al passo di S. Agostino, s'egli lo produce di mala fede e per gettar polve negli occhj, noi siam dispensati del rispondergli. Ma se lo produce da senno, dà chiaro segno di studiare i libri coi gomiti non colla testa. Ei reca mutilo il testo del S. Padre; ma noi lo riferiremo intero. Rende ivi conto del modo ch'egli usava nel disputare della Religion vera coi Manichei ricavato dalla sperienza; e dice, che prima della disputa stabiliva col Manicheo questi patti. „ Di quanto io ti dirò, *quæ vera* „ *esse perspexeris tene*, & *Ecclesiæ catholicæ tribue*: „ *quæ falsa*, s'io inciampo, e dico alcuna cosa e „ tu la rilevi per tale, *respue*; non lo attribuisci „ tuttavolta alla Chiesa che non ha colpa del mio „ privato errore, ma a me che come uomo posso ingannarmi, & *mihi qui homo sum ignosce: quæ dubia*, ciocchè ti parrà dubbio, credilo intanto alla „ mia asserzione, *crede*, non però per sempre, ma „ *donec* continuando la disputa, o una ragion convincente, o una autorità superiore ti determini o „ a rigettarlo, o a crederlo vero, o a tenerlo per „ sempre: *donec aut respuenda esse aut vera esse*, „ *aut semper credenda esse, vel ratio doceat, vel* „ *præcipiat auctoritas*. " Che cosa ha che far tutto questo colla nostra quistione? E forse il P. Flaminio un Manicheo, a cui proponga questi patti S. Agostino? Le combattute Stazioni sono forse altrettanti

pun-

punti fondamentali della vera Cristiana Religione proposti da S. Agostino ai Manichei, che essendo in se certissimi avea diritto di domandar che si credessero, benchè paressero a un Manicheo tutt' or dubbiosi, finchè procedendo la disputa si rilevasser per veri? Dice forse S. Agostino nemmeno al Manicheo, che gli creda per sempre senza ulteriore esame? che si adiri contro chi non gli crede, che lo chiami eretico? che gli predichi insieme con ciò che non tien dubbio, ma rivelato da Dio?

VII. V'è un' altra bella cosetta da notar quì nella interpretazione, che dà quì il nostro Autore a quelle parole del Santo, *donec &c. vel ratio doceat, vel præcipiat auctoritas.* Ecco la sua teologica traduzione: *Voglio crederle benchè dubbie, finattantochè, secondo insegna il citato S. Dottore, la ragione, o L' AUTORITA' LEGITTIMA E SUPREMA DEL PONTEFICE ROMANO non mi determinano ad altro.* S. Agostino avea parlato dell' *autorità in genere*, senza specificare nè Scritture, nè Tradizione, nè Chiesa, nè Concilj, nè Papi, nè Padri. Il nostro A. specifica questa autorità, e la restringe al solo Papa. Tutti i cattolici riconoscono l'autorità legittima e suprema del Romano Pontefice, (e forse più del P. Flaminio, che stampa i suoi Libri contro i Decreti emanati da quella autorità legittima e suprema) ma tutti i Cattolici pur riconoscono oltre di quella anche l'autorità delle Scritture e del resto di sopra mentovato. Ma il N. A. se noi stiamo alle sue espressioni, non riconosce altra autorità, che lo possa determinare, se non quella del Romano Pontefice

tefice. Dunque nega apertamente l'obbligo di lasciarsi determinare dall'autorità della Scrittura, della Tradizione, della Chiesa, dei Generali Concilj, e della concorde dottrina de' Padri. Ecco in poche parole un cumulo d'eresie fondamentali.

VIII. Chi volesse ora procedere contro il P. Flaminio col rigor medesimo, con cui egli procede contro il P. Pujati per quella parola, *apparente debolezza*, posta alla Stazion IX, sopra cui egli con altri suoi Confratelli mena rumor sì grande, quanto largo campo avrebbe d'insegnare a lui ed agli altri la carità e la discrezione, con cui si debbono interpretare le espressioni degli Scrittori Cattolici! Mal si difenderebbe col dire: Io son Cattolico, e debbo essere inteso come Cattolico; perchè anche il P. Pujati è Cattolico, e doveva esser inteso così. E v'è poi questo divario, che quel del P. Pujati anche preso per errore è un error solo, e quei del P. Flaminio son molti, e fecondi di tutte l'eresie immaginabili, che nascer possono dal negar l'autorità delle Scritture, della Tradizione, della Chiesa, de' Concilj, e de' Padri. E v'ha quest'altro ancora, che il P. Pujati non sol si mostra Cattolico in tutti gli altri suoi Scritti, ma in questo medesimo libriccino insegna per tutto la vera Passione di Cristo, e perciò combatte di fronte quello stesso error de' Fantasiasti, che malignamente se gli attribuisce; al contrario il P. Flaminio in quest'Opera particolarmente predica con tanto trasporto l'autorità del Pontefice Romano solo, che non è molto facile trovar in essa con che giustificarlo in forza delle sue espres-

sioni,

sioni, benchè io non dubiti punto, che l'animo suo non sia Cattoliciſſimo.

IX. Il meglio ſi è, che laddove quanto è Cattolico il di lui animo, tanto ſono ſenza giuſtificazione le ſue eſpreſſioni; ed al contrario non ſol l'animo ma l'eſpreſſioni ſteſſe del P. Pujati a diſpetto *di tutta* la malignità de' ſuoi Accuſatori ſono al coperto d'ogni giuſta cenſura. Mi dica quì il P. Flaminio *Accuſator Fratrum ſuorum*, s'egli intenda la differenza che paſſa tral *ſentir dolori*, e il *ſoccombere a' ſuoi dolori*: e ſe la intende mi dica, ſe i Fantaſiaſti confeſſaſſero, che Criſto *ſentiſſe* i dolori della Paſſione, e ſol negaſſero, che vi *ſoccombeſſe*. Credo che dirà di no; altrimenti non ſaprebbe coſa foſſe l'ereſia de' Fantaſiaſti di cui fa tanto rombazzo, nè ciò che ſiano i fantaſmi, che certo non ſentano dolore alcuno. Dunque è inſieme ignoranza e malignità l'accuſar di Fantaſiaſta il P. Pujati, che per tutto anche l'iſteſſo libriccino criticato predica, aver Criſto ſentito tali dolori, ch'è divenuto *ſpettacolo degno della noſtra compaſſione e delle noſtre lagrime* (Staz. 2.): che ſotto la Croce è *come oppreſſo dal peſo de' noſtri peccati* (Staz. 3.): che ſotto a tal peſo *ha gemuto tanto, venendovi meno fino a ſudar ſangue* (Staz. 7.): che eſige *compaſſione* da noi, ma che *non dobbiam contentarci di una compaſſione meramente umana, ma dobbiam penetrare fino alla fonte delle ſue pene* (Staz. 8.): e finalmente prega Dio di concepire ſentimenti *di dolore, di carità, di tenerezza, i quali corriſpondano in qualche parte alla profondità del miſtero della ſua Croce*

(Staz.

Digitized by Google

(Staz. 11.). Predica dunque tuttociò, che negavano i Fantasiasti.

X. Dall' altro lato dice ciocchè dir debbono tutti i Cattolici, ed anche il P. Flaminio, se vuole esser tale. Dice, che Cristo *si mostrò come soccombente in apparenza*, e che la sua *debolezza* risultante dal soccombere *è apparente*. Vuol dir, che soffriva i dolori, che sentiva il peso della Croce, ma che non vi *soccombeva*, sebben paresse soccombervi alle pie donne, che ne piangevano, ed ai nemici che ne esultavano. *Soccombere* ed *esser vinto*, sono sinonimi; mentre dunque dice che non era *soccombente* se non in apparenza, vuol dire che parea *vinto* e non l'era; e perchè non riman vinto se non chi è più *debole* dell' avversario, dice che quella debolezza che lasciò apparire nel cedere sotto il peso della Croce, anzi nel morire per la vemenza de' suoi dolori, non era una debolezza vera, perchè senza dubbio Cristo era più forte del diavolo e di tutti i suoi ministri, e potea render vani tutti gli sforzi loro, ma era *apparente*, perchè Cristo raffrenò la sua potenza, affinchè la natura umana soccombesse ai dolori, e così Cristo trionfasse de' suoi nemici. Ardirà egli il P. Flaminio di dire il contrario? Dirà egli che Cristo fu vinto, e il Diavolo fu vincitore? Che Cristo, se avesse voluto non avesse potuto non lasciarsi addossar la Croce? O che avendola voluta prender sopra di se, non avesse, volendo, potuto portarla più di leggieri, che Sansone una paglia? applaudirà egli agli Scribi ed ai Sacerdoti, che appiè della Croce empiamente squassavano il capo, e dicevano: *Alios*

Digitized by Google

lios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere? Pensi pur il P. Flaminio ciocchè vorrà egli dire. Io che lo tengo per Cattolico penserò, che riflettendo un po meglio non potrà se non commendare altamente le espressioni del P. Pujati, che or riprende con troppa fretta; perchè troverà, ch' egli non ha fatto che usare il linguaggio delle Scritture, della Chiesa e de' Padri: delle Scritture, che ben lontane dal rappresentarci Cristo per *vinto* sul monte Calvario, ci dicono che *fu costituito Re da Dio sopra quel monte santo* (psal. 2.), e che *regnò dal legno della sua Croce* (psal. 95.), che *la morte restò assorbita dalla vittoria di Cristo* (I Cor. 15.), che *spogliò i principati, e le podestà*, e gli *menò francamente cattivi, pubblicamente di lor trionfando nella Croce* (Col. 2.): della Chiesa, che *desta la lingua a cantare l' alloro da Cristo guadagnato col suo glorioso combattimento, e il trionfo nobile del trofeo della Croce* (Hymn. de Passione): de' Padri, che a gara ci fanno considerar la Croce come il trofeo della vittoria di Cristo, e che destano i fedeli a trapassar cogli occhj della fede il velo de' sensi per riconoscere nelle umiliazioni e nei dolori di Cristo la sua potenza e la sua gloria. Legga in ispecie tutti i molti discorsi di S. Leone Magno, e specialmente il 1, cap. 2, il 2, cap. 2, il 3, cap. 2, il 4, cap. 1, e 3, il 5, cap. 1, il 10, cap. 4, l' 11, cap. ult., il 15, cap. 2, il 17, cap. 1, il 18, cap. 1, e 4. Ma perchè specialmente si parla qui della debolezza mostrata da Cristo nel portar la Croce, sentiamo come S. Leone parla di questo fat-

to,

to, sperando che il P. Flaminio dall' *autorità legittima e suprema del Pontefice Romano* si lascierà *determinare* sopra di ciò *a tutt' altro* da ciò, a cui è stato determinato fin ora. Ecco dunque come parla questo gran Pontefice. „ Cum ergo Dominus lignum „ portaret Crucis, quod in sceptrum sibi converte- „ret potestatis, erat quidem hoc apud impiorum „ oculos grande ludibrium, (*perchè si mostrava loro debole e soccombente*) sed manifestabatur fidelibus „ grande mysterium (*cui non vuol per altro il P. Flaminio che lor si manifesti dal P. Pujati*): „ quia glorioſissimus diaboli victor, & inimicarum „ Virtutum potentissimus Debellator, pulchra specie „ triumphi sui portabat trophæum. "

XI. Se il P. Pujati avesse detto, che *l' umiltà di Cristo* soccombeva solo in apparenza, che era solo apparente la di lei debolezza, avrebbe detta un' eresia, e S. Leone Serm. 2 de Passione cap. 2 gli direbbe, che questa *succumbit injuriis*. Ma egli sa la teologia, e non ha nominata la natura umana, che veramente fu debole e soccombente, ma *Cristo*, cioè la persona divina, che non può dirsi debole e soccombente, se non dagli Eretici che negano la divinità di questa persona. Questa persona raffrenò la potenza della sua divinità perchè potesse patire e soccombere l' umanità, e soccombendo vincere con gloria i suoi nemici: *cohibita est potentia Deitatis, ut perveniret ad gloriam passionis*, Serm. 15, cap. 2. Così morì Cristo, non sol patì, non già perchè fosse debole, ma perchè volle: *Oblatus est, quia ipse voluit*: e *quidquid illusionis & contume-*

tumeliæ, quidquid vexationis & pœnæ intulit furor impiorum, non de neceſſitate toleratum, ſed de voluntate ſuſceptum eſt. Serm. 2, cap. 2.

XII. Veggiamo ora, ſe così poſſono giuſtificarſi le eſpreſſioni del N. A. [Egli dice: *Sì, dico, voglio crederle finattantochè la ragione, o l' autorità legittima e ſuprema del Romano Pontefice non mi determinano ad altro.* Preſcindiamo per ora dal punto particolare di queſte Stazioni, ed eſaminiamo la propoſizione in genere; giacchè o la propoſizione non vale in propoſito nemmen delle Stazioni, o ſerve per tutto. Che direbbe dunque d' una opinione da lui incautamente adottata, ove ſe gli moſtraſſe, ch' è contraria chiaramente alla Scrittura, o alla Tradizione, o alla Chieſa, od ai Generali Concilj, od al concorde inſegnamento de' Padri? Riſponderà forſe: Voglio crederla, finchè la ragione o l' autorità del Papa mi determini ad altro? Non ſarebbe queſto un eſcluder chiaramente tutte quell' altre autorità, da cui ſi laſcian determinare tutti i Cattolici? Dunque, peſando le ſole nude ſue eſpreſſioni, queſte eſcludon quanto a ſe tutte quelle autorità, e perciò ſono chiariſſimamente eretiche.

XIII. Dirà: Io parlo delle Stazioni, e queſte non ſi poſſono moſtrar falſe con niuna di quelle autorità, e perciò non le ho nominate. Così riſponde chi riſponde in fretta, e non bada: 1 Che la Scrittura e i Padri moſtrano falſo, che la Croce non ſia ſtata del tutto traſportata da Criſto al Cireneo e da queſto portata fino al Calvario come s' è veduto, e perciò moſtrano falſa quella Stazione del Cireneo,

ove

ove si rappresenta non portarne se non la parte posteriore, e tutte le seguenti, in cui si mostra Cristo sempre carico della Croce, e due altre volte caduto sotto di essa. 2 Se niuna di quelle autorità può prodursi in proposito di quelle Stazioni secondo lui, come può aspettar che il Papa definisca nè la lor falsità, nè la lor certezza? Ecco la decorosa idea, ch' egli ha delle definizioni Papali: egli pensa, che i Papi decidano in aria, senza appoggio nè di Scritture, nè di Tradizione de' Padri. 3 Che i Papi diranno: Giacchè voi confessate *dubbie* quelle Stazioni, se voi in privato le volete credere, cioè aver per certe, siete matto, e noi non c' impacciamo coi matti; ma se volete anche predicarle e proporle a meditare al Popolo non sol senza avvisarlo che sono dubbie, ma usando un modo che renda grande il pericolo d' esser prese dal Popolo per misterj di fede, le leggi da noi stabilite (come s' è veduto) vi debbon determinare a tutt' altro.

XIII. Or viene il meglio. Confessa, che le Stazioni son *dubbie*; e nondimeno per tutto il libro fa un rombazzo grandissimo dell' approvazione data ad esse non da un solo, ma da molti Romani Pontefici, anzi ancora da tutti i Vescovi; il che vuol dire, che il punto secondo lui è stato deciso dalla S. Sede in un modo che obbliga i Cattolici di qualunque scuola a gridare col P. Modesto, *Causa finita est*. Come? Ciocchè è stato approvato dal Papa col consenso di tutti i Vescovi è ancor dubbio presso il P. Flaminio? Ecco un' altra eresia.

XIV. Ma questa eresia congiunta coll' altre di so-

pra offervate distrugge tutti i dommi ; perchè non rimane più altro capace di determinare ad altra credenza questo teologo , che la *ragione* umana , cui egli sola rammenta . Or la ragione non può costituire alcun domma . Ecco dunque tutti i dommi recisi ad un colpo : ecco sparita ogni religion rivelata : eccoci sprofondati nel puro Naturalismo coi miscredenti moderni .

XV. Torno a ripetere , ch' egli è Cattolico nell' animo , ma scrive *in fretta* , com' egli confessa , e con passione ed ignoranza , come ognun vede . E già quanto all' approvazione de' Papi abbiam fatto noi la sua apologia nell' Opera mostrando che non è vero ; e quanto a quella de' Vescovi la fa da se , perchè di tanti Vescovi non reca una sola Pastorale .

XVI. Fondato in questa approvazione di molti Papi , e di tutti i Vescovi (la qual nondimeno lascia le Stazioni *dubbie* , ma da *credere* finchè i Papi decidano il contrario di ciò che avean deciso prima , secondo i suoi sensati discorsi), rimbecca il P. Pujati e gli Annalisti , che turbino le pratiche di pietà stabilite dai Papi e dai Vescovi criticando le sue dubbie Stazioni , ed oppon loro con questo bel supposto molti testi della insigne Opera *de ingeniorum moderatione* del Signor Proposto Muratori . Che direbbe mai quell' uomo celebre , se fosse vivo ? Ma egli parla ancora ne' suoi libri , dove tanto piamente e dottamente e prudentemente zela la purità del divin culto , e dell' onor della Chiesa , e massime nel suo utilissimo Libro *della Regolata Divozione* .

Là

Digitized by Google

Là potrà, se vuole, il P. Flaminio, istruirsi meglio della mente di quel chiaro Scrittore, ed intender da lui quanto sia non solo irriprensibile, ma giusto e doveroso l'esaminare anche le divozioni più sante e più giovevoli per toglierne quanto vi si fosse introdotto a scemarne la santità e l'utilità. Per ajutarlo quanto posso mi darò la pena di trascriver quì alcune parole almeno della Prefazione a quel libro per invogliarlo a leggerne il resto. Dice adunque il Signor Proposto così: „ Sempre si sono trovate e „ trovansi tuttavia nella Chiesa di Dio persone, „ che suscitano opinioni e Forme di pietà talvolta „ aliene dallo Spirito della Chiesa Cattolica. E non „ mancano altri, che per semplicità cadono in ec- „ cessi, ed introducono o fomentano abusi, che in „ qualche maniera deformano la bella faccia della „ Santissima Religione. Sono elleno da tollerar sì „ fatte macchie? Signor no, griderà chiunque è „ geloso del decoro della Chiesa di Dio. Nondime- „ no, se taluno s'arrischia a riprovarle, ecco „ schiamazzi, ecco lamenti ed accuse. Ma Dio „ buono! a che tendono mai queste arti e grida? „ Quando sussistano le sregolatezze suddette, il vo- „ lere che non se ne parli non è egli un tacitamen- „ te approvarle, e un operar contro la mente di „ Dio, che desidera la Chiesa sua per quanto si „ può purgata e pura nelle Opinioni e nell'eserci- „ zio della Pietà? ... Chi teme quì scandalo per „ li pusilli non bada di dar motivo ad un maggio- „ re, scandalezzandosi appunto i saggi amatori del- „ la Chiesa, e molto più i nostri Nemici, all'osser-

„ vare che abbiam piaghe, e che invece di aver ca-
„ ro chi tenta di medicarle vogliamo proceſſarlo per
„ queſto beneficio. “

XVII. Al fine dopo avere ſpeſo quaſi tutto il libro in tutt'altro, che nel giuſtificar meglio, che non avea fatto prima, le criticate Stazioni, *nell'* ultimo capo ſi ricorda del ſuo aſſunto, e vi ſi accinge. Piacevole è il modo che tiene. Oltre *alle* autorità già addotte nella prima ſua Operetta, alle quali s'è gia riſpoſto, adduce Fra Noè Bianco nel ſuo viaggio in Geruſalemme del 1527 (pag. 163.): il viaggio di Giodoco da Meſſen Fiammingo del 1542 (pag. 165): e il Viaggio del Principe di Radzvil del 1584 (pag. 168.). Non è una piacevol regola di novella critica il provare i fatti del primo ſecolo con teſtimonj del XVI?

XVIII. Ma, dic' egli pag. 152, e ſeg., queſti ſono *teſtimonj di viſta. .... Se non ſi deve preſtar fede ai teſtimonj oculati, a chi dovremo noi credere?* Ed io riſpondo: Perchè dunque non crede *loro* il P. Flaminio? Perchè con tutta l'aſſerzione di queſti ocnlati teſtimonj dice ancora liberamente, che quelle Stazioni ſon dubbie?

XIX. Io per me ſon diſpoſtiſſimo a creder loro in ciò che ſono *teſtimonj di viſta*. Sono tre, e tutti ſaputi e onorati, ne' quali in ciocchè dicono aver veduto cogli occhj proprj io non ſoſpetterò mai nè sbaglio nè fraude: *In ore duorum vel trium ſtabit omne verbum*. Ma ſarà difficile il perſuadere nè a me, nè a chiunque non delira, che nel ſecolo XVI eſſi abbian veduto cogli occhj loro ciocchè è ſeguito nel primo;

Digitized by Google

primo; che abbian veduto Criſto ſempre carico della Croce anche dopo che fu angariato il Cireneo, che lo abbian veduto cadere ſotto la Croce tre volte, che abbian veduta la Veronica porgere il ſuo ſudario a Criſto, e riceverlo dalle ſue mani ornato della ſua effigie, che abbiano veduto Criſto incontrarſi nella Via del Calvario colla ſua Madre, e deporſi in ſul Calvario dalla Croce nel di lei grembo. A che ſervono dunque le teſtimonianze di queſti teſtimonj di viſta, che non anno veduto niente di ciò di che ſi tratta?

XX. Ciocchè han veduto cogli occhi loro è la Chieſa dello Spaſimo, e la caſa della Veronica. Ma come ſanno che quella Caſa foſſe veramente la Caſa della Veronica? Anno forſe veduto cogli occhj loro la Veronica in quella Caſa come in Caſa ſua? Vedremo in ſeguito, che non lo ſapeano ſe non dal racconto altrui, ed anche queſto racconto era incoſtante. E la Chieſa dello Spaſimo come ſapeano, che foſſe detta così per eſſere il luogo preciſo dell' incontro della Vergine con N. S.? Anche queſto nol dicono ſe non ſull' altrui fede, e queſta pure incoſtante. Il produrre teſtimonj di queſta ſorte, come teſtimonj oculati, ſarebbe peggio, che il produrre il P. Flaminio ſteſſo, che vive in Roma, e vi recita il Breviario Romano, come teſtimonio di viſta della caduta del S. Pontefice Marcellino, che ſi dice ſeguita in Roma, e raccontaſi nel Breviario: oppure della lepra dell' Imperator Coſtantino, e del batteſimo che per rimedio a quel male ricevette da S. Silveſtro, che parimente ſi dicono avvenuti in quella

Città, e raccontansi in quel Breviario. Siccome dunque le migliaja di Ecclesiastici secolari e Regolari che vivono in Roma, e non sol vi fenton narrare quelle favole, ma leggonle ogn' anno nel Breviario di Roma centomila volte più autorevole del *MS.* del P. Flaminio, benchè anche l'Autor di quel *MS.* sia stato in Gerusalemme, non fanno un' autorità immaginabile di quei fatti, l' un de' quali è una puzzolente calunnia dei Donatisti, e l' altro una pia immaginazione di Scrittori ignoranti delle basse età, passati poi colla miglior fede del mondo anche nel Breviario, ed oggi tutti i dotti ne fanno le risa; così nè quei tre per altro rispettabili testimonj, nè quanti altri se ne possan trovare, con tutte le Leggende, e i MSS. di questi ultimi tempi, non accrescono una dramma di peso alla probabilità delle contese Stazioni.

XXI. Sentiam nondimeno per divertimento questi testimonj di vista almeno per conto di ciò, che veramente dicono d' aver veduto. E prima sentiam fra Noè Bianco, come il più vecchio. Ecco ciò ch' ei racconta pag. 163: „ Dal Trivio (dove fu data „ la Croce al Cireneo) a S. Maria dello Spasimo „ sono *cinquanta braccia;* e v'è a questa devozio- „ ne *plenaria remission di tutti i peccati*. Santa „ Maria dello Spasimo è così detta, perciocchè an- „ dando Gesù Cristo al monte Calvario in mezzo ai „ Giudei tutto trasformato per gli strazj fattigli, „ come fu in questo luogo incontrò la Madre *con* „ *molte donne che piangevano*, alle quali dando egli „ conforto con dir che piangessero sopra loro e i

„ lor

„ lor figliuoli, l'addolorata Madre *riconoſciutolo al-*
„ *la voce* l'abbracciò, e amendue *caddero quivi tra-*
„ *mortiti* per lo grande ſpaſimo ſopra una gran pie-
„ tra, la qual *ſi riſentì*, e ancor oggi vi ſon l'or-
„ me dei ginocchj e dei gomiti con alcune gocciole
„ del ſuo prezioſiſſimo ſangue, le quali *ho vedute*,
„ *toccate*, *e baciate*. "

XXII. Veggiamo ora, come ben gli credano i Padri noſtri. Fra Noè mette queſta Stazione dopo quella del Cireneo, eſſi la metton prima: Fra Noè la mette al luogo delle Donne piangenti, eſſi la metton lontana ſecondo il P. Dionigi paſſi 348, ſecondo l'Adricomio paſſi 875. Fra Noè mette queſta Stazione lontana da quella del Cireneo ſolo cinquanta braccia, che ſecondo i calcoli dell'Adricomio ſono paſſi 40: eſſi ſeguono le miſure o dell'Adricomio, che la mette lontana paſſi 875, o del P. Dionigi, che la mette lontana paſſi 348: Fra Noè mette a queſta Stazione *remiſſion plenaria di tutti i peccati*; ma il P. Ferraris V. *Indulgentia* art. 5, n. 8, ne mette *ſolo* ſette anni e ſette quarantene: Fra Noè dice, che Criſto e la Madre *caddero tramortiti*; ma il P. Modeſto diſapprova queſta caduta della Madre, niun de' Padri or ricorda la caduta del Figlio: Fra Noè dice, che la pietra ſopra cui caddero *ſi riſentì*; ma niun d'eſſi ha coraggio di contare anche queſta, nè l'orme dei ginocchj e dei gomiti.

XXIII. Sentiam di nuovo il buon Fra Noè pag. 172. „ Come fummo uſciti del Santo Sepolcro, vol-
„ tati a man manca fuor della Piazza della Chieſa

„ andammo alla Casa della Veronica *quattrocento* „ *braccia* lontano dal Santo Sepolcro. " Queste 400 braccia non fanno, che 387 passi; e però i nostri Padri non fanno capitale nemmen quì di Fra Noè testimonio di vista. Il P. Dionigi testimonio di vista anch' egli mette la Stazion della Veronica *lontana* più di 728 passi, ed al tempo dell' Adricomio la facean lontana più di passi 900.

XXIV. Non so perchè il P. Flaminio non rechi per testimonio e della Chiesa della Spasimo, e della Casa della Veronica, il Principe di Radzvil, ma ne riporti tutt' altro. Potrebbe essere, che i Padri di Gerusalemme pensassero, che il Principe di Radzvil non era Fra Noè, e che perciò si dispensassero dal mostrargli la casa della Veronica, e si contentassero di contargli l'incontro del Signor colla Vergine, senza dirgli però che seguisse a S. Maria dello Spasimo; quando non si volesse dire, che nel tempo di mezzo tra il viaggio di Fra Noè e il suo la Chiesa avesse fatte le ale per volare al di là della Stazion del Cireneo, prima di cui questo Principe mette quell' incontro.

XXV. Farebbe poi un servigio e piacere ai dotti e curiosi il P. Flaminio, se pubblicasse il suo MS. A me par di vedere, che se ne caverebbe qualche bel lume; perchè dalle poche parole cui ne reca rilevasi che le Stazioni una volta erano in assai maggior numero, poichè alla pag. 170 si vede menzionata la Stazione 22, ed alla pag. 164 la Stazione 25, e troveremmo forse la Via Crucis antica diversa dalla nuova.

XXVI.

Digitized by Google

XXVI. Non s' accordano in altro quei testimonj, che nel contare, esser la Vergine e il Signore caduti entrambi nel loro incontro. Ma anche su di ciò non son creduti dai nostri Padri, come s' è detto or ora. Restino pur dunque essi in libertà di credere a quei testimonj sol ciocchè lor piace; ma lascino la libertà medesima anche al resto degli uomini, che la dimandano con ragione.

XXVII. Tuttociò, che in questo Scritto del P. Flaminio ha qualche garbo, e qualche apparenza di vero, è ciocchè scrive pag. 159. La Chiesa dello Spasimo certo, dic'egli, esisteva ai tempi di questi testimonj, che dicon d' averla veduta; e in oltre di *molte Cappelle si veggono ancora le vestigia*. Ora nè quella Chiesa, nè quelle Cappelle certo furono fabbricate dai Francescani; perchè tralle Capitolazioni stese da Omar Califo dei Saraceni, quando prese Gerusalemme l' anno 636, la prima era questa: *I Cristiani non fabbricheranno nuove Chiese nè entro la Città, nè in tutto il suo Territorio*. Dunque *furono fabbricate prima o da S. Elena, o da altri verso i medesimi tempi*.

XXVIII. Ma anche questo argomento appena toccato va in polve. Perchè senza dire ciò che niun dice, essere state quelle fabbriche alzate dai Francescani *per imposturare, che quello o quell' altro fosse il sito della caduta, o dell' incontro*: senza dire che quelle fabbriche s' è già mostrato nell' Opera non poter essere nè di S. Elena, nè de' suoi tempi: senza dire, che in 462 anni dopo Omar si potrebbe esser alterato quel Capitolo sotto altri Califi; non

Digitized by Google

non sa egli il P. Flaminio ciocchè è notorio a tutto il mondo, che i Cristiani tolsero Gerusalemme agli infedeli nel 1099, e che vi regnarono per quasi un secolo, e che allor si poterono alzare quante Chiese e Cappelle si volle assai prima, che i Francescani non sol vi mettessero il piede, ma fossero al mondo?

XXIX. Anzi da un fatto tanto notorio, combinandovi alcune poche notizie di cui non deve esser privo il P. Flaminio, doveva egli dedurre, che delle tradizioni Gerosolimitane ch'or si trovano combattute, non sono gli Autori i PP. Francescani colà esistenti: dovea trovarne la vera origine, e convincere il mondo, ch'esse non sono state trasportate da Gerusalemme in Europa, ma dall'Europa in Gerusalemme: ch'essi non le anno inventate, ma essendo prima state inventate da altri essi le anno credute, come le credeva allor tutto il mondo privo d'erudizione e di critica: che le anno abbracciate colla miglior fede del mondo, e per esser pie ne anno fatto il soggetto delle divote meditazioni loro prima in Gerusalemme, e di fresco per tutto il mondo.

XXX. Questo in fatti è ciò, ch'io ne penso; ed eccone la ragione. Il racconto della Veronica era già stato fatto da Mariano Scoto qualche anno prima, che i Cristiani prendesser Gerusalemme, e poco dopo lo fecer gli Autori pubblicati dal Mabillon. Le pie considerazioni dell'incontro della Vergine col Signore, ed altre simili circostanze della Passion del Signore forse eran nate ancor prima. La qualità de' tempi, in cui signoreggiava coll'ignoranza il gusto del-

Digitized by Google

delle cose miracolose, ben ci fa credere che rapidamente s'impossessassero di tutta l'Europa. N'è testimonio la quantità de' Messali citatici in questa Operetta, in cui fu inserita la Messa della Veronica, senza dubbio dopo che il racconto era stato fatto da Mariano e dagli Autori Mabilloniani. I pellegrini dunque, i quali andavano da tutte le parti dell'Europa a Gerusalemme libera e Cristiana, vi andavano imbevuti di queste prevenzioni. Che miracolo, che si radicasser così anche in quella Santa Città? I pellegrini che vi andavano erano tutte persone pie, e queste sono appunto quelle, che più ne son vaghe, più credule, e più zelanti per divolgarle. Non è più da stupire, che si cercasse d'indovinare i luoghi, dove avvenisser quei fatti, e che procurassero d'ergervi in memoria e Chiese e Cappelle; le quali poi, essendo stata Gerusalemme ripresa e ritenuta dagl'Infedeli fin dal 1187, anno avuto tutto il tempo necessario per andare in ruina, e dar poi ai nostri buoni Padri tutto il color di pensare, che fossero state fabbricate o da S. Elena, o a' suoi tempi. Or se l'Europa a quei tempi ignorante con ottima fede ha comunicato a Gerusalemme queste merci di poco valore, non esige egli la buona fede, che l'Europa or lampeggiante dei lumi dell'erudizione e della critica notifichi a Gerusalemme, che quelle merci non vagliono il prezzo per cui furon vendute? E se in quei tempi liberi dalla sfrenata filosofia d'oggidì, e dalle insidie de' Protestanti, non portarono pericolo alcuno d'espor la Chiesa con quei racconti alle calunnie ed agli scherni de' suoi nemici, in questa età

non

non esige l'amor della Chiesa che lor si tolga questo pretesto d'accusarla e dileggiarla?

XXXI. Mi si permetta quì dopo d'aver esposta in generale l'origine delle tradizioni Gerosolomitane, d'esporre in particolare l'origine della tradizion della Veronica, o sia di comunicar le mie congetture sopra di ciò. Servirà questo d'una Chiusa forse non inutile, e penso anche piacevole, a questa Appendice.

XXXII. Da tempi antichissimi trovavasi in Roma l'insigne Reliquia della Immagine di N. S. che si conserva anche al presente in Vaticano, e questa Immagine fin d'allora era chiamata dai Papi *Veronica*. Questo nome, che in sostanza non è che un anagramma di *Vera-icon*, *vera immagine*, parve alla buona gente de' bassi tempi un nome di Donna; dunque si credette che Veronica fosse stata una Donna. Ma questa Donna Veronica doveva avere una stretta relazione alla Veronica immagine, perchè non si parlava di Lei senza nominar anche l'immagine; dunque si credette, che l'immagine fosse detta Veronica, perchè fosse stata di Veronica Donna: e quindi naturalmente si pensò che la Veronica Immagine fosse stata da Lei portata in Roma. Quì bisognava trovare il come e il quando essa la portasse a Roma. Le Storie tacevano; ma quand'anche avesser parlato, allor le Storie non si studiavano. C'era allora in iscambio una fecondità stupenda di fantasia per partorir immaginazioni, specialmente miracolose, e una franchezza stupenda per nutrirle e metterle in pubblico per fatti costantissimi, ed anche per vantar

fal-

Digitized by Google

falsamente d'averlo trovato scritto. Mariano Scoto, per quanto si sappia fu il primo che la pubblicò, ed ebbe la franchezza d'asserire d'averne tolta la Storia da Metodio di Tiro Scrittor gravissimo, da cui vanta d'aver tratto altre cose ben indegne d'attribuirsi a Scrittor tale. Fu Mariano seguito da due altri Autori del Secol seguente. Ma per disgrazia non s'accordaron del fatto, come avviene a chi lavora in aria. Questi dissero, che Veronica ebbe l'immagine all'Orto di Getsemani, ove Cristo sudò sangue, e Mariano contò che l'aveva avuta nella Via del Calvario. La prima opinione parea più probabile per un canto, perchè nell'Orto sappiamo, che Cristo sudò sangue, il che si conviene all'immagine, dove si dice vedersi espresso il sangue; ma dall'altro parea più probabile quella di Mariano, perchè nell'Orto a quell'ora non par probabile che si trovasse Donna alcuna, e nella Via del Calvario sappiam dal Vangelo, che si trovaron non che una Donna ben molte. Sia come si voglia, questa seconda opinione prevalse. Fin quì la cosa camminava di piano. Restava l'imbroglio di far venire Veronica a Roma per portarvi l'immagine. Ma da questi imbrogli in quel tempo la gente traevasi ben facilmente. La fantasia suppliva alla Storia. Per trarre una Donna fin dall'Oriente a Roma ci vuole autorità e spesa; dunque l'ha chiamata a Roma l'Imperatore, che aveva e potere e danaro. Ma come far venire in mente a un Imperator Pagano di chiamare a Roma una Donna Cristiana? La necessità ve lo deve avere spinto. Ma che necessità poteva avere un Imperator Romano d'una Donna

Giu-

Giudea? Qualche grande malattia, di cui ella sola avesse il rimedio. Dunque bisogna far ammalare l' Imperator Tiberio. Di quale infermità? Della lepra, ch' è insanabile, e questo lo sapeano dalla Scrittura; ma non sapeano d' aver fatta scelta d' un male improbabile, perchè la lepra è propria malattia degli Orientali, ed ignota in Italia, prima che i Crocesegnati la portasser di là. Peggio, che Tiberio fu sempre saniſſimo, e massime per tutto il tempo del suo Impero, come dice Suetonio nella sua Vita, che per disgrazia non avean letta. Intanto essi lo sognarono e se lo credettero i primi: lo dissero, e lo credettero tutti gli altri che il lessero. Dunque Tiberio è ammalato della lepra, vuol guarire, non trova in Italia rimedio, lo cerca altrove. Ma perchè si rivolge alla Giudea, e non piuttosto alla Grecia fonte allor delle Scienze, e però ancor della Medicina? Il male è superiore alle medicine ordinarie, e perciò convien ricorrere ai miracoli. Nella Giudea sola poteano sperarsi, perchè ivi allor Cristo ne facea tanti, che la fama ne risonava per tutto il Mondo. Tiberio dunque manda Legati a Cristo; e questi giungono, quand' egli era già morto: perciò defraudati del primo intento conducono a Roma Veronica, la qual possedeva la di lui miracolosa Immagine: questa tocca Tiberio coll' immagine, Tiberio guarisce: Veronica resta in Roma colla sua immagine, vi muore, e lascia in testamento l' immagine al S. Papa Clemente, e così l' immagine è rimasta in Roma. Questo era il pensar di quei tempi, e così formavansi allora le Storie, come i dotti ben sanno.

XXXIII.

Digitized by Google

XXXIII. Ma non si fermarono quì. Dopo d' aver fatta d' una Immagine una Donna, fecero della Donna una Santa; così la Veronica immagine divenne Donna Veronica, e Donna Veronica diventò Santa Veronica. La cosa era naturale: una Donna pia che fa miracoli, perchè non deve chiamarsi Santa? Non ci volle altro: Santa Veronica ebbe Uffizio e Messa in alcune Chiese, come ce ne avvisa anche il P. Flaminio, e fu descritta in alcuni Martirologj. Manca nondimeno in tutti gli antichi; e ciocchè è da notarsi assai, la Chiesa Romana, in cui si dice, che Veronica morisse, e lasciasse le sue reliquie oltre il tesoro della sua Immagine, non ha parlato mai nè di lei, nè delle sue reliquie, e manco ne ha fatto nè Ufficio, nè Messa, nè alcuna memoria nel suo Martirologio; ed avendocela posta ultimamente il Galesini, ne l' ha di nuovo tolta il Gardinal Baronio, come s' è veduto raccontarsi da Benedetto XIV. E di ciò basti.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPI, E PARAGRAFI DELL' OPERA.

CAPO I.

Principj da ſtabilirſi per l' Eſame dell' Eſercizio della Via Crucis. Pag. 15

§. I. PRINCIPIO I.

In ciò che riguarda la Fede e la Morale Criſtiana non deveſi inſegnare al Popolo fedele nè con libri divoti, nè con Prediche coſa alcuna, la qual non regga alle Regole della ſana Teologia, e non ſia certa e comune, benchè ſia pia e probabile. 18

§. II. PRINCIPIO II.

In ciò che riſguarda la Storia Evangelica, e ſegnatamente la Vita e la Paſſione di N. S., non deveſi inſegnare al Popolo coſa alcuna, la qual non ſia ſtabilmente fondata nelle Scritture o ne' Padri: e molto meno ſi debbon proporre particolari tradizioni, od opinioni, ſenza baſtantemente iſtrui-

Digitized by Google

ſtruire il Popolo a diſcernerle dai fatti di fede divina. 21

§. III. PRINCIPIO III.

In ciò che riſguarda la Storia Eccleſiaſtica non deveſi inſegnar nulla al Popolo, che non ſia tolto da certi e gravi Autori ſecondo le Regole della ſana Critica; e maſſime ove trattiſi di Miracoli. 24

§. IV. PRINCIPIO IV.

In ciò che riſguarda la Diſciplina Eccleſiaſtica non deveſi inſegnar nulla al Popolo, che non ſi combini eſattamente coi Decreti, colla pratica, e collo ſpirito della Chieſa, maſſime de' più puri Secoli. 28

§. V. PRINCIPIO V.

Non è lodevole il proporre in Chieſa al Popolo immagini rappreſentanti fatti della Paſſione di N. S. che non ſiano certi, e molto meno che ſiano probabilmente falſi; ed ancor meno ſe queſte immagini formino una ſerie continua indiſtinta con quelle, che rappreſentino fatti certi di fede divina. 31

§. VI. PRINCIPIO VI.

Non ſi debbono proporre al Popolo in pruova di particolari opinioni, o di fatti non riferiti dalla Scrittura, dalla Tradizione, o almeno da gravi Autori, Rivelazioni particolari, che dicanſi fatte a Sante Donne, o ad altre perſone pie. 40

Digitized by Google

§. VII. PRINCIPIO VII.

Non è bastante pruova per consolidare una opinione, tanto da poterla lodevolmente insegnare al Popolo, l'autorità degli Scrittori moderni, quando altronde non si scorga solidamente appoggiata a Teologici argomenti: nè per raccontare al Popolo un fatto, massime appartenente alla Storia Evangelica, l'autorità di Scrittori lontani dal primo secolo, quando non se ne truovi cenno alcun negli antichi. Nè la santità di questi moderni Autori supplisce al difetto della loro antichità. 50

§. VIII. PRINCIPIO VIII.

Le tradizioni popolari non sono una valida pruova de' fatti; nè sopra sì debol fondamento debbonsi raccontare al Popolo fatti della Passione del Signor Nostro, e molto meno miracoli: e le tradizioni stesse debbonsi distinguere dalle opinioni. 52

CAPO II.

Confutazione d'alcune Massime contrarie ai principj da noi stabiliti. 58

§. I. *Non è vero ciocchè stabilisce come certo il P. L. Modesto nelle sue Riflessioni pag. 27, cioè che* la Chiesa nostra Maestra quando abbia sicuro il soggetto del culto, che tende a Dio, vedesi che lascia correre anche circostanze dubbie, anche circostanze false; non perchè voglia insegnare delle falsità, ma *perchè* il Popolo avvertito, che quelle circo-

Digitized by Google

costanze non sono vere, più facilmente si fermi nella verità, per cui le permette. 59

§. II. *Devesi procedere con maturità e ponderazion grande nel chiamar PIA ogni tradizione od opinione, che abbia un oggetto pio.* 69

§. III. *Non son colpevoli del vacillamento nella fede, o della turbazione, in cui cadono alcuni deboli al sentirsi mettere in diffidenza d' alcune tradizioni od opinioni, quegli che RAGIONEVOLMENTE ne ispirano ad essi la diffidenza; ma bensì quegli i quali spacciano al Popolo opinioni o tradizioni, che da altri si mostrano RAGIONEVOLMENTE insussistenti.* 71

§. IV. *Non son da riprendersi, ma piuttosto da lodarsi i Pastori dell' uno e dell' altro Ordine, che vegliano affinchè nelle lor Chiese nè si facciano prediche, nè si spargan libri, nè si contino rivelazioni o miracoli, nè si propongano immagini, se non conforme alle Regole della Chiesa. E lo stesso dee dirsi a proporzione d' ogn' altro Sacerdote, che zeli la purità del culto Cristiano.* 82

CAPO III.

Esame di ciò che predicasi intorno all' origine del pio Esercizio della Via Crucis. 85

§. I. *Saviamente i PP. Osservanti procurano di conciliare alla Divozione della Via Crucis la possibile antichità: e giustamente in un senso la possono chiamare coetanea alla Chiesa.* 86

§. II. *Se questo Esercizio sia stato praticato da S.*

Digitized by Google

Elena Imperatrice, e se Essa lo abbia con colonne delineato. 89

§. III. *Si pruova coll' autorità dell' Adricomio e del P. Dionigi da Brescia, non essere state le pretese colonne erette da S. Elena.* 97

§. IV. *Paralleło delle distanze fissate tra una Stazione e l' altra dal P. Dionigi da Brescia, e dall' Adricomio.* 99

§. V. *Gli Storici, e la Storia, non confermano, ma distruggono da fondamenti la pretesa tradizione delle colonne piantate da S. Elena per segnar le Stazioni.* 106

§. VI. *Se la Vergine Santissima abbia praticato in tutto il tempo della sua vita dopo l' Ascensione l' esercizio della Via Crucis.* 123

§. VII. *Se l' Esercizio della Via Crucis sia stato con particolar Rivelazione raccomandato da N. S. Gesù Cristo.* 138

§. VIII. *Se l' Esercizio della Via Crucis sia sempre stato praticato dai PP. Francescani nella forma precisa, con cui si pratica al presente.* 144

CAPO IV.

Si esamina ciocchè insegnasi circa il merito e l' utilità di meditar la Passione di N. S. e ciocchè riguarda il particolar metodo di meditarla nella Via Crucis. 147

§. I. *Utilità e merito di meditar la Passione in genere.* 148

§. II. *Utilità del particolar metodo di meditar la Passione col far la Via Crucis.* 157

CA-

Digitized by Google

CAPO V.

Si premette la dottrina generale intorno alle Indulgenze, per passare all' esame di quelle, che si predicano nella Via Crucis. 165

§. I. *Necessità di parlare con ogni esattezza in proposito delle Indulgenze.* 166

§. II. *Dottrina del Concilio di Trento circa le Indulgenze.* 169

§. III. *Spiegazione della dottrina del Concilio.* 171

§. IV. *Antica disciplina della Chiesa circa le Indulgenze.* 174

§. V. *Introduzione della nuova consuetudine; e se questa sia approvata dalla Chiesa.* 179

§. VI. *Cautele da osservarsi nel parlare al Popolo delle Indulgenze pei Defunti.* 186

§. VII. *Cautele da usarsi nel parlare al Popolo del Tesoro della Chiesa per le indulgenze così de' vivi, come de' morti.* 198

CAPO VI.

Si discende all' Esame di quanto predicasi delle Indulgenze della Via Crucis. 206

§. I. *Se osservisi la moderazione, cui la Chiesa brama, supposto ancora, che le Indulgenze annunziate si provassero concedute.* ivi.

§. II. *Se possa scriversi e predicarsi, che dai Sommi Pontefici siano state accordate molte indulgenze plenarie alla Via Crucis, e queste applicabili ai defunti.* 211

§. III.

Digitized by Google

§. III. *Se dai PP. promotori della Via Crucis insegniſi eſattamente la dottrina della Chieſa circa le diſpoſizioni neceſſarie all' acquiſto delle Indulgenze.* 234

§. IV. *Se dai Predicatori della Via Crucis iſtruiſcaſi a dovere il Popolo dell' incertezza dell' effetto totale delle Indulgenze, maſſime a prò de' defunti.* 241

CAPO VII.

Si eſamina la verità Storica de' fatti rappreſentati nelle Stazioni. 244

§. I. *Se i fatti di fede vi ſian propoſti colla dovuta eſattezza.* 245

STAZIONE VIII. 246

STAZIONE XI. 248

§. II. STAZIONE V. *Gesù ajutato dal Cireneo a portare la Santa Croce:* Come ſia ſtato ajutato. 252

§. III. *Fin a qual luogo Criſto ſia ſtato ajutato dal Cireneo.* 264

§. IV. *In qual luogo la Croce ſia ſtata data al Cireneo.* 267

§. V. *Si eſamina la verità Storica delle tre cadute di N. S. propoſte nelle Stazioni III, VII, e IX.* 273

§. VI. *Si eſaminan le prove della verità di queſte cadute.* 274

§. VII. *Si eſamina il fatto della Veronica, cioè la Stazione VI.* 284

§. VIII. *Si eſamina l' incontro di N. S. colla ſua*

SS.

Digitized by Google

SS. Madre proposta nella Stazione IV., e la sua deposizione nel di Lei grembo proposta nella Stazione XIII. 296

CAPO VIII.

Si esaminano alcune risposte generali de' PP. Promotori della Via Crucis. 313

CAPO IX.

Si esamina un' altra risposta generale, ch' è quella del valore delle Tradizioni. 325

CAPO X.

Si esamina un' altra risposta generale, cioè che la Via Crucis è approvata e privilegiata dai Sommi Pontefici. 331

§. I. *Si notano alcune inavvertenze del Padre Lettor Modesto.* 333

§. II. *Se le Indulgenze vengano pubblicate secondo le Regole prescritte dalla S. Congregazione.* 336

§. III. *Che nella Via Crucis nulla è stato approvato dai Papi di quanto da noi si è preso ad esaminare: e nulla da noi si esamina di quanto è stato approvato dai Papi.* 337

§. IV. *Con quanta cautela debbasi allegare l' approvazione della S. Sede alle proprie opinioni o pratiche di pietà.* 345

CAPO XI.

Discorresi della privativa riserbata ai PP. dell' Osservanza, e della Riforma. 351

§. I.

Digitized by Google

§. I. *Che la privativa è certa, ma di niuna utilità ai PP. privilegiati.* ivi.

§. II. *Che questa privativa impedisce la maggior propagazione della Via Crucis.* 359

§. III. *Incomodi, che possen derivare ai Parrochi da questa privativa.* 357

CAPO ULTIMO.

Conclusione. 365

§. I. *Avvertimenti nel predicare il merito e l' utilità della Via Crucis.* ivi.

§. II. *Avvertimenti nel parlare delle Indulgenze.* 366

§. III. *Avvertimenti circa le Immagini e Stazioni.* 368

§. IV. *Nuovo piano delle Stazioni della Via Crucis.* 369

§. V. *Avvertimento circa i Libriccini per la pratica della Via Crucis.* 371

APPENDICE. 381

FINE.

BIBLIOTECA DE LA FAC. DE FILOSOFIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google